

Clamorosa conclusione della battaglia al Consiglio superiore della magistratura  
La maggioranza ha deciso che il vero «nemico» è l'accusatore del maxiprocesso

## Ayala inquisito Il Csm contro il giudice antimafia

### Questa beffa arrogante

LUCIANO VIOLANTE

**O**uccisi o sotto inchiesta, i magistrati antimafia. Questo bisogna purtroppo pensare dopo l'incriminazione della maggioranza del Csm contro il giudice Ayala. Una beffa tragica, se si pensa ai documenti pubblicati ieri sui rapporti tra grandi imprenditori e mafia a Catania e sulle garanzie di impunità di cui questi grandi imprenditori hanno sinora goduto. C'è una denuncia contro Costanzo, datata 25 novembre 1987 e firmata dall'allora questore di Catania. Sono passati quasi due anni e non si è assunta alcuna decisione. Conosciamo le difficoltà in cui si trova per responsabilità non sue la magistratura di Catania. Ma una denuncia contro Costanzo proprio nella città dove quell'imprenditore opera e domina, doveva giungere entro breve tempo ad una decisione, qualunque essa fosse. Tanto più che nella stessa città proprio a causa di discutibili rapporti tra esponenti del mondo giudiziario e cavalieri del lavoro si abbatté anni fa una bufera che portò ad alcuni trasferimenti eccellenti. Uno dei magistrati che tratta l'affare ha dichiarato che le indagini sono state avviate e stanno per concludersi: noi attendiamo. Ma c'è un altro aspetto del capitolo delle coperture che appare davvero incredibile. Il dr. Sica, alto commissario per la lotta contro la mafia, il 30 settembre 1988 assicurò al direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, dr. Nicola Amato, che nessun ostacolo impediva ad un'impresa del gruppo Costanzo di ristrutturare il carcere minorile di Catania. Il dr. Sica ha chiesto informazioni agli organi di polizia? Questi, gliene hanno date? Sulla base di quali elementi allora egli garantì per Costanzo? Sono spiegazioni che il ministro degli Interni, responsabile politico per l'attività dell'alto commissario, deve dare al Parlamento. Non abbiamo opinioni pregiudiziali. Vogliamo sapere la verità perché chiediamo costituzione di un nuovo diritto di, soprattutto, un nuovo dovere. Da quella verità non potranno non derivare conseguenze istituzionali. Se emergesse che il dr. Sica ha garantito per Costanzo nonostante sapesse di questo voluminoso rapporto del questore di Catania, sarebbe difficile per l'alto commissario permanere nell'incarico. Ed è comunque intollerabile che continui a fare affari per miliardi chi ha strette relazioni con le cosche mafiose, mentre deve disculparsi davanti al Csm chi combatte la mafia.

**C'**è a Catania una polemica sulla «cultura del sospetto» di cui i comunisti sarebbero protagonisti o vittime, non è ben chiaro. Questa polemica è stata agitata recentemente dal presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi, uomo politico prudente e con notevole esperienza. Nessuna città si governa con i certificati di buona condotta. Ma indipendentemente dalle tessere e dalle idee occorre un'intesa di fondo sulla tollerabilità in un moderno sistema democratico di ieri e propri emirati che espropriano con la forza del danaro, e alcune volte con la violenza, la politica, l'informazione, la giustizia e l'amministrazione. Il sospetto non c'entra; il problema è la tolleranza acritica o interessata di quegli emirati che impediscono di affrontare le questioni poste dagli intrecci tra politica, impresa e malaffare. Qui c'è coerenza e serietà politica. Quegli intrecci non sono un avanzo del passato, costituiscono un pezzo di possibile futuro non solo nel Mezzogiorno, che ha i suoi Ligato, ma anche a Torino e Milano dove cominciano a delinearsi carriere economiche e politiche che somigliano ad alcune storie di Catania e di Reggio Calabria. Se nessuno guarda alle regole, nella politica e nell'imprenditoria si espanderanno sempre più non solo le cosche ma i modelli di comportamento mafioso. Ed analogo pericolo corrono le istituzioni se si perseguono i giudici che difendono le legalità contro la mafia e si archiviano le denunce contro il dottor Carnevale.

## Ustica: il governo resta a guardare Martinazzoli delude

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** Il ministro della Difesa, il dc Mino Martinazzoli, ha invocato lo stato di diritto e il segreto istruttorio che copre le indagini della magistratura per dichiarare che il governo non potrà mai in quel verminaio di coperture e depistaggi, menzogne e omissioni che hanno macchiato la verità su Ustica. Martinazzoli ha attirato su di sé una pioggia di critiche. Non solo dei comunisti Giuseppe Boffa, Lucio Libertini e Aldo Giacchè o degli indipendenti di sinistra Antonio Giolitti e Massimo Riva e del resto dell'opposizione di sinistra ma anche dai settori della maggioranza. L'ex mi-

A PAGINA 11

Scarceranti sviluppi del «caso Palermo» al Csm. La prima commissione del Consiglio ha emesso - quattro voti a favore, due contrari - un avviso di garanzia a carico del giudice Giuseppe Ayala, che ora rischia il trasferimento. Gli si muovono accuse contenute negli anonimi del «corvo». È stato invece scagionato Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello, che ieri ha criticato i comportamenti del Csm.

FABIO INWINKL

**ROMA.** La maggioranza del Csm (Magistratura indipendente, Unità per la Costituzione, Democrazia cristiana) colpisce Giuseppe Ayala, il pm del maxiprocesso a Cosa nostra. Ayala si trova ora coinvolto in una procedura per il trasferimento d'ufficio da Palermo, alla stessa stregua di Alberto Di Pisa, sospettato di essere l'autore degli anonimi che accusano Falcone e lo stesso Ayala. Contro l'«incriminazione» di quest'ultimo, nella commissione del Csm riunita ieri fino a tarda sera, si sono battuti strenuamente gli esponenti di Magistratura democratica e del Pci (questi ultimi terranno stamane alle 10.30 una conferenza stampa a palazzo dei Marsciali). Ad Ayala si muovono addebiti riguardanti la gestione dei «pentiti» e taluni episodi della vita privata, peraltro chiariti dallo stesso magistrato nell'audizione della scorsa settimana. Ieri ha deposto davanti alla prima commissione Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello palermitana. Ha ribattuto le critiche mossegli circa le «rivelazioni» «colpevolistiche» rilasciate su Di Pisa e ha rinfacciato al Csm «incertezze procedurali» e «mancanza di tempestività».

A PAGINA 9

## Dalla Chiesa Un pentito accusa esponente dc

**ALESSANDRIA.** Nuove accuse per l'omicidio del generale Dalla Chiesa sarebbero state lanciate dal pentito catanese Giuseppe Pellegrini nel corso di un interrogatorio avvenuto ieri nelle carceri di Alessandria. Ai giudici della corte d'Assise d'appello di Palermo, che sta celebrando il processo di secondo grado a Cosa nostra, il pentito avrebbe fatto il nome del mandante, indicandolo in un noto esponente della Dc siciliana. Le dichiarazioni di Pellegrini hanno già provocato una svolta nelle indagini sull'assassinio del giornalista Pippo Fava, caduto in un agguato a Catania il 5 gennaio '85. Si accusò dell'omicidio per fare un «avere» al boss Nitto Santapaola di cui Fava si era occupato sul giornale 4 siciliani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

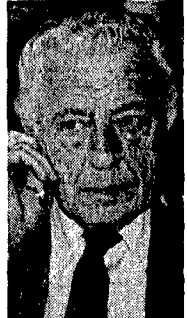
SERGIO SERGI

## Scioperi vietati Per Gorbaciov mezza vittoria

Il Soviet supremo dice sì alla richiesta del governo, appoggiata da Gorbaciov, per interventi drastici che mettano ordine nell'economia dell'Urss. Non viene accolta la proposta di un blocco totale degli scioperi per 15 mesi, ma ogni astensione del lavoro è proibita nelle ferrovie e nei settori strategici dell'industria sino al varo di una nuova legge sui «conflitti di lavoro».

A PAGINA 3

## Sabato il processo Fiat Romiti scaricabarile



Anche la Fiom-Cisl di Milano, in contrasto con la scelta della Fim nazionale, ha deciso di costituirsi parte civile nel processo per gli infortuni occorsi alla Fiat che inizia sabato contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti. Da parte sua la Fiom ha costituito un collegio di parte civile con una dozzina di avvocati. Ieri la Fiom ha diffuso gli atti delle deposizioni di Gianni Agnelli (nella foto), Cesare Romiti, del ministro Formica e di Bruno Trentin.

A PAGINA 17

## De Benedetti: «Allucinante sostenere la manovra»

Accusando il governo di aver previsto nella legge finanziaria un taglio di 2.000 miliardi negli ammortamenti anticipati degli investimenti tecnologici, il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti ha negato che la manovra economica sia orientata a favorire la competitività dell'Italia. «Il fatto che alcuni esponenti del mondo industriale piudano a una tale manovra è semplicemente allucinante», ha aggiunto, richiamando la Confindustria a «preoccuparsi degli interessi del paese».

A PAGINA 10

## Tensione tra sindacati al confronto con Pininfarina

Sono andati da Pininfarina con proposte distinte. Ma sono usciti divisi. Il confronto sindacati-Confindustria sul costo del lavoro ha di fatto creato due schieramenti nelle confederazioni. Da una parte la Cisl, che con le imprese vuole discutere anche di materie di competenza dei contratti di categoria. La Cgil non ci sta. La Uil sta in mezzo e vuole anche Andreotti a parlare di costo del lavoro. Comunque imprese e sindacato hanno creato due gruppi di lavoro che si riuniranno venerdì.

A PAGINA 17

## Elisabetta smentisce le critiche a Runcie

Dopo la burrasca le smentite. Ieri Buckingham Palace ha dichiarato infondate tutte le voci che parlano di una arabbatura della regina d'Inghilterra per il riavvicinamento tra Chiesa di Roma e anglicani. L'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, ha affermato di non aver mai pensato ad un primato religioso del Papa ma ad una sua leadership morale. Le accuse però non si calmano: il contrasto è infatti nutrito di motivi religiosi, culturali e politici.

A PAGINA 26

## Dopo le rivelazioni sul rapporto del questore di Catania Sica sotto accusa per l'avallo a Costanzo

Mentre si «scopriva» che un membro del Csm, Guido Ziccone, ha fondato una tv privata con i «cavalieri», ieri a Catania tutti si sono chiesti dove siano finite le «segnalazioni» dell'ex questore Luigi Rossi che due anni fa propose alla procura il soggiorno obbligato per Costanzo, Graci e Rendo. «Ci vuole prudenza - ha detto il procuratore aggiunto Mario Busacca - gli elementi vanno valutati attentamente».

MARCO BRANDO

**ROMA.** Ora negli ambienti giudiziari catanesi si dice che potrebbe essere imminente una decisione a proposito dei «cavalieri di Catania». Starebbero dunque per riprendere in considerazione le segnalazioni con cui il questore della città etnea Luigi Rossi, oggi capo della Criminalpol, propose il soggiorno obbligato per i tre noti e chiacchieratissimi imprenditori «in odore di mafia». Resta il fatto che dalla relazione, quella dedicata a Costanzo, sono passati due anni.

ANDRIOLO LODATO

ALLE PAGINE 6, 9



## Un «treno della libertà» è ripartito da Praga

Il «treno della libertà» è ripartito ieri sera da Praga, destinazione Germania federale, carico di nuovi profughi della Rdt. Seimila cittadini ieri si erano infatti asserragliati nell'ambasciata praghese della Rfg e la situazione si è sbloccata dopo ore confuse e drammatiche. Le autorità di Berlino est hanno acconsentito ma subito dopo hanno chiuso le frontiere con la Cecoslovacchia.

PAGINA 8

## Al Comitato centrale oggi replica di Occhetto

**ROMA.** Alternativa e riforma del sistema politico, i due aspetti inscindibili della proposta comunista: è quanto emerge da un'intensa giornata (più di 50 interventi) di dibattito al Comitato centrale in cui non sono mancati spunti polemici. Parlare di «lotta di liberazione» da questo sistema di potere e porre al centro la riforma del sistema politico non significa, dice Mussi, lanciare un semplice grido d'allarme. È piuttosto in gioco una concezione della democrazia, i termini del dibattito, radicamento sociale, del «nuovo corso» e questione cattolica. Da Zangheri riserve di metodo. Alcune critiche all'Unità. E Cossutta lancia un appello polemico ai «comunisti del Pci» perché si organizzino. Oggi replica Occhetto.

RONDOLINO A PAGINA 7

## Drammatica giornata di scontri: i marines Usa pronti a intervenire A Panama «rivolta dei capitani» Fallisce golpe contro Noriega

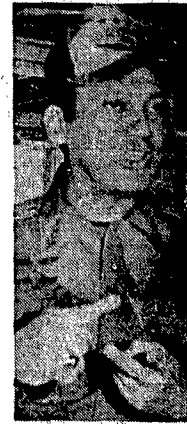
Noriega, l'uomo forte di Panama, l'ha spuntata ancora una volta. «Abbiamo mandato in pensione il generale» hanno detto alla radio, alle 11.30, i giovani capitani decisi a destituirlo. Al quartier generale furiosi combattimenti. Noriega sembrava fuori gioco. Poi la pressione delle truppe fedeli, circondate a loro volta da marines Usa. Nel pomeriggio la situazione si ribalta. La rivolta fallisce.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** «Abbiamo mandato in pensione il generale». L'annuncio all'inizio di una giornata convulsa con una ridda di voci contraddittorie che rimbalzano da Panama agli Usa. E con l'accavalarsi delle notizie, fino a quella del fallimento del golpe, alla Casa Bianca e al Pentagono la delusione prende il posto dell'entusiasmo. Tutto è cominciato con tre ore mezzo di sparatorie, dalle 8 del mattino,

deposto con sei colonnelli a lui fedeli. Poi altre voci contraddittorie e l'intervento delle truppe fedeli al dittatore che accerchiano i ribelli. Ancora combattimenti. I marines circondano i circondati. Per alcune ore sembrava possibile l'intervento diretto degli Usa, mentre il Pentagono seguiva minuto per minuto gli avvenimenti. Più tardi proprio dal Pentagono arriva l'annuncio della svolta: «La rivolta è fallita, Noriega resta al suo posto». C'è voce che questa sarebbe un'operazione americana, ma non è assolutamente vero: è il primo commento del presidente Bush che sembra cadere dalle nuvole. E Noriega compare in tv e promette un'inchiesta.



Manuel Antonio Noriega



Truppe statunitensi prendono posizione attorno al palazzo dell'Amministrazione del canale di Panama

OMERO CIAI, SAVERIO TUTINO A PAGINA 4

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

Case e cemento

ADA BECCHI

**T**ra i provvedimenti varati dal governo venerdì 29 settembre, l'unico comportante «maggiori spese» è quello che riguarda la casa e gli acquedotti. Ed è, questo, un provvedimento significativo come rivelatore della linea del governo Andreotti per ciò che concerne l'intervento pubblico sul territorio.

Le misure per la casa - il capitolo più importante del provvedimento anche sotto il profilo finanziario (8 mila miliardi) - sono relativamente note. Con questi fondi, derivanti dai contributi Gescal, si realizzerà da parte del ministero dell'Ipp un programma di 50 mila alloggi in non meglio definite aree di tensione abitativa. Gli alloggi graveranno su aree ora «libere», identificate in deroga a tutte le prescrizioni urbanistiche, salvo «il verde pubblico». Gli stessi alloggi sarebbero successivamente venduti sul mercato e solo in parte molto modesta collocati presso gli investitori istituzionali (enti previdenziali) per rimpolpare il mercato dell'affitto. Il residuo andrebbe agli Iacc. Pochi si sono però soffermati sulle questioni che queste misure sollevano. Vediamo quelle di maggior rilievo.

L'emergenza «casa» - come dimostra anche la relazione del ministero degli Interni sugli sfratti del primo semestre 1989 - è in via di riassorbimento, nonostante il pessimo funzionamento dei mercati degli alloggi. Il riassorbimento è dovuto alla crescente diffusione della proprietà (che ha raggiunto livelli eccezionali rispetto agli altri paesi industrializzati). Questa diffusione è avvenuta, attraverso la edificazione delle periferie, con fenomeni indotti, di disordine urbanistico crescente e di crescente degrado del costruito. Il problema, sotto gli occhi di tutti, è la riorganizzazione urbanistica e la riqualificazione del costruito - storico e meno storico - e non la rialimentazione dei meccanismi perversi che hanno finora operato. Il provvedimento del governo sceglie la seconda strada.

La disponibilità di un'abitazione rappresenta un problema particolarmente irrisolvibile solo per la quota della popolazione (ivi compresi gli immigrati extra-comunitari) a redditi più bassi: esso non può perciò essere affrontato con un aumento dell'offerta di alloggi in proprietà, ma con politiche più oculate di utilizzo del patrimonio in mano pubblica.

I fondi Gescal sono riservati ai lavoratori compresi nelle fasce di reddito dell'edilizia economica e popolare, e non possono alimentare in via prioritaria il mercato delle abitazioni in proprietà per redditi medi o medio-alti. Il disordine urbanistico, più drammatico nelle aree metropolitane, richiede di operare con interventi mirati che si avvalgano di appropriate strumentazioni. Non può essere che potenziato da un nuovo programma congiunturale in deroga.

**R**egioni e comuni devono riprendere in mano, sulla base anche di nuove e più congrue regole, la pianificazione del territorio, mentre il provvedimento li espropria di ogni ruolo significativo, esautorando regioni e consigli comunali e financo il Comitato per l'edilizia residenziale: in pratica un «golpe» istituzionale bello e buono.

C'è quanto basta per ritenere il provvedimento inaccettabile. E su questa valutazione dovrebbero convergere gli enti locali, ma anche quei partiti della coalizione governativa che hanno speso tante energie negli ultimi decenni per garantire un sistema di regole democratico per la politica urbanistica e per la politica della casa. O è sufficiente che il segretario del Pci dica che un paese che si permette gli interventi per i mondiali di calcio, deve almeno destinare altrettante risorse al problema della casa, per legittimare l'utilizzo del modello «mondiali» per una dissennata politica della casa? Dopo la casa, gli acquedotti. Ancora misure di emergenza che ignorano le realizzazioni in itinere di un piano nazionale per gli acquedotti: sarà il Cipe su proposta del ministro dell'Ipp a stabilire quali opere siano urgenti. Nessuna regola è definita per determinare il coordinamento tra questi interventi e quelli altrimenti finanziati (ad esempio dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno) e in corso.

Insomma, il partito del cemento è uno degli assi privilegiati dell'attuale maggioranza di governo. Gli scempi che dal suo predominio derivano sono sotto gli occhi di tutti. Cerchiamo di impedire che gli scempi continuino.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità

Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Cartolina n. 1461 del 4/4/1989

Non basta trasformare le aspettative in strumenti normativi se non mutano le condizioni pratico-materiali e gli equilibri di potere

Quei diritti che la legge non riesce a garantire

PIETRO BARCELLONA

Se indicessimo un referendum popolare sull'esistenza di un «diritto» dei bambini a crescere bene e a sviluppare la loro personalità emotiva e intellettuale, si può scommettere che il 100% delle risposte sarebbe affermativo. Non solo perché il tema dei bambini è di quelli che fanno scattare i buoni sentimenti, ma anche perché sarebbe difficile dimostrare il contrario. Eppure questo diritto così radicato nella coscienza comune non può essere realizzato «giuridicamente». Il legislatore potrà approvare una legge in cui si sancisce il carattere fondamentale di questo diritto, ma nella realtà non cambierà nulla. Le condizioni pratico-materiali per la realizzazione di questa esigenza fondamentale non sono, infatti, riducibili al mero riconoscimento giuridico. Il legislatore potrà al massimo stanziare fondi per l'assistenza all'infanzia abbandonata, per la costruzione di asili nido, per contribuire alle spese delle famiglie, ecc., ma non potrà andare oltre questi surrogati economici.

Così come nella delicatissima questione del principio educativo potrà stabilire che in caso di conflitto fra i genitori la decisione sia affidata alla giurisdizione: potrà, cioè, giuridizzare un conflitto che è in realtà insolubile attraverso tecniche giuridiche. Il disaccordo dei genitori segnerà in ogni caso pesantemente la crescita del bambino che ha bisogno di orientamenti unici e personali.

In ogni caso, il bambino, come ormai ci insegna l'ampissima letteratura sull'argomento, ha bisogno di spazi attrezzati, di piazze, strade e parchi naturali dove muoversi e incontrare altri bambini, così come di tempo disponibile per costruire i suoi giochi e le sue scoperte dell'ambiente circostante: oltre che dell'affetto non oppressivo e personalizzato degli adulti che gli stanno accanto. Insomma la libertà del bambino richiede un'altra città, una città dove non dominano il traffico caotico e inquinante, dove il cemento non abbia coperto fino all'ultima aiuola, di una diversa organizzazione dei tempi di lavoro dei suoi genitori (della madre in particolare) e di strutture formative altamente specializzate. Insomma una riforma del nostro vivere e del nostro abitare, della nostra organizzazione urbana e sociale e dello stesso nostro modo di pensare.

Si prende ancora il caso dell'anziano che così spesso vive nelle metropoli in condizioni di emarginazione e di solitudine, che si percepisce come un peso per i familiari e come un superfluo. Nessuno vorrà negargli il diritto di potersi sentire ancora socialmente significativo, utile e inserito in una trama di rapporti personali. Anche questo è certamente un diritto condiviso da tutti: chi non prova «pietà» per gli anziani?

Ebbene trasferire questo diritto sul piano tecnico-legislativo e su quello giurisdizionale potrà nel migliore dei casi garantirgli una pensione sociale,

un tetto per dormire e qualche visita di assistenti più o meno qualificati.

Surrogati economici e assistenze istituzionalizzate - ammesse che si nesca a conseguirla - non potranno mai garantire il reinserimento dell'anziano nella vita collettiva. Nessun riconoscimento giuridico gli darà ciò che è necessario per una vita libera e dignitosa, giacché tutto ciò ancora una volta investa sia la forma della città e della convivenza sociale, le sue organizzazioni e le sue strutture, sia il processo di lavoro e la determinazione dei suoi contenuti.

Ancora: l'informazione è il presupposto di ogni effettiva possibilità di scelta, della formazione di propri convincimenti e anche di tutela di propri interessi. Un diritto fondamentale del cittadino. Facciamo conto che una legge del Parlamento lo riconosca e lo sanzioni. Anche questo diritto è una pura formula vuota se continuerà ad esser lecito il monopolio e l'oligopolio di giornali e televisione, e se addirittura il «segreto» e la manipolazione restano una componente dell'agire politico dei governanti (come il caso di Ustica insegna). Se non c'è libertà stampa, accesso alle notizie, strutture pubbliche di garanzia, non si riesce a vedere come il diritto all'informazione possa essere esercitato.

Gli esempi si possono moltiplicare all'infinito: dall'handicappato al malato inguaribile, al senza lavoro e agli emarginati delle periferie. Nessun riconoscimento di diritti potrà surrogare la mancanza di strutture di accoglienza adeguate.

In realtà la strategia dei diritti rischia di creare soltanto aspettative deluse.

Non basta, infatti, trasformare le aspettative in diritti se non si toccano le condizioni pratico-materiali che allo stesso tempo ne determinano l'insorgenza e ne definiscono gli ambiti e le modalità d'attuazione.

In tutti questi casi non si può surrogare con una politica di diritti la mancanza o l'inefficienza di una riforma della città e del processo di lavoro, ecc.

C'è alla base un equivoco di fondo sulla stessa nozione di diritto. La definizione più consolidata ed efficace del diritto dell'individuo è quella che lo configura: come un potere riconosciuto (autorizzato) di agire direttamente per la soddisfazione di un proprio interesse. A questo riconoscimento di potere corrisponde un dovere dello Stato di non intervenire se non prevenendo le aggressioni esterne alla sfera di ciascun individuo.

Il riconoscimento del diritto individuale significa nel modello dello Stato di diritto l'autonomia privata che si esercita attraverso la stipulazione di contratti e il conseguimento corrispondente di beni o prestazioni altrui. In altre parole la libertà di iniziativa economica e la libertà di contratto: cioè a dire il mercato. Nello Stato di diritto i diritti sono forme d'azione riconosciute, messe a disposizione del singolo che le potrà usare liberamente, sapendo che se l'altra parte verrà meno all'impegno preso attraverso il contratto sarà possibile ricorrere alla forza coercitiva degli apparati statali. Lo Stato di diritto si risolve nell'imporre al potere pubblico la forma della legge

o un puro corollario, e non già del terreno di un conflitto che non può essere collettivo e che ha come obiettivo la riforma dello stesso potere sociale e delle forme della convivenza.

Con l'aggravante che l'ottica del diritto del singolo può divenire doppiamente distorta: perché da per scontato che l'anziano, il bambino, il senza lavoro si trovino nella condizione di emarginazione per cause «naturali» e non per il modo in cui funziona il nostro meccanismo produttivo e riproduttivo: e perché individualizza un problema che invece attiene per intrinseca struttura alla sfera sociale e al rapporto fra individuo e comunità.

Riproporre in questi campi una strategia dei diritti individuali cancella il problema degli attori sociali del conflitto e il tema della riforma del sistema.

Non è un caso del resto che proprio in questi settori alla cosiddetta crisi dello Stato sociale si stia ancora confusamente rispondendo attraverso la costituzione di comunità volontarie per l'accoglienza, l'assistenza e il controllo dei poteri pubblici e che il volontariato e le sue organizzazioni stiano dando vita al più interessante fenomeno di rifondazione di una sfera sociale dei rapporti interpersonali e di solidarietà, sottratti alla logica perversa della istituzionalizzazione dei bisogni umani.

La strategia dei diritti è un debole surrogato della dissoluzione della tradizionale solidarietà di classe e dei rapporti sociali fondati sulla famiglia e in definitiva neutralizza l'istanza di nuove solidarietà e di nuovi spazi e luoghi per ricostruire relazioni interpersonali di tipo «comunitario», che, invece, urge dentro le esperienze proletarie a cui abbiamo accennato.

La posta in gioco riguarda le modalità e gli strumenti della rappresentanza di questa istanza in una società che sembra ormai affidare al diritto tutto ciò che essa non riesce a realizzare sul terreno della riforma delle sue condizioni pratico-materiali. La costruzione di poteri democratici non è un complemento della strategia dei diritti, ma la sola alternativa reale per persone davvero insieme e individualmente.

Poter democratico nella città, nella scuola, nella fabbrica significa infatti costruire nuovi rapporti sociali e nuovi equilibri di potere. È questa del resto la base reale anche per far valere gli stessi diritti dei lavoratori di fronte all'impresa, come il «caso Fiat» e la tutela del lavoro in fabbrica hanno ampiamente dimostrato. La tutela giuridica ha funzionato infatti in una situazione di rapporto già costituito e nell'ambito di un sistema di relazioni industriali. Ma anche in questa ipotesi bisogna lottare per una vera democrazia sociale ed economica che abbia per «oggetto» l'organizzazione del lavoro e lo stesso processo produttivo: oltre l'orizzonte limitato del rapporto di lavoro individuale.

Il caso mi era sfuggito, e sono corso perciò a documentarmi. Comprendo, con sorpresa del mio edicolante, il settimanale Cronaca vera, sulla cui copertina figurava la truffa di Schio insieme a «Sprejudicata bagina picchiata dalle mogli, perché orologiaio licenziato sul spiazzale giochi sessuali sulla spiaggia col pretesto di bagni curativi». Dovrò portare questo articolo all'edicolante perché si convinca che mi interessava la falsa madonna e

non l'intraprendente bagina. Anch'io però ho avuto da Cronaca vera una sorpresa: leggere, subito dopo il pezzo che confermava i fatti descritti dal compagno Buccafusca (le cifre: un miliardo di oboli raccolti, tre milioni dati in beneficenza), un articolo che racconta l'arresto di due imprenditori di Agropoli, rei di aver sfruttato, senza scrupoli né rispetto delle leggi, i lavoratori immigrati dall'Africa. Un articolo indignato verso «chi sfrutta il povero negro-buon segno, quando la coscienza civile si manifesta in sedi impensate. Ma non voglio divagare. Ri-

spondo a Buccafusca che, pur condividendo il suo sdegno, non presenterò la legge che suggerisce. Il Codice penale, se applicato, è sufficiente a colpire truffe e raggiri; e mi illudo che la credulità popolare possa trovare un argine nella cultura, più che nella repressione. Posso però verificare in base a quali norme sindacali e preletti (ma è proprio vero?) rilasciano licenze di esercizio della magia, anche perché sono curioso di sapere come valutano i titoli professionali degli aspiranti. E posso ostacolare l'approvazione della proposta di legge

maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

Bnl e Ustica  
Due casi di sovranità limitata

GIAN GIACOMO MIGONE

**I**n questi giorni la nostra convivenza civile è stata scossa da due grandi questioni - il caso Banca Nazionale del Lavoro e l'affare Ustica - che, come avviene in questi casi, possono confermare la sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato oppure alimentare un processo di democratizzazione dello Stato così come si è storicamente configurato.

Sarebbe riduttivo parlare di scandali: una parola che prefigura una vana e confusa ricerca di elementi di giudizio e di fatto e che elude i problemi essenziali.

È stato detto e scritto ripetutamente, e giustamente, che la nostra è una democrazia zoppa perché finora non siamo stati capaci di sostituire le forze politiche da sempre al governo con uno schieramento politicamente e socialmente alternativo. Eppure, anche questo problema decisivo, più che una causa, risulta essere una conseguenza se non della fragilità, dei limiti della nostra democrazia. Atlanta e Ustica, se correttamente intese ed affrontate, potrebbero indicare una radice comune di questi limiti e segnare la strada per il loro superamento.

Che cosa hanno di comune le vicende legate a questi due luoghi - Atlanta e Ustica - e perché sono così importanti? In entrambi i casi siamo di fronte a tentativi macroscopici di occultamento della verità. In entrambi i casi l'impressione è che, al punto da rassicurare la certezza, che di questa verità non si verrà a capo se non riconoscendone una dimensione transnazionale, cioè tale da trascendere e comprendere ogni lotta politica contingente, all'interno del nostro paese.

L'entità eccezionale degli impegni finanziari assunti da una filiale - significativamente collocata nella periferia degli Stati Uniti - di una grande banca di una media potenza come l'Italia non si spiega se non constatando che in tal modo essa è diventata un importante veicolo di alimentazione della guerra tra Iran e Irak. Non dimentichiamo che, mentre la filiale di Atlanta finanziava l'Irak sotto il naso delle autorità monetarie americane, l'amministrazione Reagan era coinvolta nelle spire dell'irragante. Insomma, un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma di tutto ciò cosa ha detto il ministro del Tesoro, Guido Carli, al Parlamento italiano? Assolutamente nulla. Eppure, le controversie locali intorno alla contabilità della Bnl e alla privatizzazione delle banche diventano incomprensibili, o semplici occasioni di scioccolaggio, se non sono collocate in questo contesto.

Nel caso di Ustica, inoltre, quale può essere la spiegazione di un atteggiamento così grave da parte di autorità che dovrebbero rassicurare la fiducia dei cittadini? Qui non si tratta della semplice volontà di eventuali colpevoli a sottrarsi alle conseguenze dei propri errori. Sia che la responsabilità riguardi esclusivamente le nostre forze armate, sia che coinvolga i nostri più potenti alleati, il silenzio trova le sue radici in quella sfera di poteri, sottratti al controllo del Parlamento e dell'opinione pubblica, che sono preposti alla nostra così detta sicurezza nazionale. Il segreto di Stato, che oggi nessuno osa invocare esplicitamente, nasconde un intreccio di interessi e di poteri nazionali e sovranazionali, politici e burocratici, radicati nell'alleanza a cui apparteniamo, ma che non trovano formulazione in alcun atto esplicito ratificato dal nostro Parlamento. Proprio il carattere occulto e non formalizzato di tali condizionamenti fa sì che nessuna istituzione, neanche il governo, ne sia ufficialmente e integralmente investita. Anche per questo - sia detto per inciso - sarebbe grave errore politico accusare in maniera indiscriminata «il militare o il politico» il problema è più che mai quello di distinguere e di individuare responsabilità precise, con la consapevolezza che la sete di verità di una parte dell'opinione pubblica trova ostacolo in un nodo ancora non risolto della nostra democrazia: se possa esservi un riservato dominio sottratto al controllo e quindi alla volontà popolare, in cui alcuni garanti della collocazione e della sicurezza nazionale semmai rispondano ad autorità estranee al nostro sistema politico e costituzionale.

**N**on si obbietti che anche solo porre ordine di interrogativi significa mettere in discussione alleanze e ordine istituzionale e nemmeno, d'altro canto, che l'esperienza insegna la vanità di pretendere risposte chiarificatrici a questo proposito. Sono proprio i grandi mutamenti internazionali ad aprire prospettive nuove nella antica lotta contro ogni limitazione di sovranità democratica. Un tempo era la guerra fredda a fornire la ragione di Stato. Le grossolane violazioni di sovranità da parte dell'Unione Sovietica servivano a nascondere o a giustificare i limiti che venivano imposti alla nostra democrazia e interessatamente accettati da una parte compiaciuta della classe dirigente.

Oggi esistono le condizioni per un mutamento. Ciò che avviene in Unione Sovietica, le divisioni chiarificatrici all'interno del Patto di Varsavia, lo stesso clima instauratosi tra due superpotenze maggiormente consapevoli dei limiti del loro potere, fanno sì che anche in Occidente, anche nel difficile opposto, non creano gli stessi valori che finalmente esprimono tutta la loro forza dirompente in Europa orientale. Se si vuole sconfinare la sovranità limitata e la ragione di Stato all'interno del Patto di Varsavia, rafforzando al massimo di coloro che si battono in questo senso, occorre liberare la politica occidentale dai condizionamenti della guerra fredda ancora in atto. Oggi, più che mai, tutto si tiene.

Proposito di miracoli. Ne avvengono perfino nella pubblica amministrazione. Il santo che li ha compiuti è stato Remo Gaspari. Non era mai successo che qualcuno ricevesse dallo Stato soldi non richiesti. Ma Gaspari, come ministro della Protezione civile, assegnò costi due miliardi e trecento milioni a chiese della Lombardia, sui fondi destinati alle frane. Ora è imputato di peculato plurigravato: sarà miracolato dalla giustizia?



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati



maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

maghi con licenza e truffatori patentati

**Viene vietata l'astensione dal lavoro nell'industria e nei trasporti mentre per gli altri settori si rinvia ad una legge generale di regolamentazione**

**Nel Caucaso bloccato da due mesi le ferrovie saranno militarizzate Nagorno Karabakh, situazione drammatica Aumentato il numero delle truppe speciali**

# Compromesso al Soviet sugli scioperi

Niente scioperi nelle ferrovie e nei settori strategici dell'industria sovietica. Il Soviet supremo ha detto sì a Gorbaciov e al governo limitando però la validità del provvedimento sino al varo della nuova legge sui «conflitti di lavoro». Si va verso una militarizzazione delle ferrovie nel Caucaso bloccate da due mesi. Il governo autorizzato a usare le truppe dell'interno e della Difesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Non è una stretta repressiva ma indubbiamente la «risoluzione» del Soviet su premo che vieta ogni forma di sciopero nei trasporti e nei settori strategici dell'industria dell'Urss ha aperto ieri un nuovo capitolo sulla «trentantennale» strada della perestrojka. Approvato ieri sera con 364 voti a favore e solo sei contrari il provvedimento

di emergenza è entrato in vigore immediatamente e verrà cancellato solo al momento dell'approvazione della vera e propria legge sulla «regolazione dei conflitti di lavoro» che il Parlamento sovietico ha già cominciato a discutere non senza acuti contrasti Gorbaciov che ha appoggiato con straordinaria

energia la proposta del governo ha dovuto soltanto ripiegare sull'idea di mantenere le «misure urgenti» sino alla fine del 1990.

Questo punto è stato oggetto di un serrato dibattito in seno al Soviet supremo che ha rinviato per due volte in commissione il testo per un più attento esame. Il presidente dell'Urss che non si è mosso un momento dal suo posto ha seguito passo dopo passo l'iter del provvedimento che si propone di mettere un alto al «caos» che insidia il processo di riforma e il regolare cammino della stessa perestrojka. «Il paese - ha detto - ha bisogno di queste misure. Noi non vogliamo cercare dei capri espiatori non abbiamo nulla contro i popoli o le nazionalità. Se in alcune realtà del paese c'è una situazione movimentata non si può continuare a ritenere che essa sia la espressione più alta dell'esercizio democratico». Gorbaciov è apparso molto calmo ma deciso nel ribadire la sua ferma opposizione ad un clima di «anarchia» che può insidiare e irreparabilmente il processo di rinnovamento del paese. Il leader sovietico sa di non avere molto tempo a disposizione e non vuole correre il rischio di arrivare agli importanti appuntamenti elettorali e congressuali con un paese allo stremo e con gli oppositori di destra e di sinistra che non aspettano altro pur di vederlo in difficoltà.

La risoluzione antis-ciopero prevede misure urgenti per il

ripristino dei collegamenti stradali e ferroviari e il divieto assoluto di astensione dal lavoro nei settori energetici, metallurgici e chimici. Il primo riferimento è al Caucaso dove da due mesi l'unica via di collegamento ferroviario con l'Armenia è bloccata dagli azerbaigiani. Il governo è stato incaricato dal Soviet supremo di esautorare se necessario i responsabili locali delle ferrovie e di presidiare gli impianti e le linee. È quanto quasi certamente ci si appresta a fare di fronte ad una paralisi che prosegue da due mesi e che ha messo in ginocchio l'economia di intere zone. I Soviet locali sono stati incaricati di regolare i permessi di riposo dei lavoratori secondo le disponibilità energetiche. È una implicita ammissione delle difficoltà che già si prevedono nell'imminente inverno. Una situazione molto seria che il provvedimento del Soviet supremo intende alleviare il più possibile. Gorbaciov ancora ieri ha ribadito l'assoluta necessità per il paese di entrare in un periodo di calma soprattutto nei settori cruciali. I deputati lo hanno sostenuto ma c'è stato un dibattito molto animato anche perché si è andato a intersecare con la discussione dei primi articoli della vera e propria legge sui «conflitti di lavoro» il cui testo organico non soddisfa molti parlamentari. Il governo dovrà entro il primo novembre secondo il mandato del Parlamento varare una legge sulle situazioni di «emer-

genza» ed entro il primo dicembre un'altra legge sulla ristrutturazione del sistema ferroviario.

La risoluzione del Soviet su premo ha definito la situazione nel Caucaso come «intollerabile». La Tass a sua volta ha detto che il Nagorno Karabakh si appresta a imboccare una strada che lo porta alla «basso di una guerra fratricida». Le immagini che la televisione rimbalza dal Caucaso assomigliano sempre più a quelle del Libano. Il Cremlino ormai ha capito che lo porta alla «basso di una guerra fratricida». Ma ha voluto il sostegno del Parlamento perché Gorbaciov ha più volte ribadito che non ci sarà mai un atto di forza antidemocratico. Adesso forte del voto del Soviet supremo il governo può mandare altre truppe a liberare la ferrovia e le autostrade. E si appresta ad aumentare il contingente delle truppe speciali del ministero dell'Interno. Sono infatti rivelati assolutamente insufficienti i 36mila uomini del reparto. Lo ha rivelato ieri il maggiore generale Gencenko quasi contestualmente all'approvazione in Parlamento della risoluzione.

Un quadro impressionante dello scontro tra armeni e azerbaigiani è stato fornito dal primo viceministro dell'Interno Junj Trushin il quale ha detto che le vittime dal febbraio del 1988 sono 117 e feriti 3.145 le case e gli appartamenti distrutti oltre 2.000 i profughi di entrambe le nazio-



Manifestazione degli armeni che agitano la loro bandiera

nalità circa 327mila. Il danno economico si aggira sul miliardo di rubli ma per difetto. «La situazione - ha confessato Trushin - ha superato ogni limite». Ma a quanto pare neppure la decisa presa di posizione del Parlamento ha convinto gli azerbaigiani. Ieri sera un portavoce del «fronte popolare» di Baku ha detto che

già ci sono voci di uno sciopero generale contro il provvedimento di divieto di sciopero. Si preparano dunque altri giorni difficili e non è escluso che si debba assistere più di quanto non avvenga già adesso a scontri in grande stile tra i soldati che si apprestano a schierarsi lungo le vie di comunicazione e la popolazione locale.

**Il 27 gennaio '90 l'ultimo congresso del Poup**



Quello che sarà verosimilmente l'ultimo congresso del Partito operaio unificato polacco (Poup) si terrà il 27 gennaio 1990. Lo ha deciso il plenum del Comitato centrale convocato dal segretario generale Mieczyslaw Rakowski (nella foto) durante i suoi lavori nel corso dei quali è stato reso noto il risultato di un sondaggio dal quale risulta che il 72 per cento dei membri del partito è favorevole alla trasformazione del Poup in un nuovo partito con nome, programma e statuto diversi. Intervenedo durante i lavori del plenum che cerca una risposta difficile agli enormi interrogativi che gravano sul futuro dei comunisti polacchi Zofia Grzyb ha sottolineato che mentre si discute sulla sorte del «Partito operaio unificato polacco» questo «già non è più unificato né operaio e la sua direzione ha perso qualsiasi credibilità». Secondo la Grzyb è necessario un cambiamento dell'intera struttura dirigente del partito per consentirgli di far fronte alla nuova situazione politica e sociale. Il segretario del Comitato centrale Leszek Miller aveva proposto come date possibili del prossimo congresso che dovrà verosimilmente sancire la trasformazione del Poup il 27 gennaio e il 10 febbraio ma la gran parte dei membri del Comitato centrale si erano mostrati in favore di una convocazione anche prima della fine dell'anno. È stato infine raggiunto un accordo sul 27 gennaio.

**Mosca-Kabul Da febbraio un gigantesco ponte aereo**

Secondo fonti diplomatiche occidentali Mosca sta approntando il governo di Kabul attraverso il più grande ponte aereo mai effettuato nella storia sovietica. Dal 15 febbraio data del ritiro dall'Afghanistan del 100.000 contingenti di truppe dell'Armata rossa (circa 100.000 uomini). Mosca ha effettuato oltre 3.800 voli di rifornimento. Le stesse fonti stimano a oltre due miliardi di lire il valore delle forniture militari inviate nei primi sei mesi dell'anno. Queste includono missili a media gittata, carri armati e mezzi blindati, pezzi di artiglieria, aerei caccia Mig 21 e i moderni Su 26, munizioni, rifornimenti via terra erano stati resi impraticabili dai guerriglieri che avevano tagliato o che comunque tengono sotto tiro le arterie strategiche di collegamento con i centri controllati dall'esercito governativo. Sebbene date per spacciate le forze di Kabul controllano ancora le principali città del paese mentre i guerriglieri tengono le zone impervie da cui possono attaccare le vie di collegamento.

**A Taif si discute il futuro del Libano**

Sessantadue deputati cristiani e musulmani del Libano che da quattro giorni sono riuniti a Taif in Arabia Saudita hanno finora affrontato problemi trovando anche delle intese che riguardano le riforme costituzionali. Lo ha detto il radio inviato della nostra agenzia da Taif. I deputati hanno discusso alcuni aspetti delle funzioni del presidente della Repubblica in rapporto alle forze armate, alcuni dei poteri spettanti al governo nonché sul numero dei deputati. Secondo la costituzione vigente il capo dello Stato che è anche capo delle forze armate deve essere sempre un cristiano-maronita. Tuttavia i musulmani, diventati maggioranza della popolazione chiedono più equilibrio nella distribuzione del potere.

**Kosovo Si vuole destituire viceprimo ministro**

L'epurazione continua nel Kosovo la regione autonoma che nel marzo scorso fu teatro di scontri tra milizia e dimostranti albanesi che causarono la morte di due poliziotti e di 22 manifestanti. Ora è il governo della regione a chiedere la destituzione del suo viceprimo ministro Hazer Susun. Hazer Susun - scrive l'agenzia Tass a Belgrado - deve essere destituito e non si deve dar corso alla sua richiesta di dimissioni «perché in disaccordo profondo con la politica a ed il programma del partito comunista sul Kosovo». Susun viene inoltre accusato di tentativo di riattivare il programma di separazione e scissioni della provincia e di ostacolare la normalizzazione della situazione e il programma di differenziazione ideologico-politica.

**Colombia Vescovo assassinato dai guerriglieri**

La Conferenza episcopale colombiana ha reso noto come il vescovo e i suoi collaboratori dell'esercito di liberazione nazionale hanno assassinato il vescovo di Arauca una regione nella parte nord occidentale del paese mons Juan Emilio Jaramillo Monsalve sequestrato tre giorni fa assieme a tre sacerdoti ed un seminarista. Il corpo di mons Jaramillo è stato ritrovato nel vescovo è stato ucciso con due colpi di arma da fuoco alla testa. Le sue mani erano legate. A quanto si è appreso i guerriglieri dell'Eln hanno catturato il vescovo ed i sacerdoti in un piccolo centro della zona dove i religiosi si erano recati per svolgere una missione di evangelizzazione. I tre sacerdoti ed il seminarista scampati alla morte dovrebbero giungere nei prossimi giorni a Bogotá dove saranno interrogati dalle forze di sicurezza colombiane.

VIRGINIA LORI

## Lo Stato non sarà proprietario unico I deputati divisi sulla riforma

È la legge sulla proprietà il perno della riforma economica sovietica. All'esame del Soviet supremo il provvedimento che apre la via alla «destatalizzazione». Il presidente del consiglio Ryzhkov «Fin quando il 90 per cento dei mezzi di produzione sarà in una sola mano, i discorsi sul mercato sono privi di senso». Le quattro forme di proprietà e il compromesso sulle repubbliche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Finché il 90 per cento dei mezzi di produzione si troverà in una sola mano tutti i discorsi sul mercato saranno privi di fondamento». Ecco la filosofia che anima il progetto di riforma complessiva dello Stato sovietico che tanto preme a Gorbaciov per riempire di contenuto il processo di perestrojka e che il presidente del consiglio dei ministri Nikolaj Ryzhkov ha illustrato al Parlamento. È la riforma della proprietà più volte annunciata e al centro di

dispute ideologiche e politiche. Il progetto di legge che guida il pacchetto di riforme all'esame della nuova sessione del Soviet supremo chiama a scelte irrimediabili. Il primo ministro non ha avuto riserve nell'affermare che il paese deve andare velocemente verso una «destatalizzazione» la cui realizzazione si avrà con la istituzione di quattro tipi di proprietà: una pan sovietica, un'altra nazionale, una terza repubblicana e l'ultima municipale.

Il presidente del consiglio sovietico ha anche ammesso l'esistenza di contrasti sul nuovo assetto. «Non è stato facile - ha detto - giungere a questa formulazione sulla proprietà». Infatti soprattutto da parte delle repubbliche baltiche è stata manifestata una ferma opposizione all'idea che la proprietà rimanesse esclusivo appannaggio dell'Unione, cioè del centro. D'altra parte resistenze opposte si sono rievate al riguardo della proposta di trasferire tutto alle stesse repubbliche. Ryzhkov ha detto che in tal caso l'Unione avrebbe avuto difficoltà nel suo regolare funzionamento. Il compromesso si è trovato sulla creazione della proprietà mista nazionale repubblicana, una sorta di «equilibrio» degli interessi tra centro e periferia fermo restando la difesa indisturbabile degli interessi e della stabilità dello Stato indipendentemente dalle situazioni

che potranno sorgere. Nel progetto del governo sovietico lo Stato non ha alcun diritto di favore questo o quel tipo di proprietà. Al contrario tutti i proprietari hanno «pari diritto» nell'accedere alle fonti materiali e finanziarie e alla vendita della produzione sia all'interno sia all'esterno dell'Urss. Sull'uso della terra Ryzhkov ha ricordato che si è dovuto scegliere tra due posizioni. Tra quella che suggeriva di lottizzare tutte le terre e trasferirle ai colossi sovietici e ai singoli e l'altra che si pronunziava per il passaggio definitivo alla proprietà privata. Il presidente del governo sovietico ha sgombrato il campo dagli equivoci e ha ribadito che non verrà smantellato il principio della nazionalizzazione. «Non si rinuncia - ha affermato - alla proprietà statale della terra. Ma la disponibilità a uso verrà demandato

ai soviet che verranno investiti della responsabilità sui terreni e sul rifornimento dei generi alimentari». Un'altra innovazione consiste nel pagamento dell'uso della terra da parte di chiunque. L'Unione si riserva solo il diritto di disporre di ogni parte del territorio del paese per le esigenze della difesa e della sicurezza.

Il presidente del consiglio ha anche illustrato i contenuti della legge sull'azienda nella quale è prevista la cancellazione di ogni limite alla distribuzione e alla utilizzazione dei profitti ottenuti. Ryzhkov ha sottolineato molto questo aspetto. «La libertà imprenditoriale non avrà senso in mancanza di questi presupposti». Ma è chiaro che le aziende una volta entrate nei meccanismi del mercato dovranno essere in grado di muoversi con i propri mezzi e rispondere anche penalmente sull'utilizzazione del patrimonio.



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

## Shevardnadze: «L'Urss è come gli Usa nel '29»

NEW YORK. Alla vigilia di una visita senza precedenti in Nicaragua il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha detto che è giunto per l'America centrale «il momento della stabilità e del momento della quiete» e ha confermato che Mosca lavorerà per giungere a una soluzione politica dei problemi di quella regione e terrà fede al proprio impegno di non fornire più armi al governo di Managua.

In un discorso pronunciato ieri sera alla «Foreign Policy Association» di New York Shevardnadze ha anche ammesso l'esistenza in Urss di una grave crisi economica - da lui paragonata alla grande depressione americana del 1929 - e ha detto che se migliaia di cittadini sovietici (per lo più ebrei) fanno adesso la coda a Mosca per emigrare negli Stati Uniti all'inizio degli anni Trenta centomila assistenti avevano chiesto il visto per trasferirsi in Russia.

Sopra aver partecipato nei giorni scorsi all'assemblea generale delle Nazioni Unite e aver incontrato sia il presidente George Bush sia il segretario di Stato James Baker, Shevardnadze ha lasciato ieri gli Stati Uniti alla volta del Nicaragua e di Cuba. La sua visita a Managua è la prima mai compiuta in quel paese da un alto dirigente del Cremlino.

Nel suo discorso il ministro degli Esteri sovietico ha definito «incoraggianti» gli ultimi sviluppi politici in America cen-

Da venerdì a domenica si svolgerà il congresso straordinario del Partito comunista ungherese

## Nel Posu arriva l'ora della resa dei conti

Il congresso chiamato a sancire il rinnovamento e la trasformazione del Posu in un moderno partito socialista europeo si aprirà venerdì e si chiuderà domenica. Si prevedono scontri durissimi tra i riformisti e quella conservatrice e minacce di scissioni. È ancora incerta la collocazione dei 1.300 delegati ma i riformisti sembrano poter contare sul 40%.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Alla vigilia del congresso straordinario del Posu che si terrà dal 6 al 9 di ottobre ancora non si può dire se esso sarà il quattordicesimo congresso del vecchio partito fondato da Kadar il 10 novembre 56 o il primo congresso quello costituito di un nuovo partito che dovrebbe chiamarsi Partito socialista ungherese se sarà il congresso di una ritrovata unità del movimento comunista ungherese o quello che sancirà la sua scissione, la spaccatura tra le forze rinnovatrici e riformistiche e quelle conser-

vatrici e dogmatiche. Lo si sa però forse soltanto domenica sera quando si andrà alla conta dei voti attribuiti dai 1.300 delegati alle quattro più importanti piattaforme programmatiche. Nei tre giorni di battuti e presumibilmente di scontri si giocherà non solo la sorte del movimento comunista ungherese ma anche quella di un passaggio pacifico dell'Ungheria ad un sistema democratico se è vero quanto sostiene la più importante forza dell'opposizione ungherese il Magyar Demok-

rata Forum che cioè la transizione dal regime socialista dittatoriale alla democrazia non può avvenire contro o senza il partito comunista a potere. La grande posta in gioco al congresso sembra essere proprio questa se il Posu riuscirà a concludere coerentemente il processo di rinnovamento avviato con la conferenza nazionale del maggio 88 così da presentarsi come credibile ed affidabile per le altre forze politiche e a costituire un polo di attrazione per una coalizione di governo oppure se il processo riformistico verrà bloccato confinando la forza del partito o una parte rilevante di essa al ruolo di opposizione. Nei congressi provinciali lo scontro tra le varie piattaforme programmatiche è stato frontale.

L'altra riformista che ha tra i suoi rappresentanti di spicco il presidente del partito Nyers il primo ministro Nemeth il candidato alla presidenza del

la Repubblica Pozsgay il presidente del parlamento Szuros il ministro degli Esteri Horn si è battuta per la costruzione di un nuovo partito socialista nella accezione europea del termine per lo Stato di diritto il multipartitismo la democrazia parlamentare. Le guadagnazioni di diritti fra la proprietà privata e quella collettiva. Le loro tesi di fondo sono apparse più vicine a quelle di alcune forze della opposizione come il Forum democratico che a quelle delle altre piattaforme all'interno del partito.

Il disaccordo è totale con la piattaforma di unità marxista che vuole conservare al Posu il suo carattere comunista che sostiene la necessità di attuare moderate e graduali riforme ma respinge il pluripartitismo e non accetta la revisione degli ultimi 40 anni di storia e in particolare degli avvenimenti del 56. Tra i capifila di questa piattaforma ci sono l'ex segretario di Kadar Rubanski e al-

cuni ex ministri ed alti funzionari del partito come Lazar e Bela Baku. Ma anche il segretario generale e membro della presidenza del Posu Grosz che pure si definisce centrista ha espresso solidarietà e sostegno ad alcune concezioni di questa piattaforma.

Lontana dai riformisti è anche la piattaforma «adunata» che fa capo all'ex segretario del Comitato centrale Janos Berecz e che pur propugnando un moderato riformismo mette innanzi tutto la salvaguardia dell'unità del partito. Prossima ai riformisti è invece la piattaforma di alternativa democratica popolare ma essa ha raccolto scarso sostegno e non presenta personalità di spicco. Alcune dichiarazioni fatte durante la campagna congressuale sembrano indicare una spaccatura imminente. È stato il Comitato centrale ora in carica ad adottare il pluripartitismo e perfino l'area più conservatrice del

partito che fa capo alla associazione Munnich ha firmato il documento scaturito dalla tavola rotonda con l'opposizione nel quale si definiscono le leggi fondamentali per passare ad un sistema democratico parlamentare. Si è trattato solo di una manovra tattica o c'è stata anche la presa di coscienza che sulla strada delle riforme non ci si può fermare a mutamenti di facciata?

Quale la consistenza precisa delle varie piattaforme non si può dire. C'è chi ritiene che un 40% dei delegati si schiererà coi riformisti un 30% con i marxisti conservatori un 20% con gli unitaristi di Berecz e un 10% con l'alternativa democratica. Dice l'08 membro attuale del Comitato centrale solo 30 hanno ottenuto la delega. Dei 21 membri dell'ufficio politico 5 non sono delegati. Ma c'è una norma del vecchio statuto (contestata da molti) che prevede l'automatico della delega per i membri del Comitato centrale uscente.

Un gruppo di militari ha tentato di rovesciare il dittatore di Panama Salvato dai soldati fedeli

Le truppe americane pronte a sostenere il golpe Soffocata l'insurrezione il generale è apparso in tv

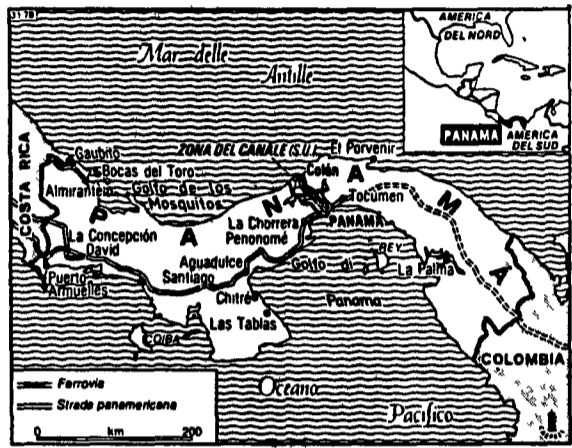
# «La rivolta è fallita» Delusione a Washington

Il rovesciamento di Noriega sembra ancora una volta destinato al fallimento. Ma per alcune ore il messaggio dei giovani capitani «abbiamo mandato in pensione il generale» è stato dato per certo anche a Washington. Poi le truppe fedeli al dittatore hanno circondato i golpisti e si è arrivati al filo di un intervento diretto dei marines soffocata la rivolta, il generale è apparso in tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A golpe fallito il generale Noriega è apparso sugli schermi televisivi una condanna per i giovani ufficiali insorti contro di lui e l'annuncio dell'apertura di una inchiesta Alla Casa Bianca e al Pentagono si è passati nel giro di poche ore dall'entusiasmo ai muscoli lunghi «Buone notizie» aveva cominciato a commentare il portavoce di Bush Fitzwater alle prime voci di un golpe a Panama e del «pensionamento» forzoso di Noriega. «La rivolta è fallita. Noriega resta al potere» è quel che hanno detto più tardi con tono dimesso dal Pentagono anche se nel momento in cui scriviamo gli scontri a Città di Panama non sono ancora cessati.

C'è stato un momento in cui sembrava che gli Stati Uniti ce l'avessero finalmente fatta a sbarazzarsi dell'uomo forte di Panama. L'ex alleato e dipendente della Cia è diventato scomodo da quando si è saputo che era anche un grande trafficante di droga. E c'è stato anche un momento in cui si dava per scontato che



Non era caduto nelle mani dei «capitani» ribelli che avevano occupato il quartiere generale delle forze armate panamensi la Comandancia come viene chiamata. Poi è venuto qualche dubbio quando si è infittito anziché dissiparsi il mistero sulla sorte del generale. «C'è qualcosa che non va per il verso giusto in casi del genere la prima cosa che si fa è portare il deposito davanti alle telecamere» hanno cominciato a mettere le mani avanti al Pentagono.

Era il Pentagono oltre alla Situation Room della Casa Bianca la sede da dove si succedeva degli avvenimenti a Panama veniva seguito più da vicino perché a Panama risiedono 20.000 soldati e 50.000 cittadini americani. Sono cominciate così a filtrare le notizie. Le truppe fedeli e Noriega accerchiavano i ribelli asserragliati nella Comandancia. E i marines Usa in assetto di guerra accerchiavano gli accerchiati. Lo stesso Bush ad un certo punto ha detto che la sua principale preoccupazione era la vita degli americani. E si sa che questa è sempre

l'interno del quartier generale delle forze armate panamensi. Poi alle 11.30 un comunicato letto alla radio annuncia che il generale Manuel Noriega e sei colonnelli vengono mandati in pensione per aver superato i limiti di servizio 25 anni nelle forze armate. E si aggiunge una significativa esclusione non per un'azione ma per una decisione interamente presa nell'ambito delle forze armate panamensi. Gli Stati Uniti non commentano. Firmato il major Moises Giraldo Vega comandante del battaglione



Soldati panamensi muovono verso i quartieri centrali della capitale

Per tutta la giornata era rimbalzato da Panama a Washington un frenetico succedersi di voci e colpi di scena. A cominciare dalle voci con tradimento e incontrollabili su Noriega. «È finto e nelle mani dei ribelli» dicevano in base a informazioni avute per telefono da Panama gli esuli anti Noriega a Washington. «Han tentato di rapirlo e portarlo negli Stati Uniti ma qualcosa è andato storto» un'altra interpretazione. Non era in città ma nell'isola di Contadora dove il grosso delle truppe a lui fedeli era impegnato in un'esercitazione. Sostengono altre fonti. Sarebbe già scappato secondo qualcuno. Non starebbe dimostrandosi a ricongiungere Città di Panama secondo altri. (Panamensi scendete in strada bloccate l'ingresso in città delle truppe fedeli a Noriega) questo in un ufficiale fedele a Noriega di chiara che sono pronti a sloggiare i ribelli dal quartier generale. E l'inizio di combattimenti ancora più furiosi e sanguinosi di quelli del mattino. Conclusi con la resa dei ribelli.

Urraca di guardia alla Comandancia come si chiama il quartier generale capitano Javier Licona della cavalleria e capitano Jesus George Balma delle forze speciali. Fine delle trasmissioni da Radio Estrella. Più tardi un altro annuncio stavolta in tv da parte di un ufficiale fedele a Noriega di chiara che sono pronti a sloggiare i ribelli dal quartier generale. E l'inizio di combattimenti ancora più furiosi e sanguinosi di quelli del mattino. Conclusi con la resa dei ribelli.

La prima preoccupazione della Casa Bianca e del Pentagono era stata «Non non c'è tram» C'è voce che questa sarebbe un'operazione ameri-

## Quel «mastino» che regna a Panama

A Panama lo chiamano «Cara de puma» (faccia di panana), per quel volto da cattivo, marcato dal vaio, che troneggia sul destino del paese dal 1983. Capo delle forze armate, «uomo forte», il generale Manuel Antonio Noriega è diventato la «bestia nera» degli Stati Uniti, da quando tradita la Cia, ha trasformato Panama nel piccolo regno centroamericano del narcotraffico e del riciclaggio di denaro sporco.

OMERO CIAI

ROMA. Profetico neppure una settimana fa durante il suo viaggio in Spagna, Guillermo Ford aveva ampiamente previsto in che modo sarebbe potuto cadere il «cattivissimo» padrone di Panama. «La nostra speranza - disse a El País il candidato dell'opposizione alla vicepresidenza, famoso per quelle drammatiche immagini che lo ritrasero con la faccia grondante di sangue aggredito dai fedelissimi del generale - sono i militari. Devono essere loro stessi a cac-

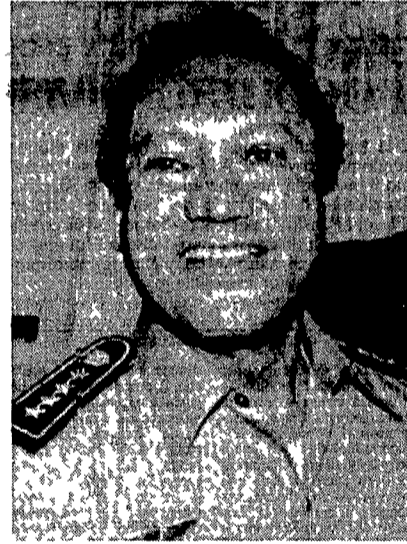
la sua amministrazione ad un panamense Panama dovrà fare il nome del funzionario Washington accettarlo o respingerlo. E gli Usa non danno mai il loro visto ad un uomo di Noriega per quell'incarico».

L'ascesa e la possibile caduta di «faccia di panana» sul trono di Panama è legato a questi nodi: le relazioni con la Casa Bianca e il famoso Canal Zone che secondo il trattato sottoscritto da Carter dovrebbe cambiare sovranità ed essere consegnato ai panamensi all'inizio del Duemila. E grazie agli Stati Uniti. Infatti che Noriega emerge nell'agosto 1983 come «uomo forte» del paese dalla confusa lotta per il potere che segue all'interno dei vertici militari alla scomparsa di Omar Torrijos. Quel signore carismatico venerato a Panama come il padre della patria che si oppose agli americani per rivendicare il Canale e morì il 31 agosto del 1982 in

un misterioso incidente aereo. Allora Manuel Antonio Noriega era il capo del G2 i servizi segreti locali. Ma soprattutto era l'uomo della Cia. Quello ma si saprà solo più tardi che aveva acquistato forza con il doppio gioco sui segreti. Per anni questo cinquantenne (è nato nel 1938) con lo sguardo da cattivo figlio di povera gente mezzo indio cinico e furbo aveva passato in formazioni - all'intelligence americana nella più attrezzata «stazione d'ascolto» della Cia per l'America latina. Ma aveva fatto anche - dicono a Washington - l'inverso. Parlando con Cuba e il Nicaragua dei misten americani.

I suoi problemi iniziano nel 1980 con uno scoop del New York Times: traffico di stupefacenti riciclaggio di denaro sporco forniture di armi alle formazioni sudamericane comandate dagli omicidi dei suoi oppositori. In una notte il dittatore di Panama diventa

un gangster. Alla Casa Bianca rivaeggia con Gheddafi nelle preoccupazioni di Reagan e la situazione di Panama sotto le sue mani si rivela in tutta la sua pericolosa capacità destabilizzante. Con Noriega con fessa l'amministrazione Usa. L'istmo è diventato terreno di lotta di narcotraffici di spie e di assassini. È a questo punto che si pone il problema della democrazia. Contro «faccia di panana» nasce un'opposizione che si meschia con due tendenze politiche stonche color che sono favorevoli agli Stati Uniti (che possiedono a Panama basi militari decisive per il controllo del fronte sud) e i contrari. Lui si erge a paladino dei secondi. Sceglie i presidenti truffa le elezioni. Fino all'ultima volta qualche mese fa quando le presidenziali vengono annullate mentre nelle strade della capitale i suoi mastini picchiano a sangue i sostenitori dell'opposizione.



Il generale Antonio Noriega

## Dodici anni di sabotaggio americano degli accordi Carter-Torrijos Ma gli Usa guardano al Canale

Il golpe contro Noriega da Panama ha un risvolto pericoloso da dodici anni gli Stati Uniti cercano con ogni mezzo un pretesto per rompere gli accordi Carter-Torrijos che impongono il ritorno della zona del canale sotto la sovranità di Panama nel Duemila. Le violazioni del trattato da parte di Washington si contano a molte decine, e ad esse si è aggiunta l'aggressione economica organizzata da Washington.

SAVERIO TUTINO

La storia di Panama è quella di una nazione «sazzolletto» che cerca di diventare un «completo» tra le mani di un sarto ubriaco al quale ruotano costantemente agiti e tessuti. Panama è un paese di economia di mercato in via di sviluppo che dipende per la metà del suo commercio dagli Stati Uniti. Dopo che Carter ha stabilito con Torrijos nel 1977 la data in cui tutto il paese compresa la zona del canale diventerà sovrano Washington ha dichiarato a Panama una guerra economica che si è tradotta in una spietata aggressione

finanziaria ha distrutto l'economia nazionale e le sue fonti di lavoro provocando la paralisi progressiva dei suoi mezzi di produzione.

Da qualche anno ogni tentativo di autonomo negoziato finanziario era sabotato i fondi pubblici bloccati nelle banche. Il 20% dei lavoratori sono continuamente in sciopero e la disoccupazione su per a sua volta il 20% della popolazione attiva. Gran parte dei lavoratori occupati in imprese private sono stati costretti ad accettare forti tagli nei salari per evitare che le

stesse imprese chiudessero i battenti. Ogni settimana centinaia di funzionari pubblici vengono licenziati e il settore edile è da tempo quasi completamente paralizzato.

L'anno scorso Panama ha battuto tutti i record in America latina per il calo del 20% del prodotto interno lordo è stato questo il risultato delle pressioni imposte dagli Stati Uniti per cercare di ottenere le dimissioni del generale Noriega.

È evidente che gli Stati Uniti non vogliono che Panama assuma piena giurisdizione sul canale a partire dall'anno Duemila. La perdita del canale avrebbe gravi conseguenze sul piano politico economico e strategico per gli Stati Uniti. Il 10% del suo commercio passa per il canale. La Na perderebbe gran parte dei rifornimenti in caso di conflitto in Europa. Ma l'origine politica della crisi si è trasformata soprattutto in una catastrofe economica finanziaria.

Il 20 luglio l'Organizzazione degli Stati americani ha invitato opposizione e governo a negoziare accettando l'annullamento delle elezioni che Noriega aveva manipolato a poco prima. Ma altre forze puntavano su una soluzione diversa fondata su una possibilità che l'opposizione non scisse a sollevarsi e a cacciare Noriega oppure che le stesse forze armate di Panama organizzassero un pronunciamento violento capace di cacciarlo. Una di queste ipotesi potrebbe essersi realizzata con il golpe odierno ma pochi pensano che sia la strada migliore per dare stabilità al paese.

In molti settori della società panamense - e non solo in quelli più poveri che la demagogia di Noriega è stata finora capace di mobilitare - la politica aggressiva degli Stati Uniti è risultata negli ultimi tempi incomprensibile. Il blocco finanziario ha portato una misera spaventosa fra le

## Commercio Italia-Irak Dopo lo scandalo della Bnl Baghdad rinvia una missione economica

ROMA. La vicenda Irak Bnl ha lasciato terra bruciata dietro di sé. Soprattutto per gli operatori economici italiani che a Baghdad in piena ricostruzione del dopoguerra, non riescono più a piazzare uno spillo. Per questo aspettavano con ansia una delegazione delle camere di commercio irakene che dal 24 al 27 settembre avrebbe dovuto incontrarli in varie città italiane. Tra cui Milano. Ebbene la missione è stata rinviata da Baghdad con un telex alla Camera di commercio italo araba. Motivo ufficiale la coincidenza con la commissione economica mista italo irakena decisa il gennaio scorso in un incontro intergovernativo alla presenza di Andreotti allora agli Esteri e che è stata rinviata.

Il presidente della Camera di commercio italo araba Sergio Marini a questo proposito fa notare che in effetti c'era una ipotesi che quella commissione si riunisse ai primi di settembre ipotesi andata a monte perché molti erano ancora in ferie. Dovrebbe ripresentarsi comunque entro ottobre insomma quello della commissione sarebbe solo un pretesto a nascondere il malumore irakeno per la vicenda Bnl. Anzi per le «lagnanze» che ne sono seguite sulla affidabilità di Baghdad a far fronte ai propri debiti sulla quale osserva Marini i nostri concorrenti non hanno dubbi visto che gli Usa nel 1988 hanno triplicato le loro esportazioni verso l'Irak aumentate anche da parte britannica. Considerando che le risorse irakene di idrocarburi ammontano a 1.500 miliardi di dollari. Invece l'Italia da terzo paese è diventato il secondo paese fornitore con esportazioni crollate da 1.800 milioni di dollari nel 1982 a 200 del 1988. E sull'indebitamento irakeno verso l'estero Marini si chiede «di 70 miliardi come dice la stampa italiana o di 158 miliardi come dice «Le Monde» citando l'autorevole fonte l'Ocse?» □ RW

**Paolo Crepet  
Francesco Florenzano**  
**IL RIFIUTO DI VIVERE**  
Anatomia del suicidio  
La complessità di un fenomeno in crescente diffusione in Italia e nel mondo e le possibili strategie preventive  
1 Cirri  
Lire 24.000

**Editori Riuniti**

**L'UNITA VACANZE**  
MILANO - V.le Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361  
ROMA - Via del Taurino 19 - Tel. 06/40490345

**TOUR DEL PERU'**  
Partenza 31 ottobre  
Trasporto voli di linea Kim  
Durata 17 giorni  
Quota individuale di partecipazione  
**LIRE 3.380.000**  
(supplemento partenza da Roma lire 120.000)  
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

**A ROMA SI SCEGLIE**  
Libera la città. Con il nuovo Pci.  
Presentazione del Programma del Pci  
**GIOVEDÌ 5 OTTOBRE, ORE 11**  
Hotel Jolly - Sala Tiziano  
Corso d'Italia, 1  
con **ACHILLE OCCHETTO  
ALFREDO REICHLIN  
GOFFREDO BETTINI**  
Partecipano i candidati del Pci  
Sono invitate le forze sociali, economiche ed il mondo del lavoro e della cultura.

**I giovani comunisti italiani a Roma il 7 ottobre contro il razzismo**  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
■ Contro ogni forma di razzismo, violenza, xenofobia, intolleranza.  
■ Per una sanatoria che sottragga i cittadini extracomunitari al dramma della clandestinità.  
■ Per l'applicazione e il miglioramento della legge 943.  
■ Per il diritto di voto amministrativo ai cittadini extracomunitari residenti in Italia da almeno tre anni.  
■ Contro le logiche del «numero chiuso», contro l'adesione dell'Italia ai patti di Shengen, per una nuova giusta legge sull'ingresso e il soggiorno nel nostro Paese.  
■ Per un'applicazione trasparente della legge sulla cooperazione allo sviluppo.  
■ Per l'applicazione di sanzioni economiche efficaci al regime razzista sudafricano.  
■ Per costruire una società multietnica e multiculturale arricchendo la civiltà e la democrazia del nostro Paese.  
Tutti i Comitati territoriali, le leghe, i centri sono invitati ad organizzare una vasta mobilitazione. Presso la direzione nazionale è in funzione un centro operativo per maggiori informazioni e per il coordinamento delle iniziative. (Tel. 06/6782741-6711501).

**FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA**  
Progetto «Nero e Non Solo»

Venerdì 13 ottobre, ore 9.30  
Direzione Pci - Roma  
**Assemblea Nazionale**  
sezione Meridionale  
Relazione  
**Michele Magno**  
responsabile sezione meridionale Pci  
Conclusioni  
**Antonio Bassolino**  
segreteria Pci

**Seimila profughi tedesco-orientali si erano asserragliati nell'ambasciata della Rfg a Praga. Dopo ore confuse e drammatiche si sblocca la situazione**

**Un convoglio ha lasciato la capitale cecoslovacca ieri sera alle otto. Le autorità di Berlino est hanno acconsentito, ma chiudono la frontiera**

**Piano Cee per l'Est. Altri 300 miliardi di aiuti per Polonia e Ungheria. Via le barriere agli scambi**

# Riparte «il treno della libertà»

Al termine di una giornata confusa e drammatica, si è sbloccata la situazione all'ambasciata tedesco-federale di Praga, dove 6 mila cittadini della Rdt si erano asserragliati chiedendo di passare all'Ovest. Le autorità di Berlino est hanno acconsentito alla partenza e, intanto, per evitare nuove fughe, hanno praticamente chiuso la frontiera con la Cecoslovacchia.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. La notizia arriva pochi minuti dopo le sei del pomeriggio e fa scendere il sipario su una giornata confusa, tesa, forse la più difficile da quando è cominciata la lunga crisi dei profughi tedesco-orientali: oltre 6.000 cittadini della Rdt, che occupano l'ambasciata della Repubblica federale a Praga, sono autorizzati a partire. L'annuncio viene dalla cancelleria di Bonn, che riferisce una decisione presa dalle autorità di Berlino est: si ripete lo scenario di domenica scorsa, quando la Rdt ha acconsentito a far partire gli occupanti della prima ondata. Forse stavolta la polizia della Rdt riuscirà ad evitare che succeda quello che è accaduto domenica, quando ai 3.500 partiti da Praga, durante il viaggio in treno che Berlino ha voluto passare nel territorio tedesco-orientale per far figurare l'esodo come una «espulsione», se ne sono aggiunti altri migliaia. Ma il colpo è duro lo stesso, è l'ennesimo segno di una crisi grave, dagli esiti sempre meno prevedibili.

La cronaca dell'ultimo atto (per ora) della grande fuga dalla Germania di Honecker comincia presto, quando è ancora buio. Sono le quattro del mattino di ieri quando dalla Croce-rossa ceca viene un appello disperato: la situazione nei giardini dell'ambasciata tedesco-federale, a palazzo Lobkowitz, nel cuore del quartiere barocco di Praga, è insostenibile. Tra il pomeriggio di lunedì e la notte c'è stata una proiezione di 10 mila profughi, ormai ci sono almeno 4.500 persone dietro l'alta inferriata che cinge il giardino e più di mille riempiono la piazza e le strade vicine. Un terzo sono bambini, il più piccolo ha appena due settimane. La polizia cecoslovacca circonda il palazzo e la folla, ogni tanto accenna ad intervenire, e la tensione monta. Ci sono tafferugli, qualche arresto. Alle prime luci dell'alba un gruppo di 200-250 persone riesce a forzare il blocco, raggiunge l'inferriata, viene caricato alle spalle. Ci sono dei feriti, qualcuno forse gravemente. Più tardi la polizia si ritirerà, per far passare anche quelli che stanno fuori. «Per evitare disordini», precisano le autorità praguesi, aggiungendo pesanti accuse al governo di Bonn, che avrebbe agito «in modo irresponsabile, creando «grave turbamento dell'ordine pubblico a Praga». Gli occupanti dell'ambasciata sal-

Berlino avesse acconsentito alla partenza degli occupanti di Praga senza prima chiudere la frontiera, si sarebbe ripetuto quel che è accaduto tra domenica e ieri notte: un nuovo afflusso di profughi, l'inesodo di un'altra, incontenibile, spirale di fughe. Paradossalmente, l'annuncio di Berlino, pur se accompagnato da dure accuse alle «provocazioni» di «determinati circoli della Repubblica federale», a Bonn viene accolto con soddisfazione. È un segnale di realismo. Ma quanto è costato ai dirigenti della Rdt, e quanto costerà ancora? Ora l'isolamento del paese è totale, e drammaticamente evidente. Dopo la Polonia, dopo l'Ungheria, anche l'unico paese rimasto «raffreddato» nel campo orientale diventa tabù per i tedeschi della Rdt. Il primo Stato degli operai e dei contadini sul territorio tedesco è diventato, ancor di più, una prigione per i suoi

cittadini. E dalle prigioni si evade, non basta bloccare le frontiere. Il «giorno più lungo» della crisi dei profughi si è snodato sul triangolo Bonn-Praga-Berlino, ma c'è un altro protagonista che sempre meno riesce a tenersi dietro le quinte del dramma e dal quale cominciano ad arrivare evidenti segnali di preoccupazione: Mosca. Shevardnadze, da New York dove è in visita, sostiene che né l'Urss né gli Usa debbono «immischiarsi» nella vicenda, perché «la Rdt e la Repubblica federale sono due Stati sovrani, che sono in condizione di risolvere da soli il problema». Ma la crisi, è evidente, è sempre meno «affare dei due Stati tedeschi» rischia di mettere in discussione l'intero assetto delle relazioni in Europa facendo precipitare intanto - ed è la novità che costituisce un problema per tutti - le contraddizioni che

esistono nel campo orientale. Secondo il socialdemocratico Egon Bahr, una parte del gruppo dirigente sovietico starebbe lavorando per trovare una soluzione alla questione dei profughi (sempre secondo l'esponente della Spd, Valentin Fahn, uno dei più autorevoli consiglieri di Gorbaciov, avrebbe avuto un ruolo nei complessi negoziati coperti che avrebbero portato poi alla svolta di ieri sera) e a Bonn continuano ad insistere sugli «intensi contatti» che in questi giorni i vertici tedesco-federali hanno mantenuto con quelli sovietici, a cominciare da un filo diretto Kohl-Gorbaciov. C'è una notevole attesa, qui, per quanto il leader sovietico dirà sabato a Berlino, dove interverrà alle cerimonie per il 40° anniversario della Rdt. L'unica via d'uscita dalla crisi - l'uomo della perestrojka non può non saperlo - per Berlino è quella delle riforme.

Ma quali margini di manovra ha Gorbaciov di fronte alla necessità di non delegittimare il gruppo dirigente di uno Stato che rappresenta il fronte più esterno dello schieramento orientale e che ha un posto di rilievo nello schema della futura «casa comune europea»? È difficile rispondere: per ora Bonn sembra attendere e non drammatizza in alcun modo le accuse che vengono da Mosca, con gli stessi toni, almeno sulla Tass e sulla Prava, di quelle che arrivano da Berlino o da Praga. La speranza, evidente, è quella che Mosca, o almeno una parte del gruppo dirigente moscovita, possa premere, o stia già premendo dietro le quinte, sul governo della Rdt e sulla Sed perché diano finalmente qualche segnale di disponibilità al dialogo. Ma a poche ore dall'inizio dei festeggiamenti del 40° della Repubblica, nel paese le uniche

voci che si levano a favore del dialogo sono ancora quelle dell'opposizione o, timidamente, dei piccoli partiti alleati della Sed nella gabbia istituzionale del «Fronte nazionale». Ancora ieri è proseguita, e si è anzi estesa, la mobilitazione dei movimenti dell'opposizione che lunedì sera, a Lipsia, aveva trovato una clamorosa espressione nella manifestazione cui hanno partecipato più di ventimila persone al grido di «Gorbij, Gorbij». Altri cortei, comizi improvvisati e veglie nelle chiese si sono svolti, ieri, in quindici città della Repubblica, compresa Berlino. Questa mobilitazione, secondo il presidente e il vicepresidente della Spd Vogel e Lafontaine, dimostrano che la volontà di cambiamento della popolazione della Rdt «si rafforza sempre più» e che per l'apertura di un processo di riforma nell'altra Germania è certamente «molto tardi», ma forse non «troppo tardi».

Testimoni riferiscono che la manifestazione ha avuto inizio dopo la preghiera alla chiesa di San Nicola. I dimostranti hanno sfilato gridando «noi restiamo qui» (in polemica con i profughi che hanno preferito rinunciare alla lotta per la democrazia nel loro paese andando in Occidente), e poi «Honecker smetta di prenderci in giro, dacci la perestrojka». Ma i manifestanti hanno inneggiato soprattutto al leader sovietico, scandendo «Gorbij, Gorbij». Fonti ecclesiali riferiscono che la polizia ha aspettato tre ore prima di intervenire con i manganelli e i pugnoli elettrici.



La manifestazione di lunedì notte a Lipsia

## Scontri e feriti a Lipsia durante il corteo

LIPSIJA. Erano più di ventimila le persone che lunedì sera hanno manifestato a Lipsia, in Germania orientale, per reclamare le riforme democratiche nel loro paese. Lo riferiscono fonti ecclesiali e la rete televisiva della Rdt, «Zdt». La manifestazione dell'altra notte è stata la più imponente dal 1953 quando i lavoratori scesero in piazza per la rivolta che venne poi schiacciata dai carri armati sovietici. La polizia è intervenuta duramente per disperdere la dimostrazione. Sei persone sono rimaste ferite negli scontri, i fermati sono almeno otto.

## Honecker «Siamo la fortuna d'Europa»

BERLINO. Un discorso di 5 minuti, a carattere puramente celebrativo, ha caratterizzato l'incontro tra Honecker e i fedelissimi del regime tedesco-orientale (veterani, giovani eroi del lavoro, altre categorie di persone distinte nell'opera di costruzione del socialismo). «È una fortuna - ha detto il leader della Rdt - che esista il nostro Stato socialista. Una fortuna per il popolo della Repubblica democratica tedesca e per i popoli d'Europa». Honecker ha concluso: «Nessuno in Europa vuole sentire parlare di riunificazione tra le due Germanie». Sulla vicenda dei cittadini tedesco-orientali che fuggono dalla Rdt neanche un cenno. È stato un commentatore della televisione invece ieri sera a soffermarsi sulla questione, con particolare riferimento alla temporanea decisione di chiudere le frontiere al traffico turistico dalla Rdt verso la Cecoslovacchia. Duro l'attacco al governo di Bonn che violerebbe la Convenzione di Vienna relativa all'uso delle sedi diplomatiche. «Le autorità della Rdt si erano impegnate con quelle della Cecoslovacchia a impedire che si ripettesse la situazione delle settimane scorse, cioè l'invazione dell'ambasciata della Rdt a Praga da parte di cittadini della Rdt desiderosi di espatriare. Invece Bonn non ha mantenuto la parola e la storia si è ripetuta. Come può la Rdt pensare di continuare la collaborazione con noi se insiste in queste provocazioni?»

## Base F16 Critiche Usa «Il terreno costa troppo»

WASHINGTON. Dure critiche sono state espresse ieri al Congresso Usa per i costi della base Nato di Crotone destinata ad accogliere gli «F16» strattati dalla Spagna. «Crotone è in una parte molto remota dell'Italia e la Nato sta pagando 42 milioni di dollari per 3.500 acri, dodicimila dollari ad acri in una zona rurale d'Italia (un acri è poco più di mezzo ettaro). Perché paghiamo così tanto?», si è chiesto il presidente della sottocommissione per l'Europa Lee Hamilton, democratico. Hamilton ha espresso le sue perplessità durante un'audizione dell'assistente segretario di Stato per gli affari europei, Raymond Seitz. Il presidente della sottocommissione ha criticato come «proporzionata» anche la parte (il 60 per cento) dei costi complessivi che gli Stati Uniti assumeranno a loro carico per spostare gli aerei. Seitz ha ammesso che il costo per acri della base è «impressionante», osservando però che l'operazione è il risultato dello sforzo della Nato «nel risolvere una questione difficile e costosa, quella del trasferimento del 401° stormo». Alla commissione Seitz ha promesso ulteriori approfondimenti. Hamilton gli ha anche chiesto se nell'affare c'entra la mafia. Ridendo, l'assistente segretario di Stato ha risposto di no.

## La Pravda: «È una provocazione di Bonn»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MOSCA. «Le ambasciate della Germania occidentale di Praga e di Varsavia hanno imbroccato una strada che non ha nulla a che vedere con la normale attività diplomatica». «È arrivato ieri, attraverso le pagine della Pravda, il duro giudizio di Mosca sul clamoroso esodo dei profughi della Germania orientale nella Rdt. Secondo il giornale del Pcus gli atti messi in opera dal governo di Bonn rivelano una palese «miopia» politica, perché intendono mettere in discussione tutto ciò che di «positivo» è stato raggiunto nei rapporti tra i due Stati tedeschi. L'atteggiamento della Germania ovest si presenta oggettivamente come un «tentativo alla stabilità in centro Europa, stabilità di cui hanno, invece, bisogno tutti i popoli del nostro continente». Ma il commento è ancora

di fare, nessuno riuscirà a gettare delle ombre sui progressi storici del popolo tedesco-orientale e né si riuscirà a sminuire il significato dell'anniversario della fondazione della repubblica». Il giornale del Pcus precisa che la Rdt non deve ammettere alcuna responsabilità per l'attuale situazione, mentre mette in evidenza quali «complicazioni serie nei rapporti tra i due Stati tedeschi» provochi la pretesa di Bonn a considerare tutti i tedeschi come oggetto della propria

cura e attenzione. La Pravda attacca gli «esponenti politici della Rdt per i tentativi di ingerimento nella sovranità della Rdt» e i mass media della Germania occidentale che da tempo svolgono una «campagna propagandistica sciocchista e nazionalista». È intanto confermato che dopodomani, venerdì, Gorbaciov sarà presente a Berlino alle cerimonie per il 40° della Rdt. Il presidente dell'Urss proseguirà la sua visita nella Rdt anche sabato. □ Se.Ser.

## Mubarak è pronto ad incontrare Shamir e chiede l'appoggio dell'Europa

Il presidente egiziano Mubarak incalza il premier israeliano Shamir sul suo piano di pace in dieci punti: ottenuto il «pieno appoggio» di Bush, ieri è venuto a Roma a sollecitare quello dell'Europa comunitaria, ottenendo subito quello del governo italiano; ad Andreotti ha detto di essere pronto a incontrare Shamir, anche a Gerusalemme, purché ci sia la garanzia che l'incontro darà risultati concreti.

GIANCARLO LANNUTTI  
ROMA. Il «rajs» è impegnato in una vera e propria offensiva diplomatica: dopo aver visto tre o quattro volte il ministro della Difesa israeliano Rabin, ha incontrato negli Usa Bush e Baker, gli israeliani Arens (ministro degli Esteri) e Peres (vicepremier e leader laburista) ed è venuto poi a Roma da Andreotti e Cossiga; e dagli Stati Uniti ha anche telefonato personalmente al primo ministro Shamir. Lo scopo è di ottenere consensi al suo piano in dieci punti che - ha precisato ieri ad Andreotti - non è «alternativo» al piano Shamir per

l'iniziativa egiziana potrebbe avere conseguenze preoccupanti non solo per il Cairo, mettendolo di nuovo in difficoltà nel contesto arabo, ma anche per la situazione nei territori occupati e più in generale nel campo palestinese, spingendo l'iniziativa «verso la disperazione» e dando fiato in seno all'Olp alle spinte oltranziste. Per questo il «rajs» sta gettando sulla bilancia tutto il peso del suo prestigio personale. Significativo l'episodio della sua telefonata a Shamir: stava parlando, nel giorno del Capodanno ebraico, con il ministro degli Esteri israeliano Arens; di fronte all'insistenza con cui questi riproponeva la nota posizione di intransigenza del suo governo, Mubarak ha esclamato: «Posso anche chiamare direttamente Shamir»; e preso il telefono si è messo subito in comunicazione con Gerusalemme. La telefonata è stata brevissima e ovviamente interlocutoria: una risposta deve venire dal governo nei suoi complessi, che

potrebbe darla già domani. Ma intanto sia a Bush che ad Andreotti il presidente egiziano ha dichiarato di essere pronto a incontrare personalmente Shamir anche subito e anche a Gerusalemme, ad una sola condizione che ci sia la garanzia di risultati concreti, vale a dire che l'incontro non sia sfruttato dal premier israeliano come un espediente per guadagnare tempo. Il maggiore ostacolo al suo piano di pace e alla prospettiva di elezioni nei territori viene infatti - secondo il «rajs» - dalle tensioni interne ad Israele, non solo quelle fra laburisti e Likud ma anche quelle che attraversano i due maggiori partiti della coalizione. Andreotti è parso d'accordo ed ha espresso vivo apprezzamento per la disponibilità di Mubarak a incontrare Shamir perché - ha detto - «senza Shamir il processo di pace non comincia». All'appoggio «pieno ed assoluto» garantito a Mubarak da Bush si aggiunge dunque, da ieri, quello dell'Italia, impegnata a smuovere anche la Cee («l'Europa» - ha

## Domani vertice a Venezia con 12 ministri Gran consulto sull'Europa Andreotti incontra Mitterrand

François Mitterrand torna in Italia. Dieci giorni dopo il viaggio a Cortona, il presidente francese sarà domani a Venezia per un vertice con il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti. In discussione i nodi dell'unità economica e monetaria nella Cee, la Carta sociale sui diritti dei lavoratori, osteggiata dalla Thatcher, gli aiuti europei all'Est e molti progetti di collaborazione economica.

LUCIANO FONTANA  
ROMA. Intorno al grande tavolo della Fondazione Cini si terrà una vera riunione congiunta dei due governi. François Mitterrand e sei ministri francesi da una parte, Giulio Andreotti e sei ministri italiani dall'altra. Italia e Francia si ritrovano, dopo un anno, per un secondo vertice. Il presidente francese arriverà stasera a Venezia, solo dieci giorni dopo il viaggio a Cortona. L'appuntamento con Andreotti è previsto per domani mattina. Presidente di turno della Cee, Mitterrand vuole accelerare la marcia verso l'Unione economica e monetaria dei Dodici e la Carta sociale sui

diritti dei lavoratori. Nell'ultimo vertice di Madrid, l'Italia, anche se con qualche timidezza, ha sostenuto questa posizione. Ma gli ostacoli, e non solo quelli posti dalla Thatcher, sono ancora molti. E domani, a Venezia, i due paesi vogliono rafforzare un'alleanza per tentare di superarli. Il presidente francese è alla ricerca di un successo prima di chiudere il semestre di presidenza: la convocazione della conferenza Cee per il via libera alla moneta unica e alla Banca centrale europea. La corsa verso questa meta deve però fare i conti con l'appuntamento del luglio prossimo: la piena libertà di movimento dei capitali. Ogni cittadino Cee potrà aprire un conto e investire soldi in qualsiasi altro paese. La cosa fa paura all'Italia e alla Francia. «Dobbiamo arrivarci» - si dice a palazzo Chigi - «ma armonizzando le misure fiscali». Altrimenti c'è il rischio di una grande fuga dei capitali. La proposta della commissione Cee prevedeva una ritenuta del 15% sui depositi bancari e sui titoli, uguale per tutti i paesi. Germania, Olanda e Gran Bretagna hanno detto no. Ed è rimasta solo una generica collaborazione tra le amministrazioni fiscali. Troppo poco. François Mitterrand ha ingaggiato uno scontro con la Thatcher anche sulla Carta sociale europea, una sorta di Costituzione dei diritti dei lavoratori nei paesi Cee. La «lady di ferro» considera la Carta un attentato al libero mercato. Ma Parigi e l'Italia sembra disposta a sostenerla, promette battaglia nel prossimo vertice di Strasburgo. Giulio Andreotti, secondo le

Di fronte alle novità dell'Urss di Gorbaciov l'Occidente non può più stare alla finestra

Si impone una revisione delle politiche dei maggiori paesi capitalistici per un nuovo sviluppo

# Perché e come aiutare l'Est

Con i recenti colloqui tra Baker e Shevardnadze sembra essersi superata una fase di stallo nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, sembra essersi concluso un periodo di incertezze e di contrasti nell'amministrazione Bush sulla linea da seguire verso l'Est. In effetti, non c'è questione di cui si stia discutendo di più, da qualche anno - in ambienti culturali e politici responsabili, negli Stati Uniti e in Europa - di quella riassumibile nei termini «e come aiutare Gorbaciov». Le principali forze della sinistra europea, tra le quali certamente il Pci, hanno avuto una parte attiva e positiva in questa discussione, che si è venuta sviluppando e ancora si sviluppa in stretto rapporto col continuo, spesso rapidissimo e imprevedibile evolversi della situazione nell'Urss e nel blocco sovietico da quando Gorbaciov ha avviato la grande svolta della «perestrojka». In questo momento ci sembra utile riprendere il filo di un così significativo dibattito, e chiedersi più concretamente, a che punto sia giunta la formulazione di indirizzi e proposte per una politica di sostegno al processo di riforma e di democratizzazione dell'Est.

1) Il primo nodo da sciogliere era, all'inizio, quello relativo alla valutazione dell'effettiva volontà di cambiamento implicita nel nuovo corso sovietico. Ma i fatti si sono via via imposti al riconoscimento anche dei più riluttanti, indicando come innanzitutto sul terreno dei rapporti internazionali si intendesse operare davvero una svolta profonda: dall'intesa sull'eliminazione degli euromissili al ritiro dall'Afghanistan, dall'impegno per la soluzione delle crisi regionali all'assunzione di atteggiamenti sempre più aperti in tutti i «fori» di negoziato e in tutti i campi di collaborazione con l'Occidente, le concessioni e la pratica della politica estera dell'Urss sono venute mutando in modo troppo corposo e sistematico perché potessero reggere ancora valutazioni ispirate a una pregiudiziale diffidenza.

E in quanto agli sviluppi dell'annunciata svolta rinnovatrice all'interno dell'Urss e dei paesi che ne avevano, nell'essenziale, adottato il modello, da un quadro complessivo estremamente differenziato e contraddittorio è tuttavia emersa un'autentica spinta all'affermazione di valori di libertà, di principi democratici, di elementi di pluralismo nella vita politica, culturale, economica e sociale. Si va da situazioni di ferreo accanimento sovietico e la consistenza dei segnali di accettazione delle difficoltà obiettive e dei contrasti al vertice, ma anzi riacquiescenza un responsabile serio di un'apertura per la definizione di politiche di aiuto» da parte dell'Occidente. Non mi soffermo ora su riflessioni più interessanti che si ascoltano o leggono circa le forme che potrebbe assumere e le conseguenze che potrebbe avere una sconfitta di Gorbaciov, circa l'irreversibilità o meno dei mutamenti finora realizzati o provocati da Gorbaciov; conviene infatti prestare attenzione agli altri argomenti, a cominciare da quello relativo al «dove voglia o possa arrivare Gorbaciov».

Si tratta di un argomento che si presta a forti tentazioni ideologiche, da destra e da sinistra, e che può portare facilmente fuori strada. Se per formulare le politiche dell'Occidente verso l'Est si cercano, da destra, risposte alle più strumentali o astratte domande sulle intenzioni ultime dell'attuale leadership sovietica, si può approdare solo a conclusioni negative. Occorre invece tener concretamente conto dello sviluppo - quale si viene via via definendo - degli orientamenti e dei comportamenti del gruppo dirigente gorbacioviano, e atteggiarsi con grande serietà di fronte ai problemi e alle prospettive che si aprono per le forze politiche e di governo occidentali.

La revisione già compiutasi dal 1985 a oggi ha in effetti superato ogni previsione: sono stati messi in discussione prin-

cipi, e si sono compiuti atti, da parte sovietica, in misura tale da mostrare come la forza delle cose e insieme una straordinaria capacità di ripensamento e di elaborazione nuova abbiano potuto e possano condurre Gorbaciov molto lontano dagli schemi e dalle politiche del passato e ben oltre le sue stesse impostazioni iniziali. Certo, pesa il drammatico acuirsi del malessere economico e sociale (e del problema delle nazionalità); e pesa l'esigenza di un equilibrio di compromesso in seno al partito. Ed è soprattutto il cammino della democratizzazione che ne risulta più gravemente condizionato, come dimostra la decisione di bandire ogni sciopero per 15 mesi.

Di contro, in Polonia e in Ungheria ci si è spinti e ci si sta spingendo molto avanti, e a ritmo accelerato, su temi delicatissimi come quelli del pluripartitismo, della rinuncia a un ruolo di direzione del partito comunista in nome del rispetto dei risultati di libere elezioni, dello sviluppo del settore privato nell'economia, della diversificazione dei rapporti internazionali dei paesi membri del Patto di Varsavia nel senso, soprattutto, di uno stretto collegamento di alcuni di essi con la Comunità europea. Ma al di là delle tante rivelanti diversità che rendono non sostenibile un confronto con i problemi e i ritmi del processo di cambiamento nell'Urss, si deve osservare - questo ci sembra il fatto importante e significativo - che alle scelte dei partiti polacco e ungherese e all'evoluzione profittata in quei paesi non si è finora reagito da parte sovietica né con richiami ai «principi del socialismo» né con richiami ai vincoli dell'alleanza. E questo non solo perché sarebbe stato impensabile trarne la conseguenza di pressioni e interventi ispirati alla sciagurata dottrina brezneviana della «sovranità limitata», ma perché il concetto stesso di socialismo è diventato materia di discussione, e insieme con esso la concezione del Patto di Varsavia come strumento di «difesa del socialismo» anche all'interno dei paesi membri. È vero che parlando al Cc del Pcus, Ligaciov ha ancora identificato l'introduzione della proprietà privata e del pluripartitismo nel sistema (sovietico) con una «deviazione sulla via capitalistica e della democrazia borghese», ma il persistere di queste posizioni nel dibattito ai vertici del Pcus dà ancora maggior valore al comportamento tenuto nei confronti dei nuovi sviluppi della situazione in Polonia e in Ungheria.

Si sta in concreto prospettando la possibilità che muti la natura dell'alleanza tra l'Unione Sovietica e i paesi dell'Est europeo e che questi conoscano evoluzioni sostanzialmente diverse tra loro, purché vada avanti un processo di deideologizzazione e di demilitarizzazione dei rapporti tra i due blocchi e più in generale un processo di disarmo e di cooperazione tra Est e Ovest, tale da garantire la sicurezza dell'Urss al pari della sicurezza di tutti i paesi membri delle due alleanze, di tutti i paesi firmatari dell'Atto di Helsinki del 1975. Questa prospettiva d'altro modo si può coerentemente collocare nel quadro di quel «nuovo modo di pensare» le relazioni internazionali, l'avvenire dell'Europa e gli imperativi di un mondo sempre più interdipendente e integrato, che Gorbaciov ha saputo audacemente delineare. È all'altezza di questi problemi che devono responsabilmente collocarsi le forze più rappresentative dell'Occidente, facendo la loro parte perché si giunga a sciogliere interrogativi e a percorrere sentieri difficili per tutti nella convinzione che si stanno aprendo orizzonti nuovi di pace e di comune sviluppo.

Difficili per tutti sono gli interrogativi sulla possibile «conversione» dell'Unione e dell'altra alleanza, sul superamento, in ultima istanza, della divisione dell'Europa, sul futuro delle due Germanie, sul ruolo di una Comunità europea che assuma i caratteri di

una Unione politica; difficile il sentiero di un cambiamento senza destabilizzazione che veda il processo di riforme e di democratizzazione all'Est svilupparsi senza sciocchezze in situazioni di ingovernabilità all'interno dei singoli paesi e in pericolose tensioni internazionali, col rischio di bloccarsi e di lasciare il posto a un nuovo irrigidimento nei rapporti tra Est e Ovest; difficile anche il sentiero di una riqualificazione dello sviluppo economico e sociale a Ovest non meno che ad Est. Ma di qui bisogna passare se si vogliono cogliere opportunità fino a qualche anno fa inimmaginabili e fronteggiare sfide e minacce di cui si può ormai misurare la portata globale ed estrema. Molte carte si guocheranno nel breve e nel medio termine in Europa, non solo nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, tra Patto di Varsavia e Nato, tra Comecoe e Comunità europea, tra singoli paesi dell'Urss e dell'altro schieramento, ma al tavolo importantissimo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (i «seguiti» dell'Atto di Helsinki del 1975). E nello stesso tempo occorrerà guardare dall'Europa al resto del mondo, aprire l'agenda dei rapporti Est-Ovest alla tematica grandiosa e drammatica dei rapporti Nord-Sud, considerare questa la questione che più si intreccia con quella del disarmo e della salvezza dell'ambiente nello scenario dei rischi per la sopravvivenza, e delle scelte per un autentico progresso, della civiltà umana. Incontrarsi su questo ter-



Mikhail Gorbaciov, in alto la sala del Soviet supremo



la corsa agli armamenti. È interesse dell'Occidente, e dell'Europa in modo particolare, contribuire a una trasformazione e ad una crescita delle economie dell'Est che aprano nuove prospettive di sviluppo anche ad Ovest e compensino così costi e rischi da assumere nel breve e medio termine con delle sostanziose politiche di aiuto.

Per quel che riguarda i negoziati sul disarmo in corso in varie sedi, si è oggi dinanzi a un'effettiva possibilità di accelerazione. Lo stesso termine indicato dal presidente Bush per le trattative sulle forze convenzionali - conclusione entro un anno - comincia ad apparire meno propagandistico e irrealistico. Su questo terreno deve comunque continuare e intensificarsi la pressione delle forze politiche più consapevoli e dei movimenti progressisti, e deve farsi valere soprattutto una maggior capacità di iniziativa e di proposta della sinistra europea. E non si può sottovalutare la benefica influenza che avrebbero, in tempi brevi e meno brevi, sulle sorti dell'economia sovietica la liberazione di risorse oggi assorbite dalle spese militari e la riconversione, per quanti problemi possa essa stessa comportare in via transitoria, di parte dell'industria bellica.

Si impongono comunque con tutta evidenza non solo misure di emergenza ma modificazioni di fondo nel sistema economico, e la direzione obbligata in cui procedere è innegabilmente quella dell'introduzione di elementi sostanziali di economia di mercato. Le situazioni, e le dimensioni dei problemi, sono ben diverse tra loro, dall'Unione Sovietica alla Polonia all'Ungheria, e diverse appaiono le scelte enunciate, predisposte, discusse in ciascuno di questi paesi, ma c'è dovunque da fare i conti con i guasti, e da rompere con i vizi intrinseci di sistemi di pianificazione e gestione burocratica e autoritaria basati sulla stitizzazione integrale dei mezzi di produzione. Si tratta di impegnarsi in un processo di riequilibrio e di transizione che presenta grandi difficoltà strutturali e gestionali e più o meno contenibili rischi di rottura di consolidati assetti sociali; una consistente collaborazione internazionale è indispensabile per favorire il successo di una simile impresa.

Proposte precise, ad esempio, sono state formulate dal governo ungherese con un documento indirizzato il 29 luglio alla Commissione della Comunità europea incaricata dal vertice di Parigi dei sette paesi più industrializzati di coordinare gli aiuti alla Polonia e all'Ungheria. Le proposte partono dalla necessità di fronteggiare gravi squilibri finanziari, esterni (bilancia dei pagamenti) ed interni, e delineano un programma di significative liberalizzazioni e privatizzazioni, specificando esigenze di finanziamento da parte delle istituzioni internazionali (Fondo monetario e Banca mondiale) e delle banche commerciali straniere, necessità di investimenti di capi-

itale straniero e di trasferimento di tecnologia e di informazione, ecc.

Più controverse e tortuose continuano ad essere le discussioni e le decisioni in Unione Sovietica, di fronte a problemi di enorme complessità. Uno dei più attenti studiosi americani dell'economia sovietica, Ed A. Hewitt, mettendone in evidenza i punti di forza, ha indicato un possibile, più coerente percorso su due binari: quello di un programma di stabilizzazione - rivolto tra l'altro ad assorbire (con vendite di beni pubblici ed emissioni obbligazionarie remunerative) potere di acquisto in eccesso e a realizzare cospicue importazioni di beni di consumo - e quello di un programma di riforme su vasta scala, comprendente un'effettiva espansione del settore privato, la creazione di un sistema di banche commerciali, un'iniezione di capitali anche dall'estero, l'introduzione di sistemi di riqualificazione e di sostegno del reddito per lavoratori disoccupati o in mobilità. Queste misure di riforma possono contribuire a creare un ambiente competitivo come condizione, anche di una riforma del sistema dei prezzi e, in definitiva, di un'evoluzione verso efficienti meccanismi di mercato. Non c'è bisogno di sottolineare per quanti aspetti, in questi campi, programmi di questa natura, ove siano adottati dalle autorità sovietiche, implicino seri impegni di cooperazione da parte dei paesi capitalistici avanzati; essi in effetti si collocano in una prospettiva di pieno inserimento dell'Urss nel sistema delle relazioni e delle istituzioni economiche internazionali finora padroneggiate dalle maggiori potenze capitalistiche. Anche sulle condizioni e sui possibili passaggi intermedi di un ingresso dell'Urss nel Gatt, nel Fondo monetario, nelle Banche mondiali, esiste ormai un'elaborazione seria e puntualità.

4) Che si possano dunque dare aiuti importanti, ormai lo si riconosce largamente in autorvoli ambienti occidentali; si tratta di vedere fino a che punto si stia passando dalle parole ai fatti, quali difficoltà obiettive presenti l'individuazione di forme efficaci di sostegno e di cooperazione, quali implicazioni ne possano derivare all'interno, per le politiche economiche dei maggiori paesi dell'Occidente.

Dalla Comunità europea (non parliamo qui della fitta trama di accordi bilaterali tra governi dell'Est e dell'Ovest sviluppatasi negli ultimi tempi) sono venute manifestazioni importanti di volontà politica, culminate nel Consiglio di Madrid di fine giugno. Dopo l'accordo-quadro col Comecoe, un concreto e ampio accordo di commercio e cooperazione con l'Ungheria è stato firmato nel settembre 1988, e un analogo accordo con la Polonia è stato siglato a Varsavia il 19 settembre di quest'anno. Il 12 giugno scorso sono state definite direttive dettagliate per il negoziato tra la Commissione e l'Unione Sovietica in vista di un accordo

«sugli scambi e sulla cooperazione commerciale ed economica». A seguito del mandato ricevuto - come ho già ricordato - dal vertice del settembre, la Commissione ha promosso la costituzione di un gruppo di 24 paesi, insediatisi agli inizi di agosto e già pervenuto a delle prime decisioni, per concertare aiuti alla Polonia (alimentari innanzitutto) e all'Ungheria. Il Parlamento europeo, nella sua sessione di settembre, ha discusso più specificamente sugli sviluppi da dare alla collaborazione con la Polonia; e sono emerse indicazioni precise, relative tra l'altro all'assistenza a programmi di formazione professionale e tecnica, allo sviluppo di un flusso di investimenti attraverso diversi canali, al riciclaggio di crediti occidentali in finanziamenti alle importazioni di beni di consumo e attrezzature, in partecipazioni azionarie, in investimenti ambientali.

Tra i principali motivi di perplessità e di polemica resta quello dei limiti quantitativi degli impegni europei e ancor più di quelli americani: si è, ad esempio, calcolato che anche dopo esser stato raddoppiato, da 50 a 100 milioni di dollari, l'aiuto offerto dal presidente Bush alla Polonia per l'emergenza alimentare corrispondere a una disponibilità di 2 dollari e 65 centesimi per polacco. E tra le questioni più spinose in termini generali, di approcci politici e di disponibilità pratiche, restano quella di un drastico alleggerimento del peso del debito accumulatosi, in una spirale perversa, sulle spalle di paesi come la Polonia e l'Ungheria ma anche, in Europa, come la Jugoslavia, e quella di un'effettiva apertura sul piano delle relazioni commerciali e delle ragioni di scambio. Si tratta di questioni di grande portata, anche perché esse vanno affrontate non solo guardando ai paesi dell'Est o della Jugoslavia (la critica situazione di quest'ultimo paese, la cui posizione di non allineato e la cui collocazione strategica restano cruciali, richiede la più grande attenzione), ma guardando nello stesso tempo ai paesi del Sud più indebitati, poveri e arretrati. Si impone in effetti una profonda revisione delle politiche interne e internazionali dei maggiori paesi capitalistici, per evitare che si aggravino squilibri già così acuti sul piano mondiale e per gettare le basi di un diverso sviluppo globale. Si impone un profondo rinnovamento del quadro istituzionale e del funzionamento effettivo delle relazioni economiche internazionali, e insieme un serio ripensamento dei meccanismi di crescita e delle politiche di distribuzione delle risorse oggi prevalenti in ciascuno dei paesi «più ricchi», se si vogliono trasferire risorse verso l'Est e verso il Sud del mondo. Occorrerà misurarsi con difficoltà e resistenze di ogni natura. Si faranno più severe, anche in Italia, e per tutti, le verifiche e le scelte, se alle enunciazioni si vorranno far seguire coerenti indicazioni di priorità e decisioni realmente innovative.

**Dibattito al Comitato centrale sulla fase politica e i movimenti nella società. Mussi sui rapporti a sinistra, Turco sui cattolici**

**Da Zangheri riserve di metodo Cossutta si appella ad una «componente comunista del Pci» Alcune critiche all'«Unità»**

# Alternativa e riforme Il nuovo corso alla prova

«Possibile un'iniziativa che solleciti altre forze»

Una giornata fitta di interventi al Comitato centrale del Pci, non priva di spunti polemici. Mussi e D'Alema si sono soffermati in particolare sul nesso fra alternativa e riforma del sistema politico, mentre Livia Turco ha affrontato i lineamenti nuovi della questione cattolica. Riserve di Zangheri sull'operato recente della segreteria e polemico appello di Cossutta ai «comunisti del Pci».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Alternativa e riforma del sistema politico: indicato al congresso, precisato nei mesi successivi, puntualizzato nella relazione con cui Achille Occhetto ha aperto lunedì il Comitato centrale, questo nesso concettuale e politico pare davvero riassumere il nucleo forte della proposta del nuovo Pci e definire una rinnovata funzione nazionale. È intorno a questo nesso che si dispongono infatti, delineando la costellazione politica che guida il «nuovo corso», le riflessioni e le prese di posizione, anche polemiche, che si sono udite ieri al Cc: dalla proposta comunista per gli enti locali allo scenario politico complessivo e ai rapporti con il Psi, dal profilo attuale della «questione cattolica» al ripensamento delle radici e dell'identità del Pci.

C'è nel paese, dice Massimo D'Alema, un «bisogno di verità e di risanamento» che si fa ogni giorno più forte. E c'è, sul versante opposto, un «assetto politico» che questo bisogno tenta di ostacolare e di bloccare. Il voto del 18 giugno, e cioè il fallimento del tentativo di spazzare via l'opposizione, ha sicuramente indebolito questo «assetto» basato fondamentalmente su un accordo tra Dc e Psi. E tuttavia, ammonisce D'Alema, non va sottovalutata la pericolosità del governo Andreotti, né il tentativo di «normalizzare» un paesaggio sociale e politico ricco di fermenti. È qui la sfida del Pci, la sua difficoltà e la sua ambizione: diventare il punto di riferimento di forze ampie, e tra loro diverse, che alla «normalizza-

zione» si ribellano. «C'è dunque la necessità - sottolinea D'Alema - e c'è lo spazio per una forte iniziativa che non ci isoli, che incalzi il Psi e che richiami in campo forze cattoliche e democratiche».

«Una riforma politica - gli fa eco Fabio Mussi, della segreteria - che è anche «riforma intellettuale e morale», è oggi all'ordine del giorno. Perché? Perché, spiega Mussi, la «lotta di liberazione» di questo sistema politico e di potere di cui ha parlato Occhetto prima a Genova e poi nella relazione di lunedì non è una «novità di tono» o un semplice grido d'allarme. A dimostrarlo c'è il grande piano di spartizione che s'intravede dietro il patto che regge questo governo, c'è l'«assalto al sistema informativo», ci sono gli scandali della Banca nazionale del lavoro e di Ustica, c'è il dominio dei grandi poteri criminali.

Come si muove il Pci in questo quadro? quale profilo politico e programmatico suggerisce? Nella relazione Occhetto aveva negato i presunti aspetti «massimalistici» o «radicali» che alcuni vedrebbero nella politica del nuovo corso. È un tema, questo, su cui sono tornati, tra gli altri, sia Mussi sia D'Alema. Il direttore dell'«Unità» rovescia, per così dire, i termini della polemica, e vede nel «bivio tra radicalismo e riformismo» cui si troverebbe di fronte il Pci nient'altro che il tentativo di elevare una nuova pregiudiziale ideologica. Ma il messaggio di D'Alema è anche indirizzato al Pci, al suo dibattito interno: perché una discussione di questo tipo, di-



La sala del Comitato centrale: in alto da sinistra, Renato Zangheri e Fabio Mussi

ce, sarebbe «deviante e paralizzante», là dove invece la sola risposta possibile sta nella «chiarezza e nella coerenza» dell'iniziativa politica. Né la polemica sul «movimento», aggiunge D'Alema, deve distogliere il Pci dall'«indispensabile necessità di «uscire dai movimenti» reali a sostegno delle battaglie di riforma e di libertà».

Il problema è invece, ancora una volta, squisitamente politico. E la posta in gioco, per usare le parole di Livia Turco, sta nella «rottura del patto di potere tra Dc e Psi, premessa e insieme condizione di una riforma radicale e profonda del sistema politico italiano. È stringente, in questo quadro, la questione dei rapporti con il Psi. Mussi si propone convinto che il distacco dell'alternativa può e deve marciare di pari passo con l'obiettivo della «ricomposizione unitaria» della sinistra. Ma su un punto, dice Mussi,

occorre essere chiari: da dove vengono gli ostacoli, le difficoltà, le vere e proprie recriminazioni? Diventa «sempre più visibile», sostiene Mussi, «la rinuncia socialista a pensare i problemi della società italiana in termini di riforma». È dunque nei termini di una lotta politica fra «due forze di sinistra». (l'espressione è di Occhetto) che va posta la questione dei rapporti a sinistra. Con la consapevolezza però - ed è questo un tema ricorrente nel dibattito - che l'urgenza del cambiamento si fa pressante, e che le elezioni di primavera, dove sicuramente si tenterà la «rivincita» del 18 giugno, sono un banco di prova decisivo.

L'alternativa come riforma del sistema politico non si risolve però in un problema di schieramenti, né tanto meno in un passaggio di forze organizzate da uno schieramento all'altro. Chiama in causa - e non è un elemento secondario

della proposta comunista - settori ampi di società civile, a cominciare dal mondo cattolico. È stata soprattutto Livia Turco, ieri, a riflettere su questo nodo cruciale, invitando realisticamente lo stesso Pci a non confondere la situazione romana con quella più generale, dove «il rapporto tra Dc e mondo cattolico resta forte e complesso». Vi sono tuttavia delle novità, e importanti. Del resto, proprio ieri Giovanni Galloni ha riconosciuto nella proposta di «liberare la società italiana dal vecchio sistema politico» il terreno possibile se non di un dialogo, almeno di un confronto tra Pci e sinistra dc. Galloni vede i rischi di una «mutazione genetica» dello stesso cattolicesimo democratico e ne rivendica un ruolo per così dire propulsivo rispetto alla Dc e alla stessa società italiana. Per Livia Turco ragionare di cattolici e alternativa significa indicare la

possibilità di una «ricollocazione» complessiva dello stesso mondo cattolico. Non però, precisa Turco, in termini di «schieramento», bensì in riferimento a quel «bene comune» che il cattolicesimo democratico «individua come ragione prioritaria dell'agire politico». La questione che insomma si pone ai cattolici riguarda il modo in cui le esperienze e le iniziative di una lunga tradizione «diventano forze effettive di un processo di rinnovamento della politica».

Su un altro versante si sono collocati, tra gli altri, Luigi Berlinguer e Renato Zangheri, i quali hanno affrontato, con accenti e toni differenti, un tema che si potrebbe intitolare «il nuovo corso in periferia». Per Berlinguer il radicamento sociale di cui la politica del Pci ha oggi assoluto bisogno è ancora insufficiente. Berlinguer denuncia l'assenza, almeno parziale, di quel «fecondo e intenso interscambio con la società che è il solo antidoto a certo «geneticismo» ancora presente nell'iniziativa politica del Pci. Il «dualismo» tra progetto e gestione della proposta, causa non ultima delle difficoltà della sinistra, si può e si deve superare. Come? «Il cittadino - dice il rettore dell'Università di Siena - valuta e giudica le grandi questioni - in base al modo in cui queste si riverberano nella sua vita di ogni giorno». È qui insomma la sfida del nuovo Pci e insieme la misura possibile del suo rinnovamento.

Diverse le preoccupazioni cui ha dato voce il capogruppo alla Camera. È giusta, dice Zangheri, la «linea di unità tra forze di sinistra, laiche, verdi». Ed è giusta «l'apertura verso il mondo cattolico». E tuttavia «una linea non è un'imposizione, perché non serve ottenere le cose giuste in modo sbagliato». Zangheri si riferisce in particolare alle giunte cosiddette «anomale», criticando una recente tendenza centralizzatrice che non terrebbe conto delle esigenze e

delle autonomie locali. Ma le sue perplessità paiono più ampie. E infatti subito aggiunge che «il nuovo corso comporta inevitabilmente un aperto scambio di opinioni e, se necessario, una lotta politica». Di un «aperto scambio di opinioni» dà prova lo stesso Zangheri, là dove, rivolto a Giorgio Napolitano, rivendica l'originalità, almeno parziale, del Pci. «La nostra tradizione - afferma Zangheri - non è da buttare, anzi è da portare come contributo nostro, non privo di qualche originalità, nell'alveo del socialismo europeo».

Di tono assai diverso le critiche di Armando Cossutta, che ha denunciato «il pericolo di isolamento politico» del Pci. «L'indeterminatezza del ruolo e delle funzioni del «governo ombra», la «scarsa attenzione» alle questioni economiche e sociali più gravi. Ma è soprattutto sull'identità del Pci che Cossutta ha concentrato le sue riflessioni, lamentando l'andamento del dibattito sulla figura di Togliatti (un tema su cui si sono anche polemicamente soffermati Diego Novelli e Zangheri, che hanno visto in alcuni titoli dell'«Unità», a partire da quello che presentava l'articolo di De Giovanni su Togliatti, delle semplificazioni e dei veri e propri errori).

Cossutta ha chiuso il suo intervento sostenendo sia «lecito» oltre che necessario che «componente comunista, viva e feconda, del Pci faccia sentire la sua voce, si ritrovi, si incontri, si faccia valere». D'Alema ha riconosciuto la legittimità di molte critiche all'«Unità», e tuttavia rileva anche la «prestesuosità» di altre osservazioni critiche che nasconderebbero «un nervosismo di cui non sempre riesco a comprendere le ragioni politiche». Il direttore dell'«Unità» giudica positivamente l'avvicinarsi al nuovo corso di «forze intellettuali ampie e significative». Non tutte le opinioni, naturalmente, sono «condivisibili» e tuttavia anche questo è un segno della fecondità del rinnovamento avviato.

**Scotti richiama i suoi deputati: «Gli assenteisti non saranno più ricandidati...»**



I deputati dc continuano a disertare l'aula di Montecitorio, e la settimana scorsa la loro assenza ha determinato la bocciatura del decreto Enimont. In loro capogruppo, Enzo Scotti (nella foto), ha preso carta e penna ed ha inviato loro una lettera con la quale un po' li minaccia, un po' prova a risvegliare il senso di responsabilità: «A partire dalla prossima settimana saremo impegnati in aula per l'approvazione di provvedimenti a cui è legata non solo la sorte del governo Andreotti, ma la credibilità stessa del nostro partito». Dunque, in quelle date «non si dovranno registrare assenze». In caso contrario, Scotti (con l'accordo di Forlani) è pronto a far scattare delle «punizioni». Subito, la «comunicazione stampa delle assenze». Poi, nel caso degli «assenti cronici», la non designazione per incarichi di governo e l'esclusione dalle liste elettorali.

**La Ganga alla Dc: «La nuova legge sulle autonomie va approvata senza riforma elettorale»**

Questo il monito lanciato da Giusy La Ganga, responsabile Enti locali del Psi. «I socialisti - ha aggiunto - non hanno posizioni pregiudiziali o veti da porre, ma considerano assai sospetta la fretta con cui, anziché rinnovare le strutture amministrative, si vorrebbero solo nuovi meccanismi elettorali fatti per favorire la Dc e il Pci».

**Ma Segni insiste: «Non ritiro i miei emendamenti»**

Con una lettera inviata al suo capogruppo, il deputato dc Mario Segni annuncia che non intende ritirare i suoi emendamenti tesi ad introdurre nel disegno di legge sulle autonomie locali una riforma del sistema elettorale. «Considerare la questione elettorale come parte essenziale della riforma e fare ogni sforzo perché le modifiche elettorali entrino in vigore prima delle elezioni amministrative», scrive Segni, è l'indicazione unanime venuta dall'ultima assemblea dei gruppi parlamentari dc. Ora, aggiunge, ci si orienterebbe «per la presentazione di una proposta di legge a parte e per il rinvio della materia elettorale a quella sede». Ma far questo senza aver deciso nulla sui tempi di presentazione e di discussione di questa legge equivale a «rinunciare a risolvere il problema prima delle prossime elezioni». Per questo Segni annuncia che non ritirerà i propri emendamenti.

**Botta e risposta Curzi-Il Sabato per un'intervista sul «nuovo» Pci**

C'è una diversità assoluta, totale tra Berlinguer e i nuovi dirigenti comunisti. Una diversità di stile, di modo di vita, di passione politica, di tensione morale. D'altra parte Berlinguer era una persona unica... Ma debbo dire che per me, come direttore del Tg3 e anche una fortuna l'attuale situazione: questa ricerca di identità, questi trasformismi, mi lasciano una libertà d'azione invidiabile. Sono alcuni dei giudizi che «Il Sabato» attribuisce a Sandro Curzi, anticipando in sintesi una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale. Immediata la smentita di Curzi: «Non inamissibile ricerca dello scandalo il settimanale farebbe derivare da un «verissimo» apprezzamento sulla unità del personaggio Berlinguer un giudizio negativo e addirittura sprezzante verso i dirigenti del nuovo Pci. Giudizio che non ho mai dato e che non condivido affatto».

**A Perugia la Dc presenta la sua prima «giunta ombra»**

Il capogruppo democristiano Moretti, ha motivato così l'iniziativa: «Vogliamo dotarci di nuovi strumenti per esercitare in pieno il ruolo di opposizione, tentare una via nuova di essere minoranza. Non è un «governo ombra», ma un gruppo coordinato e organico che farà delle proposte concrete. Della «giunta di proposte» (Dc l'hanno voluta chiamare così) fanno parte 11 consiglieri. A presiederla, in «sindaco-ombra» d'eccezione: Franco Maria Mallati, capo della segreteria politica di Arnaldo Forlani.

GREGORIO PANE

**Galloni commenta Occhetto «Sinistra dc pronta al dialogo sul riformismo Ma la sfida tocca tutti»**

ROMA. «La sinistra dc è pronta a fare la sua parte per assumere una «posizione attiva e costruttiva» affinché la Dc accetti la sfida «per un confronto più alto tra diversi riformismi». È la risposta di Giovanni Galloni alla relazione di Occhetto al Comitato centrale del Pci, anche se l'esponente dell'area Zuc la colloca a ridosso di un interrogativo retorico. La sua premessa è che Occhetto abbia «negato» di aver lanciato lo slogan «liberiamo la Dc» per precisare la formula: «Liberiamo la società italiana, liberiamo tutti i partiti dal vecchio sistema politico». La domanda è se si tratta di «un modo più diplomatico e più garbato per riproporre il precedente slogan» (e quello, ribadisce Galloni, «precluderebbe qualunque possibilità di dialogo o di confronto anche polemico con il Pci da parte di qualunque settore democristiano»), oppure «è un appello rivolto alle forze sociali e ai partiti per abbandonare il vecchio ed adeguarsi al nuovo». A questa seconda ipotesi, Galloni lega la possibilità se non di un dialogo, almeno di un confronto, ma «ad una condizione, che tra tutti i partiti che sono chiamati a liberarsi dal vecchio sistema politico Occhetto si compreda anche il Pci». Galloni si sofferma anche sul rapporto tra etti-

Accenno a una iniziativa dell'Internazionale

## Martelli: «È europeo l'orizzonte socialista»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Si, con Michel Rocard abbiamo parlato anche della salute e delle sorti del socialismo in Europa e nel mondo. Rocard assieme a me, Giorgio Napolitano, Oskar Lafontaine, Alfonso Guerra e Adam Shaif fa parte del comitato direttivo della rivista che sia per nascere in cinque lingue e che si chiamerà «Il futuro del socialismo». Il comitato si propone un'opera di rinnovamento del socialismo sulle sue basi democratiche e riformiste, e ha l'intenzione anche di incontrare Gorbaciov per poter stampare una edizione in russo». Claudio Martelli è a Parigi nella sua veste di vicepresidente del Consiglio. Ha partecipato ai lavori della Assise dell'audiovisivo e ieri ha incontrato Lionel Jospin, ministro dell'educazione e numero due del governo («abbiamo parlato della diffusione e dell'insegnamento della lingua italiana in Francia») e Michel Rocard. Ma uno spazio di riflessione i due esponenti del Ps francese e del Psi l'hanno dedicato, appunto, agli sviluppi del dibattito della settimana scorsa a Madrid che offrirà il materiale per la nuova rivista internazionale. «Sarà - sostiene Martelli in una conferenza stampa - un seme gettato nel grande mare della crisi del comunismo, una sponda sicura

che verrà offerta nella convinzione che questa crisi storica aumenta le responsabilità, i doveri, le possibilità del socialismo democratico europeo. Sarebbe una tragedia se la crisi del comunismo si staccasse in una serie di spinte anarchiche e destabilizzanti oppure in fuoruscite verso forme di capitalismo selvaggio. Non è certo la signora Thatcher ad avere una ricetta per l'uscita dalla crisi. La rivista attuerà, dunque, una iniziativa pilota, che preparerà il terreno ad una iniziativa politica dell'Internazionale socialista i cui termini sono ancora da definire. Si tratta di offrire uno sbocco, una linea evolutiva alla crisi del comunismo. E per quanto riguarda l'Europa, si tratta di aprire la strada alla graduale ricostituzione del comune albero genealogico».

Con il primo ministro francese, alla vigilia del vertice di Venezia, Martelli ha affrontato alcuni dossier comunisti. L'immigrazione clandestina di massa, innanzitutto. Italia e Spagna hanno iniziato una procedura di adesione agli accordi di Schengen, ai quali aderiscono già Francia, Rti e i paesi del Benelux. Secondo Martelli di questi accordi si è data una interpretazione im-

luto erigere «un cordone sanitario» attorno all'Europa. «Non è questa - ha riferito il vice presidente del Consiglio - l'interpretazione francese, mentre per parte nostra dobbiamo tenere presenti alcune differenze: in Italia l'immigrazione è recente e non pone ancora problemi né di saturazione né di reazione; l'Italia, con la Spagna e con la Grecia, costituisce la frontiera sud dell'Europa, ed è immaginabile che la si possa proteggere con le sole forze di polizia schierate su migliaia di chilometri. Bisogna dunque trovare soluzioni articolate e stabilire una politica comune entro il '93».

Con Rocard si è parlato anche di droga. Il confronto tra le «diverse legislazioni» - ha detto Martelli - «può servire a svelenare il dibattito in Italia e trovare soluzioni che siano le più umane e le più efficaci possibili». I due governi condividono inoltre gli sforzi comunisti di aiuto e sostegno alla Polonia e all'Ungheria, ma riconoscono il bisogno di una attenzione analoga e parallela per la Jugoslavia. Più complesso si presenta il problema cinese. «Dopo Tian An Men - ha detto Martelli - non si può abbassare la guardia davanti alle violazioni dei diritti umani, ma non si devono nemmeno incoraggiare spinte all'autosolamento già troppo presenti in Cina».

**REGIONE EMILIA ROMAGNA U.S.L. 28 BOLOGNA NORD**  
Via Albertoni n. 15 - C.P. 2137 - 40138 BOLOGNA

Estratto bando di gara

L'Unità Sanitaria Locale Ventotto Bologna Nord indice:

- a) appalto concorso «chiavi in mano» per l'acquisizione di 2 Unità T.C. per un importo presunto di L. 2.000.000.000 o f. esclusi;
- b) appalto concorso «chiavi in mano» per l'acquisizione di un complesso bipianario per cardiologia con sistema digitale di trattamento delle immagini per un importo presunto di L. 2.150.000.000;
- c) appalto concorso per l'acquisizione di n. 2 ecocardiografi bidimensionali completo di modulo Doppler con codifica in colore del segnale di velocità per un importo presunto di L. 600.000.000 o f. compresi;
- d) appalto concorso per l'acquisizione di apparecchiature di monitoraggio per un importo presunto di L. 1.200.000.000 o f. compresi.

L'aggiudicazione degli appalti avverrà secondo la procedura prevista dall'art. 15, 1° comma, lettera b) della L. 30.3.1981 n. 113 e successive modificazioni.

Le domande di partecipazione in carta legale redatte in lingua italiana, dovranno pervenire esclusivamente a mezzo servizio postale di stato R.A.R. indirizzata a:

**UNITÀ SANITARIA LOCALE VENTOTTO BOLOGNA NORD - UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE**  
VIA ALBERTONI N. 15 - C.P. 2137 - 40138 BOLOGNA

entro e non oltre il giorno 31 ottobre 1989.

Le domande di partecipazione devono essere corredate dalle documentazioni concernenti le lettere a) e c) dell'art. 12 e le lettere a) b) e c) dell'art. 13 della L. 113/81 e successive modificazioni nonché dalla dichiarazione di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 10 della Legge prima citata.

I documenti e dimostrazione delle dichiarazioni di cui sopra nonché l'ulteriore documentazione richiesta per partecipare alla gara ed i criteri di aggiudicazione saranno meglio specificati nella lettera d'invito e nel Capitolato Speciale che verranno inviati alle ditte ammesse in breve tempo e comunque non oltre 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande di partecipazione non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.

Il Bando di Gara è stato inviato all'ufficio Pubblicazioni ufficiali della Comunità Economica Europea in data 27 settembre 1989.

Per eventuali ulteriori informazioni telefonare al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamenti Tel. 051/6351332 ore ufficio.

IL PRESIDENTE dr. Ferruccio Melloni

**PROVINCIA DI MILANO**

Avviso di gara

La Provincia di Milano - via Vivaldi, 1 Milano - intende procedere, a mezzo di licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1 - lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14 all'esecuzione dei sottoidraulici lavori:

sistemazione accesso all'aeroporto di Linate in Novegno di Segrate per l'importo, a base d'appalto, di L. 600.000.000. costruzione del tronco stradale Villasanta-Pogliano della strada provinciale n. 109 «Busto Garolfo-Linate» - 1° lotto per l'importo, a base d'appalto, di L. 1.041.000.000.

Si precisa che verranno applicati i commi 2 e 3 dell'art. 2 bis della legge 26.4.1989 n. 155 per quanto concerne le offerte anomale con incremento di 10 punti della media delle offerte con esclusione delle offerte in aumento.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda, stessa su carta da bollo da L. 5.000 entro il perentorio termine delle ore 12 del giorno 16 ottobre 1989, indirizzata alla Provincia di Milano - via Vivaldi, 1 - Milano.

Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, della seguente documentazione anche in fotocopia: certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi; certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori - cat. 6 - per adeguato importo - in data non anteriore ad un anno; certificazione non anteriore a sei mesi rilasciata dall'I.N.P.S. e dalla Cassa Edile dalle quali risulti la regolarità contributiva;

dichiarazione che nessuno degli Amministratori (o il titolare se trattasi di impresa individuale) e dei Direttori Tecnici si trova sottoposto alle misure di prevenzione di cui alle leggi 13.9.1982 n. 646, 12.10.1982 n. 726 e 23.12.1982 n. 936.

Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazioni di cui sopra.

Le opere verranno finanziate dalla Cassa Depositi e Prestiti con fondi del Risparmio Postale.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Milano, 25 settembre 1989

IL SEGRETARIO GENERALE prof. dott. Desiderio De Petris  
IL VICEPRESIDENTE Gianni Mariani

Cosa nostra e lo Stato

I due furono tra i fondatori insieme all'altro «cavaliere del lavoro», Carmelo Costanzo, dell'emittente catanese Teleionica

È il questore Rossi a descrivere l'anomalo incontro fra un membro del Consiglio superiore della magistratura e gli imprenditori

# Ziccone (Csm) socio di Graci

Guido Ziccone, membro del Consiglio superiore della magistratura, è stato uno dei soci fondatori dell'emittente catanese Teleionica assieme ai discusi «cavalieri» siciliani Graci e Costanzo. Risulta da una delle «segnalazioni» che il questore Luigi Rossi, attuale capo della Criminalpol, inviò alla procura catanese nel febbraio dell'anno scorso. Un caso emblematico dello stato dell'informazione in Sicilia.

MARCO BRANDO

ROMA. «Gli accertamenti esperiti hanno permesso inoltre di rilevare che il Graci è tra i soci fondatori della emittente radiotelevisiva privata Teleionica spa. Della stessa sono altresì fondatori Leonardo Vererando... Matteo Pianta... Giuseppe Virinzi... Carmelo Costanzo, fratello di quest'ultimo, Guido Ziccone, già docente di Diritto penale presso l'università di Catania e attualmente membro del Consiglio superiore della magistratura». È un brano della «segnalazione» che il questore Luigi Rossi, oggi capo della Criminalpol, dedicò il 13 febbraio 1988 all'imprenditore catanese Gaetano Graci. Quest'ultimo è uno dei tre «cavalieri in odor di mafia» assieme a Carmelo Costanzo e Mario Rendo - per i quali Rossi chiese, come l'Unità ha anticipato ieri, la sorveglianza speciale e il soggiorno obbligato (richiesta «dimenticata» dalla procura della città etnea).

Quei riferimenti a Teleionica lasciano intravedere l'intreccio societario che sta dietro gli organi d'informazione siciliani. Un intreccio al quale Rossi nelle sue relazioni ha prestato attenzione. Il motivo? Si leggano i nomi dei soci fondatori di quella tv locale: oltre a Graci ci sono i fratelli Co-



Carmelo Costanzo ed il fratello, nel 1988, escono dall'aula bunker del maxiprocesso di Palermo; in basso, l'imprenditore catanese

sto più volte Rossi, il settore dell'informazione si rivela in molti casi controllato dai «cavalieri». Il questore Luigi Rossi, descrivendo le numerose attività imprenditoriali di Carmelo Costanzo, scrisse nella lunga «segnalazione», datata 25 novembre 1987: «È azionista in società dedite ad informazione a mezzo stampa, a radiotelevisioni, quali il Giornale di Sicilia di Palermo, La Sicilia di Catania, Teleradioionica di Catania, eccetera». E più avanti aggiunse: «Il 2 settembre 1982, poco prima di essere assassinato, il prefetto Dalla Chiesa firmava una lettera indirizzata al ministero dell'In-



Gaetano Graci e Mario Rendo

## Pci: parla Vasco Giannotti «Sica non può più tacere Sapeva dei tre cavalieri già dal dicembre scorso»

Dunque per due anni la Procura della Repubblica di Catania ha ignorato la richiesta, fatta dall'ex questore di Catania oggi capo della Criminalpol Luigi Rossi, di soggiornare obbligato per gli imprenditori Costanzo, Graci e Rendo. A Vasco Giannotti, segretario del Pci di Catania, abbiamo chiesto le intenzioni dei comunisti rispetto a questo lungo silenzio: «Il Csm dovrà adottare misure rispetto al Palazzo di Giustizia».

Vasco Giannotti, perché la procura catanese ha sempre ignorato le richieste di Rossi? Perché questa lunga e colpevole inerzia?

I vetri non sono solo a Palermo, sono forse peggio nei palazzi circondati dalle nebbie che nascondono sistematicamente insabbiamenti di pratiche sospese, di inchieste trascinate per anni senza che alcuno sforzo venga mai fatto per avvicinarsi alla verità. Il Pci investa della questione subito il Parlamento. Ma occorre chiedere anche al Csm quali misure voglia adottare a proposito dei troppi silenzi del palazzo di Giustizia di Catania. La città non può aspettare in eterno parole di chiazza da parte dei poteri dello Stato sulle troppe vicende che l'hanno martoriata in questi anni. Anche l'alto commissario non può più tacere.

Cosa disse a voi Domenico Sica?

Il 18 dicembre 1988 una delegazione di dirigenti e parlamentari comunisti incontrò Domenico Sica, da poco insediato nella sua carica, e gli rivolse un discorso chiaro: occorre che gli enti locali possano lavorare in piena serenità, assegnare appalti e lavori senza commettere senza correre il rischio di affidarli a possibili inquinamenti. Era appena nata a Catania una amministrazione nuova che proprio della trasparenza faceva il cardine del proprio programma. Portammo a Sica esempi sull'eredità che gli era stata lasciata: lottizzazioni controverse, abusi, illeciti amministrativi poco chiari. Anche di queste vicende erano stati protagonisti i soliti cavalieri. Gli chiedevamo di esprimersi in proposito e di intervenire. La sua risposta non fu tale da allentare le nostre preoccupazioni: «Non so nulla di Catania, non ho fatto ancora in tempo ad occuparmene». Apprendemmo più tardi che circa due mesi prima del nostro incontro aveva concesso il nulla osta per l'affidamento dei lavori del nuovo carcere catanese all'impresa Costanzo. Non sappiamo se in seguito si sia meglio documentato né se abbia letto i rapporti del questore Rossi. Non abbiamo infatti mai avuto riscontro alle nostre richieste, alle domande della città. Ora un suo ulteriore silenzio non sarà più ritardo ma

colpa. Sica non ha il vostro unico interlocutore.

Le stesse richieste e le stesse domande le rivolgemmo sempre nel dicembre scorso a Rino Nicolosi, presidente della Regione Sicilia: esercitate il suo potere di ispezione per garantire correttezza nei pubblici appalti. Interrogato pochi mesi dopo dalla commissione Antimafia regionale il presidente Nicolosi dichiarò che questo non rientrava nei compiti del suo istituto. Eppure non gli dovevano essere estranee le stesse preoccupazioni nostre se in quel medesimo periodo denunciava la presenza inquietante della mafia come mosche sulla marmellata nelle Usl e nelle amministrazioni pubbliche.

Eppure Rino Nicolosi ha preso recentemente posizione.

Abbiamo ascoltato Nicolosi venerdì passato nella sede di consigliere comunale di Catania: chiedeva a nome della Democrazia cristiana le dimissioni del sindaco e della giunta di cui fanno parte i comunisti. Tra le motivazioni della richiesta egli sottolineava con forza la necessità di un atteggiamento diverso nei confronti degli imprenditori. «Rifiutiamo la cultura del sospetto», diceva, «addebitando ovviamente in gran parte al Partito comunista italiano».

È una formula, un marchio questo della cultura del sospetto?

Con essa si marcia, da parte del palazzo e della stampa di palazzo, chi chiede chiarezza, chi sollecita verità, chi vuole ridare ai cittadini ed alle loro istituzioni poteri di scelta e di controllo. Non riteniamo davvero di essere portatori di cultura negativa quando riusciamo a fare approvare in Comune le regole della trasparenza che portano la firma di un assessore comunista. O quando rendiamo pubblici fatti non certo chiarissimi che stanno accadendo all'amministrazione provinciale dove si vogliono riproporre, ora che in Comune è più difficile, gli affari e gli interessi di questi imprenditori. Forse è anche per questo che Nicolosi e la Democrazia cristiana hanno la pretesa di dire basta all'esperienza dell'amministrazione comunale.

## Dal traffico d'armi al caso Dalla Chiesa

ROMA. Le tre «segnalazioni» e la «precisa» che il questore Luigi Rossi dedicò a Costanzo, Graci e Rendo e inviò alla procura della Repubblica di Catania tra il 25 novembre 1987 e il 30 giugno 1988 occupano 48 fogli. L'accusa, come l'Unità ha ampiamente anticipato ieri, è di fatto questa: «I cavalieri sono complici, più chi meno, della mafia. Ma al di là di questa durissima conclusione, l'ex questore di Catania ha citato una serie di episodi, di spogliature, che fanno da cornice alla storia dei tre imprenditori siciliani. Eccone alcune «perle».

**Mafia, camorra e 'ndrangheta.** Stando alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta la potenza dell'organizzazione di Cosa nostra è tale da dettar legge anche nei confronti di altre organizzazioni criminali, quali quelle calabre dedite ai sequestri di persona, e campane, dedite anch'esse al contrabbando e al traffico di sostanze stupefacenti... Nel 1978 in Campania questi traffici erano diretti da pregiudicati siciliani.

**Processi.** L'assoluzione per insufficienza di prove è il tipico esito dei processi di mafia. E questo è un duplice punto di forza per i mafiosi perché, oltre a rimanere impuniti, attraverso il cosiddetto streptolus fori essi ottengono una tremenda pubblicità che fa desiderare chiunque dal porvisi contro».

**Spumante in carcere.** Episodi come quello delle carceri, dove a Capodanno si brinda con gli spumanti e i panettoni del cavaliere Costanzo e alla sua salute, fanno pensare che il predetto abbia più che un interesse filantropico e umanitario verso coloro che si trovano in situazione di restrizione fisica. Né si può credere che lo stesso con tali gesti voglia tentare di tenere alla larga estorsori e attentatori dinamitardi dalle proprie impre-

## Un istituto «tollerante» con i partiti di governo Tutti gli uomini del ras della Banca agricola

ROMA. La Banca agricola etnea è uno dei maggiori istituti di credito della Sicilia. La sede centrale è a Catania, ospitata in una bella e lussuosa villa del centro storico, già appartenuta ai principi Scamacca. La fionda Bae è un fiore all'occhiello di Gaetano Graci. Ne è azionista di maggioranza, come lo è della Cassa rurale e artigiana Riolo, che ha sede a Naro (Agrigento), paese d'origine della sua famiglia. Agli «interessi» nel settore bancario del cavalier Graci il questore Luigi Rossi ha prestato molta attenzione quando ha stilato la «segnalazione» inviata un anno e mezzo fa alla procura catanese. È un argomento che Rossi ha utilizzato per sostenere la sua richiesta di sottoporre Graci al sogkismo obbligato e alla sorveglianza speciale. E nel mirino c'è proprio la Bae.

Ecco cosa scrisse il questore Graci «pur essendo semplice consigliere» della Banca agricola etnea, «per altro quasi sempre assente dal consiglio di amministrazione, in effetti è proprietario assoluto tanto da far ritenere che l'azienda debba sempre uniformarsi alle direttive di massima da lui impartite. L'assetto proprietario di quest'ultimo istituto è ripartito tra il Graci, che detiene il 59,99 per cento delle azioni, dalla moglie Maria Falzone per il 10 per cento, dalle figlie Maria Adelaide e Daniela per il 10 per cento ciascuna, da Maria Sghembi, madre del Graci, proprietaria di un ulteriore 10 per cento, da Giuseppe Vinci, proprietario dello 0,01 per cento».

Lo stato di salute dell'azienda, in soli otto anni (nel 1988, ndr) di vita ha avuto un'enorme espansione e ha assunto i connotati di uno dei maggiori istituti di credito operanti nel

capolago. Secondo l'amministrazione centrale della Banca d'Italia, che ha eseguito due distinte ispezioni rispettivamente nel 1979 e nel 1982, l'incidenza della proprietà sulla gestione non è chiaramente avvertibile, tanto da far ritenere che la banca sia considerata dal Graci strumento di accumulazione di ricchezza piuttosto che di investimento e di finanziamento delle proprie attività d'impresa».

Della Bae Rossi torna a parlare verso la fine della sua relazione di 15 pagine destinata alla magistratura. E qui comincia le bordate. «L'avvio di riservatissime indagini da parte del prefetto Dalla Chiesa nei confronti del Graci, legato al boss d'ottocento Joseph Macaluso, fa riflettere sul ruolo che il prefetto Dalla Chiesa riteneva avesse il Graci nell'organizzazione di Cosa nostra, nella quale lo considerava certamente inserito ed anche a il-

che, secondo Rossi, «è utile citare».

In testa c'è Salvatore Micalo, sindaco dc della città negli anni Settanta, il quale risulta avere precedenti giudiziari per violazione delle disposizioni sul controllo delle armi. Seguono Calogero Mangione, socialista, «comparsa del Graci, già deputato regionale e già assessore al rimboscimento e ai lavori pubblici ed arrestato nel 1980 perché sospettato di aver scosso tangenti da tale Bruno Cotroneo»; Biagio Mangano, «già sindaco del comune di Irala (Messina) per oltre 15 anni»; Calogero Palilla, «imprenditore... cugino di primo grado del Graci»; il figlio del Falila, Domenico, che risulta essersi aggiudicato appalti nel comune di Cammarata a seguito delle mediazioni del Graci e dell'ex sindaco di quel comune Vincenzo Di Carlo (Psi, ndr) poi divenuto assessore regionale. □M.B.

Due anni dopo l'invio della prima relazione sui tre cavalieri, la procura di Catania prende tempo Mario Busacca, procuratore capo aggiunto: «Ci sono elementi nuovi, pentiti che parlano»

# «Mandarli al confino? Decideremo presto»

Dopo la pubblicazione delle relazioni dell'ex questore Luigi Rossi, parlano i magistrati della procura della Repubblica di Catania. «Ci vuole prudenza - dice il procuratore aggiunto Mario Busacca - ci sono elementi che vanno valutati attentamente», ma dalla prima richiesta di soggiorno obbligato, che riguarda Costanzo, sono passati due anni. Una decisione potrebbe essere presa anche a breve scadenza.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Le pratiche le ho assegnate per istruire. Noi non siamo i passacarte delle relazioni che ci arrivano. Ci sono ancora pentiti che parlano, elementi che vanno valutati, e poi ci vuole prudenza». Prudenza, prudenza... è la parola che circola più di frequente nei corridoi della pro-

cura. Da ultimo la pronuncia Mario Busacca, procuratore capo aggiunto. È lui che dirige, nei fatti, l'ufficio. Il procuratore generale sta male. Giovanni Gellù è stato operato a Londra qualche giorno fa. Da mesi ha delegato la direzione effettiva a Busacca che, da frequente funzioni, aveva retto già

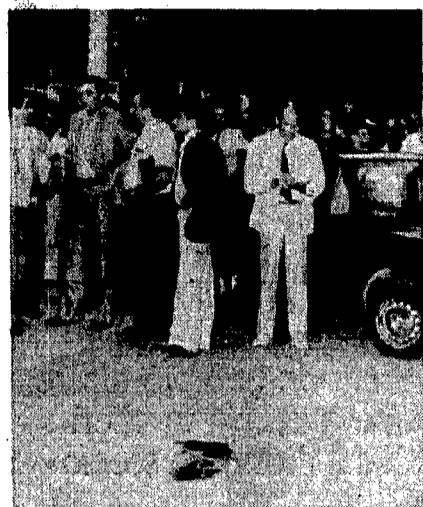
la procura dal settembre '87, dopo il trasferimento di Curli-Giardina. Imo alla scelta del nuovo capo. È martedì mattina, Busacca arriva a mezzogiorno. Si chiude subito nel suo ufficio con i sostituti. Gli hanno appena detto delle rivelazioni dell'Unità, della pubblicazione delle relazioni inviate alla procura, tra il novembre '87 e il giugno '88, dall'allora questore Luigi Rossi, attuale capo della Criminalpol. In esse, le richieste di sottoporre a sorveglianza speciale e a soggiorno obbligato tre cavalieri del lavoro catanese: Carmelo Costanzo, Gaetano Graci, Mario Rendo. La riunione dura a lungo. Qualche sostituto esce per parlare con i giornalisti: «Non pensiamo di fare dichiarazioni subito. Dobbiamo parlare con Gellura, è lui il capo dell'ufficio», dice. Alle 13,45 escono tutti Busacca e il sostituto Giuseppe Genarone è il capo del pool antimafia del tribunale di Catania. «Non si possono insabbiare cose del genere - aggiunge - ci sarà stata qualche nuova acquisizione». Delle misure di prevenzione si occupa un altro sostituto, Michelangelo Patané, è lui che ha avuto assegnate le pratiche relative a Costanzo, Graci, Rendo: «Sono questioni di particolare complessità - dice - Si valutano in gruppo, con il capo. Ci sono sempre fatti nuovi: nuovi elementi, pentiti. Si fa presto a parlare di sabbia, qui non c'è nessuno che porta sabbia. Almeno in questo corridoio». Ma, insomma, quando deciderete? «Una decisione, in un senso o nell'altro, la prendere-

mo anche a breve scadenza. Ora ritorniamo a lavorare a pieno ritmo dopo la pausa estiva».

Dall'ultima relazione di Rossi, quella relativa a Mario Rendo, è passato già un anno. Cautela, attenzione, e prudenza. In tutti lo spettro della caduta di immagine, di apparire insabbiatori. Genarone, nei mesi scorsi, è stato minacciato. È emerso un piano che tendeva ad eliminarlo. La mafia di Adriano voleva ucciderlo. Oggi va in giro con la scorta, in auto blindata. Ma quali sono gli orientamenti generali dell'ufficio? Come si muove in direzione dei grandi pentiti, dei personaggi eccellenti, della Catania che conta? Come viene diretto? Da alcuni mesi è arrivato in procura il troncone catanese del processo Cal-



Cosa nostra e lo Stato



Il luogo del delitto Costa, nel 1980

«Una regia occulta per sconfiggere la lotta alla piovra»

**RITA BARTOLI COSTA\***

La barbarie mafiosa ci ha abituato a giorni tremendi e drammatici, gravi di sangue e di lutti; mai, però, tanto devastanti per le istituzioni. Non voglio esprimere giudizi sulla sussistenza o meno di responsabilità di questo o di quel magistrato. Offeso non mi sembra opportuno farlo sulla scorta delle notizie giornalistiche. Ritengo, però, per essermi anch'io avvicinata in altra stagione palermitana e come parte lesa al Csm di poter almeno esprimere la mia opinione, il mio convincimento sulla vicenda.

Due dei magistrati che si sono maggiormente distinti negli ultimi anni nella lotta alla mafia, ed il cui contributo è stato certamente decisivo nell'istruzione e nel dibattimento del primo maxiprocesso, sono stati investiti e travolti dal maledorante polverone sollevato intorno alle note lettere anonime. Mi sorge, così, immediato e pesante, il sospetto dell'esistenza di un regista occulto, interessato a porre definitivamente la parola fine a quella breve stagione, che ci ha dato forza e coraggio, in cui la lotta alla mafia aveva preso un avvio deciso.

Se è così, è fermo restante che in simili vicende la chiarezza è l'unica via perseguibile; mi chiedo come mai sulla scorta di una lettera anonima, che si dice in gran parte esultante, si è voluto, attraverso la sua inspiegabile pubblicizzazione ed alle polemiche e sceneggiata imbastite intorno ad essa, creare un «caso Palermo», così devastante per la lotta alla mafia, mentre le mie denunce, sottoscritte, in merito a ben

La prima commissione del Csm ha emesso un avviso di garanzia nei confronti del Pm al processo contro Cosa nostra

Prosciolto Carmelo Conti presidente della Corte d'appello a Palermo. L'opposizione del gruppo pci: «Sono manovre»

Il giudice Ayala finisce sotto inchiesta

Avviso di garanzia a carico di Giuseppe Ayala, che ora rischia il trasferimento d'ufficio. «Proscioglimento» per Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo, che ieri ha contestato le accuse mosse al suo operato criticando il Csm per le «incertezze procedurali» e la «mancanza di tempestività». Questi gli sconcertanti sviluppi del «caso Palermo» a palazzo dei Marescialli.

FABIO INWINKL

ROMA. Alla fine chi ci rimette è Giuseppe Ayala, pm del maxiprocesso contro Cosa nostra, da anni giudice «blindato» del pool antimafia della Procura di Palermo. Ieri la prima commissione del Csm ha emesso nei suoi confronti un avviso di garanzia: la premessa formale ad un provvedimento per il trasferimento d'ufficio ad un'altra sede.

È questa l'unica decisione presa a palazzo dei Marescialli

nario di un avviso di garanzia.

Insomma, a questo punto Giuseppe Ayala e Alberto Di Pisa si trovano entrambi nella veste di «imputati» di fronte al «tribunale dei giudici». Uno sbocco sconcertante, se è vero che il primo è una delle vittime delle lettere anonime; mentre il secondo, suo collega al «pool» della Procura, ha affermato in un'audizione del Csm di condividere la sostanza di quelle missive.

Il provvedimento a carico di Ayala è stato assunto con i voti di Nino Abbate di Unità per la Costituzione, di Giuseppe Cariti e Marcello Maddalena di Magistratura indipendente, del democristiano Nicola Lapenta; contrari Elena Paciotti di Magistratura democratica e il comunista Mario Gomez d'Ayala.

Il gruppo del Pci al Csm

(Carlo Smuraglia, Massimo Brutti e, appunto, Gomez) ha convocato per stamane a palazzo dei Marescialli una conferenza stampa per illustrare le ragioni della sua opposizione alle manovre che hanno contrassegnato le ultime fasi di attività del Consiglio sul «caso Palermo».

Ieri, dunque, Carmelo Conti ha ribattuto alle critiche che gli erano state mosse. Gli si contestavano le dichiarazioni circa l'opportunità di allontanare dal suo incarico Alberto Di Pisa. Nessun preconcetto «colpevolismo», ha precisato Conti: soltanto un invito a questo magistrato ad astenersi dalle inchieste più delicate sino ad un chiarimento della sua posizione.

Il presidente della Corte d'appello è stato polemico nei confronti del Csm: «Come potete combattere la mafia se vi

combattete tra di voi? Dovete capire che i veleni ricadono su tutti. E ha attribuito al Consiglio superiore «incertezze procedurali» e «mancanza di tempestività».

Alla fine, l'alto magistrato è stato «scagionato». Ha deciso il voto dei due commissari di Magistratura indipendente, il gruppo cui appartiene lo stesso Conti. Ad accusarlo sono rimasti infatti solo Abbate e Lapenta. Ha prevalso, in definitiva, la preoccupazione di non colpire la magistratura palermitana nel suo stesso vertice: ciò avrebbe accreditato ulteriormente l'ipotesi di una strategia di «azzerramento» al palazzo di giustizia palermitano.

Lo stesso Conti ha in qualche modo facilitato questo sbocco, rinunciando ai propositi, manifestati alla vigilia dell'audizione, di lasciare l'inca-



Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo, al suo arrivo al Csm

ricco e chiedere un trasferimento in Cassazione.

Nello scontro assai aspro di queste ultime giornate è rimasto in qualche misura impigliato uno dei «tagli» più manovrati del Csm, Vincenzo Geraci. «Colpevolista» nei confronti di Ayala e dello stesso Conti, Geraci - giudice alla Procura di Palermo prima dell'elezione a palazzo dei Marescialli - è stato a sua volta

chiamato in causa. Gli viene addebitato di aver condotto la prima fase dell'inchiesta su Tommaso Buscetta con gli stessi metodi contestati a Falcone e ad Ayala. Geraci ha accusato il colpo e ieri ha inviato al Csm una lettera che tradisce imbarazzo. Trovatosi ad essere insieme testimone e giudice per gli stessi fatti, ha preferito astenersi dalle ultime battute di un'istruttoria ancora lunga dall'essersi conclusa.

A colloquio con Guido Ziccone, membro del Consiglio superiore della magistratura

Il consigliere ex socio dei cavalieri si difende

Essere azionista di una televisione privata? E che male c'è? Ma dentro, a «Teletonica», c'erano anche i cavalieri del lavoro Costanzo e Graci, gli stessi per i quali Rossi, questore di Catania, chiese la misura del confino. Ziccone, dc, consigliere del Csm, si difende, teme che ci sia una regia contro di lui... «Una volta ero socio - precisa - adesso non lo sono più».

SAVERIO LODATO

ROMA. Smette di zuccherare il suo caffè. Impallidisce. Chiede spiegazioni, particolari, la precisazione di alcune date. Alla fine, quando capisce finalmente di che si tratta, ostenta sicurezza. Già. Che male c'è a ritrovarsi in società con i cavalieri del lavoro Costanzo, Costanzo e Graci? Ore 18, ieri sera. Il consigliere superiore della magistratura, Guido Ziccone, nominato nel rapporto dell'ex questore di Catania, Luigi Rossi, non aveva ancora avuto modo di leggere l'Unità. A maggior ragione non poteva conoscere quanto l'Unità pubblica oggi. E cioè che proprio lui, alcuni anni fa, è stato socio azionista di «Teletonica», insieme, fra gli altri, a Costanzo e Graci. Giunse al Palazzo dei Marescialli per assistere alla riunione della commissione convocata per decidere su Di Pisa, Ayala e Conti. Ziccone è stato informato dai giornalisti di quella parte del rapporto della questura che lo riguarda. In quel momento tutte le agenzie di stampa avevano già ricevuto il testo integrale del dossier, da qui la necessità di conoscere

lejonica. E ciò con particolare riferimento ai servizi giornalistici. In altre parole, assertore convinto della necessità di arginare il monopolio di «mam-ma Rai». Ziccone finì col finanziare proprio l'emittente, di proprietà di Graci e Costanzo.

«E così? No c'erano solo loro... E comunque ciò accadde molti anni fa. Quanti? «Dovremmo andare a controllare, ad ogni modo è una storia vecchia. Lo ripeto: molti anni fa. E dopo poco tempo, quando venne azzerato il capitale sociale non ho più ritenuto di far parte di entrambe le società. Tra l'altro erano aumentati i miei impegni professionali in altri settori».

Ma Ziccone, pur confermando la veridicità della contestazione che gli viene rivolta, ci tiene a precisare: «Non c'è niente di nuovo, tutto ciò a Catania era noto. La partecipazione riguardava il mio ruolo di avvocato professionista, non certo quello di consigliere di capitali. Fiore all'occhiello, dunque, il professor Ziccone. Ma pur sempre fiore all'occhiello in una «Costanzo-Graci Spa». O no? Lui si spazientisce. «Ma allora - incalza - lei ha una tesi preconstituita? Mi ascolti e scriva con esattezza: quando sono occorsi capitali in misura ben più rilevante, non ho più preso parte alla nuova sottoscrizione azionaria. È chiaro? Sì, è chiarissimo. Il meccanismo, anche quando si manifesta in una forma tanto insolita, non è considerato reato. Rossi chiede il confino per i soci di Zi-

cone, oltre che per l'altro cavaliere, il dottor Rendo? «Questo lo dice lei. Io l'Unità di oggi non l'ho ancora letta. E poi, mi dica, questo rapporto ha forse avuto un seguito? A chi è stato inviato? D'altra parte - e Ziccone a questo punto del colloquio ha proprio l'aria convinta - la citazione del mio nome è assolutamente irrilevante...».

Adesso siamo usciti dal bar. Passaggiamo avanti e indietro cercando di riappare parole per parole le dichiarazioni appena riascitate. Speriamo di averle trascritte fedelmente. Ziccone però qualche domanda vuol farla anche lui. «Ma come mai il suo giornale ha pubblicato proprio oggi queste notizie? È un caso, solo perché ora è venuto a conoscenza di queste cinquantacinque cartelle piuttosto clamorose. «Mi chiedo se invece non ci sia una regia... Mentre siamo qui per decidere su Ayala...».

«Consigliere e lei sembra un particolare da nulla che lei si trovi qui, in questa doppia veste?»

Ziccone la domanda non la sente nemmeno. Chissà se oggi deciderà di far la stessa scelta? Chissà se il suo svicciato amore per le emittenti televisive private farebbe premio sulle chiacchiere giornalistiche, sulle allusioni dei pentiti, sulle verità di polizia tagliate con l'accetta? Chissà. Ziccone scugna via e rientra al Palazzo dei Marescialli... Fra qualche giorno, anche lui, nel plenum del Csm, sarà chiamato a giudicare i suoi colleghi del «caso Palermo».

**Folena «Avviare subito l'inchiesta»**

**PALERMO.** Il segretario del Pci siciliano, Pietro Folena, è intervenuto ieri nella vicenda dei cavalieri del lavoro di Catania, sollevando una serie di interrogativi. «Perché - si chiede Folena - la procura di Catania non ha ritenuto di dover avviare un'inchiesta non di fronte ad una lettera anonima, ma a precisi e documentabili rapporti dell'allora questore di Catania? Cosa dice il Csm nei confronti di questa inaudita omissione? L'Alto commissario Sica era a conoscenza di questi rapporti? Come mai un anno fa ha ritenuto di dover garantire di fatto l'affidabilità dell'impresa Costanzo?». «Ci aspettiamo - ha concluso Folena - accanto ad un chiarimento nelle sedi istituzionali, l'immediata apertura di un'inchiesta giudiziaria. Non aver voluto procedere in questo senso ha voluto dire alimentare proprio la cosiddetta «cultura del sospetto» di cui il presidente Nicolosi accusa noi comunisti: tutti dicono, in ogni ambiente, dei rapporti cavalieri del lavoro-mafia; tutti, ancora, si interrogano sull'omicidio di Giuseppe Fava».

**Graci e Rendo «Mai avuto rapporti con le cosche»**

**ROMA.** «Stupore e sorpresa» sono stati manifestati da Carlo Ottaviano, direttore delle relazioni esterne del gruppo Italimprese del cavaliere del lavoro Mario Rendo, per l'articolo apparso sull'Unità di ieri. «La sorpresa - scrive Ottaviano - deriva dalla incontrovertibile infondatezza delle tante illusioni riportate e dall'assoluta novità, anche per noi, della notizia di stampa». «È veramente grave - prosegue la lettera - che opinioni e perché di opinioni si tratta - come quelle dell'ex questore di Catania siano rimbaltate sulla stampa con tanta dovizia di particolari nell'articolo dell'Unità, senza che in precedenza su questi argomenti fosse stato mai sentito il cavaliere Mario Rendo, nei cui confronti, è bene ricordarlo, nessun organo giudiziario ha mai azzardato alcuna ipotesi di connessione con ambienti mafiosi o criminali di qualsiasi genere. Un comunicato è stato emesso anche dal gruppo Graci: vi si afferma che gli articoli apparsi ieri sull'Unità contengono «affermazioni assolutamente infondate» e si annuncia che Graci «si riserva di tutelare i propri diritti e interessi nelle competenti sedi giudiziarie».

**Antimafia Parlamentari in missione a Londra**

**LONDRA.** Una delegazione della commissione parlamentare Antimafia, guidata dal presidente, il senatore Gerardo Chiaromonte, arriverà oggi a Londra sulla pista del danaro sporco riciclato nella «City», la cittadella degli affari londinesi. Le possibilità di intercettare i capitali mafiosi nella principale piazza finanziaria d'Europa saranno esaminate in due giorni di colloqui fra la delegazione, il governo britannico, gli investigatori di Scotland Yard e della polizia doganale. Il primo incontro è fissato per giovedì mattina. I parlamentari (Calvi del Psi, Binetti della Dc e Violante del Pci) vedranno il ministro degli Interni britannico Douglas Hurd, per discutere il coordinamento della lotta antimafia nei due paesi. Dopo il ministro, la delegazione incontrerà il presidente della commissione parlamentare britannica contro la droga, e il capo del «financial team» di Scotland Yard, che si occupa dei capitali sporchi.

Angius: la mafia conquista i Comuni, salviamoli

**ROMA.** L'ultimo «piccolo» esempio di assalto mafioso all'economia meridionale? È contenuto in una registrazione telefonica, pubblicata recentemente su un giornale di Lecce. Protagonisti due latitanti della mafia salentina, di cui uno (pare) supercaricato. I due parlano disinvoltamente di appalti da conquistare, di ditte proprie da piazzare. Ecco un brano: «Se sai che c'è qualche gara d'appalto dice il superlatitante all'interlocutore - fatti sapere... così noi subito ci mettiamo le nostre ditte. Qualcosa a Campi Squinzano... dico roba del Comune, acqua, strade, case, qualunque cosa... quando si fa, ce lo devi dire un mese prima... sono cose pulite, ci facciamo anche 4-500 milioni».

«Visto?», commenta Gavino Angius, responsabile degli enti locali del Pci - è un episodio passato quasi inosservato, ma emblematico. Qualcuno ha controllato gli appalti dei centri citati dai due personaggi? Lo spero. Ma gli esempi sono tanti. Leggo che a Taurianova Ciccio Mazzetta, quello accusato di 51 reati, è rientrato nella Usl grazie a Dc e Msi. A Ottaviano vedo che alle elezioni di 10 giorni fa il Pci è passato dal 5% delle europee al 25% grazie al candidato di punta, quel Salvatore La Marca coinvolto in

processi di camorra e tuttora in attesa di giudizio. E ancora: leggo che il Pli nelle prossime elezioni di Nocera Inferiore non si presenterà, perché teme infiltrazioni mafiose. Sono facce di una stessa medaglia. C'è una democrazia rimossa nel Mezzogiorno. Una democrazia che tra l'altro dovrebbe avere nei Comuni un punto di forza, e invece trova lì un punto di debolezza.

**I comuni sono diventati l'anello debole, o è tutto il sistema della vita pubblica nel Mezzogiorno che sta mettendo in discussione la democrazia?**

Non si tratta solo dei Comuni, naturalmente. Ma lì c'è un punto-chiave. Bisogna dire con forza che nel Mezzogiorno il ruolo e la funzione delle Regioni, delle Province e dei Comuni, che dovrebbero garantire una forma di autogoverno e di partecipazione democratica alla gestione dei servizi e del territorio, richiede una nuova grandissima riforma. Forse la parola riforma non è nemmeno adeguata. Serve una vera e propria rivoluzione politica e morale di segno meridionalista che impegni tutte le forze sane e progressiste del Sud.

**Ma ti riferisci alla riforma elettorale di cui si è parlato in questi mesi, o a qualche**

Giorno dopo giorno vengono alla luce episodi clamorosi sulla penetrazione mafiosa nella vita pubblica del Mezzogiorno. «L'anello debole di questa catena perversa - dice Gavino Angius - è rappresentato da molti comuni del Sud. Al punto in cui siamo ed indilazionabile una grande riforma: regole nuove per gli appalti, risorse e poteri certi alle amministrazioni, un nuovo sistema elettorale». Per le elezioni del '90 Angius lancia una proposta agli altri partiti: «Almeno - dice - imponiamo il divieto di candidare persone coinvolte in vicende giudiziarie».

**BRUNO MISERENDINO**

**Le elezioni amministrative non sono politano lontane, non vedo grande interesse nella Dc e nel Pci a cambiare le regole del gioco.**

Intanto in vista del '90 si potrebbe stabilire un accordo: ossia l'impegno di tutti i partiti democratici affinché non sia candidata nessuna persona che sia sottoposta a procedimento penale per reati contro la pubblica amministrazione. Qualche innocente potrà non essere candidato, ma si salva un principio. Per quanto ci riguarda ci batteremo perché una riforma degli enti locali preveda una riforma elettorale. Non è vero che i tempi sono troppo stretti. Qui è il punto dolente. La verità è che la Dc e anche il Psi nel

Mezzogiorno da questo sistema corrotto traggono consenso.

**Ma il Pci non sembrava interessato in qualche modo al discorso sulla riforma elettorale?**

Inizialmente c'era stata una disponibilità socialista al cambiamento della legge nel senso dell'elezione diretta del sindaco e dell'inclusione di una clausola di sbarramento. Sul primo punto sembra aver fatto marcia indietro. Comunque finora non c'è stata la formalizzazione di una proposta precisa.

**Ma il Pci ha presentato un suo progetto in materia?**

Ci accingiamo a farlo. Lo presenteremo quando la Camera riprenderà la discussione sull'ordinamento locale.

**Non siamo d'accordo sull'elezione diretta del sindaco?**

Noi legghiamo la questione dell'elezione diretta del sindaco a quella della coalizione.

**Ma non finisce per far pesare ancora di più il personalismo, soprattutto al Sud? In fondo il caso di Ottaviano dovrebbe insegnare. La Marca, a parte i problemi**

giudiziari, è una persona notissima e osannata in quel centro...».

La personalizzazione della politica non è di per sé un fatto negativo. Bisogna vedere che uso si fa del potere acquisito.

**Veniamo al Pci. Tu pensi che davvero l'ingovernabilità del voto, i rapporti mafia-affari, mafia-pubblica amministrazione possano spiegare tante nostre sconfitte nelle elezioni locali?**

Naturalmente no. Nel Sud ci sono anche ragioni di carattere politico, di immagine, di credibilità, di scarsa forza persuasiva. Nel Mezzogiorno dobbiamo evitare due rischi: quello della denuncia massimalista, una sorta di criminalizzazione di tutto e di tutti per cui poi non si riesce a distinguere e ad articolare proposte e alleanze, e quello opposto della subalternità: per cui si pensa che un recupero di forze possa venire aggregando noi a un sistema di potere già costituito e scimmiettando maldestramente gli altri partiti. Sui grandi temi del lavoro, del risanamento, della trasparenza della pubblica amministrazione noi possiamo essere un referente, indipendentemente dai consensi che all'inizio riusciremo a cogliere.

Il ministro del Tesoro illustra al Senato i veri intendimenti di palazzo Chigi sulla politica economica: banche pubbliche alle imprese e ancora stretta monetaria

I ministri litigano sulle tasse ecologiche La legge «già approvata» non esiste Andriani e Libertini sulla manovra: «Rimangono e marciscono tutti i problemi»

# Carli: «Largo ai privati e tassi alti»

## Prometeia: il governo sbaglia le previsioni

MAURO CURATI

BOLOGNA. «Sarà questo il settembre della stertosa significatività in materia di finanza pubblica?». La domanda se la pone il quotidiano «Prometeia» fatto da Prometeia, l'associazione per le previsioni economiche che vede nel suo comitato scientifico, oltre a diversi altri studiosi, il senatore Nino Andreatta (presidente della commissione Bilancio del Senato) insieme a Filippo Cavazzoli, ministro del Tesoro nel governo ombra del Pci.

La risposta che dà il prestigioso studio economico non è delle migliori («...la nostra opinione - scrive - è che non siamo di fronte ad una svolta effettiva nella conduzione della politica fiscale») anche perché «...l'ostacolo più grosso del '90 sarà costituito dai contratti a scadenza dei dipendenti pubblici».

Insomma secondo l'istituto diretto dal professor Angelo Tantazzi il fabbisogno di cassa per l'anno che sta iniziando sarà di 140.000 miliardi che saliranno a 150.000 l'anno seguente colabacchi alla manovra economica preannunciata dal governo mancheranno 6/7 mila miliardi. Motivo principale di questo non brillante vaticinio, sarebbero quindi i rinnovi contrattuali che non potranno concludersi, scrive sempre Prometeia, «...con aumenti inferiori alle 180/200 mila lire nell'arco dei due anni '90 e '91».

Quali previsioni allora per l'economia italiana nei due anni che ci stanno di fronte? Il tasso di crescita - scrivono gli studiosi bolognesi - si ridurrebbe di mezzo punto rispetto all'88 e si stabilizzerebbe al 3% nel '90. Calerebbe anche il costo del denaro che dopo il 6,4% di questo anno andrebbe al 5,8% per arrivare addirittura ad un 5,6% nel '91 a causa soprattutto del rallentamento dell'inflazione a livello internazionale. Anche le esportazioni risentiranno di un eventuale apprezzamento del tasso di cambio e la bilancia delle partite correnti, scrive sempre Prometeia, porterebbe il disavanzo intorno ai 20.000 miliardi costati da far scendere i tassi di interesse (ma solo nel '91) all'11,6% lordo per i titoli a tre mesi.

Fin qui in estrema sintesi lo scenario dell'economia nazionale nei prossimi due anni. Prometeia, poi, senza mai entrare nei giudizi politici, traccia valutazioni tecniche sulla manovra governativa partendo dalla congiuntura internazionale nella quale opera l'Italia («...nell'89 - scrive - sembra che il testimone della corsa economica sia passato all'Europa») e finendo con i mercati finanziari e le prospettive per gli istituti di credito.

Per quanto riguarda la finanziaria '90, ricordando che il principio base su cui si basa è l'arresto entro il '92 della crescita del rapporto tra debito pubblico e Pil (Prodotto interno lordo), l'associazione per le previsioni economiche dice in sostanza che questa filosofia pecca di un certo ottimismo nonostante la voce preoccupata di Banca d'Italia.

Un aspetto chiaro della manovra governativa - scrive il Rapporto - è la rinuncia ad usare lo strumento della variazione delle aliquote fiscali di tributi già esistenti. Si avverte anche la difficoltà ad inasprire il prelievo indiretto e, comunque, gli strumenti immaginati dal governo per mantenere una certa pressione fiscale sono il recupero delle aree d'evasione e il gettito dei condoni per i lavoratori autonomi e per i redditi immobiliari: «...dejà vu - scrive Prometeia - che difficilmente potranno modificare in modo significativo le aspettative».

Cuore nuovo della Finanziaria sarebbe invece la manovra che agisce sulla spesa con l'obiettivo di 130 mila miliardi per l'anno a venire, diecimila in meno del fabbisogno '89. Alla luce di tutto questo - scrivono i ricercatori - la credibilità della politica fiscale dipenderà dalla fermezza governativa nel comparto più delicato della spesa corrente; vale a dire quella del personale. «...In questo senso - dice sempre il Rapporto - dopo i contratti di statali e parastatali che hanno avuto aumenti medi di 300.000 lire si attendono quelli dei dipendenti degli enti locali e sanità (un milione e 300 mila persone)». E la possibilità di un'effettiva diminuzione delle spese correnti rispetto al Pil, si giocherà proprio su questo punto. Infine l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche: secondo Prometeia passerebbe dal 10,6% del Pil al 9,9% nel '91.

Guido Carli presenta in Senato la Finanziaria '90 e chiarisce gli intendimenti veri del governo: privatizzazioni su larga scala che favoriscano i grandi gruppi finanziari; nessun proposito di allentamento della politica monetaria basata su alti tassi di interesse. Nemmeno un accenno alle grandi riforme. Cirino Pomicino si ricorda in extremis del Sud e degli squilibri italiani.

ALBERTO LEISS

ROMA. Quindici cartelle nell'asciutto stile dell'ex governatore della Banca d'Italia, ma si cercherebbe invano nella relazione letta ieri sera a palazzo Madama da Guido Carli un accenno al risanamento dei conti pubblici attraverso quelle profonde riforme del fisco, della sanità, della previdenza, dei trasporti che potrebbero davvero dare contenuto ad una nuova politica di bilancio. Il ministro del Tesoro ha invece concentrato l'attenzione su tre aspetti:

**Scadenze europee.** Devono essere rispettati gli impegni per una completa liberalizzazione dei movimenti di capitale dal 1° luglio 1990, così come la rinuncia alla cosiddetta «banda larga» per l'oscillazione del cambio della lira (i margini passerebbero dall'attuale 6% nello Sme, al 2,5%). Carli peraltro è apparso molto più cauto sull'ipotesi di una possibile anticipazione di questi provvedimenti, assai rischiosi per un'economia come quella italiana, lungi dall'aver conquistato un saldo equilibrio strutturale. Né ha voluto esprimersi sulla questione della tassazione dei capitali.

**Tassi di interesse.** Il ministro del Tesoro ha nuovamente magnificato il «taglio» - tutto rivolto al futuro - delle spese cosiddette di «competenza», ma ha anche avanzato seri dubbi sull'automatismo successivo della manovra sulle spese effettive del bilancio, ammettendo, tra l'altro, che le penalizzazioni maggiori sono rivolte alle amministrazioni locali. Tant'è vero che ha escluso con nettezza la possibilità di una riduzione dei tassi di interesse che non derivi, in un imprevedibile futuro, dalle migliorate condizioni del mercato. Si è limitato a promettere una gestione del debito più oculata, finalizzata ad allungarne i termini.

**Privatizzazioni.** È l'argomento trattato con più spazio e più passione. Il provvedimento che accompagna la Finanziaria e che prevede l'alienazione di proprietà pubbliche potrà consentire secondo il ministro del Tesoro una certa politica di diminuzione della spesa per il pagamento degli interessi sul debito. Ma per Carli la «filosofia» della privatizzazione ha un valore assai più ampio, e deve estendersi soprattutto alle banche e ad altri enti economici. La trasformazione in società per azioni di questi enti consentirà un in-

gresso massiccio di capitali privati. Il ministro del Tesoro ha parlato anche dell'esigenza di un nassetto delle regole del mercato finanziario, e ha annunciato iniziative del governo per rivedere la legge bancaria e arcinote il suo orientamento per agevolare gli appetiti dell'industria privata sul sistema creditizio pubblico.

Alla luce di queste affermazioni si comprende meglio una battuta di Carli, fatta con i giornalisti prima del suo discorso, a proposito del consenso che verrà dal Parlamento ai provvedimenti Henry Ford, in occasione di una diretta telefonata decisa ai suoi tempi in Usa, disse ai giornalisti: «Se la gente sapesse cosa state facendo vi impicchierebbero ai lampioni...». Ma nessuno finora - ha osservato Carli - ci ha detto questo. Che qualcuno lo dica, forse lo teme il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, ieri sera preoccupato di affermare che il governo non si sta dimenticando del Sud e degli altri gravi squilibri economici e sociali che si nascondono dietro gli

## Giornalisti Rai in sciopero «L'azienda è nel caos, noi ci battiamo in difesa della tv pubblica»

Domani i comitati di redazione delle testate Rai tengono conferenze stampa in tutte le sedi per spiegare le ragioni dello sciopero di ieri. Il sindacato ha scritto a Manca e a Agnes proponendo una trattativa ad oltranza. Giuseppe Giulietti: «Abbiamo sul tappeto questioni strettamente sindacali, ma il nodo della vertenza riguarda la sorte della tv pubblica e del sistema dell'informazione in Italia».

ANTONIO ZOLLO

L'assemblea dei comitati di redazione aveva deciso da tempo un pacchetto di scioperi di 5 giorni. Che cosa ha spinto l'esecutivo del sindacato a rompere gli indugi e ad effettuare la prima 24 ore di astensione dal lavoro? Avete litigato con l'azienda in qualcosa di particolare?

Lo stato degradato delle relazioni con l'azienda. Un sindacato deve tutelare la sua onorabilità se la controparte straccia impegni firmati un mese prima. Ma la nostra è una vertenza essenzialmente politica. Che cosa volete dal partito, che cosa vi aspettate quando lasciate l'abito da crisi del sistema senza regole, al grado di assalire la Rai?

No, un motivo scatenante non c'è. Ma è maturata una situazione, giorno dopo giorno, che ci ha portato - risponde Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai - oltre la soglia di tolleranza. Siamo stufi di vivere rintanati in una sorta di fortessa assediata, in mezzo al deserto dei Tartari. Scade il consiglio, è in ballo la poltrona del direttore generale e tutti stanno a spiare l'arrivo di qualcuno, del nuovo padrone, che, magari, non arriverà mai.

I partiti hanno occupato questa azienda, adesso dobbiamo dire che cosa vogliono fare. Non capisco Andreatti che si alza una mattina e scopre il trust, come se fosse il negoziante sotto casa. Il presidente del Consiglio dei ministri pone la questione all'ordine del giorno e appronta rimedi.

Avete bollato da sistematica occupazione dell'azienda ad opera del partito. Ma se il sistema radiotelevisivo è un sistema a obiettivi, a fini, a cultura delle regole. Non mettiamo quattro ingegneri a tutte: 1) norme generali; 2) norme per il trust, che siano messe subito all'ordine del giorno del Parlamento; 3) norme per il sistema radiotelevisivo, alla sentenza della Corte costituzionale ed eliminando ogni posizione di abuso che si è determinata; 4) una alta autorità che governi l'intero sistema; 5) la ristrutturazione della Rai.

C'è una stasi della protesta civile sulle questioni dell'informazione. Con il nostro sciopero vogliamo aprire una vertenza per il diritto a comunicare, indicare un percorso che porti alla piena affermazione di una cultura delle regole. Noi mettiamo quattro ingegneri a tutte: 1) norme generali; 2) norme per il trust, che siano messe subito all'ordine del giorno del Parlamento; 3) norme per il sistema radiotelevisivo, alla sentenza della Corte costituzionale ed eliminando ogni posizione di abuso che si è determinata; 4) una alta autorità che governi l'intero sistema; 5) la ristrutturazione della Rai.

Vi si accusa di rigoletto corporativo: sareste imbalsamati perché l'azienda vuole assoggettare anche ai giornalisti il cartellino segna-posta, per evitare un certo vizio...

Poiché ci battiamo per dare regole al sistema e poiché la prima delle nostre preoccupazioni è la difesa e il rilancio della tv pubblica, chi volesse cavalcarci si troverebbe presto con il sedere per terra; chi chiede di stare zitti e fermi per «non fare il gioco dell'avversario» vorrebbe renderci complici dell'affossamento del servizio pubblico. Invece, il nodo va sciolto, l'appartenenza politica non può essere la regola che governa la Rai, ci sono margini di veri e propri diritti individuali di libertà di recitazione. Vogliamo riproporre sul tavolo la radiofonica e la tv pubblica, allo sbando, sul futuro del Televideo; siamo stanchi di sentir dire che l'informazione è ingabbiata in una rigida tripartizione politica senza che si faccia niente per cambiarla. Non partecipiamo alle guerre per bande in corso nella Rai e sulla Rai, non siamo portatori di un nuovo qualunque. Abbiamo lanciato un segnale, vogliamo vedere chi ci sta e chi no.

# Il no di De Benedetti: «Asinerie nella manovra»

«Ci sono imprenditori che plaudono alla manovra economica del governo. La cosa mi sembra semplicemente allucinante». Il giudizio è di Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, il quale ha scelto la sede della Confindustria per prendere clamorosamente le distanze da Sergio Pininfarina e da Giovanni Agnelli. All'origine del malumore di De Benedetti i tagli agli investimenti tecnologici delle imprese.

DARIO VENEGONI

ROMA. La sede era quella solenne e pretenziosa della Giunta della Confindustria, al piano rialzato del palazzo dell'Eur dell'organizzazione padronale. L'occasione, la presentazione dei risultati di uno studio del Cer (Centro Europa Ricerche) sull'evoluzione del commercio mondiale dei prodotti di alta tecnologia. Carlo De Benedetti, vicepresidente dell'organizzazione imprenditoriale, l'ha sfruttata a fondo, convinto (a torto) di trovare un alleato nel ministro della Ricerca scientifica Antonio Ruberti, per il quale ha avuto parole di convinto elogio.

Il presidente della Olivetti ha preso di petto la questione che gli pareva essenziale, e cioè quella dei tagli alla deducibilità degli ammortamenti anticipati delle imprese per investimenti tecnologici. E su quella ha concentrato il proprio intervento. «La manovra contenuta nella legge finanziaria - ha detto senza perifrasi - non sembra certamente orientata a favorire uno sforzo di maggiore competitività del sistema industriale italiano nei settori più esposti alla concorrenza internazionale, specie nelle alte tecnologie. Che vi siano esponenti del mondo industriale che plaudono a tale manovra lo trovo semplicemente allucinante».

«È idiota» in questo contesto prendere posizione per l'uno o per l'altro dei partiti o dei politici, in questo senso è anche doveroso un richiamo alla stessa Confindustria. Non si tratta di sostenere interessi di parte, ma di difendere gli interessi dell'economia italiana. Forse, ha terminato il presidente della Olivetti, qualche speranza si apre ora con l'arrivo al ministero della Ricerca scientifica di un «percorrente» come Antonio Ruberti. «Prima questo posto era riservato a un ministro senza pro-



Carlo De Benedetti

blemi. Perché è adesso che si decide che posizione ciascun paese avrà all'interno del mercato unico europeo. E mentre la legge finanziaria francese per il '90 riduce ulteriormente le imposte delle imprese sui redditi che vengono reinvestiti e stabilisce per la prima volta un credito di imposta per le imprese che fanno ricerca (le quali potranno in pratica detrarre buona parte di tali spese ai fini fiscali), da noi si penalizzano ulteriormente le poche imprese che investono in alta tecnologia. È una asineria colossale alla quale mi auguro che il governo non ne aggiunga un'altra altrettanto colossale, come quella di tagliare le spese per la ricerca scientifica».

«È idiota» in questo contesto prendere posizione per l'uno o per l'altro dei partiti o dei politici, in questo senso è anche doveroso un richiamo alla stessa Confindustria. Non si tratta di sostenere interessi di parte, ma di difendere gli interessi dell'economia italiana. Forse, ha terminato il presidente della Olivetti, qualche speranza si apre ora con l'arrivo al ministero della Ricerca scientifica di un «percorrente» come Antonio Ruberti. «Prima questo posto era riservato a un ministro senza pro-

Mentre La Malfa rinfocola la polemica con Andreotti sulle concentrazioni dalla Dc nuovi attacchi ai vertici tv: «Mai così degradate le reti e il Tg1»

# «Rimettiamo la Rai sotto controllo»

Per il segretario del Pri, La Malfa, il caso non è chiuso: le affermazioni di Andreotti contro il «grande capitale» esigono un chiarimento, costituiscono un fatto grave. Il ministro Prandini avverte che la nuova maggioranza dc è determinata a prendersi la direzione generale della Rai e del Tg1. Il direttore del Popolo, Sandro Fontana, rincarà la dose ed evoca il ritorno della Rai sotto il controllo del governo.

pubblica e deve essere fatta come alla Rai o al Giorno. Come possiamo prepararci ad entrare nell'Europa del '92 se esponenti di primo piano della politica nazionale sostengono che la grande impresa è contraria agli interessi del paese? È un fatto grave. La presa di posizione di La Malfa suona anche come replica a una dichiarazione di Intini.

«Non La Malfa non sembra aver colto l'oggetto del dibattito in corso», affermava il portavoce di Craxi. Che cosa non aveva capito il segretario del Pri? Che il Psi non ce l'ha con la grande impresa, né vuole ostacolare la libertà di stampa. Ce l'ha con gli eccessi di concentrazione editoriale e ancor più con quegli imprenditori che, attraverso i giornali, intervengono pesantemente nella politica». In quanto al Pci, Intini ripete che esso commetterebbe un errore di miopia se contribuisse, per qualche vantaggio contingente, al tentativo di delegittimare il sistema politico».

Il direttore del Popolo, Fontana, la prende alla larga e la butta sul predicatore prima di giungere al sodo: cioè, al ripristino nella tv pubblica del ruolo preminente ancorché non esclusivo né prevaricante del governo, il ruolo di chi ha davanti al paese e all'elettorato precise responsabilità e non può, per ragioni morali prima ancora che politiche, assistere impotente e neutrale al dilagare di modelli di vita e di atteggiamenti che compongono alla radice i valori su cui regge la nostra convivenza civile e la nostra libertà. Per rendere fatale un epilogo che nevoica la tv pedagogica e governativa di Bernabè, Fontana parte dal Forlani del congresso («in questo settore i partiti rischiano di svolgere una funzione meramente sovrastrutturale»; strumentalizzano lo sciopero dei giornalisti Rai; liquidano la recente ipotesi del ministro Fracanzani di affidare a un comitato di garanti il rispetto del pluralismo nelle testate pubbliche (Giorno e agenzia Italia, appaltate a Psi e Dc) perché significherebbe estendere loro il modello Rai, che il direttore del Popolo indica, invece, come la Sodom e Gomorra dell'informazione dal momento che il «pluralismo non va inteso come una sorta di macedonia nella qua-

l'è tutto e il contrario di tutto, con gli isti consociativi e paralizzanti che ben conosciamo; il pluralismo è la distinzione tra ciò che riguarda la responsabilità del governo e ciò che riguarda il ruolo insopprimibile delle opposizioni, mentre la funzione del servizio pubblico non può limitarsi a registrare e diffondere, magari in nome del pluralismo, tutto ciò che proviene dal mercato dell'immagine: sarebbe una resa totale al consumismo ed alla diffusione corrosiva d'una cultura edonistica. Prandini non perde tempo e, a nome della nuova maggioranza dc, va al concreto: «Le tre reti Rai sono giunte a un degrado mai raggiunto prima. Tg1 compreso. Traduzione: riprendiamoci la direzione generale e quella del Tg1. In questo clima, tra oggi e domani consiglio Rai e commissione di vigilanza si mettono al lavoro: il consiglio Rai dovrà occuparsi dello sciopero dei giornalisti. Domani si riunisce l'ufficio di presidenza della vigilanza: tra gli impegni prioritari quello delle risorse Rai: tutto pubblicitario (ieri, in materia, il capogruppo Psdi, Cana, ha at-

taccato la Rai) e aumento del canone. Il presidente Borri ha formalmente avviato le procedure per il rinnovo del consiglio Rai (scade a fine mese). I parlamentari della commissione sono stati invitati a depositare nomi e curricula dei loro candidati. □A Z

## Pannella «A Roma sarò in campo anche io»

ROMA. Ho la fermissima intenzione di scatenarmi e di divedermi... Così Marco Pannella ha annunciato ieri che a Roma per il voto comunale in lizza ci sarà anche lui. Sarà nella lista «Antiprobabilismo sulla droga, per Roma civica laica e verde, contro la criminalità politica e comune» che aveva raccolto un significativo successo già alle elezioni europee di giugno. Insieme con lui ci saranno Marco Taradash (capolista per l'europarlamento) e Luigi Cerina, un imprenditore, sieropositivo Aids, il mio inserimento all'ultimo momento - ha spiegato il leader radicale durante una conferenza stampa - sta tutto nella dizione per «Roma civica laica e verde». E comunque su qui per gli stessi motivi per cui ho proposto la lista Nathan. In che modo intende «scatenarsi» Marco Pannella? «Chiederò conto - dice - della non volontà di rinnovamento al Pci e anche agli altri partiti. Pannella ha deciso di scendere in campo per il carattere pericoloso, intollerabile, fanfatico, irresponsabile della politica di Bettino Craxi, che Andreotti ha fatto propria».

ROMA. Viene da chiedersi se l'iniziativa di Andreotti, di far trasmettere (sabato scorso) al tre Tg Rai il suo messaggio al paese sulla manovra economica, fosse limitata alla contingenza del momento o se il presidente del Consiglio, tipicamente una norma della convenzione tra Rai e Stato sin qui raramente invocata, avesse voluto dire che la tv pubblica deve essere un canale privilegiato per esecutivo e maggioranza di governo? Durante il dibattito sulla fiducia Andreotti aveva già evocato un maggior controllo del governo sulla tv pubblica. Ieri, per strade diverse ma convergenti, la questione è stata rilanciata dal ministro Prandini e dal direttore del Popolo. La

stessa, recente sortita di Andreotti va letta anche in chiave di normalizzazione della tv pubblica. Sono affermazioni che alimentano il conflitto all'interno della maggioranza e dentro la Dc, non solo per ragioni di principio, ma perché parallelamente alle polemiche sono in atto formidabili scrosci su almeno due fronti: la sorte della Mondadori, la sorte della tv pubblica. Torna sulla questione il segretario del Pri, La Malfa, per far intendere che la considera tutt'altro che chiusa. «Le affermazioni di Andreotti circa i rapporti tra politica, gruppi industriali ed informazione rendono necessario un chiarimento, suscitano grandi preoccupazioni. Non possiamo accettare l'idea che l'informazione legittima è quella

Marmitta catalitica. Il Nuovo Zingarelli e l'ha. Prima ancora che sulle automobili, la marmitta catalitica la potete trovare in dotazione su il Nuovo Zingarelli. Non c'è da stupirsi, perché in quanto a completezza e aggiornamento lessicale il Nuovo Zingarelli non teme confronti: 340.000 voci e significati, dall'italiano arcaico a quello classico a quello contemporaneo, compresi neologismi come Viacard, joystick e testurizzazione. Ecco perché il Nuovo Zingarelli, con 840.000 copie vendute, è il dizionario più consultato, più ricercato, più citato in articoli e dibattiti. Ma anche il più letto per puro diletto.

## Parola di Zanichelli



Il ministro Martinazzoli mentre risponde sulla vicenda di Ustica

**Il ministro della Difesa ieri al Senato invoca lo stato di diritto per i vertici militari**

**Dura replica dell'opposizione e anche della maggioranza Smentito che nei documenti non appaia traccia del Dc9**

# Martinazzoli: «Su Ustica nessun processo sommario»

Mino Martinazzoli, ministro della Difesa, invoca lo Stato di diritto e annuncia all'assemblea del Senato che non muoverà un dito per colpire i responsabili di una trama di bugie tessuta per nove anni. È il dibattito parlamentare sulla tragedia di Ustica. Il ministro delude le opposizioni di sinistra ma anche socialisti e Dc. Granelli isolato in aula. Interventi di Boffa, Libertini, Giacché.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Venti documenti parlamentari, quattro ore di discussione per una esile e deludente replica del ministro Mino Martinazzoli che si è trincerato dietro lo Stato di diritto e il segreto istruttorio che copre l'inchiesta in corso della magistratura sulla strage di Ustica che è costata la vita a 81 innocenti. Martinazzoli ha parlato con calma, con il suo tono di gentiluomo pervaso da dubbi e incertezze. Ma la sostanza non cambia anche se parla un ministro per bene: il governo non vuol mettere le mani in quel verminaio di bugie, menzogne, coperture, omissioni, occultamenti, depistaggi che hanno impedito in questi nove anni di compiere

una complessa e drammatica e ambigua di tante questioni. Martinazzoli ha poi assicurato che sarà agevolato il lavoro della magistratura e quello della commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi. Ma «in questo momento non saranno avviate neppure indagini amministrative» sui bugiardi e i depistatori «non direttamente riconducibili ad esigenze dell'autorità giudiziaria o dettate dalle decisioni della commissione parlamentare».

Una replica così non poteva non suscitare una ferma reazione di amplessi settori del Senato, dall'opposizione alla maggioranza. Il fatto è che i mille interrogativi avanzati da Aldo Giacché (Pci) sui servizi segreti, le dichiarazioni di alcuni militari, le coperture politiche, dall'indipendente di sinistra Antonio Giolitti sulle recenze dei governi, del verde arcobaleno Guido Pollice sul clima di omertà rotto dall'iniziativa dei parenti delle 81 vittime, del verde Marco Boato sulle false ricostruzioni, del Dc Domenico Rosati sulle intollerabili omertà di schieramento, di cosa o di loggia, del radicale Franco Corièone sul malessere istituzionale; ecco, tutte queste inquietanti domande sono rimaste senza risposta. Ma forse l'intervento di Martinazzoli lascia intravedere la traccia della linea di difesa sulla quale si atterreranno governo e vertici militari e quando la terribile verità su Ustica sarà accertata, quella tragedia fu il frutto del disordine e dell'inefficienza delle strutture di controllo dell'Aeronautica militare italiana («qualche volta ho il timore che si riesca a far diventare la stessa cosa l'inefficienza e il complotto», ha detto il ministro).

Le repliche sono state dure. L'ex ministro dc Luigi Granelli - solo in aula - ha invitato il governo a dare segnali di una svolta «prendendo i necessari provvedimenti in attesa delle decisioni della magistratura» ed ha chiesto «l'accertamento rapido delle responsabilità politiche». Un intervento che ha indotto il capogruppo Nicola Mancino a prendere le distanze da Granelli. «Risposta evasiva», ha detto Giuseppe Boffa chiamando in causa la politica estera italiana ed al-

fermando che «le confessioni di impotenza sono pericolose quanto la malafede ed aprono sinistre prospettive sulle reali capacità governative di controllare la situazione internazionale». E dai banchi socialisti Michele Achilli e Silvano Signori hanno parlato di una puntuale opera di depistaggio che ha coinvolto le massime autorità politiche e militari.

Nel suo intervento, Martinazzoli ha smentito che nella documentazione non ci sia traccia del Dc9 dell'Itavia. Il problema è l'interpretazione del dato tecnico. Se così è - ha detto il ministro - «l'esercitazione Sinesed, realizzata o no, può essere tutto tranne che il tentativo di dissimulare alcunché, poiché il fatto di dissimulare si era già verificato e già era stato rilevato». Il punto però non è questo. Che la traccia ci fosse è un dato acquisito da anni. Ma i vertici militari hanno sempre sostenuto che l'allarme a Marsala scattò solo diversi minuti dopo la tragedia: l'esatto contrario di quanto sostiene il maresciallo allora addetto al radar, che mise immediatamente in allerta la base.

## Sentenza della Cassazione La convivente resta in casa anche se il contratto d'affitto non è a suo nome

ROMA. In caso di rottura di un nucleo familiare basato sulla convivenza more uxorio, la partner che rimanga con prole (maia da quell'unione) nell'appartamento preso in affitto dal convivente-conduttore, ha diritto di subentrare nel contratto allorché quest'ultimo se ne vada per qualsiasi motivo. Richiamandosi ad una sentenza emessa dalla Corte costituzionale l'anno scorso nell'ambito della normativa sull'equo canone, e sottolineando l'incidenza degli obblighi di assistenza legale anche in determinati contratti di locazione, la terza sezione civile della Cassazione ha adesso affermato questo principio di diritto a favore di una convivente lasciata, a nulla valendo sia le ragioni addotte dall'ex partner sia il fatto che la convivenza stessa fosse maturata durante lo svolgimento del contratto ed il locatore non ne fosse stato informato. La suprema corte ha così respinto un ricorso presentato dalla società di assicurazione «La fondriaria» che invano aveva chiesto nei precedenti giudizi di merito la risoluzione del contratto di locazione con un inquilino che, a distanza di sette anni, si era trasferito altrove per sposarsi con un'altra donna lasciando la convivente con il figlio piccolo nato dalla loro unione.

## Il caso Montorzi e la strage alla stazione al Consiglio comunale Fiducia nella magistratura «L'appello si faccia a Bologna»

È passato il documento del Pci. È naufragata un'improbabile alleanza quadripartita Dc-Psi-Prsdi. Erano le due dopo mezzanotte quando il sindaco Imbeni a Palazzo D'Accursio ha tirato le fila del dibattito sul caso Montorzi. Intanto l'avvocato Bezicheri, difensore di Picciaiucio e Fachini, ha chiesto il rinvio del processo d'appello. Ma su Montorzi il Pci interroga Andreotti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ALESSANDRO ALVISI BOLOGNA. Piena fiducia nella magistratura bolognese. La sentenza di primo grado è tanto valida quanto limpida e non vi è alcuna ragione perché il processo d'appello per la strage alla stazione, previsto in città per il 24 ottobre, venga spostato. Bologna chiede al governo italiano di «ritirare presso le autorità svizzere la richiesta di estradizione di Licio Gelli anche per i reati per cui è stato condannato dalla Corte d'Assise (dieci anni per calunnia plurigravata, ovvero depistaggio delle indagini, l'apparimento datogli in affitto, la convivenza ha diritto di succedere nel contratto come «conduttrice».

due ordini del giorno Msi. Tutto questo mentre l'avvocato Marconcio Bezicheri, difensore di Sergio Picciaiucio e Massimiliano Fachini, condannati all'ergastolo in prima istanza, quasi contemporaneamente chiedeva la sospensione e il rinvio del processo d'appello in attesa che sia conclusa l'inchiesta della Procura fiorentina innescata dalle accuse di Montorzi a nove giudici bolognesi e a due dirigenti del Pci. Un'altra conferma - se ce ne fosse bisogno - di quello che ha inteso il «pentimento» di Montorzi a Villa Wanda.

Torniamo al Consiglio comunale. Sulle motivazioni di fondo, la validità della sentenza di primo grado e la necessità che il processo d'appello si faccia a Bologna, erano tutti d'accordo sin dai preliminari del dibattito, ma ciò non è stato sufficiente per concludere con una posizione unitaria. Il fronte del «quadripartito d'opposizione» ha imbastito una polemica contro il Pci che alla fine s'è ritorta contro gli stessi promotori. Le accuse contro Imbeni, contro il segretario della Federazione comunista Mauro Zani e in generale verso i presunti rapporti Picciaiucio, si sono rivelate fragorose, ma non riuscite a scuotere l'improbabile alleanza.

Il difensore di parte civile al processo, Laura Grassi, s'è dissociata dal collega repubblicano Longobardi, mentre la Dc s'è trovata nella paradossale situazione del capogruppo Paolo Giuliani smentito dai giornalisti dal senatore Andrea Cuccia (che ne s'è pronunciato ufficialmente in consiglio tre ore presente al momento del voto) e poi dai suoi tre consiglieri che hanno preso la parola (uno, Delfini, si è anche astenuto).

Al sottosegretario socialista all'Industria Paolo Babbini che aveva polemizzato sulle precedenti critiche di Imbeni al governo, ha replicato Walter Tega, capogruppo Pci in Consiglio comunale. Tega ha risposto con durezza alle speculazioni imbastite contro i comunisti e ai tentativi di delegittimare parte della magistratura bolognese e l'esito del processo. «Destabilizzante - ha detto - è la politica di chi parla di "palemizzazione" (Babbini, ndr) di Bologna mettendo nell'occhio del ciclone sindaco e magistratura e di chi vuole trasformare gli imputati del processo in accusatori, i magistrati in imputati e succubi del Pci.

Luciano Liggio tra breve in libertà?



Luciano Liggio (nella foto) potrebbe tra breve tornare in libertà. Il capo dei «clan dei corleonesi» detenuto da circa vent'anni, gli ultimi cinque trascorsi nel carcere nuorese di «Badu e Carros», ha infatti ufficialmente richiesto di poter beneficiare della liberazione anticipata o della semilibertà, due istituti previsti dalla legge «Gozzini» sulla riforma carceraria concedibili anche agli ergastolani che abbiano maturato un determinato periodo di detenzione (vent'anni) e siano in possesso di specifici requisiti quali la buona condotta durante la reclusione. Nelle istanze inoltrate al tribunale di sorveglianza del distretto della corte d'appello della Sardegna Luciano Liggio sostiene di essere in regola per ottenere uno dei due benefici avendo scontato oltre 22 anni di carcere considerati, tra questi, anche i tre anni di abbondanza della pena concessigli lo scorso anno in virtù della norma che consente al detenuto di usufruire di 45 giorni di «sconto» per ogni anno di reclusione espiato.

## Cucciolo di leone abbandonato sull'autostrada

Un cucciolo femmina di leone è stato trovato da una pattuglia della polizia stradale abbandonato sull'autostrada «A14», nel tratto Bari-Taranto, nei pressi del casello di Acquaviva delle Fonti (Bari). L'animale - che ha circa due mesi di vita - è stato affidato in un primo momento al comando di stazione del corpo forestale dello stato e successivamente allo «Zoo safari» di Fasano (Brindisi). Secondo la forestale il cucciolo potrebbe essere stato abbandonato da un fotografo non ancora identificato che l'estate lo utilizzava sulle spiagge pugliesi per «fotografie ricordo» a pagamento.

## L'Anpi parte civile contro il missino Abbatangelo

L'associazione nazionale partigiani d'Italia si è costituita parte civile nel processo contro Massimo Abbatangelo, l'ex deputato del Msi accusato di strage, banda armata, attentato con finalità terroristiche, detenzione, fabbricazione e porto di ordigno esplosivo. Abbatangelo è stato rinviato a giudizio per l'attentato del 23 dicembre 1984 al treno 304 Napoli-Milano che ha visto condannare in primo grado il cassiere della mafia Pippo Calò e il boss della camorra Giuseppe Misso. Ieri mattina l'onorevole Remo Scappini per delega dell'onorevole Arrigo Boldrini presidente del comitato nazionale dell'Anpi insieme agli avvocati Pasquale Filastò e Rodolfo Lena si sono incontrati con il giudice istruttore Claudio Lo Curto, titolare dell'inchiesta sulla strage del treno 304, per la costituzione di parte civile.

## Alle fiamme la sezione del Pci di Casarano

Una grave gesto vandalico, ma forse anche qualcosa di politicamente più preoccupante, è stato compiuto a Casarano, grosso centro in provincia di Lecce: la locale sezione del Pci è stata messa a soqquadro e data alle fiamme. I ignoti sono penetrati di notte nei locali, hanno ammassato documenti, testate, atti amministrativi ed hanno dato fuoco. L'intero archivio è così andato perduto. Gli autori hanno avuto particolare cura nel distruggere i documenti relativi alle gestioni comunali dell'ultimo ventennio. L'episodio - denunciano i dirigenti del Pci - si inquadra nel clima di violenza anticomunista e di intolleranza che da tempo si vive a Casarano e in altri comuni del Basso Salento.

## Costituzionale il decreto legge sulla dirigenza delle preture

Ribalutando la decisione assunta nei giorni scorsi dalla commissione Affari costituzionali, con il voto determinante del suo presidente, il dc Leopoldo Elia, l'assemblea di palazzo Madama ha ieri respinto i presupposti di costituzionalità al decreto-legge che detta norme sulla dirigenza delle sezioni di indagine preliminare e delle preture circondarziali, che tante critiche ha sollevato tra magistrati ed avvocati. La decisione della commissione è stata sostenuta in aula dalla comunista Graziella Tossi Brilli, ma la maggioranza, sollecitata dal ministro Ciriaco De Mita, ha dato il «viva» al provvedimento, che verrà discusso, nel merito, nei prossimi giorni.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL Pci

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, mercoledì 4 ottobre alle ore 18,00. Ogd: legge finanziaria.

## Consiglio di Amministrazione de «l'Unità». Il consiglio di amministrazione dell'Editrice «l'Unità» si riunirà alle ore 16 di oggi mercoledì 4 ottobre per esaminare e deliberare in merito ad importanti problemi riguardanti la gestione dell'editrice stessa.

## Arriva dall'Emilia «Corsa alla felicità» Contro il sessismo, un gioco È per bimbi dagli 8 ai 108 anni

Correre verso la felicità può anche voler dire lavorare per l'annullamento di tutte le discriminazioni sessuali. Un impegno che può cominciare fin dalla scuola elementare (e forse anche prima), con il gioco «Corsa alla felicità», ideato dalla Commissione per le pari opportunità dell'Emilia-Romagna. Editto da Cappelli, verrà distribuito nei prossimi mesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

MODENA. Attenzi: i bambini ci guardano e, quel che è peggio, imparano da noi atteggiamenti e comportamenti. Quicché, cari padri, quando leggete il giornale e le mamme lavano i piatti, vostro figlio assorbe e metabolizza un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle donne. E care madri, se solo vostra figlia ha il compito di rifare i letti in casa, mentre vostro figlio gioca a pallone, anche voi insinuate la mala pianta della discriminazione nel cuore dei ragazzini. Insomma, l'educazione alla parità comincia da giovanissimi, in casa, a scuola, durante il gioco. Ed è proprio con un gioco (da un'idea di Adele Pesce) che la Commissione per le pari opportunità della Regione Emilia-Romagna vuole far riflettere sugli stereotipi sessuali.

Un uomo e una donna guidano insieme un autobus: è lo scenario del lavoro. «Ogni lavoro può essere fatto sia da un uomo che da una donna che da un uomo», dichiara la didascalia. Ma i jolly neri, quelli che se giocati allontanano tutti dalla felicità, mostrano un padrone che licenzia un'operaia, e un capufficio che urla con la segretaria straccata di lavoro. La «Corsa alla felicità» (edito da Cappelli verrà distribuito nei prossimi mesi) è già stato sperimentato nelle scuole elementari di Forlì, Reggio, Bologna e di altre città della regione. I risultati? Soddisfacenti. Il gioco è un vero gioco e quindi i bambini si divertono. E ragazzino lo scopo, almeno stando alle parole raccolte dalle operatrici durante gli esperimenti della «Corsa»: «Non mettere la cartina nera del papà che non fa niente in casa mentre la mamma lavora!», ha detto una bambina al suo compagno di scuola. «No, io la metto così vicino la corsale e è stato svinco. «No, tu la metti perché quando sei grande vuoi fare come lui». Chi avrà vinto?

## In aula dopo la Finanziaria Il tossicodipendente tra cura coatta e carcere

ROMA. La giornata di oggi si aprirà con la riunione degli uffici di presidenza delle commissioni Giustizia e Sanità. Hanno il compito di programmare le sedute a partire da oggi stesso fino al 12. Ieri è stata pausa in attesa delle decisioni del capigruppo che hanno deciso che la legge andrà in aula dopo il 17 novembre, quando sarà conclusa al Senato la sessione di bilancio. La seduta delle commissioni di oggi toccherà subito il punto più delicato della legge: la dichiarazione di illiceità del consumo di stupefacenti (pesanti e leggeri) e le conseguenti misure amministrative e penali (fino al carcere per le vittime della droga). Su questa parte della legge, sembra esserci un compromesso fra i gruppi della maggioranza, basato su una proposta della Dc. In sostanza, il tossicodipendente fermato dalle forze di polizia per le prime due volte subirà il ritiro della patente, il divieto di espatrio e l'obbligo di soggiorno come

penale che sia, il cui sbocco - per chi ricassa o viola gli obblighi - è il carcere. I dc - con il capogruppo Nicola Mancino - si dicono soddisfatti per una soluzione di questo tipo, stretti come sono tra la pressione socialista per i tempi della legge e per la punibilità dei tossicodipendenti e le istanze del mondo cattolico per una legge che puni davvero al recupero dei giovani drogati. La questione del recupero si misurerà anche quando si tratterà di finanziare questa legge. I comunisti hanno proposto uno stanziamento triennale di mille miliardi. È la stessa cifra che ora chiede anche la Dc. Per ora nella legge finanziaria non c'è traccia di questi stanziamenti. Anche i socialisti hanno somministrato alle agenzie la dose media giornaliera di attacchi per i tempi della legge accusando - lo ha fatto il capogruppo Fabio Fabbr - i «frenatori» individuati nell'opposizione e i «tennamentisti» della Dc. □ G.F.M.

## La commissione sull'Aids Polemiche sul profilattico «Bisogna attenersi alla mozione parlamentare»

ROMA. «Fino a quando la commissione non avrà definito il suo documento non ci dovranno essere posizioni di singoli in grado di influenzare le decisioni degli altri. Ho confermato alla commissione la piena fiducia per l'attività finora svolta ed il mio impegno a rimanere ancorato ai suoi suggerimenti ed alle sue iniziative di carattere scientifico e tecnico». Così il ministro De Lorenzo ha risposto ai giornalisti dopo la polemica scoppiata in seno alla commissione nazionale sull'Aids, dopo le dimissioni del responsabile della campagna informativa Alberto Luni, vicino alle posizioni dell'ex ministro della Sanità Donat Cattin. Luni si è dimesso perché contrario ad una campagna sulla prevenzione centrata sull'uso del preservativo. «Io ho ricordato alla commissione - ha spiegato De Lorenzo - che il governo si basa sulla fiducia del Parlamento il quale ha votato all'unanimità una mozione nella quale si parlava anche di tener conto dell'uso del profilattico per la lotta all'Aids. Quello del dottor Luni è un problema suo, di mancanza di fiducia nei riguardi del Parlamento: non riguarda quindi il mio ministero. Tant'è che le sue dimissioni non le ho prese neppure in considerazione; la lettera l'ho direttamente passata al presidente della commissione.

**Alberghi  
Nuovo  
annuario  
Enit**

ROMA. Lucida copertina nera con un rosso Stivale tutto diviso in intelleggibili quadratini, così si presenta, massiccio nelle sue migliaia di sottilissime pagine, il nuovo «Annuario Alberghi d'Italia 1988-89» edito dall'Enit. Aggiornato agli esercizi aperti al 31 dicembre 1988, comprende le 20 regioni italiane, con le singole località raggruppate in provincia e gli alberghi di ciascuna località elencati per ordine di categoria e nella categoria per ordine alfabetico. Ogni località è contrassegnata da una lettera e da un numero, che consentono una consultazione rapidissima e agevole.

Ogni singolo albergo viene nitidamente descritto da 8 colonne che ne forniscono un completo identikit, dalla classificazione a stelle al prezzo della pensione completa, senza utili note sulle responsabilità degli albergatori per furti o danneggiamenti di oggetti di proprietà dei clienti, sui reclami, sui rapporti con il personale. Presentato in 4 lingue (inglese, francese, tedesco, spagnolo), l'Annuario è completo da un indirizzo della organizzazione turistica italiana, degli enti e associazioni nazionali, associazioni alberghiere, Automobili Club provinciali. E per la prima volta compaiono le sigle del codice telegrafico internazionale valido per gli alberghi di tutto il mondo.

**Il fronte lavico di 200 metri per dieci  
ieri ha rallentato la sua discesa  
Sollievo nei centri abitati minacciati  
Una bocca può aprirsi a quota 1300**

**Summit a Roma, all'Emercom, il centro  
istituito dopo l'eruzione dell'84  
Messo a punto un progetto unificante  
Per ora escluse «bombe» sulla colata**

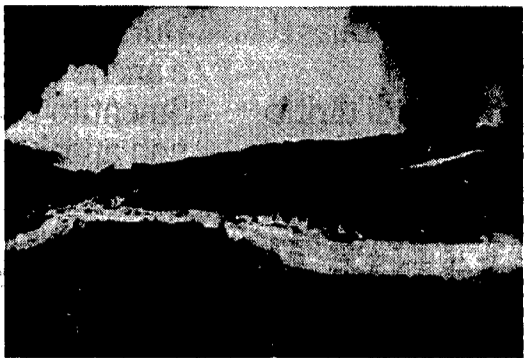
**L'Etna si quietata, Sos rimandato**

Giornata interlocutoria per l'Etna, giornata di attesa. Si chiederà il gigante? Ieri il fronte lavico si è praticamente fermato allentando la paura anche se la situazione, come dicono in prefettura, evolve di momento in momento. Il professor Franco Barberi e il prefetto di Catania a Roma alla riunione dell'Emercom, il massimo organismo di prevenzione. Messo a punto un «progetto unificante».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MIRELLA ACCONCIAMESA**

CATANIA. S'avvicina di cento metri al giorno. Ha un fronte lavico di duecento metri per un'altezza di dieci, allungato da trenta metri cubi al secondo, cioè il doppio della portata dell'eruzione del 1983. Ieri, per fortuna, il fronte lavico si è fermato, o comunque ha rallentato facendo tirare un respiro di sollievo agli abitanti della zona e agli uo-

mini della Protezione civile. Il centro di coordinamento funziona, comunque, ventiquattrore su ventiquattrore. Siamo in piena emergenza, anche perché, come dicono in prefettura, «la situazione si evolve di momento in momento». I professori Luongo e Santacroce, tra i più esperti vulcanologi italiani e stranieri, hanno passato la giornata sull'E-



L'Etna durante la spettacolare eruzione

na. Una giornata di fuoco, nel senso vero della parola, a controllare i sensori piazzati nei punti strategici. «Torreranno iardi, molto tardi in città», ci dicono in prefettura. «Vogliamo sfruttare fino all'ultimo la luce del giorno per gli esami necessari». Ma in città, e soprattutto tra i giornalisti, si era sparsa la voce che non tutto lo staff scientifico era sul vulcano. Almeno qualcuno di loro era «volato» a Roma per fare il punto della situazione al ministro Lattanzio. Un passo successivo allo stato di «preallarme» proclamato lunedì 19, 19, 30 la conferma dalla Prefettura di Catania e dalla Protezione civile di Roma dove si era riunito l'Emercom, il massimo organismo di prevenzione dei rischi che ha messo a punto un piano di possibile intervento. La princi-

pale preoccupazione degli scienziati è la frattura che si è aperta, così ha raccontato il professor Barberi, lunedì sera, all'altezza della Torre del Filosofo, a quota 2000, ed è «escessiva», sotto la pressione del magma che cerca nuovi sbocchi, fino a quota 1300, interrompendo la strada provinciale numero 92 che è stata chiusa al traffico. La terra si è sollevata e si è spaccata come un pane che cuoce nel forno: la fenditura è larga 40 centimetri, ma in alcuni punti raggiunge anche il metro di larghezza, lunga, come abbiamo detto, 700 metri. A provocarla è stato il magma che spinge da sotto. Evidentemente, dicono gli scienziati, quello espulso non compensa quello che si crea nelle viscere della terra.

Il punto dove potrebbe aprirsi una nuova bocca è nella zona di Serrapizzuta, a valle della strada 92, a soli 1300 metri di quota. Per fortuna la zona immediatamente vicina non è molto abitata, ma ci sono comuni non molto distanti. L'altra preoccupazione era stata determinata dalla possibilità che la lava che scende e che si ferma nella Valle del Bove, una sorta di bacino naturale, a un certo punto tracimasse, scavalcando la Valle e cercando nuove strade. Per fortuna ieri il fronte magmatico si è rallentato e quasi fermato per cui la Valle del Bove ha retto.

**COMUNE DI COLOGNO MONZESE**  
PROVINCIA DI MILANO

**Avviso di gara per estratto**

Questa Amministrazione Comunale intende espone appalto concesso per la concessione della gestione dei servizi di igiene urbana ed ambientale, ai sensi dell'art. 288 del Tulp 3.3.1934, n. 383 importo presunto base d'appalto - L. 4.000.000.000 annui. Il bando integrale relativo alla gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale in data 26/9/89 e sarà pubblicato sul Burt in data 4.10.1989 n. 42. IL SINDACO dott. Valentino Belsola

**MONDO NUOVO - CBS**

La bacheca elettronica del Pci Edizione speciale per Roma

Con qualsiasi computer provvisto di moderni potenti collegarsi con MONDO NUOVO - CBS. Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunisti per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui fatti di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi di come la vorreste ed anche lasciarvi coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARD CUORE. Potete collegarvi dalle ore 12 di mercoledì 4 ottobre chiamando i numeri:

**06/6796860 e 06/6789414**

con i parametri di comunicazione settati a 8 N 1. Per informazioni chiamare il numero 06/6711332.

**«QUESTIONI AGRARIE  
E INIZIATIVA  
POLITICA E DI LOTTA  
DEI COMUNISTI»**

Lunedì 9 ottobre, ore 9,30  
DIREZIONE PCI - ROMA

**ASSEMBLEA NAZIONALE  
DELLA  
SEZIONE AGRARIA**

**GIACOMO SCETTINI**  
responsabile Sezione Agraria

**ANTONIO BASSOLINO**  
Segreteria del Pci

**Pisa  
Fisiologica  
la pendenza  
della Torre**

Buone notizie dalla torre pendente di Pisa, per la cui staticità nei giorni scorsi erano state espresse autorevoli preoccupazioni. La misurazione periodica della pendenza effettuata ieri dai professori Brunetto Palla e Oreste Cerretti, l'istituto di topografia e geodesia dell'università di Pisa ha dato risultati confortanti. Dal giugno '88 al settembre '89 la pendenza è aumentata di soli 3 decimi di millimetro. Lo strapiombo della torre, cioè, è cresciuto, ma è rimasto nel limite fisiologico del millimetro annuo. Non c'è stato perciò alcun aggravamento della situazione statica. Insomma, il famoso campanile di Pisa, pur restando una struttura a rischio per la quale si deve al più presto prevedere un intervento di consolidamento e restauro, permane tuttavia ancora in salute. I dati completi della misurazione saranno resi noti fra qualche giorno, ma già in base a ciò che i tecnici hanno potuto constatare sembra proprio che non ci siano ulteriori motivi di preoccupazione.

**Oggi s'illustra il progetto presenti 5 ministri  
Contro l'acqua alta a Venezia  
dighe mobili da 2.500 miliardi**

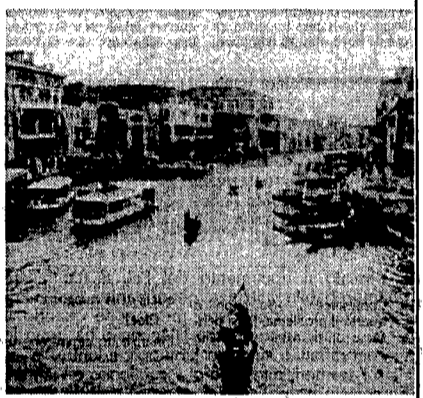
Un centinaio di «paratoie», dighe mobili ancorate sul fondo del mare e sollevabili all'altezza desiderata, per salvare Venezia dalle acque alte. Il progetto, finalmente pronto dopo tre anni di studio, sarà presentato oggi dal consorzio Venezia Nuova al Comitato interministeriale per Venezia. Spesa prevista: 2.500 miliardi. Altri 3.200 sono indicati dal piano Ruffolo per il disinquinamento lagunare.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VENEZIA. Sono passati 23 anni dall'eccezionale alta marea che, superando di 194 centimetri il livello medio del mare, semisommese Venezia il 4 novembre 1966. E ne sono trascorsi 16 dalla prima «legge speciale» per salvare la città lagunare. Oggi, per Venezia, è una data storica. Il «progetto» con gli interventi per regolare i flussi delle maree è finalmente pronto, e sarà ufficialmente presentato al Comitato interministeriale previsto dalla legge speciale. Verranno qui a prenderne visione cinque ministri (Prendini, Ruffolo, Ri-

berti, Facchiano e Vizzini), poi se ne discuterà in Regione, Provincia e comuni interessati. Il riesame generale è previsto per il gennaio 1990, l'inizio dei lavori un anno più tardi; in linea di massima, la spesa indicata si aggira sui 2.500 miliardi. Il progetto è ancora top secret, ma sono già filtrate numerose indiscrezioni da «Venezia Nuova», il consorzio di imprese private e pubbliche concessionario dello Stato per gli interventi di salvaguardia. Sicura è la filosofia di fondo: abbandonate le opere fisse (niente più

enormi dighe o sbarramenti di cemento, come si ipotizzava otto anni fa), si privilegiano i criteri di «flessibilità e mobilità». Non c'è una scelta definitiva: «i ministri ed enti locali vengono offerte dodici diverse ipotesi di intervento» ma un denominatore comune: le «paratoie» mobili. Sono quelle gigantesche dighe subacquee (di cui un prototipo, il Mose, è da un anno in sperimentazione), che dovrebbero essere adagiate ed ancorate sul fondo marino, e poi sollevate a comando fino all'altezza desiderata ogni volta che maree eccezionali rischiano di sommergere la città, formando una «corona» temporanea. Se ne dovrà collocare un centinaio, nelle tre «bocche di porta» che collegano laguna e mare aperto: al Lido, la più larga, a Malamocco e a Chioggia. E il transito delle navi nei giorni di emersione delle «paratoie»? Interrotto. All'esterno saranno realizzati porticcioli di emergenza per le



Imbarcazioni minori. A Malamocco (da dove parte il canale industriale per Porto Marghera) sarà eventualmente possibile, in futuro, costruire una grande conca di navigazione, ma per ora l'ipotesi rimane larvata. Da importante, a quanto pare, il progetto prevede anche l'approfondimento del canale San Leonardo, per consentire il transito delle portacarrieri di terza generazione.

Resta invece completamente sottaciuto, fatto che sta già suscitando aspre critiche, il problema dei traffici petroliferi. Raffinerie e depositi situati a Porto Marghera sono riforniti da un incessante flusso di petroliere, un migliaio l'anno, con un costante e formidabile rischio ambientale. Dal 1973 è previsto per legge il passaggio al sistema di oleodotti, ma si continua a non farne nulla. Oggi non si parlerà, però, solo del progetto «sulle bocche di porto», anche se i 23 volumi in cui sono riassunte 250 mila ore di lavoro faranno la parte del

Il giorno 1° ottobre si è spento improvvisamente a Bressanone il **Dr. ALFREDO MENDUNI** ne danno il triste annuncio il figlio Enrico con Annabella e Giovanni con Alessandra. Firenze, 4 ottobre 1989.

I comunisti della sezione Rai e consociato di Milano, sono vicini al compagno Enrico Menduni nel dolore per la perdita del padre **dott. ALFREDO MENDUNI** Milano, 4 ottobre 1989.

Il Consiglio di Azienda della Nuova Fonti Cera partecipa commosso al dolore di Enrico Menduni per la perdita dell'amato padre **ALFREDO** Milano, 4 ottobre 1989.

La Presidenza e tutti i compagni dell'INCA esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del caro compagno **GIUSEPPE CASADEI** Roma, 4 ottobre 1989.

In memoria del compagno **BRUNO DEL COLOMBO** deceduto improvvisamente il 15 settembre 1989, militante comunista per oltre 40 anni e per molti anni dirigente sindacale, politico e poi amministratore pubblico nel ricordare le sue doti di onestà assoluta, d'impegno civile e di grande umanità, i cognati e i nipoti Derna Toncelli, Firmiano Grandi, Giulio Salvadori, Ettore Toncelli e Giuseppe Mancini sottoscrivono 250.000 lire per l'Unità. Volterra, 4 ottobre 1989.

È morta la **MAMMA** della compagna Ines Peccaroni, a lei e a tutti i familiari le condoglianze della sezione Pci di Anguillara Sabazia. Roma, 4 ottobre 1989.

I compagni del Pci di Nichelino sono vicini a Claudia e famiglia per la scomparsa del papà **GUIDO RICCHETTO** Nichelino (To), 4 ottobre 1989.

A 10 anni dalla scomparsa del compagno **AMBROGIO MONTICELLI** la moglie Emilia e la figlia Luisa con i familiari lo ricordano a tutti quanti lo conobbero. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 4 ottobre 1989.

A tre anni dalla prematura scomparsa di **LUCIO LUZZATTO** la moglie Giusti Gazzato, con immutato dolore, ne ricorda agli amici e ai compagni la figura esemplare di combattente per la libertà ed il socialismo, ai più alti livelli. Roma, 4 ottobre 1989.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno **LUIGI PELUCCINI** la moglie e i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Casanò Milanino, 4 ottobre 1989.

I compagni della sezione Di Vittorio di Novate sono vicini a Rebata, Luciano, Ornella e Sergio per la scomparsa del caro compagno **CARLO TORRIANI** e sottoscrivono per l'Unità. Novate Milanese, 4 ottobre 1989.

I comunisti della sezione Rai e consociato di Milano partecipano al dolore del compagno Pietro Debbi per la scomparsa del padre **DOMENICO DEBBI** Milano, 4 ottobre 1989.

I compagni e le compagne della sez. Martini del Giambellino partecipano con profonda commovente al dolore della compagna Serena Martelli per la perdita del **PADRE** Milano, 4 ottobre 1989.

17-9-78 4-10-78  
11 anni fa, a poche settimane di distanza, si spegnevano i compagni fratelli **LUIGI GUIDO TAVACCA** I familiari li ricordano sempre con affetto immutato non dimenticando i loro insegnamenti di comunisti esemplari. Sottoscrivono per l'Unità. Milano/Castelluccio (Mn), 4 ottobre 1989.

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno **CESARE PETRINI** la moglie e i figli lo ricordano con rimpianto e affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 4 ottobre 1989.

**Oggi al Senato la riforma delle frontiere  
Dogane, si torna a viaggiare  
Alitalia, allarme scioperi**

Torna il sereno ai valichi di frontiera. Il governo si è impegnato a far discutere già da oggi dal Senato la riforma delle dogane ed i sindacati hanno sospeso l'agitazione. Finiti anche i disagi degli aeroporti. Ma Verrì e Prodi lanciano l'allarme: «La frammentazione delle vertenze mette in ginocchio l'Alitalia». Fracanzani risponde: «Le nuove regole contrattuali vanno decise in accordo col sindacato».

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Torna la tranquillità alle frontiere italiane. Cgil, Cisl, Uil e sindacati autonomi hanno deciso la sospensione dello sciopero dei doganieri dopo un incontro col ministro delle Finanze Formica. La situazione è stata sbloccata in seguito alla decisione della presidenza del Senato di mettere all'ordine del giorno la delega al governo a legiferare in materia doganale. Formica ha anche dichiarato che l'esecutivo non proporrà né accoglierà emendamenti al testo in discussione. In questo modo sono state tacitate le preoccupazioni sindacali di un nuovo rinvio della riforma doganale o di uno stravolgimento dei lineamenti delineati dal disegno di legge in discussione al Senato. Pro-

cienti a far imbastire i passeggeri e a far perdere all'Alitalia la palma di più puntuale «carrier» europeo così faticosamente conquistata tra luglio e metà settembre. E così ieri mattina i dirigenti dell'Alitalia hanno lanciato alle autorità politiche e sindacali una specie di appello alla unificazione delle vertenze. Con un occhio ai «clienti» e con un altro al portafoglio: una giornata di agitazione degli assistenti di volo, ha spiegato il presidente dell'Alitalia Verrì, costa alla compagnia di bandiera 380 milioni al giorno anche se poi lo sciopero non si fa perché arriva la preaccettazione ministeriale. Figuriamoci quando gli aerei restano a terra.

All'Alitalia sono fortemente preoccupati. I conti della compagnia sono pervicacemente in rosso e l'immagine del vettore italiano è circondata da un alone di diffidenza che gli sforzi del nuovo management hanno contribuito solo parzialmente a risolvere. Nel giro di pochissimi anni l'Alitalia si dovrà confrontare con la liberalizzazione del trasporto aereo: ciò significa abbattimento di

**Giornata mondiale degli animali  
Per il traffico illegale  
68 specie in pericolo**

**MARIA NOVELLA OPPO**

«L'uomo è una bestia», tuona il professor Aristototele ai tempi gloriosi di Aldo gradimento. Ora che, quello sdegnato urlato è diventato tranquillo luogo comune, non ci resta che festeggiare come si conviene la giornata mondiale degli animali che ricorre proprio oggi, la festa di San Francesco, patrono d'Italia. Anche se in Italia non se n'era ancora accorto nessuno, la giornata mondiale degli animali è stata istituita fin dal 1931 ed è diventata, in numerosi paesi del Nord Europa, una data segnata da calendari di manifestazioni, iniziative e campagne di sensibilizzazione. Tutte cose di cui non deve essere giunta notizia alla famiglia che, partecipando quest'estate al grande esodo nazionale, ha gettato fuori dal finestrino dell'auto, al fatidico casello di Melegnano, un cane e un gattino ormai inservibili. Perché se quel gruppo familiare, protetto dal complice anonimato della cronaca, avesse avuto coscienza del suo gesto nel contesto della cultura europea, lo avrebbe probabilmente attuato con tanto di iconoclastica propaganda, irridendo consapevolmente agli stentati pietistici del perbenismo comunitario. Invece no: come le cicche dai

finestrini, come i sacchetti di plastica nei boschi e le latrine di Coca nelle onde del mare, e gatto sono finiti a sporcare l'argentea striscia autostradale, contravvenendo soltanto alle norme della nettezza urbana (e extraurbana).

Ma per tornare all'oggi, che cosa succede in Italia per ricordarci che celebriamo la giornata mondiale degli animali? Sembra che non succeda proprio niente. A parte il fatto che Topolino pubblica un servizio sulla ricorrenza e offre ai suoi lettori un poster a colori riprodotto il cane Archie e il gatto Purdie, mascotte in peluche della ricorrenza. Il resto è silenzio, e il silenzio è d'oro quando si sente solo il battage promozionale. Anche se non tutti i commercianti sono chiososamente propagandisti. Per esempio il Wwf comunica che secondo solo al traffico di droga è il commercio illegale di pellicce, avario e animali vivi. Vivi per modo di dire perché nel trasporto il 70% muore per asfissia, denutrizione, ferite. Per effetto di questo traffico 68 specie sono in via di rapida estinzione.

Non tutti ignorano di fronte a questi dati. Mentre già circola allo stato nascente il movimento collettivo a gruppi

per la liberazione degli animali, c'è ancora chi risponde alle sensibilità offese che i nazisti vezzeggiavano gli animali. Quasi che fosse la loro peggiore abitudine. C'è anche chi accusa il pensionato che si prende cura del suo cagnetto di affamare i bambini del Terzo mondo. E chi invece come il nostro compagno Michele Serra dichiara di essere dalla parte degli animali perché «sono gli unici che non hanno la carta di credito». Più penso il poeta Edoardo Sanguineti distingue così la sua posizione: «Mi considero prima di tutto un animale, cosa che gli uomini tendono troppo spesso a dimenticare. Premesso doverosamente ciò, non mi considero invece «animale»». L'uso più corretto della parola è quello che indica il pittore di animali. Rispingerei anche l'idea che l'uomo sia l'unico animale cattivo. Uno dei problemi fondamentali della storia umana è la rottura nei confronti del mondo animale. E forse si potrebbe anche ricordare, in tanto dibattito sul marxismo, che tra gli elementi del comunismo c'era anche la prospettiva di conciliazione tra natura e cultura».

Oddio: vista in quest'ottica la prospettiva di amicizia tra uomo e animale sembra allontanarsi parecchio.

**Immigrati  
Pci: «Sabato  
tutti  
in piazza»**

ROMA. Un modo per spingere il governo ad uscire dall'inerzia e per mobilitare l'opinione pubblica intorno ad un problema riproposto tragicamente negli ultimi mesi. Questo sarà la manifestazione «Continente Italia» insieme per un futuro senza razzismo, che si terrà il prossimo 7 ottobre a Roma, indetta da un comitato organizzatore di cui fanno parte circa seicento associazioni italiane e di lavoratori extracomunitari in Italia. «Si tratta di un importante appuntamento politico per gli immigrati - si legge in una nota del Pci, tra i promotori della manifestazione - e per quella parte grande degli italiani che vogliono costruire per il nostro paese, un futuro civile e una democratica convivenza tra razze, culture e religioni diverse». L'impegno per una forte e vasta mobilitazione - prosegue la nota - è tanto più necessario perché bisogna vincere inerzie e ritardi del governo nazionale non più giustificabili. Si tratta innanzitutto, attraverso l'adozione di urgenti misure di sanatoria, di mettere fine alla vergognosa condizione di clandestinità cui è costretta la grandissima maggioranza degli immigrati extracomunitari. Bisogna inoltre modificare - conclude la nota - contenuti e metodi della cooperazione dell'Italia con i paesi del Sud del mondo, e di superare i limiti, ormai ampiamente verificati, della legge 943.

Un deciso appello alla mobilitazione viene anche dalla Cgil, tra i promotori della manifestazione insieme con le altre due confederazioni sindacali. I tre sindacati porteranno circa 35.000 persone da Roma e dal Lazio e quasi altrettante dal resto d'Italia. È stato inteso reso noto il percorso della manifestazione. Il corteo partirà da Piazza Esedra alle ore 15 e, attraversando il centro della città, raggiungerà Piazza del Popolo alle ore 17. Qui, dopo uno spettacolo organizzato da Arci-Nova, si avvicineranno sul palco diversi oratori: Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, Franco Benivoglio, segretario nazionale della Cisl, Angelo Maselli, coordinatore dei lavoratori immigrati della Uil, monsignor Giuseppe Pasini per le associazioni religiose, ed un rappresentante delle associazioni laiche che sarà designato nei prossimi giorni. Ci saranno anche numerosi rappresentanti di paesi africani ed asiatici.

**'Ndrangheta  
Conflitto  
a fuoco in  
Aspromonte**

ANTONIMINA (Reggio Calabria). Una pattuglia dei carabinieri impegnata nel rastrellamento in Aspromonte ha ingaggiato, ieri pomeriggio, un conflitto a fuoco con tre persone che i militari ritengono latitanti. La zona dello scontro a fuoco si trova nel territorio del comune di Antonimina. Nel corso di un rastrellamento una pattuglia di carabinieri si è separata dagli altri militari per seguire un'automobile (una Fiat «127») a cui occupanti avevano un atteggiamento sospetto. Nel momento in cui i militari - a bordo di una «Alfetta» - stavano per raggiungere la «127», contro di loro è stato aperto il fuoco. Lo scontro è stato breve, ma molto violento. Mentre gli sconosciuti riuscivano a raggiungere una macchia e, quindi, a fuggire i carabinieri hanno bloccato un uomo che non si esclude possa essere un fiancheggiatore dei latitanti. L'uomo, identificato per Nicola Filippone di 57 anni, è in stato di fermo.

Parce che una delle figlie di Filippone sia fidanzata con un giovane latitante di Catona vicino alla costa marittima di Raso Albanese da anni impegnata in una faida con la famiglia rivale dei Facchini in uno scontro che ha già fatto un ottantina di vittime. Pur se sul luogo della sparatoria si è recato un magistrato di Locri, non è stato ancora chiarito quale procura - se quella di Locri o quella di Palmi - avrà competenza territoriale sulla vicenda poiché la sparatoria è accaduta sulla strada che segna il confine tra i circondari locrese e palmese.

**A Catania un incendio  
distrugge un piccolo albergo  
a due passi da piazza Duomo:  
due morti e cinque feriti**

**Sorpresi dal fuoco nel sonno**

Tragedia in un piccolo albergo del centro storico di Catania. A causa di un incendio due persone hanno perso la vita e altre cinque sono rimaste ferite mentre tentavano di sfuggire alle fiamme. Le due vittime sono un maltese e forse un italiano. Secondo i primi accertamenti effettuati dai vigili del fuoco la tragedia sarebbe stata causata da un corto circuito.

WALTER RIZZO

CATANIA. È stato un vero e proprio inferno. Il piccolo hotel Emanuele ad angolo con piazza del Duomo. Intorno alle tre, mentre tutti gli occupanti dormivano, nella piccola hall dell'albergo è scoppiato un violento incendio che in brevissimo tempo si è propagato a tutto l'edificio bloccando ogni via d'uscita agli occupanti. L'allarme è scattato immediatamente e sul posto sono arrivati in pochissimi minuti numerose squadre dei vigili del fuoco che si sono trovate di fronte ad uno spettacolo in-

credibile. Le altissime fiamme avevano praticamente avvolto l'intero stabile ed erano giunte sino all'altezza del terzo piano. Molti degli ospiti, nella maggior parte lavoratori immigrati extracomunitari, erano aggrappati ai cornicioni e alle ringhiere dei balconi che si affacciavano su piazza Duomo di fronte alla cattedrale. Qualcuno, dai piani più bassi, aveva lanciato delle rudimentali tute fatte con la lenzuola arrotolata e legate tra loro, nel tentativo di calarsi in strada per sfuggire alle fiamme che li incalzavano da vicino.

Le squadre dei vigili del fuoco si sono fatte strada con molta difficoltà all'interno dell'albergo, riuscendo a portare in salvo quasi tutti gli occupanti, alcuni dei quali erano letteralmente paralizzati dalla paura. Durante le operazioni di soccorso uno dei vigili del fuoco, Enzo Andò, è rimasto ferito nel tentativo di salvare un'anziana donna che era rimasta bloccata dalle fiamme e dal fumo nella sua camera,

**Le vittime sono un maltese  
e un italiano non identificato  
I 50 ospiti quasi tutti  
lavoratori extracomunitari**

mentre altri vigili sono rimasti intossicati dal fumo che hanno respirato durante le operazioni.

Le due vittime si trovavano nelle loro camere al terzo piano dove sono rimasti intrappolati. Rendendosi conto della drammaticità della situazione e due hanno cercato disperatamente di difendersi dalle fiamme rannichiandosi in un angolo. Lo strategama però non è valso a salvarli.

L'hotel Centrale Europa era conosciuto come «l'albergo dei maltesi». Abbastanza economico, una stanza singola costava circa 14 mila lire a notte, era per lo più frequentato da turisti di passaggio e da stranieri che soggiornano per brevi periodi nel capoluogo etneo. La notte scorsa l'hotel era praticamente al completo ed è stato un vero miracolo che la tragedia non ha avuto conseguenze ancora più funeste.

«Le fiamme sono sorte all'improvviso - racconta Waquar Hussain, un cittadino pakistano tratto in salvo dai vigili del fuoco - ed in brevissimo tempo si sono propagate a tutto l'albergo. Non abbiamo avuto il tempo di fare nulla, non ho trovato nessuna scala di sicurezza e così mi sono appeso al cornicione della finestra aspettando i soccorsi. Ho perduto tutto, compreso il passaporto e gli altri documenti».

Sulle cause dell'incendio, che comunque pare addebitabile ad un corto circuito forse generatosi a causa dell'impianto elettrico eccessivamente vecchio, sta indagando la magistratura etnea che ha aperto un'inchiesta affidata al sostituto procuratore Mario Amato, che ha disposto l'autopsia sui due cadaveri e una perizia per accertare definitivamente le origini del tragico rogo.



L'albergo Centrale Europa distrutto la notte scorsa da un incendio

**Crolla la tesi del mostro  
Ex partigiani scagionati  
in appello per l'omicidio  
del brigadiere di Bargagli**

Pienamente scagionati, per non aver commesso il fatto, i nove ex partigiani accusati d'aver ucciso quaranta anni or sono un brigadiere dei carabinieri a Bargagli. Quel lontano delitto era stato il pretesto per dar vita alla saga del «mostro»: uno sconosciuto personaggio al quale sono stati attribuiti i diversi omicidi avvenuti nel corso degli anni e i cui autori non sono mai stati scoperti.

GENOVA. Tutti assolti per non aver commesso il fatto i nove ex partigiani di Giustizia e Libertà accusati dell'omicidio dell'appuntato dei carabinieri Carmine Scotti. La sentenza emessa dalla sezione istruttoria della Corte d'appello la giustizia di una grossa montatura antipartigiana e rende anche sempre meno sostenibile la saga giornalistica del «mostro di Bargagli».

I giudici hanno completamente scagionato Amadoro Cevasco, 68 anni, Ercole Nisro 65, Pasquale Buscaglia 66, Attilio Cevasco (deceduto lo scorso anno), Orfeo Calvelli 66, Pietro Spalliarossa 67, Silvio Ferrari 68, Angelo Cevasco 60 e Teresa Moresco 68 anni. I nove erano stati arrestati nel luglio 1984, per un fatto accaduto quattro decenni prima. Il cadavere di Carmine Scotti venne infatti scoperto il 14 febbraio '45 nei dintorni di Bargagli, allora centro di aspri conflitti fra le brigate partigiane e le truppe tedesche ed i loro alleati fascisti. Scotti, che allora era in servizio nella stazione dei carabinieri di Bargagli, teneva contatti sia con le forze fasciste che con la Resistenza, e la sua tragica fine va collocata nella difficoltà, in quei tempi, di comprendere quale fosse la concreta scelta di campo di una persona al di là delle appartenenze. A quarant'anni di distanza, sulla scia di alcune morti misteriose di anziani verificatisi a Bargagli, qualcuno cominciò a parlare dell'esistenza di un «mostro» che, peraltro, si sarebbe comportato con cura meticolosa nell'eliminare i presunti testimoni di fatti misteriosi - traffico d'oro e contrabbando di vitelli - accaduti negli ultimi mesi di guerra, primo dei quali sarebbe stata l'uccisione di Carmine Scotti.

Da queste fantasiose ipotesi nacque un'inchiesta giudiziaria e, quel che è peggio, l'arresto di un gruppo di onesti cittadini, appunto i nove ex partigiani oggi pienamente assolti. Per la verità la montatura nei confronti dei nove si era sgonfiata presto quando il giudice istruttore dell'epoca, De Mattei, dovette riconoscere che, comunque, la morte del brigadiere Carmine Scotti doveva rientrare nei fatti di guerra e quindi doveva essere prescritta in base ad una legge del 1954.

Quel proscioglimento tuttavia non venne accettato dai nove ex partigiani che, tramite i loro legali - Cesidio De Vincenzi, Sandro De Michelis, Gianni Di Benedetto, Silvano Campanile e Andrea Vernazza - chiesero il riconoscimento della loro completa innocenza, proprio quello che ieri hanno avuto dai giudici di secondo grado.

Coi pieno proscioglimento cade anche, come s'è detto, il fragile punto d'appoggio sul quale era stata costruita la saga del «mostro» e il legame fra tutte le morti misteriose di Bargagli.

**Missaglia (Cgil) a Poletti  
«Aggiuntiva l'ora di religione»**

«Sono innanzi tutti i diritti di chi vuole scegliere o meno l'ora di religione ad essere precari e sistematicamente negati. Questa è l'urgenza che governo e Parlamento non possono più eludere». Così replica Dario Missaglia, segretario della Cgil-scuola, alla richiesta del cardinale Poletti di parificare i docenti di religione nominati dalla curia agli altri. «Nel quadro di una revisione dell'intesa - prosegue

Missaglia - che non prevedesse l'ora confessionale, nella scuola materna e la partecipazione dei docenti di religione agli scrutini finali, lo stato giuridico di questi docenti si potrebbe perfezionare. Escludendo ovviamente ogni parificazione con quei docenti che entrano nella scuola per effetto di concorsi e titoli pubblici e non di assunzione discrezionale delle curie».

**La Confesercenti aderisce alla manifestazione contro il razzismo**

**«Faremo corsi di formazione per gli ambulanti di colore»**

La Confesercenti non vuole farsi stringere nell'angolo stretto che porta alle accuse di razzismo. Per questo ha aderito alla manifestazione del 7 ottobre. Il suo segretario Giacomo Svicher lancia una proposta: «Siamo disponibili a fare corsi di formazione per gli ambulanti stranieri e a sottoscrivere protocolli con cooperative di immigrati. Ma l'abusivismo va combattuto: è dannoso per tutti».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il sette ottobre l'Italia antirazzista scende in piazza per il riconoscimento dei diritti degli immigrati stranieri nel nostro paese. Alla manifestazione ha aderito anche la Confesercenti nazionale. Una scissione delle associazioni locali che si sono impegnate nella polemica contro il «vu cumprà?». Lo chiediamo a Giacomo Svicher, segretario generale della

Confesercenti. «No, non è questo il problema. Se si pensasse di risolvere tutto nella guerra contro il «vu cumprà» non coglieremo la questione di fondo. E cioè che nei prossimi anni l'Europa è destinata a ricevere tra i 10 ed i 15 milioni di persone dal Terzo mondo. E molti di questi verranno da noi. Ma già ora in Italia si calcola che gli immi-

grati siano circa 2 milioni: tutta gente che preme sul mercato del lavoro. E, nell'assenza di misure del governo. Se si impedisce l'espandersi di manifestazioni di intolleranza lo si è dovuto anche all'impegno della categoria del commercio. Perché abbiamo aderito alla manifestazione di domenica? Perché siamo i primi interessati a trovare una soluzione che faccia salva i diritti degli immigrati ma anche quelli della categoria».

«Cioè? Innanzitutto capire che il diffondersi dell'abusivismo commerciale non riguarda più solo alcune regioni ma l'intero paese. Con infiltrazioni della malavita organizzata in più di una realtà. La lotta contro l'abusivismo nel commercio è ormai un fatto di civiltà perché la cultura dell'abusivismo rom-

pe i vincoli di solidarietà tra i cittadini. Ecco perché è un errore ricondurre l'abusivismo alla pura presenza di lavoratori immigrati dal Terzo mondo. Semmai essi sono quasi sempre vittime di un sistema che li schiaccia. Ma questo non significa che non vi debbano essere pari diritti e doveri per tutti. Dunque, non si deve poter vendere senza licenza. Per capire il malcontento della categoria bisogna comprendere che il 30% degli ambulanti, pur avendo la licenza, non ha il luogo di lavoro, i giusti diritti e delicati processi di innovazione e razionalizzazione della rete distributiva saranno compromessi da una immisione non regolamentata nel commercio di migliaia di persone.

Ma non è un modo elegante per dire che gli immigrati

**L'omicidio del consigliere comunale di Ottaviano**

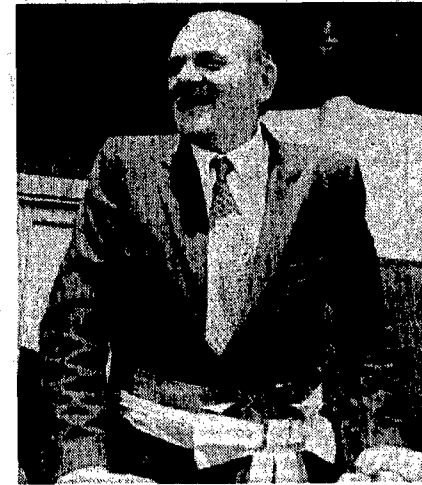
**Si riapre il processo Cappuccio  
ma La Marca è sempre assente**

La Marca non s'è presentato in aula. Al processo di appello per l'uccisione del consigliere comunale del Psi di Ottaviano Pasquale Cappuccio, cominciato ieri, ha fatto arrivare un certificato medico nel quale si afferma la sua impossibilità a presenziare alle udienze. La relazione del giudice a latere Raimo ha sollevato non poche perplessità, visto che ha buttato acqua sul fuoco sulle tesi dell'accusa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. La Marca più che in perfetta forma per partecipare alle elezioni comunali di Ottaviano, malato per andare in un'aula di tribunale a rispondere alle domande dei giudici. Il processo di appello per l'omicidio (avvenuto 11 anni fa) dell'avvocato Cappuccio, consigliere comunale ad Ottaviano, è cominciato con questa assenza. Una assenza davvero significativa se si pensa che don Salvatore La Marca in tutti i processi in cui è stato imputato non si è mai presentato. Evidentemente ha altri modi per far conoscere le proprie tesi difensive ai giudici.

Francesco De Martino, il maestro di tanti avvocati e giudici napoletani, che ha indossato la toga dopo quarant'anni di assenza dalle aule del tribunale, sostiene la parte civile in questo delicato processo. Il giudice a latere Raimo ha gettato alle ortiche quello che faticosamente s'era acquisito ed ha sostenuto che non tutte le piste erano state battute. Il magistrato, forse, voleva sostenere che oltre all'intreccio tra politica e affari il delitto poteva avere altri moventi, dimenticando che le due piste battute in maniera ossessante (quella dei debiti di gioco e quella passionale) dagli investigatori aveva portato alla archiviazione del processo



Salvatore La Marca

lavora tutto ad Ottaviano, ha avuto la faccia tosta di rispondere: «Non è vero nulla. Lo facevo credere per non andare all'Asinara».

L'interrogatorio degli imputati, fra cui quel Giuseppe Romano che entrò nel circolo dove l'avvocato Cappuccio era impegnato in una innocua partita a carte per verificare se ci fosse e quando sarebbe andato via, è servito solo a far loro professare l'innocenza più completa. Quello che è rimasto fuori dal processo sono così quegli «anni di piombo» ad Ottaviano, la gestione di quel comune, le delibere, gli appalti, la grande paura, anche di alcuni parenti

di vittime, che hanno trasformato questo centro (descritto in decine di articoli ed anche in qualche libro) nella capitale della Camorra.

Venerdì prossimo il processo riprende con le arringhe del professor Francesco De Martino e dell'avvocato Malinconico, poi il martedì successivo ci saranno gli interventi dell'avvocato Fausto Tarsitano e Giovanni Bisogni, poi la parola passerà al Pg e alla difesa. In primo grado Raffaele Cutolo e Romano furono condannati all'ergastolo, mentre tutti gli altri imputati, fra cui Salvatore La Marca, furono assolti, anche se con la formula dubitativa.

**COMUNE DI CAIVANO**  
Provincia di Napoli

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (\*):

ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	403.717	—	Disavanzo amministrazione	—	—
Tributarie	2.987.800	1.990.508	Correnti	18.930.486	21.365.726
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	14.870.413	20.423.154	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	377.000	218.673
(di cui dalle Regioni)	14.058.413	18.515.881			
Extratributarie	812.000	907.273			
(di cui per proventi serv. pubblici)	1.449.273	860.037			
Totale entrate di parte corrente	1.405.666	822.135	Totale spese di parte corrente	19.307.486	21.583.799
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	19.711.203	23.273.899	Spese di investimento	67.242.917	8.663.724
(di cui dalle Regioni)	6.150.000	3.790.437			
(di cui dalle Regioni)	2.500.000	3.140.000			
Assunzioni prestiti (di cui per antic. di tesoreria)	60.689.200	4.045.070			
Totale entrate conto capitale	66.839.200	7.835.507	Totale spese conto capitale	67.242.917	8.663.724
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	—	—
Partite di giro	6.140.000	3.081.264	Partite di giro	6.140.000	3.339.230
Totale	92.690.403	—	Totale	92.690.403	33.786.753
Disavanzo di gestione	—	—	Avanzo di gestione	—	403.717
Totale generale	92.690.403	34.198.470	Totale generale	92.690.403	34.198.470

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Altre	Attività economica	TOTALE
Personale	1.588.300	235.621	—	2.278.480	286.615	231.600	4.620.616
Acquisto beni e servizi	1.594.341	3.639.973	137.000	1.879.300	630.897	161.770	8.043.281
Interessi passivi	—	459.898	—	65.320	139.816	3.280	668.314
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	168.000	256.000	300.000	500.000	400.000	—	1.624.000
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
Totale	3.350.641	4.591.492	437.000	4.723.100	1.457.528	396.650	14.956.411

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L	403.717
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L	—
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	L	403.717
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elecazione allegata al conto consuntivo dell'anno	L	—

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L	662	Spese correnti	L	613
di cui:			di cui:		
tributarie	L	57	personale	L	210
contributi e trasferimenti	L	581	acquisto beni e servizi	L	317
altre entrate correnti	L	24	altre spese correnti	L	86

(\*): i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Domenico Ambroato

# Gli interventi al Cc

## GIANFRANCO BORGHINI

È da apprezzare lo sforzo che il compagno Occhetto ha fatto per delineare con maggiore chiarezza i tratti distintivi del nuovo corso e per fugare ogni sospetto circa il carattere riformista della nostra strategia politica. L'ancoraggio alla democrazia (intesa come valore universale), la scelta di porre al centro della nostra iniziativa il problema delle «regole» e quello dei «diritti», la attenzione per la gestione efficiente dei servizi, per un nuovo rapporto tra pubblico e privato, per il mercato e il suo corretto funzionamento e la concezione da noi ribadita di una programmazione non burocratica e statistica della economia sono tutte scelte che rendono inequivocabilmente chiaro che l'approdo del nuovo corso è il riformismo, il socialismo democratico europeo. Credo che sbaglino quei compagni i quali ritengono che la scelta del riformismo sia un ripiego, una sorta di «sido tranquillo» al quale avremmo deciso di approdare dopo le severe repliche della storia alle nostre utopie rivoluzionarie. Non è così: il terreno sul quale ci muoviamo (e non da oggi soltanto) è in realtà quello di uno scontro sociale e politico assai vasto. Il riformismo non è affatto sinonimo di rinuncia al conflitto e, neppure, di rinuncia a fare leva sui «nuovi antagonismi». Il riformismo è un modo di affrontare il conflitto sociale che differisce dal radicalismo non perché meno determinato nel perseguire i propri obiettivi ma perché, a differenza del radicalismo, è impegnato a dare al conflitto stesso uno sbocco democratico, positivo e di avanzamento generale della società. Il riformismo è, in altre parole, un metodo di lotta politica che noi oggi facciamo nostro senza riserva alcuna. Rendere sempre più chiaro che questa è per noi una scelta irreversibile è essenziale ai fini stessi dell'alternativa. L'alternativa è una necessità per la democrazia italiana. Essa però sarà possibile soltanto quando la sinistra apparirà agli occhi della maggioranza degli italiani come una credibile e affidabile forza di governo. Sinistra di governo vuol dire una sinistra che supera i particolarismi, che si lascia alle spalle ogni massimalismo o rivendicazionismo cieco. Vuol dire una sinistra che si misura con quei nodi, economici, sociali e istituzionali dal cui positivo scioglimento dipende l'avvenire democratico del paese. Essere forza di governo vuol dire agire, qui ed ora, come nuova classe dirigente nazionale. È questo, del resto, quello che intendiamo fare con la costituzione del governo ombra.

Agire come forza di governo anche dalla opposizione è importante proprio perché fa saltare lo schema, falso e di comodo, che vorrebbe la sinistra eternamente divisa fra un Psi, che sarebbe una forza responsabile, concreta e affidabile per il governo, e un Pci che sarebbe invece inutilizzabile perché recalcitrante a compiere scelte coerenti e perché subalterno al rivendicazionismo. La costituzione del governo ombra rompe questo schema e obbliga la sinistra nel suo complesso, Pci e Psi, a confrontarsi sul terreno delle cose da fare, qui ed ora, in un'ottica di effettivo rinnovamento del paese.

Guardando oltre la contingenza politica si pone però anche un altro problema cui ho fatto cenno nella sua relazione il compagno Occhetto: quello dell'avvio di un processo di ricomposizione unitaria delle forze del socialismo italiano. Questo obiettivo non può non essere il nostro! Ciò che è accaduto e che sta accadendo nei paesi dell'Est (e cioè il pratico fallimento del tentativo di costruire su quelle basi politiche delle società socialiste) e le conclusioni che noi stessi ne abbiamo tratto (l'affermazione cioè della necessità di ricercare una nuova sintesi fra liberalismo e socialismo) rendono chiaro che non sussistono più le ragioni storiche di fondo della rottura delle forze del socialismo italiano e fanno apparire poco comprensibile agli occhi stessi delle grandi masse l'esistenza di diversi partiti che, pur dicendosi tutti socialisti e riformisti, anziché convergere, si combattono aspramente. Sappiamo bene che permangono serie ragioni di divisione tra queste forze, ma nessuna di esse è tale da impedirci di lavorare con serenità e passione all'obiettivo della loro ricomposizione unitaria e di lavorare affinché, in prospettiva, possa sorgere anche in Italia un moderno ed unitario partito riformatore in grado di ricomprendere tutte. Creare le condizioni politiche, culturali e programmatiche perché questo processo avvenga, migliorare sin da ora i rapporti a sinistra, in particolare in prospettiva delle elezioni amministrative, rappresenta, a mio avviso, il modo migliore per preparare l'alternativa.

So benissimo che nel Psi vi è chi osteggia questa prospettiva. Ma ciò non può costituire un alibi per noi. Come sempre quello che conta è quello che noi vogliamo ed è la linea lunga la quale ci muoviamo. Se ci batteremo con coerenza per l'unità della sinistra alla fine sarà questa linea a prevalere.

## ENRICO MORANDO

Per realizzare gli obiettivi politici proposti dalla relazione - ha esordito Enrico Morando della segreteria regionale del Piemonte - sappiamo tutti che è necessario un significativo recupero elettorale anche rispetto al risultato delle europee. Secondo me le condizioni oggettive per un tale recupero esistono. Non dimentichiamo la situazione in cui è maturata la sconfitta del Pci e delle giunte rosse nella prima metà degli anni 80: la disoccupazione di massa e la ristrutturazione economica guidata dai gruppi che, anche approfittando dei nostri errori, di conservatrigliano, hanno potuto utilizzare l'in-

novazione per scardinare le conquiste del movimento operaio. Oggi la situazione è certo diversa e la disoccupazione appare vicina ad un tasso, per così dire, di frizione. Semmai il recupero di competitività dell'impresa incontra un limite nella politica.

Sul piano politico, se è evidente che il pentapartito ha realizzato un recupero nella dimensione nazionale, con la formazione del governo Andreotti, è altrettanto indiscutibile il suo fallimento a livello locale: a Roma, a Torino, a Genova e in tanti altri centri è entrato in una gravissima crisi, per non parlare delle situazioni in cui è già stato sostituito, nel corso della legislatura, da altre alleanze. Il Pci torna dunque in campo e diventa riferimento per una chiara politica di innovazione. Ma esistono le condizioni anche soggettive per un recupero? Dopo le elezioni europee c'è più fiducia, ma secondo me devono essere ancora superati alcuni significativi limiti politici. In primo luogo facciamo fatica a far vivere le innovazioni del nostro congresso nazionale nello specifico del governo locale. Il modello di governo che sembra ispirare le proposte politiche e programmatiche è troppo simile a quello «incento» del '75, ma «perdent» nell'85. Occorre superare insomma un deficit di innovazione a livello di governo locale. Ritengo che le recenti decisioni assunte in tema dei servizi dall'amministrazione di Bologna e le stesse proposte lanciate in questa campagna elettorale per Roma (puntando ad un Comune che gestisca di meno e controlli e indirizzi di più) rappresentino una significativa attuazione, nel governo locale, delle innovazioni congressuali. In secondo luogo, mi sembra che non facciamo ancora della riforma del sistema elettorale un motivo ispiratore della nostra proposta politica, dimostrando così che il partito «diffuso» non ha ancora fatto propria l'idea dell'alternativa come «grande riforma» del sistema politico. Sarebbe questo, secondo me, il terreno più giusto per una coerente polemica antipartitocratica. Ritengo invece meno efficaci, a questo fine, le sortite estive sulle cosiddette «liste Nathan» o simili, che possono semmai essere prese in considerazione solo dopo un approfondito esame delle situazioni locali. Ancora, malgrado ci sia offerta l'occasione dell'icliap, tardiamo a fare del tema del fisco uno dei cardini della nostra proposta per il governo locale, anche perché abbiamo esitato molto ad inserire organicamente l'autonomia impositiva delle Regioni e degli enti locali nella nostra proposta di riforma generale del fisco.

C'è infine un punto su cui a mio giudizio occorre andare oltre le stesse conclusioni del congresso per mettere in grado il partito di interpretare una domanda pressante che viene dalla società: si tratta della questione del regionalismo e dell'autonomia. Anche alla luce dei processi di integrazione europea, credo che la nostra battaglia per le autonomie debba svilupparsi oltre l'orizzonte costituzionale affermando il principio inverso rispetto a quello adottato finora: «Tutti i poteri alle Regioni, salvo quelli riservati allo Stato centrale».

## ARMANDO PRATESI

Occorre riflettere ancora - ha detto il compagno Armando Pratesi - sull'esito del voto europeo, anche per apprezzarne interamente la portata; quel voto deve essere consolidato e non può certo essere acquisito una volta per tutte, perché non è affatto vero che chi ha votato per il nostro partito una volta continuerà a farlo in altre occasioni.

Un apprezzamento positivo va dato anche alla formazione del governo ombra e alla costituzione del gruppo autonomo al Parlamento europeo. È giusto l'appello alle forze democratiche e progressiste che ha rivolto il compagno Occhetto nella sua relazione di fronte ai gravi rischi che corre oggi il paese. La proposta del governo ombra per un forte rinnovamento del paese richiede un più incisivo impegno del nostro partito e una sollecitazione alle forze cattoliche e democratiche le quali debbono essere richiamate ad una coerenza di comportamento. Questo vale anche per il Psi. Vanno certamente valorizzati gli elementi di novità (come il discorso di Martelli a Madrid), ma anche verso il Pci occorre una più incisiva azione politica dato che senza una coerenza di comportamento da parte del Psi si vanifica la prospettiva dell'alternativa. È giusto e interessante valorizzare le posizioni assunte dai giovani industriali al convegno di Capri e mettere in rilievo le contraddizioni del governo Andreotti, ma occorre al tempo stesso lavorare per una nuova azione unitaria che abbia come fondamento l'iniziativa di lotta dei lavoratori, a partire dalla situazione del fisco, Andreotti per televisione ha parlato della restituzione del fiscal drag, ma non ha detto che di ciò che viene restituito ai lavoratori la metà gli è subito tolta. Si ha l'impressione che su questi temi da tempo l'iniziativa sui luoghi di lavoro sia carente da parte dei sindacati. Su questi problemi concreti occorre quindi incidere con più forza e determinazione. È giusto affermare la necessità di coniugare libertà e uguaglianza, ma occorre dare forza concreta a questi concetti facendoli camminare sulle gambe delle lotte dei lavoratori e delle forze progressiste del paese.

## ALFREDO SANDRI

Condivido la relazione e la scelta - ha detto Alfredo Sandri del C.R. dell'Emilia Romagna - di richiamare l'attenzione del partito sul tema delle elezioni amministrative ed è su questo

che vorrei soffermarmi. Il risultato del voto europeo è stato politicamente forte, ma le difficoltà elettorali che permangono sono state attenuate dall'astensionismo. Resta intatto il problema di un recupero dei nostri potenziali elettori. Giusta è la scelta di definire la nostra piattaforma programmatica. Ma come utilizziamo i mesi che ci separano dal voto amministrativo? Con le divisioni? Come riallacciare i fili con una parte importante del nostro elettorato? Con la attuale organizzazione? L'elettore che abbiamo di fronte chi è? Quali sono i nostri potenziali elettori, come comunichiamo con essi? Da alcune ricerche risulta che appena il 18% dei cittadini sa che la Regione è governata dal Pci. A Reggio Emilia il 65% dei cittadini sa chi è il sindaco, ma solo il 40% che è comunista. A Rimini, il 48% dei cittadini è a conoscenza dell'avvenuto passaggio da una giunta di sinistra al pentapartito. Dall'altra siamo in presenza di una forte mobilità dell'elettorato. Il 30% degli elettori afferma di scegliere di volta in volta, e la percentuale sale addirittura al 60% per i giovani tra i 18 e i 20 anni. Come affrontare allora queste questioni? È evidente che una forte mobilità dell'elettorato in presenza di una scarsa percezione del Pci del suo ruolo nella città, ci penalizza. Come facciamo fronte a questo problema della comunicazione con l'elettore? A quali elettori vogliamo comunicare? Nella nostra regione il Pci perde l'1% sull'astensionismo e sull'elettorato d'opinione e circa l'1,5% sul voto giovanile. È evidente allora che dovremo agire in quelle aree territoriali della città dove più alta è la influenza elettorale del Pci, perché lì si concentrano i maggiori problemi. Occorrono strumenti nuovi, l'organizzazione attuale non ce la fa, non regge più, e riproduce un'immagine superata mentre al centro si cerca di accreditare il «nuovo». Sarebbe un grave errore affrontare la campagna elettorale in questo modo. Dobbiamo renderci conto che le difficoltà del Pci non sono solo dovute a questioni di linea, di identità, siamo in presenza di un grande deficit di comunicazione, di rapporto con gli elettori. È urgente dotarci di un modello di organizzazione di tecniche, di un linguaggio adatto a condurre campagne elettorali per poter vendere programmi e candidati. A questo proposito la questione dei candidati non può essere considerata secondaria. È giusto che l'elettore conosca colui che si candida a primo cittadino, è un suo diritto ed è nostro dovere farlo conoscere, con strumenti adeguati e il Pci deve andare con più forza ad una valorizzazione delle candidature. Per questo motivo le scelte devono essere fatte per tempo, consentendo ai nostri candidati di fare al meglio la campagna elettorale. Le primarie non sono solo un fatto di maggiore democrazia, devono consentire scelte tempestive perché i nostri candidati siano conosciuti e valorizzati dentro e fuori il partito. Il nuovo corso si deve tradurre anche nel modo di far la campagna elettorale in scelte innovative, facendo proprie esperienze già fatte, che oltre ad avere rinnovato l'organizzazione hanno prodotto risultati reali.

## MARCO MINNITI

La riforma del sistema politico e la necessità di affermare una nuova etica democratica - ha detto Marco Minniti, segretario della federazione di Reggio Calabria - toccano, viste da un osservatorio particolare come quello reggino, un aspetto essenziale della moderna questione meridionale. Difficilmente le parole possono rendere quello che sta avvenendo in questa città. L'omicidio Ligato ha segnato un ulteriore salto di qualità. È agghiacciante il senso di solitudine e di abbandono. Lo Stato, i governi, appaiono del tutto disarmati e impotenti. Ma non è solo questione di ignavia o di incompetenza. Un dubbio ci inquieta, è forte la sensazione di trovarsi di fronte ad un patto scellerato tra mafia e pezzi dello Stato che consapevolmente rinunciano alla propria sovranità e funzione in cambio del mantenimento di uno Stato di minoranza politica. A Reggio, nella vicenda calabrese ci sono tante cose strettamente intrecciate con la vicenda politica nazionale. Ecco perché abbiamo fatto bene a chiamare in causa Misasi.

Ritengo tuttavia una questione eminentemente politica: un acuto processo di destrutturazione della democrazia rappresentativa. Due riferimenti precisi: gli enti locali e i partiti. Quanto agli enti locali, spesso i veri centri decisionali del potere sono altrove, le giunte direttive terminali operativi solo formali. A ciò fa da contrappunto una crisi drammatica del sistema dei partiti, trasformati, spesso, in federazioni d'interessi, con una vita democratica nulla, senza una direzione politica univoca. Si può in sostanza una questione di sovranità e di legittimazione democratica del potere: chi decide? e per chi si decide? Non possiamo sfuggire a questi nodi. Al centro di questi processi c'è la Dc, che ne trae anche un chiaro vantaggio elettorale. Ma anche gli altri partiti di governo sono con sempre maggiore nettezza all'interno di questi meccanismi.

Ciò pone due problemi di fondo: rilanciare con grande vigore la battaglia per il riformismo istituzionale, separando nettamente politica e gestione, e affrontando il nodo della riforma del sistema di voto; e, insieme, porre con forza il nodo di una rielaboraazione della nostra politica unitaria a cui non dobbiamo rinunciare ponendo però davvero al centro la questione dei programmi e degli uomini e superando ogni forma di eclettismo spregiudicato nella politica delle alleanze. Si tratta in sostanza di perseguire un percorso per l'alternativa che guardi di più alla società, alle novità, alle istanze di progresso che pure si manifestano. Questo è stato il senso della lista unitaria di alternativa per Reggio: un tentativo non abortito che vive e funziona.

## ELIO QUERCIOLO

Non sono d'accordo con il compagno G.F. Borghini - ha detto Elio Quercioli - che il nostro approccio debba essere il riformismo e la socialdemocrazia. L'essenza della posizione riformista, avanzata graduale al socialismo nella democrazia, è una scelta che abbiamo fatto con grande nettezza fin dal 5° congresso e con l'elaborazione della Costituzione. Il riformismo non è stato solo Matteotti e Turati ma anche D'Aragnone e Rigola. Come comunisti, italiani, dunque, siamo approdati da quarant'anni all'essenza del riformismo avendone però superato i limiti politici e culturali. Non sono dunque d'accordo con una certa campagna contro Togliatti, come trovo insufficiente la risposta de l'Unità nel 40° anniversario dell'inizio della guerra a quelle posizioni che tendono ad oscurare le responsabilità di Hitler e di Mussolini, del Giappone o degli stessi paesi occidentali nel preparare la guerra in funzione anti sovietica. Si sono lasciate così in ombra non solo le responsabilità della socialdemocrazia nella prima guerra mondiale, ma anche quelle per impedire la II e nella gestione delle guerre coloniali fino agli anni 50. Senza con ciò negarne le conquiste democratiche e sociali e le esperienze positive della socialdemocrazia. Sono d'accordo con la posizione di Occhetto che pone insieme la questione del programma e delle alleanze, mentre critica quella di Maurizio Ferrara che tende a privilegiare le formule e quella di Mario Gozzini che privilegia invece i programmi. Non possiamo essere per alleanze che pongono solo la questione del potere né per programmi che prescindono dagli orientamenti delle classi, dei partiti e dei movimenti. È sbagliato avere un atteggiamento difensivo sulle giunte cosiddette «anomale» perché tali non sono quando nascono da maggioranza di programma. Non condivido in certi atteggiamenti di qualche dirigente nazionale che oscurano la linea delle maggioranze di programma e delle autonomie locali. Sono da eleggere Consigli

comunali e Parlamento e non sindaci e governi. L'alternativa esige l'unità della sinistra ma soprattutto che si superino i preamboli e la discriminazione anticomunista. Ciò può avvenire soltanto attraverso processi che passano anche attraverso maggioranze locali che appunto facciano cadere da parte di tutte le forze politiche la preclusione anticomunista. Dobbiamo dare maggiore attenzione non solo alle posizioni dei partiti politici ma a ciò che avviene nelle strutture. La mafia non si combatte solo a Palermo ma anche a Milano dove avviene il grande riciclaggio. I pericoli per la democrazia presenti nei fenomeni di concentrazione della stampa in campo televisivo sono aumentati. Berlusconi può diventare da uno dei due poli del sistema oligopolistico, l'unico incontrastato padrone di tutto il sistema, attraverso, come possibile, una maggioranza di consiglieri Rai che ne condividono le posizioni. Il programma alternativo in difesa della democrazia per sistemare il bilancio dello Stato e i conti con l'estero si scontra con gli interessi di grandi gruppi. La realizzazione di un programma alternativo esige un ricambio dei gruppi dirigenti, ma passa attraverso la costruzione di un grande schieramento democratico che assieme alla sinistra unita veda anche forze provenienti dall'area moderata. A tale schieramento si arriva solo se si sconfiggono gli orientamenti attuali dei gruppi dirigenti della Dc e del Psi e se determineremo una situazione che li costringa (o li convinca) a cambiare rotta. Nessuno si illuda che a questa svolta giungeremo con le nostre autocratiche. Quelle che dovevamo farci ce le siamo già fatte, i problemi adesso sono altri.

## LUIGI BERLINGUER

Il nuovo corso - ha detto Luigi Berlinguer - prende forza e ottiene riconoscimenti non solo per la capacità di manovra politica, ma anche per gli sviluppi di un'elaborazione autonoma, legata a esigenze di fondo della società, e per il precisarsi della nuova fisionomia del partito. Tuttavia ci sono carenze che riguardano in particolare due aspetti. Bisogna cimentarsi di più con i contenuti delle diverse politiche e riprendere lo sforzo di radicamento sociale, il contatto vivo con la gente, nella periferia del partito. In altre parole, non basta solo caratterizzare la fisionomia nazionale del Pci, ma queste novità si devono tradurre in una presenza diffusa, in modo che - come avveniva un tempo - la nostra politica sia percepita direttamente dalla gente, attraverso i singoli militanti comunisti che vengono appunto riconosciuti personalmente come interlocutori nei diversi ambienti sociali. Insomma, le novità emergenti dallo sforzo di elaborazione della linea generale del partito stentano a prendere corpo nei comportamenti quotidiani. Perché prevale ancora la declamazione, la genericità, il politichese, cioè quei dettati delle forze politiche di cui ha sofferto anche il nostro partito, che creano un diaframma con il sociale vivace e creativo. Ci sono troppi quadri, troppi amministratori, troppi apparati che non riescono ad entrare in sintonia con una società cambiata, che parla diversamente, che ha un'ottica «monografica», che cioè vedendo è alla prese con un problema ne vuole vedere soprattutto la soluzione. Una cosa che non riusciamo a fare è partire dai cittadini, da ciò che si aspettano, da come se lo aspettano. La complessità è nella generalità. Ma non può non sostanziarci di concretezza. Il cittadino non si attende di sapere ciò che c'è «a monte», bensì ciò che accade a valle, vuol sapere come un programma, un atto politico si riverbera sulla sua vita. E di questo, dunque, dobbiamo parlare con lui. Il nostro quadro intermedio in genere non ci riesce, perché è formato su progetti a tavolino. Ecco il problema: c'è un dualismo tra progetto e gestione politica. Si ama progettare e si ha fastidio a gestire, a verificare. È rimasto sulla carta un progetto, si ricomincia a progettare... perché spesso i progetti sono sbagliati. Occorre distinguere fra astrazione e astrazione. Niente è infatti più concreto di una teoria giusta, niente di più astratto di un progetto cervelotico, fatto a tavolino, che inseguono propri sogni o presunzioni, ma non si sottopone al riscontro dei fatti, delle opinioni della gente, quindi non verifica in quest'ottica - che è quella del cittadino - né la scelta politica, né la capacità dei quadri dirigenti. Bisogna allora ripristinare una coerenza tra progetto e gestione. Progettare cioè cose realizzabili, verificate in partenza, con i cittadini, e gestirle accuratamente fino ai risultati. Liberandoci da un difetto (e da un'immagine) di inconcludenza, che alimenta l'idea di una politica fatta di chiacchiere. Solo così si possono consolidare le basi di massa della riforma, trasformare i cittadini in difensori del nuovo, di un nuovo che sentono come proprio. Ciò che non si può dire per molte riforme degli anni settanta.

È bello che da Bologna, capitale del socialismo italiano, parta l'idea del pubblico che soprattutto produce e detta regole ai diversi soggetti che operano nella società. Questa impostazione reclama una riforma del sistema politico, ma ancora prima implica una revisione della stessa concezione della democrazia, del modo in cui si struttura, del rapporto tra Parlamento e governo, tra organi che decidono e organi che eseguono. Per esempio, bisogna prendere consapevolezza che la plebiscitarietà, che non c'entra nulla con la democrazia l'aumento del numero degli organi, la lentezza delle assemblee porta di fatto ad una monarchia della gestione. Così come deve emergere in primo piano il problema dei quadri che gestiscono la democrazia. Bisogna aumentare il loro grado di autonomia e di responsabilità nell'amministrazione, con incarichi a termine, in modo

che si possa valutare poi il loro operato. È questo un approccio complessivo che dobbiamo assumere in vista della prossima tornata di elezioni amministrative.

## PERLA LUSA

Va reso esplicito che la nostra proposta per una riforma della politica - ha detto Perla Lusa - muove dalla scelta di espandere la democrazia per rispondere alle esigenze di innovazione nel rapporto con le istituzioni espresse dai cittadini. Tanto più questa derivazione è esplicita, tanto più risulta forte la proposta di un'azione unitaria per liberare tutti i partiti dalle strettoie di questo sistema di potere. Dobbiamo partire da donne e da uomini che, pur di fronte a disuguaglianze e disparità, non sono né si pensano solamente come deboli rispetto ad una società ingiusta, ma esprimono ricerca ed esperienze per costruire spazi di vitalità e mobilità sociale. Rispetto a questa realtà l'attuale sistema politico è opprimente, perché toglie spazi e dignità ad energie e intelligenze diffuse. Ha senso, allora, una riforma della politica che vuole dare rappresentanza diretta a culture e diversità che agiscono nella società. Un'ipotesi che si muove in controtendenza rispetto ad un governo locale strozzato nei suoi poteri e screditato nella sua autorevolezza; rispetto alla caduta di credibilità nella possibilità di progettare la trasformazione. Possiamo rimontare questa corrente se, in una campagna elettorale lunga, riusciamo ad assumere organicamente, all'interno del nostro definire contenuti e liste, culture, gruppi, diversità sociali. Se faremo del nostro partito una sede aperta di elaborazione progettuale a disposizione dei cittadini. Dovremo tentare di farlo già in queste settimane nella campagna elettorale a Roma ed anche, una settimana prima, per confermare l'amministrazione di sinistra a Muggia, il più importante esperienza alternativa all'omologazione al pentapartito nel Friuli Venezia Giulia. Possiamo rimontare la corrente se, fin da oggi, compiamo un investimento politico forte verso i giovani e le donne. Dobbiamo costruire canali stabili di comunicazione con questi soggetti perché solo la forza che trae da loro la propria capacità progettuale può affrontare la questione delle grandi città. Dobbiamo chiedere alle donne elette nelle nostre liste di dare conto dei limiti e delle novità di questa loro esperienza; per costruire un'identità collettiva delle donne comuniste nelle istituzioni come presenza fondata su una relazione con l'esperienza sociale delle altre donne.

## GIANMARIO CAZZANIGA

L'inversione dei rapporti di forza sociali e politici negli anni 80 - ha detto Gian Mario Cazzaniga - con una redistribuzione del reddito che ha penalizzato il lavoro dipendente; e con un'egemonia culturale del liberismo apologeta della competizione selettiva sul mercato, e della gerarchizzazione sociale, ha lasciato il segno anche nelle nostre file. Obiettivo degli anni 90 è invertire questi rapporti saldando l'iniziativa sul terreno nazionale e comunitario. Contratti e legge finanziaria sono il primo banco di prova, sia per un consistente recupero salariale, in particolare per i salari industriali, sia per una riduzione dell'orario che saldi iniziativa sindacale e legislativa.

Le nostre 48 ore legali vanno ridotte, come già in Germania federale (40 ore) e Francia (39); e va fissato un tetto legale allo straordinario, oggi incontrollato solo in Italia e Gran Bretagna. Urge una nuova legislazione che regoli e tuteli i flussi di immigrazione, la cui attuale illegalità minaccia, come già in altri paesi, di spaccare il mondo del lavoro e indebolire il potere negoziale dei sindacati. Niente è infatti più concreto di una teoria giusta, niente di più astratto di un progetto cervelotico, fatto a tavolino, che inseguono propri sogni o presunzioni, ma non si sottopone al riscontro dei fatti, delle opinioni della gente, quindi non verifica in quest'ottica - che è quella del cittadino - né la scelta politica, né la capacità dei quadri dirigenti. Bisogna allora ripristinare una coerenza tra progetto e gestione. Progettare cioè cose realizzabili, verificate in partenza, con i cittadini, e gestirle accuratamente fino ai risultati. Liberandoci da un difetto (e da un'immagine) di inconcludenza, che alimenta l'idea di una politica fatta di chiacchiere. Solo così si possono consolidare le basi di massa della riforma, trasformare i cittadini in difensori del nuovo, di un nuovo che sentono come proprio. Ciò che non si può dire per molte riforme degli anni settanta.

È bello che da Bologna, capitale del socialismo italiano, parta l'idea del pubblico che soprattutto produce e detta regole ai diversi soggetti che operano nella società. Questa impostazione reclama una riforma del sistema politico, ma ancora prima implica una revisione della stessa concezione della democrazia, del modo in cui si struttura, del rapporto tra Parlamento e governo, tra organi che decidono e organi che eseguono. Per esempio, bisogna prendere consapevolezza che la plebiscitarietà, che non c'entra nulla con la democrazia l'aumento del numero degli organi, la lentezza delle assemblee porta di fatto ad una monarchia della gestione. Così come deve emergere in primo piano il problema dei quadri che gestiscono la democrazia. Bisogna aumentare il loro grado di autonomia e di responsabilità nell'amministrazione, con incarichi a termine, in modo

che si possa valutare poi il loro operato. È questo un approccio complessivo che dobbiamo assumere in vista della prossima tornata di elezioni amministrative.

PIETRO SALVAGNI

Dopo il 18 giugno - ha detto Piero Salvagni responsabile delle politiche urbane e territoriali - proprio perché c'è stata una ripresa del Pci, è in atto un tentativo di impedire che nel paese si riapra in termini e con prospettive nuove la questione comunista. Di questo tentativo insieme alla Dc è partecipe in modo subalterno il Psi. Ed è positivo che, a questo, Occhetto abbia risposto con proposte innovative che sviluppano la politica del nuovo corso. L'impostazione ci consente di andare oltre le giunte di sinistra degli anni che pure hanno governato ma che non sono riuscite a dare continuità a una politica di rinnovamento proprio perché, nel funzionamento del sistema politico e amministrativo, hanno trovato il loro principale ostacolo. Il nuovo sistema di regole consente di dare risposte efficaci all'attacco centralistico alle autonomie locali che all'epoca non sapemmo contrastare, anche perché occorreva un processo di autoriforma. Quella contenuta nella relazione di Occhetto e che richiede un sistema di autonomie forti è una proposta radicale, che richiama la questione morale e democratica, che contrasta la forte centralizzazione e l'omologazione che si sono affermate a partire dagli anni 80 e che ridà spazio alle differenze tra amministrazioni e amministrazioni, tra giunte di conservazione e giunte di progresso. E tutto ciò conduce ad una priorità assoluta: quella del governo delle aree urbane che diventa l'ossatura portante del progetto di riscossa autonómica. È qui, nelle aree urbane, che si concentrano le energie e le risorse migliori, anche se accompagnate alle più stridenti contraddizioni in termini di sviluppo e di ambiente. La scelta di una politica riformatrice forte dovrà essere accompagnata da altre scelte generali di indirizzo nazionale, penso a un sistema urbano per il regime degli immobili, a un'idea delle grandi opere, alla gestione delle aree dismesse, industriali e demaniali, a una ripresa della politica di piano e di programmazione. L'esempio che è venuto da Firenze è positivo se proiettato in una grande battaglia organica che consenta di uscire dalla logica del caso per caso. Completare queste scelte è importante in modo particolare per Roma che a fine mese rinnova il consiglio comunale. È importante non solo in termini di questione morale che pure sono stati giustamente posti quando si è condotta l'irrisolubile e vittoriosa battaglia per cacciare il sindaco Giubilo. È importante per una nuova classe dirigente che ha una sua idea della Capitale perché ha una sua idea dello Stato. Se non funziona questa città a risentire non solo i cittadini romani, ma è lo Stato, sono la stragrande maggioranza dei cittadini delle piazze. Attorno alle risorse costituite dalle presenze del Parlamento, della scienza, della cultura, dell'informazione può essere riorganizzata la città capitale d'Italia, al suo interno, certo, ma anche e principalmente in rapporto al paese.

RENATO ZANGHERI

Occhetto ha ragione: la crisi delle autonomie locali è gravissima - ha sottolineato Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti - le città richiedono di soffocare non solo per il traffico ma per i debiti, il deficit di servizi, l'incertezza e la confusione delle norme. E i Comuni non possono rispondere; a questo punto, ad uno ad uno. Roma ha bisogno di una legge che ne riconosca le funzioni di capitale (in questo senso si muove il progetto che abbiamo presentato alla Camera) ed ha bisogno, come altri grandi centri, di un ordinamento corrispondente alla vastità e alla complessità di un'area metropolitana. Il centralismo che si è affermato in questi anni non ha migliorato le sorti della finanza pubblica, ormai al disastro, ma ha messo in ginocchio i Comuni; non ha avviato una nuova politica dell'ambiente ma ha impedito ai Comuni e Regioni di disporre dei mezzi per affrontare, per quanto possibile, i problemi ambientali; non ha sconfitto la criminalità organizzata ma ha consentito ad essa di infiltrarsi nell'amministrazione locale di molte regioni. È nell'interesse della democrazia anzitutto, e di ogni cittadino che si recherà a votare (prima a Roma, poi a primavera nel vasto turno amministrativo), che il confronto si svolga nella maggiore chiarezza politica possibile. È indispensabile indicare l'avversario da battere che è, anche per le città, il sistema di potere dominante. Ma è al tempo stesso necessario che la nostra proposta di rinnovamento delle amministrazioni (e di riforma dell'ordinamento e delle leggi elettorali) sia esplicita, coerente e comprensibile. La riforma proposta dalla maggioranza per Comuni e Province è conservatrice, non dà ai poteri locali l'autonomia di cui hanno bisogno, non risolve il problema acutissimo delle aree metropolitane, evita di affrontare il modo come gli organi dirigenti delle amministrazioni locali vengono eletti. Eppure è qui una delle chiavi del problema: le maggioranze devono poter governare, i Comuni (lo sottolineavano già Matteotti e Turati nella loro proposta legislativa del '20) devono poter prevedere e agire in un arco predeterminato di anni perché l'amministrazione richiede tempi certi e non può essere sottoposta a continue crisi e interruzioni del mandato. Noi e i compagni socialisti abbiamo dimenicato questa lezione. Dovremmo quindi compiere già nei prossimi giorni uno sforzo per definire una proposta precisa, per prestare maggiore attenzione alla riforma delle autonomie, alla riforma del regime dei suoli, a tutto ciò che può contribuire a far uscire i Comuni dallo stato d'assedio in cui si trovano.

La linea di una unità (o della ricerca di un'unità) tra le forze socialiste e di sinistra, laiche, ambientaliste, e di apertura verso il mondo cattolico, è senz'altro da condividere. Deve però essere una linea, non un'imposizione: non credo serva ottenere le cose giuste in modo sbagliato. Il nuovo corso comporta inevitabilmente al nostro interno un aperto scambio di opinioni ed anche, se c'è bisogno, una lotta politica per giungere a decisioni nuove e coraggiose. In questo contesto vanno visti i rapporti tra linea generale di lotta contro chi

man tiene la città sotto il peso delle clientele, di vecchie leggi e dei rinnovati assalti speculativi, e l'iniziativa autonoma dei nostri compagni, della sinistra, dei cattolici democratici per dare contenuti positivi e concreti all'affermazione degli interessi della città e dei cittadini sul piano urbanistico, dei servizi, del tempo, delle donne, dell'abitazione, della lotta all'emarginazione. In questo l'iniziativa dei compagni di Bologna è positiva, perché fa sorgere dai bisogni della città un indirizzo moderno di gestione dei servizi. Ripeto, le città non possono essere lasciate sole ed è necessario consentire ai Comuni di svolgere quella funzione democratica (e di organizzazione della democrazia) che è loro propria. Ancora un'osservazione. Si intrecciano nella relazione alla considerazione dei fatti nazionali, l'esame di ciò che accade nel mondo, le difficoltà che solleva la politica di Gorbačov, i suoi successi, il sostegno che deve essergli dato e non solo dai comunisti. Lo scontro con i conservatori è aperto. Ma giova a comprenderne il senso un titolo, come quello de "L'Unità" dopo l'ultimo plenum: «Gorbaciov cala la scure? Non giova perché presenta in una luce ancora barbara una lotta che è mirata ad uno sviluppo più democratico della vita politica sovietica. Come non giova l'altro titolo («C'erano una volta Togliatti e il comunismo reale») e non solo perché presenta Togliatti come un uomo d'altri tempi. Certo, d'altri tempi, ma ha trasmesso qualcosa anche ai tempi nuovi e per esempio ci ha insegnato, nonostante il suo legame con l'Urss, a prendere qualche distanza dal «comunismo reale» indicando una via democratica e pacifica al socialismo. Ora, non ho nessun dubbio che questo non bastasse; e tuttavia dobbiamo intenderci su quel che significa per la tradizione del Pci la «fine del comunismo storico» di cui ha parlato nei giorni scorsi Napolitano. Per una parte, anche la nostra tradizione fa parte del «comunismo storico» e per questa parte è senz'altro da considerarsi finita, superata (e per molti partiti comunisti non si tratta di una parte soltanto, ma del tutto). Noi comunisti italiani siamo stati però fuori e persino contro, per un'altra parte, l'esperienza negativa del comunismo reale. Non voglio ricordare che non pochi che siamo qui, o comunque nel partito, presero posizione nel '56 contro l'invasione dell'Ungheria. Ma voglio ricordare la nostra condanna dell'attacco alla Cecoslovacchia del '68 e poi l'Afghanistan, e già prima le critiche del Memoriale di Yalta, ma anche Gramsci che in carcere si arrovelava per sostenere, contro la pura forza ormai dilagante nell'Urss, la priorità del consenso. E non dimentichiamo che Togliatti, in un mondo ancora profondamente diviso, intuì che l'atomica, paradossalmente e tragicamente, l'ha unito, e che c'è un destino comune dell'umanità, al di là delle divisioni di classe, che è, dopo più di trent'anni, uno dei punti di forza del pensiero di Gorbačov, ma anche di socialisti e di liberali occidentali. Dunque, per qualche parte, la nostra tradizione non è da gettare, anzi è da portare come contributo nostro, non privo di qualche originalità, nell'alveo del socialismo europeo. Se potremo con correttezza intellettuale e politica questi problemi, ritengo che non saremo più deboli ma più forti e più credibili, in Italia e in Europa.

RENZO TRIVELLI

C'è un punto della relazione di Occhetto che vorrei sottolineare e sul quale mi pare utile riflettere ed è l'affermazione - insieme al richiamo a grandi necessità nazionali e all'imperativo di sviluppare un'azione la più unitaria possibile - che occorre anche prevedere una fase preliminare che prepari quella dell'alternativa. Siamo certo di fronte a fatti inquietanti: la situazione della magistratura a Palermo e Bologna; la vicenda di Ustica; la gravità di alcuni dati della situazione economica (disavanzo e grandi disservizi: scuola, trasporti, sanità); il riemergere di una possibile divisione dei sindacati di fronte alla manovra economica del governo; l'insofferenza verso le voci critiche che era certo presente nelle posizioni prese da Andreotti a Capri ed anche nella reazione incomprensibile di Craxi all'articolo della "Tornabuoni sulla droga". È il rischio di un crescente accumularsi di elementi destabilizzanti e divaricanti; riemergono poteri occulti; cresce il potere della mafia e della criminalità organizzata. Ci sono pericoli per il sistema democratico. Di fronte a tutto ciò Occhetto ha riconosciuto la grande linea del XVIII Congresso (maggioranza alternativa di governo, riforma istituzionale e del sistema politico). Tuttavia si tratta di una indicazione per la quale non sono ancora in atto le condizioni necessarie e sufficienti. E perciò ritengo di grande valore l'invito a lavorare per aprire una fase preliminare a quella svolta possibile. Da che cosa può essere caratterizzata quella fase preliminare? A me sembra da due cose: a) il ritorno a rapporti politici più distesi, dialoganti, tra tutte le forze politiche democratiche e in questo mi pare che rientri anche una pratica politica, nelle amministrazioni locali, che non faccia dell'alternativa una sorta di crociata, per cui mi paiono giuste in merito le precisazioni di Occhetto; b) la ricerca di convergenze - se questa parola non piace se ne trovi un'altra - su grandi questioni, sulle vere necessità nazionali, richiamate da Occhetto. E che possono e debbono andare al di là della logica e legittima differenza e contrasto tra maggioranza e opposizione. I contenuti per questa azione emergono dall'attuale situazione e mi limito ad indicarne tre. Difesa e sviluppo della democrazia contro la criminalità, ritrovando un rinnovato spirito, adeguato ai tempi, analogo a quello dell'unità nazionale, come fu contro il terrorismo; adeguamento e preparazione dell'Italia alla scadenza del mercato unico europeo; rinnovata politica di sviluppo verso il Terzo mondo e impegno per risolvere la grave questione degli immigrati da quell'area del mondo verso il nostro paese. Naturalmente i contenuti possono essere ulteriormente allargati e specificati, ma a me sembra di grande rilievo, ripeto, l'indicazione di lavorare per questa fase preliminare, che è

terreno attuale ed anche urgente di un impegno politico nel corso del quale si stabiliscono più fecondi rapporti tra forze politiche democratiche e si possono operare reali spostamenti di forza a sinistra.

LINA FIBBI

Le elezioni di Roma - ha esordito Lina Fibbi - rappresentano in questa fase il primo grande test politico dopo la ripresa elettorale del voto europeo, segnato da un aumento percentuale del Pci ma anche da una notevole perdita di voti. È difficile valutare a tre settimane dal voto l'incidenza degli ultimi fatti e avvenimenti politici su un elettorato, come quello romano, frastornato da una propaganda iniziata da parecchio. Pur senza essere troppo ottimista, sento che il partito non è oggi nelle condizioni peggiori per farcela. In particolare, rispetto a qualche mese fa, registriamo qualche dato positivo in più. Innanzitutto siamo nuovamente al centro del dibattito politico su scala nazionale, ma anche su scala locale questa volta. E non tanto per i drammatici fatti dell'Est, che purtroppo continuano, anche se i nostri avversari sono diventati più prudenti nell'usarli per crociate anticomuniste di vecchio stampo; parlano invece le nostre iniziative, il nostro rinnovamento, le battaglie del nuovo corso. Non sono andati in porto, insomma, i tentativi di lunga data di ridimensionare la nostra forza e di ridurre ai minimi termini, così come è accaduto in altri paesi. Molti ricorderanno, come me, uno scritto di Amendola su "L'Unità" al tempo del programma comune tra socialisti e comunisti francesi, nel quale si sottolineava che i fatti e le tendenze politiche di quel paese solitamente giungevano in Italia con un decennio di ritardo. Ebbene, questo non è avvenuto: non c'è stato l'accordo tra comunisti e socialisti italiani, che pure abbiamo ricercato e ricerciamo, ma non c'è stato neppure il nostro declino. Sono state decisive la nostra capacità di resistere, l'impulso dato da Occhetto al rilancio, la capacità di non perdere la testa nei momenti più difficili, come ci ha insegnato Togliatti. Abbiamo saputo anzi rinnovarci, creando nuovi quadri intermedi: a questo proposito ritengo assai incoraggiante l'esperienza di Firenze, con un gruppo dirigente giovane e assai rinnovato, che va completato con un maggiore radicamento sociale. Non sono però ottimista davanti ad alcuni fatti interni al partito che ritengo preoccupanti. A mio avviso le improvvise uscite estive di alcuni dirigenti non solo sono sbagliate nel merito, ma hanno profondamente turbato i compagni, vecchi e giovani, dilagando dal lavoro per il nuovo corso. Oltretutto, un ricorso a Togliatti poteva anche farsi e positivamente su alcuni problemi e temi attuali: penso ad esempio alla questione cattolica, così dibattuta nella stessa campagna elettorale per Roma, alla questione della pace come esigenza planetaria, alla questione femminile. Se poi è vero che il nuovo per noi è soprattutto lo sviluppo della democrazia anche nel partito, sono deprecabili e pericolose tutte le decisioni che tendono ad accentrare a pochi il potere di scelta in settori importanti che secondo il nuovo statuslo spettano invece agli organismi dirigenti eletti dal congresso, come per esempio il Comitato centrale.

ROBERTO VITALI

Credo sia giusto - ha detto il compagno Roberto Vitali, segretario regionale della Lombardia - affrontare al più presto in questo Comitato centrale un dibattito sui temi economici e sociali sia perché andiamo verso un periodo che sarà caratterizzato da battaglie sociali di grande rilevanza, sia perché è necessario riflettere in modo approfondito sui punti dove abbiamo maggiormente subito gli attacchi dell'avversario: le autonomie locali e l'autonomia del movimento sindacale. La relazione di Occhetto è a mio parere uno strumento efficace soprattutto perché indica la direzione da prendere per costruire le alleanze superando incertezze dando vita ad una necessaria e difficile battaglia politica culturale. Alla ricerca delle alleanze politiche si intrecciano quelle delle condizioni programmatiche. Se non ci sono contemporaneamente le une e le altre, al Pci non resta che la scelta dell'opposizione. In questo momento la scelta di un «governo programmatico» potrebbe infatti configurarsi come una scappatoia, mentre altra cosa era quando questa formula venne lanciata per rompere l'assedio che si era stretto attorno al nostro partito. Nella politica dell'alternativa l'opposizione è infatti cosa diversa dal passato, quando poteva configurarsi come un tentativo di emarginazione e isolamento, oggi è la condizione per proporsi al governo. Per fare avanzare la nostra politica è però necessario fare avanzare una nuova generazione di amministratori perché c'è stata una crisi non indifferente in questo importante settore della vita del partito e delle città. Il problema delle autonomie locali deve avere nella nostra proposta politica una collocazione che non è più quella che avevamo in un periodo precedente. E soprattutto la Regione che resta il punto dolente della nostra elaborazione. Le proposte del governo (e in parte anche le nostre) non hanno ancora precisato il ruolo delle autonomie locali nella società moderna che non può più essere quello degli anni dell'immediato dopoguerra. Su un problema complesso come quello del ruolo della Regione nella società di oggi occorre elaborare un nuovo regionalismo che faccia della Regione una reale articolazione dello Stato unitario. A mio parere la Regione può diventare oggi il perno del processo di ristrutturazione ecologica dell'economia. A questo fine occorre rimodellare i poteri attuali nel settore del territorio e darne dei nuovi in quello economico. Nella relazione di Occhetto si è parlato giustamente del governo delle grandi città. Condivido questa impostazione. Vorrei ricordare inoltre che sulle grandi città si sovrappongono tre livelli di potere: quello locale, quello regionale e quello centrale. In una grande città come Milano lo Stato centrale si presenta in modo gravemente insufficiente (basta guardare la carenza di strutture e di personale nei vari set-

tori nessuno escluso), questo provoca cadute di efficienza insopportabili per l'economia e la società. Prenderemo al più presto una iniziativa assieme al governo ombra per aprire una vertenza politica e culturale contro l'inefficienza del potere centrale. Stanno avvenendo in questi giorni a Milano episodi che evidenziano la difficoltà tremenda per strati di giovani di vivere nell'area metropolitana. In questi episodi lo Stato si presenta soltanto con il volto del questurino e questo non è necessario, né giusto. Il Comune si sta muovendo con senso di responsabilità e in una linea di colloquio, pur condannando fermamente ogni forma di violenza, ma occorre che tutti i poteri dello Stato abbiano coscienza che fenomeni di tale portata non possono essere risolti come se fossero solo e soprattutto questioni di ordine pubblico.

DIEGO NOVELLI

Il rinfarsi delle riunioni del Cc - ha notato Diego Novelli - comporta dei rischi che non possono non preoccupare: trasformazione dell'organismo in una sorta di assemblea consultiva chiamata a ratificare le scelte già decise; mancanza di un momento di verifica e di controllo, e pericolo di improvvisazione, di scarso rigore, d'incerenza. Nei mesi scorsi alcuni episodi hanno turbato il partito dopo il positivo voto europeo: la sortita ferragostana de "L'Unità" su Togliatti, la questione di "Rinascita", le estemporanee dichiarazioni sulle cosiddette giunte anomale e la stessa ultima vicenda della testa di lista per il Comune di Roma. Episodi come questi producono incertezza, perplessità e malessere nel corpo del partito offrendo un'immagine del gruppo dirigente caratterizzata da insicurezza e improvvisazione. Non mi scandalizzo insomma le opinioni di Biagio De Giovanni su Togliatti; ma mi lascia perplesso il metodo con cui sono state presentate queste opinioni. Le questioni del metodo hanno un'incidenza nel merito dei problemi che ci stanno di fronte, nel quadro di una stagione politica interessante e con scadenze di grande importanza. Sul tema della città, dell'idea che noi comunisti abbiamo di essa, e nel merito di tale questione, ampiamente trattata nel rapporto di Occhetto, avverto la necessità di recuperare preoccupanti ritardi accumulati in quest'ultimo decennio. Ci siamo lasciati frastornare, se non addirittura paralizzare, dalle tesi della falsa modernità portate avanti da quelle forze più legate agli interessi economici più retrivi. Ritardi nell'elaborazione di una linea capace di determinare iniziative politiche e movimenti di lotta con abbozzi di carattere legislativo e atti di governo. Per anni abbiamo passivamente assistito alla falsa contrapposizione in materia urbanistica tra piano e progetto senza affrontare la questione di fondo riguardante il regime dei suoli, vale a dire gli espropri, e le procedure. Nelle nostre città, soprattutto nelle grandi aree urbane, si concentra il massimo delle contraddizioni della società contemporanea: casa, servizi, mobilità, degrado, violenza, droga, anziani, emancipazione, condizione femminile, ecc. Nel decennio che sta per finire si sono scontrate due culture della città: quella della prossimità e quella del rimbombio. È prevalsa la seconda: si tratta, più che di una sconfitta politica, di una sconfitta culturale. Oggi si avvertono segnali evidenti di ripensamento. Due sono i temi centrali su cui si deve impegnare il partito: la riforma delle istituzioni (cambiare le regole per essere veramente moderni) e il regime dei suoli. In particolare la nuova legge elettorale per gli enti locali deve essere il frutto del contributo di tutti gli amministratori comunisti (e non solo comunisti) per dimostrare la nostra volontà di cambiamento della gestione degli enti locali, per ridare dignità e credibilità alla politica e quindi alle istituzioni. Vuol dire soprattutto operare per mutare le condizioni di vita dei cittadini.

VALERIO CARAMASSI

Il nuovo corso non è una ricetta preconfezionata, un modello già pronto e funzionante - ha detto Valerio Caramassi - Siamo appena agli inizi di un cammino che si presenta accidentato per tutti, gruppi dirigenti nazionali e periferici. Nessuno, oggi, è in grado di esibire tessere ad onore del nuovo corso. Ci sono, è vero, sacche di resistenza, scetticismo e conservatorismo. Ma, in questi mesi, si è accreditata volontariamente un'immagine troppo semplicistica dello sforzo che il Pci sta facendo. Sembra che ci sia da una parte un gruppo dirigente nazionale illuminato e, dall'altra, soprattutto dove governiamo, gruppi dirigenti locali in frenata. C'è anche questo, sì, ma non si può esaurire tutto in una rappresentazione così schematica. Mortifica le energie di chi, in questi anni, ha combattuto da posizioni di minoranza battaglie che, con il tempo, sono diventate patrimonio di tutto il partito. Un esempio: le questioni energetiche e ambientali. In queste aree ed organizzazioni locali hanno anticipato, spesso in conflitto con le posizioni nazionali, ciò che poi è diventato linea comune. Il nuovo corso ha bisogno anche di strappi e spallate, ma anche queste non possono essere improvvisate. È bene riflettere anche sulla lotta di liberazione da questo sistema politico. Una lotta che, come ha detto Occhetto, deve attraversare tutti i partiti. Proprio tutti, a partire dal nostro. Da quando abbiamo scoperto che non si può uscire per decreto da un sistema politico, dovremo anche sapere che non si può stare in un sistema e lavorare come se fossimo in un altro. Ecco, dunque, che il problema non riguarda solo i partiti che hanno governato Roma finora, ma anche noi. Noi che governiamo in tante amministrazioni. Come siamo dentro a questo sistema? Con quali capacità di critica? Il nuovo corso ci chiede di fare chiarezza anche su questo punto. Un'altra questione su cui fare luce è la nostra dialettica interna tra innovatori e conservatori. È indubbiamente forte ma non mi sembra decisiva per la nostra sorte. Le parole hanno un senso se corrispondono ai fatti precisi. E quando si parla della credibilità del Psi come

forza di governo bisogna tenere di conto anche delle aggiustanti affermazioni dell'ex segretario del Psi, Mancini. Abbiamo spesso, e giustamente, sedute del governo ombra contro l'inquinamento del Po, ma possibile che non riusciamo a spendere una politica alternativa di governo laddove siamo riusciti ad impostare una soluzione strategica ad un problema tragico come quello delle navi dei rifiuti? E, guarda caso, proprio con quei portuali così svinleggiati da Prandini?

GIULIA RODANO

La vita delle città: ecco il punto - ha detto Giulia Rodano - su cui si esprime in modo più evidente la crisi del sistema politico ma anche su cui si evidenzia la possibilità di dare gambe al movimento di liberazione da questo sistema politico. La premessa è la comprensione dei fenomeni nuovi che emergono. La presenza sociale delle donne per esempio, determina la rottura della tradizionale divisione sessuale del lavoro, ma non trova riscontro nell'organizzazione della vita collettiva: cioè, come dice Occhetto, le donne vivono a metà. Emergono più in generale diritti nuovi e nuovi bisogni individuali ai quali occorre offrire una risposta collettiva, sociale e politica anche se non necessariamente pubblica. E questa, insieme alla gestione ambientale, è oggi l'altra grande compatibilità nella dimensione urbana: il non riconoscerla trasforma spesso le opportunità in solitudine, emarginazione, come avviene per tanti anziani per i quali all'allungamento della vita nelle città fa riscontro la solitudine e l'abbandono. Basta pensare alla mobilità, sempre meno legata esclusivamente agli spostamenti di lavoro e tuttavia sempre più gestita con il mezzo privato di trasporto. Ecco perché noi poniamo la questione di una città nella quale si modificano spazi, tempi e ritmi, in cui si rispettino le esigenze di chi ci vive e non solo della produzione. A partire dalla ristrutturazione degli orari di uffici e servizi che oggi non tengono conto dei bisogni dei cittadini. Ebbene, per affrontare problemi come questi occorre un potere nuovo che sia in grado di uscire dalla logica degli interessi corporativi per coinvolgere direttamente l'utente nelle scelte e negli indirizzi generali. È una domanda di potere nuovo che emana dalla gente, e che sia così l'ha dimostrato anche l'esperienza di Roma: la Giunta Giubilo, non a caso, è caduta sulla rifelezione scolastica ed è un esempio di come la questione morale possa divenire movimento, perché è vero che i genitori sono insorti contro un caso di disservizio, ma è apparso chiaro a tutti che quel servizio era frutto di un rapporto distorto tra politica e affari. E ciò che ha consentito di uscire dal livello di impotenza è stata la chiarezza dell'obiettivo: spostare il potere, nell'attribuzione degli appalti, dal «palazzo» agli utenti attraverso i consigli di circolo e di Istituto, cioè non ricorrendo né allo statalismo né al privatismo, ma ai cittadini. C'è un aspetto della questione politica di fondo sollevata da Occhetto che mi sembra meritevole di particolare attenzione. Esso riguarda le forze sociali e gli obiettivi programmatici che consideriamo indispensabili per costruire una svolta riformatrice nel Mezzogiorno. Non c'è dubbio che tale prospettiva ha come sua condizione essenziale la lotta contro la mafia e contro tutti i fenomeni di corruzione che impediscono ai cittadini di produrre e vivere con pienezza di diritti. Ma non possiamo restare chiusi in quest'istanza, pure imprescindibile. Occorre fare dei passi ulteriori, altrimenti il rischio dell'invettiva moralistica è assai forte. È necessario, cioè, riprendere le fila di un disegno unitario di politica economica e di riforma istituzionale che coinvolga positivamente il Mezzogiorno nell'orizzonte dell'integrazione europea. Ciò significa scomporre la trama dell'economia del sussidio per sostituirvi progressivamente quella della produzione e dell'efficienza: ciò significa fissare con grande chiarezza un discrimine tra destra e sinistra nel Sud. Tale discrimine consiste nel grado di autonomia delle forze politiche e sociali dalla spesa pubblica. Per questo, anche, la nostra critica nei confronti della Finanziaria deve essere molto esplicita e severa. Si tratta infatti di una manovra che ribadisce pesantemente la subordinazione della società meridionale ai contributi dello Stato e a un sistema di incentivi in cui è cresciuto un ceto politico-affaristico di cui i partiti di governo sono insieme parte integrante e appendice. Da qui l'urgenza di identificare alcuni punti prioritari su cui concentrare, anche in vista delle prossime consultazioni amministrative, una larga iniziativa parlamentare politica e di massa. Il primo riguarda l'abolizione dell'intervento straordinario e del regime delle leggi speciali. Ci sono oggi le condizioni perché questa scelta sia assunta con convinzione, attraverso consensi significativi in vasti ceti imprenditoriali e apra così contraddizioni importanti nel mondo cattolico e nello stesso Psi. Il secondo punto riguarda una riforma del sistema degli appalti che sia organicamente collegata con nuovi criteri di erogazione della spesa pubblica e con nuovi poteri di progettazione e controllo democratico degli enti locali. Una riforma che privilegi le ragioni dell'imprenditorialità e del lavoro, che liquidi l'uso selvaggio del subappalto e introduca regole vere di concorrenza nel mercato. Il terzo punto riguarda l'istituzione di un sistema di lavoro, formazione e reddito minimo per i giovani disoccupati meridionali che va visto come strumento per affermare primi nuclei universitari nella gestione dello Stato sociale anche nel Mezzogiorno. L'ultimo punto concerne proprio la grande questione dei servizi sociali nel Sud, che in buona parte, del resto, coincide con la stessa questione urbana. Il problema cruciale che abbiamo, in questo campo, è quello di dire basta a politiche sociali basate quasi esclusivamente sui trasferimenti monetari, riformulando un discorso sulla cittadinanza nel quale

MICHELE MAGNO

Il nuovo corso non è una ricetta preconfezionata, un modello già pronto e funzionante - ha detto Valerio Caramassi - Siamo appena agli inizi di un cammino che si presenta accidentato per tutti, gruppi dirigenti nazionali e periferici. Nessuno, oggi, è in grado di esibire tessere ad onore del nuovo corso. Ci sono, è vero, sacche di resistenza, scetticismo e conservatorismo. Ma, in questi mesi, si è accreditata volontariamente un'immagine troppo semplicistica dello sforzo che il Pci sta facendo. Sembra che ci sia da una parte un gruppo dirigente nazionale illuminato e, dall'altra, soprattutto dove governiamo, gruppi dirigenti locali in frenata. C'è anche questo, sì, ma non si può esaurire tutto in una rappresentazione così schematica. Mortifica le energie di chi, in questi anni, ha combattuto da posizioni di minoranza battaglie che, con il tempo, sono diventate patrimonio di tutto il partito. Un esempio: le questioni energetiche e ambientali. In queste aree ed organizzazioni locali hanno anticipato, spesso in conflitto con le posizioni nazionali, ciò che poi è diventato linea comune. Il nuovo corso ha bisogno anche di strappi e spallate, ma anche queste non possono essere improvvisate. È bene riflettere anche sulla lotta di liberazione da questo sistema politico. Una lotta che, come ha detto Occhetto, deve attraversare tutti i partiti. Proprio tutti, a partire dal nostro. Da quando abbiamo scoperto che non si può uscire per decreto da un sistema politico, dovremo anche sapere che non si può stare in un sistema e lavorare come se fossimo in un altro. Ecco, dunque, che il problema non riguarda solo i partiti che hanno governato Roma finora, ma anche noi. Noi che governiamo in tante amministrazioni. Come siamo dentro a questo sistema? Con quali capacità di critica? Il nuovo corso ci chiede di fare chiarezza anche su questo punto. Un'altra questione su cui fare luce è la nostra dialettica interna tra innovatori e conservatori. È indubbiamente forte ma non mi sembra decisiva per la nostra sorte. Le parole hanno un senso se corrispondono ai fatti precisi. E quando si parla della credibilità del Psi come

BOTTINO FELICIA

Il governo delle città - ha detto Felicia Bottino - è un punto centrale del nuovo corso in quanto nelle città si pongono i problemi più rilevanti di governabilità e della qualità della vita. È stata accolta con entusiasmo e consenso, più di quanto si creda, la ripresa di dibattito politico sulle città così come la posizione del Pci sull'operazione Fiat-Fondriaria a Firenze. Oggi si tratta di rilanciare una nuova politica urbana che ponga al centro i valori fondamentali di una reale società moderna: ambiente, solidarietà, non sopraffazione assieme a nuove regole che assicurino trasparenza e chiarezza nella realizzazione di progetti e piani di riqualificazione urbana e sociale. D'altra parte i processi di trasformazione e i progetti di intervento che sono oggi in atto nelle città e nel territorio, potranno essere decisivi o per andare verso un degrado definitivo o per impostare un effettivo recupero ambientale. Questo non vale solo per le città del Sud, dove la mancanza dei servizi primari pone delle forti ipoteche, ma anche per le città e società opulente del Nord. Emblematica a questo proposito è l'emergenza Adriatico, che sancisce la definitiva rottura di un modello di sviluppo su cui si è basata per decenni la crescita della Padania. Uno sviluppo che non ha pagato a tempo debito i costi di una corretta procedura, che si è basato sul consumo e sul degrado delle risorse, che non ha fatto i conti con il boomerang dell'impatto ambientale: una crescita - urbana, economica, sociale - che oggi mangia se stessa, laddove l'emergenza non è più solo ecologica, ma anche economica. Ciò richiede una radicale inversione di tendenza, che non può limitarsi al solo disinquinamento, ma che richiede di non inquinare più; richiede una pianificazione che superi la logica aggiuntiva, dei grandi affari, dei progetti d'emergenza, dei mundiali, come persegue ancora oggi il governo, e che imposti, invece, efficaci e concreti progetti di riqualificazione. Il recente attacco governativo al piano paesistico dell'Emilia-Romagna e alla legge sarda di tutela della Costa, dimostra invece come ancora si vogliano favorire le grandi speculazioni, in una miopia che impedisce di vedere come questa logica non sia più funzionale neppure alla stessa crescita economica. Allo stesso punto di non ritorno siamo nelle nostre città, sia nelle città degradate del Sud che nelle città del Nord pur dotate di servizi, ma ricche di contraddizioni ambientali e sociali. Tutte sono ormai città invivibili, con periferie prive di identità urbana, spesso i tempi, gli orari, gli spazi, riducono le città a una enorme macchina per produrre e consumare fine a se stessa. Occorre, invece, riprogettare, questa città, come luogo di vita e di lavoro da usare per funzioni diverse, da fruire collettivamente e non solo privatisticamente. Due sono gli aspetti fondamentali di questo nuovo progetto: sul piano urbano molto, se non tutto, dipenderà dall'uso e dal ruolo delle aree dismesse (aree industriali, aree militari, aree libere), vere e proprie aree strategiche, da sottrarre alla logica aggiuntiva per destinarle ad una riqualificazione complessiva che rimetta in gioco anche l'esistente; sul piano sociale fondamentale sarà l'individuazione dei nuovi bisogni (anziani, immigrati, ecc.) che comporteranno la ridefinizione del pubblico e quindi l'articolazione delle risposte, in un rapporto nuovo tra pubblico e privato. Ciò sarà possibile solo con una profonda innovazione da porre al centro della nostra piattaforma che riguarda sia una nuova cultura ambientale, dove ambiente equivale oggi a sviluppo; sia una nuova cultura istituzionale dove l'ente locale sempre più deve esercitare capacità progettuali e di governo di processi che il mercato deve attuare sulla base di regole certe, e chiare, sia, infine, una nuova cultura di pianificazione, dove un nuovo piano flessibile detti le scelte, le regole fondamentali capaci di verificare l'interesse collettivo e democratico dei progetti di «rinascita» della città.

CARLO SALIS

Esiste indubbiamente oggi in Italia - ha detto Carlo Salis, segretario della federazione di Cagliari - e si avverte particolarmente nelle aree urbane, che per lungo tempo sono state il punto più doloroso della nostra crisi, un movimento di opinione che esprime insoddisfazione e fastidio nei confronti della soffocante intesa Dc-Psi. Questo blocco di forze si presenta oggi con una dichiarata impronta di disincantato conservatorismo e privo al suo interno di quella dialettica che in altri momenti, pur nella sua inconsistenza, aveva dato slancio ad entrambi i protagonisti contribuendo ad appannare dinanzi all'opinione pubblica la nostra funzione. Esiste oggi inoltre un interesse nuovo - al di là dei confini dell'area comunista - per il maturare dell'alternativa. Questo movimento si manifesta nel fiorire di ipotesi di aggregazioni nuove, marcatamente programmatiche: liste per il cambiamento. Si tratta di ipotesi, suggestioni, aspirazioni spesso solo illusioni. Il fatto che per dare corpo a questi fermenti si parli di liste dove farsi riflettere su un fatto difficilmente contestabile: non è automatico, e sarà tutt'altro che facile, riferire a noi movimenti di opinione così variegati e dai contorni indistinti, spesso lontani dalle nostre tradizionali battaglie. Dobbiamo porci dunque il problema di riportarci con qualcosa d'altro, e spesso di molto diverso, da noi. Che non consista in elementi anche fondanti della nostra cultura politica. Vecchio o nuovo corso che sia. La consapevolezza che la scommessa consista in gran parte nella capacità di aggregare deve farci smettere ogni malinteso spirito egemonico, di coloro che hanno in sé le risposte, le energie, le persone capaci di dare le soluzioni più adeguate ai problemi. Ciò mi pare particolarmente vero per quelle aree urbane in

cui minore è la nostra forza e il nostro radicamento sociale profondo. E dove pure il rischio di esorcizzare le proprie debolezze con l'affermazione orgogliosa magari del nuovo corso, è rilevante e può portare a non raccogliere consensi che oggi possono indirizzarsi a noi.

Lo spirito di grande apertura che auspico avrà una prova decisiva nella predisposizione dei programmi. Su quel terreno si può giungere infatti al massimo di convergenze o di accordi, anche elettorali, fra soggetti diversi. Ed è il terreno più propizio per intese limpide ed innovative. In pochi campi come in quello del governo delle aree urbane, possono essere chiari i discrimini fra innovazione e conservazione. Molto abbiamo da dire in questo campo. Più di ogni altro partito italiano. A cominciare dalla nostra cultura anticentralistica che dobbiamo riprendere a sviluppare con rigore. Molto c'è da ascoltare e raccogliere per progettare città moderne vivibili e giuste. Quanto alle alleanze politiche ritengo necessario mantenere la nostra netta preferenza a sinistra nelle giunte locali, collegate alle scelte programmatiche fondamentali, senza però che questa opzione diventi subalterna al Psi e nemmeno incapacità di batterci per evitare il formarsi di blocchi di governo Dc-Psi dannosi sempre per la città e per ogni prospettiva di rinnovamento.

## LUCIANO VIOLANTE

Nella relazione di Occhetto è posto tra gli altri - ha notato il vicepresidente dei deputati comunisti Luciano Violante - il problema della capacità regolatrice dello Stato, della capacità di porre regole chiare, di difendere autorevolmente la legittimità, di farle osservare. Con ciò cogliamo un grande problema istituzionale e politico non solo italiano: quello delle regole dello Stato in una società complessa, frammentata, dominata spesso più dalle emozioni che da una razionalità unificante. Ci portiamo inoltre in sintonia con un bisogno di certezze molto diffuso e con le domande che stanno ponendo al sistema politico parti importanti della nostra società. A Capri i giovani imprenditori hanno chiesto regole chiare e democratiche nel rapporto tra impresa e politica. Un settore particolarmente avanzato della scienza, quello che affronta i problemi dei confini della vita, chiede anch'esso regole chiare. I giornalisti televisivi sono in agitazione perché denunciano la carenza di regole.

Eppure non possiamo non cogliere un paradosso: in Italia sono vigenti centinaia di migliaia di leggi ma c'è una domanda di regole. In realtà noi siamo un paese soffocato dalle leggi ma privo di regole. Perché? Il sistema delle leggi è alluvionale e caotico; chi dovrebbe applicarle, la magistratura o gli apparati della pubblica amministrazione non sono messi in condizioni di farlo. E comunque cerca di farsi strada una tentazione certamente non nuova: la tendenza a sostituire al principio delle regole certe e predeterminate quello dell'alleanza e dello scambio.

La risposta del presidente Andreotti a Capri si muove in questa direzione. Le numerose parti della legge finanziaria che riconducono al centro dello Stato poteri di decisione che riguardano una grande quantità di denaro pubblico, che dovrebbe invece essere spesa dal sistema delle autonomie locali, sono in questo quadro. Esiste insomma la tendenza a sostituire alla garanzia della regola, la garanzia dell'alleanza. Corollario di questa tendenza l'attacco a la Repubblica e a La Stampa. Il corollario è costituito dalla riduzione delle autonomie di ogni tipo, istituzionale, imprenditoriale, culturale, politico. Lo stesso significato della polemica anticomunista è quello di ridurre il pluralismo politico.

La nostra alternativa è invece quella della ricostruzione di una capacità regolatrice dello Stato, di una rivalorizzazione delle autonomie e dei pluralismi, intesi non come impaccio e frammentazione, ma come ricchezza istituzionale, ideale, che la politica deve essere capace di condurre a sintesi.

Ciò comporta un compito politico assai difficile. Costituire il punto di riferimento democratico e di orientamento per tutto ciò che indipendentemente dall'essere schierato oggi con noi al momento del voto, si batte o chiede regole nuove, uno Stato più moderno, un sistema pubblico più efficiente, governi nazionali e locali che facciano dell'autorevolezza e della credibilità la propria carta politica fondamentale. Questo tragitto ha bisogno di una drastica riduzione della legislazione, di un programma di chiarificazione del significato delle regole in campi fondamentali dal fisco alla spesa pubblica, di una forte valorizzazione della nostra presenza nelle istituzioni, che sono le sedi nelle quali ad ogni livello si costruiscono le regole, a

cominciare dal Parlamento. Uno degli obiettivi principali del nuovo corso può essere appunto la costruzione di un nuovo moderno sistema di regole pubbliche fondato sull'efficienza, in una politica dei diritti intrecciata ad una politica dei doveri, nell'equità fiscale, nel governo del territorio, nella spesa pubblica.

## GIANNA PIRELLA

Sottolineo l'importanza di una nuova legge per gli enti locali, per le amministrative del '90 - ha detto Gianna Pirella, della direzione della federazione di Gorizia - che consenta la scelta diretta della maggioranza da parte dei cittadini: questa riforma apre spazi all'alternativa. Mancando una reale riforma delle autonomie continuano a dominare gli effetti perversi della confusione tra direzione politica e gestione amministrativa.

D'altra parte, se la prospettiva capacità impositiva dei comuni non si colloca in un diverso contesto, le risorse così rastrellate non serviranno a potenziare i servizi ma a colmare i buchi di bilancio. La scelta attuata dal comune di Bologna penso si configuri come una scelta obbligata. Il problema è semmai potenziare gli strumenti di controllo e di programmazione del comune per non rischiare di favorire la speculazione privata a danno della funzione sociale dei servizi dei quali non è sufficiente garantire la funzionalità.

Prima delle elezioni occorre: 1. che il governo-ombra elabori precise e concrete proposte; 2. che si definisca la nostra collocazione in rapporto alle altre forze politiche. Concordo sul rifiuto della dizione di giunte anomale che preferisco un'omologazione più o meno dichiarata ad un modello. Il nostro superamento dei condizionamenti ideologici apre nuovi panorami politici e modifica il giudizio sull'anomia italiana per la quale il fattore negativo è rappresentato dal «fattore Dc» e dalla continuità delle alleanze su cui si basa la continuità della Dc.

Nella nostra società il processo in atto è di più capitalismo e meno democrazia, e di questo si deve tener conto quando si parla dei diritti di cittadinanza. Per i risultati politici di una battaglia nel Friuli-Venezia Giulia non è irrilevante che il partito e il governo ombra diano un giudizio chiaro sulle vicende drammatiche che si vanno svolgendo in Jugoslavia. La decisione del Parlamento sloveno apre un conflitto di grande rilievo e l'incontro recente di Andreotti con Markovic segna l'apertura di nuovi tipi di rapporti che spostano il baricentro dei problemi da Slovenia-Friuli VG ad un ambito più ampio.

Segnalo al Cc la positività dell'iniziativa della Fgci e della federazione di Trieste con la visita alla foiba di Basovizza. Sono ombre che dobbiamo rischiare per ristabilire corretti rapporti politici in quelle zone e per cercare di attenuare il potere della Dc che è costruito anche su questi drammi del passato. Nell'ambito della grande, positiva discussione che si è aperta nel partito su Togliatti e sulla nostra storia sarebbe importante che si chiarissero alcuni episodi che hanno caratterizzato la storia di quelle regioni come ad esempio l'incontro tra Tito e Togliatti del novembre del '46 che, ancora oggi, in certi ambienti di Gorizia viene definito «infame baratto».

## GUIDO ALBORGHETTI

Considero molto importante - ha detto Guido Alborghetti - l'affermazione di Occhetto sulla priorità della questione morale e della sua collocazione sul terreno politico e programmatico. Dobbiamo dar corso a tale affermazione traendone, con coerenza, le necessarie conseguenze. Guardiamo, ad esempio, con questo punto di vista ai grandi problemi posti dalla questione urbana. L'espansione della città è terminata, lasciandoci in eredità sterminate periferie prive di ogni qualità e spesso anche dei servizi elementari, e siamo tumultuosamente entrati nella fase delle trasformazioni urbane. Ciò ha provocato un mutamento sostanziale dei soggetti in campo: l'esercizio dei piccoli e medi promotori immobiliari è stato sostituito dalle finanziarie e dai grandi gruppi privati e del parastato. Mentre i comuni sono rimasti privi di efficaci strumenti di governo del territorio, queste forze si sono organizzate in veri e propri comitati di affari, veicolo potente di corruzione e di svuotamento delle istituzioni democratiche. Lo strumento organico a questa situazione è quello della cosiddetta urbanistica contrattata, figlia primigenia della deregulation.

Che cosa significa infatti urbanistica contrattata se non che non esiste più alcuna regola generale, e che anzi le stesse regole sono oggetto di trattativa e che, in definitiva, una sola regola deve esistere: quella che consente al più forte di ottenere sempre ciò che vuole? Ecco un punto centrale, generatore della questione morale. Non solo a Firenze ma in tante altre grandi e piccole città italiane i guasti politici dell'urbanistica contrattata sono ben visibili. Rompere questo intreccio tra politica e affari vuol dire porre in modo nuovo il problema di ridare alle istituzioni democratiche il potere e gli strumenti per decidere e guidare i cambiamenti delle città.

Per questo è urgente una legge sul regime dei suoli e degli immobili, sono urgenti finanziamenti ai comuni, e strumenti di organizzazione degli interventi e un nuovo modello di progettazione dello sviluppo delle città e del territorio.

Dobbiamo presentarci al giudizio degli elettori con questa nuova spinta, morale e politica insieme, che sappia parlare ai cittadini in linguaggio chiaro della democrazia e dell'efficienza. Senza efficienza, infatti, la democrazia si indebolisce e si offusca. Ma senza democrazia l'efficienza diviene decisionismo e pragmatismo affaristico.

## ANNA ANNUNZIATA

Come era prevedibile - ha detto Anna Annunziata - l'aver messo al centro della nostra azione politica la necessità di una vera e propria lotta di liberazione dal vecchio sistema politico ha creato scompiglio. Come dimostra anche il dibattito determinato dalla denuncia dei giovani industriali. L'onorevole Andreotti, per evitare imbarazzi, ha preferito non dare risposte. Ed è incredibile che chi ha governato per quarant'anni questo paese, senza fare niente per impedire le concentrazioni di poteri, adesso reciti il ruolo di un alieno sbarcato di recente sulla terra. Ho la sensazione che l'onorevole Andreotti ed altri suoi colleghi di governo si siano accorti delle sue posizioni solo dopo il voto del 18 giugno. La normalizzazione in atto ha teso e tende a svuotare il significato di quel voto. Ne è riprova la formazione, dopo quel voto, del governo Andreotti. Contro questo disegno devono scendere in campo tutte le forze sane del paese. Tutto il Pci deve capire l'importanza della posta in gioco. Ma non vedo, purtroppo, una nostra iniziativa forte. Non vedo neppure una nostra «equa» iniziativa per far sì che l'iter parlamentare della legge sulla droga sia accompagnato da un forte movimento nel paese. La scelta netta che abbiamo compiuto di alternativa alla Dc non mette in secondo piano i contenuti. Noi si privilegia gli schieramenti: l'obiettivo è la costruzione di alternative programmatiche e politiche, coscienti anche delle difficoltà di rapporti che esistono con questo Pci che vuole mantenersi le mani libere. Se non esiste accordo sui contenuti si può scegliere la strada dell'opposizione e non quella del governo sempre e comunque. Il rilancio delle autonomie e dell'autogoverno locale passa per il rilancio della programmazione democratica. Un rapporto nuovo tra società, partiti, istituzioni; costituendo nuove forme di partecipazione, e valorizzando gli strumenti della democrazia.

Per questo è urgente una riforma della pubblica amministrazione. Affrontare la questione urbana, oggi, significa costruire un progetto di città che parta dai bisogni della gente, dalla vita quotidiana di donne e uomini. Città libere da potenziali economici. Se la questione, oggi, non è più la crescita quantitativa ma qualitativa, bisogna essere coscienti che il territorio è una risorsa finita e che l'espansione non è una scelta inevitabile. Le donne comuniste si stanno misurando su un progetto ambizioso: ridisegnare le città, renderle umane, operare sui tempi e sugli spazi di vita. Le compagnie amministrative stanno verificando, nella loro esperienza, di come sia molto più difficile partire dai bisogni quotidiani della gente che non dalle grandi scelte per governare le città. Eppure questa è la nostra sfida. E, su questo progetto, le donne si candidano al governo delle città. La presenza paritaria delle donne nelle liste è anche conseguenza di questo progetto e va ben oltre il problema della rappresentanza. È questa una scelta concreta di riforma del sistema politico e istituzionale.

## SANDRO MORELLI

È giusto - ha detto Sandro Morelli - come ha proposto Occhetto dare centralità alla questione

urbana come luogo di applicazione di una strategia di liberazione del sistema politico-dinanzi alle nuove manifestazioni della questione morale, perché ciò significa affrontare nel concreto il nodo dei poteri e del loro rapporto coi diritti dei cittadini, sia sul piano dell'organizzazione politico-istituzionale che del governo di un progetto urbano qualitativamente nuovo (la «città-ambiente»). Occorre allora una combinazione forte di iniziative coordinate capaci di suscitare una vera e propria campagna politica e di opinione, verso le elezioni amministrative del '90 perché, in realtà, l'obiettivo è assai ambizioso: avviare il rovesciamento delle politiche, delle culture, delle tendenze che hanno rafforzato nell'ultimo decennio poteri incontrollati, indebolendo la democrazia diffusa. Una nuova politica meridionalista fondata sul superamento della logica dell'intervento straordinario, la riforma delle autonomie e della finanza locale, la riforma delle leggi elettorali, una nuova legislazione per il regime dei suoli: sono i cardini essenziali di una tale campagna politica e culturale.

Ma deve scendere in campo un altro soggetto ed un altro processo: il partito e la sua riforma, nelle città e nel Mezzogiorno in particolare. Porsi l'obiettivo di costruire, nelle città (e nel Mezzogiorno in particolare) il partito dei diritti al servizio di un rinnovato progetto urbano per la «città-ambiente», significa quindi qualificare politicamente la riforma organizzativa, e dare senso politico e una giustificazione progettuale e programmatica alla costituzione delle Unioni comunali, che non debbono divenire appesantimenti burocratici dei livelli di direzione politica. Non si parte da zero. Ma dalla fase della sperimentazione un po' casuale bisogna passare al progetto articolato ma unitario. I centri di iniziativa per i diritti dei cittadini, per la valorizzazione dell'ambiente ed un nuovo sviluppo urbano, per una diversa organizzazione dei tempi nella città, col segno della cultura delle donne, sono i cardini organizzativi innovativi che la questione urbana richiede. Ma perché il nuovo non si aggiunga al vecchio che deperisce (le sezioni territoriali così come sono) occorre che l'innovazione coinvolga l'insieme del sistema organizzativo, e quindi le sezioni territoriali che, ad esempio, potrebbero divenire, specie nel Mezzogiorno, sedi permanenti dell'incontro fra eletti, designati, nuovi candidati del Pci ed elettori, per portare alla luce del sole, in alternativa ai circuiti oscuri dell'affarismo e del clientelismo, il rapporto fra gente e politica, fra diritti e poteri: informazione, assunzione di impegni, organizzazione di iniziative per l'efficienza e la trasparenza nella gestione dei servizi pubblici e sociali, nella lotta contro la droga, per la tutela dei diritti dei più deboli e degli immigrati.

Anche dal punto di vista della riforma del partito, la centralità della «questione urbana» appare quindi essere il terreno più fecondo di implicazioni innovative radicali e con un segno davvero alternativo.

## FRANCESCO GHIRELLI

Ingaggiare la lotta politica della portata che indicava la relazione del compagno Occhetto richiede la consapevolezza, da parte del gruppo dirigente, di tutto il partito, che occorre un impegno eccezionale. Per reggere l'urto di uno scontro i cui contorni si vanno delineando chiaramente è necessario conquistare forze diverse anche da noi. Il nuovo Pci è sottoposto ad una prova decisiva. Se alle elezioni europee abbiamo resistito, ottenuto risultati positivi, mantenuto aperto un ruolo di opposizione e di democrazia, in questi mesi fino alle elezioni della primavera del '90 possiamo tentare di riprendere un processo espansivo della nostra forza. È una prova difficile e ardua. Dislocare il Pci per aprire processi di libertà da questo soffocante sistema di potere fa del nostro partito un soggetto generale di democrazia. Siamo parte viva di quella sinistra europea che fa della democrazia la chiave decisiva per governare. Gli straordinari processi che si sono aperti su scala planetaria, non violenza, interdipendenza, democrazia, libertà, uguaglianza, riforma della politica, sono i tratti peculiari del nuovo partito comunista.

È da questa frontiera che possiamo interessare un dialogo forte e incidente con il variegato mondo cattolico. Vi è stato un confronto a volte esplicito, confluito in grandi manifestazioni di popolo, a volte meno evidenti ma non meno profonde che ha consentito un dialogo su opzioni di fondo, un esteso comune sentire sui pericoli e sulle potenzialità della società italiana. Sta qui la crisi che va esplodendo in seno alla Dc. Il travaglio che è aperto nel mondo cattolico può essere portatore di un processo avanzato di nuovi valori. Ed oggi il governo Andreotti accentua ed evidenzia lo scarto tra valo-

ri etnici e reali comportamenti. La questione morale come piattaforma programmatica di rinnovamento del paese coglie il punto cardine dello scontro di poteri che si è scatenato in Italia. Se guardo alle reazioni contro di noi avvertite che abbiamo colto nel segno, abbiamo scompaginato le carte che si apprestavano a distribuirsi. Sta qui la enorme contraddizione del Psi.

Oggi rischia di essere imbrigliato nel gioco della Dc di Forlani e Andreotti. Ha sconfitto De Mita ed ora però i suoi margini di movimento, di conflitto, si sono ridotti. Qui può maturare un terreno di crisi e di possibilità di confronto.

Dobbiamo incalzare senza indecisioni per spostare il Psi dal terreno moderato su cui si è collocato. Oggi è aperto un grande problema, quello della vita e dei poteri nelle città. C'è un tentativo molto forte di appropriarsi delle città, di svuotarle di democrazia, di usarle come terreno di spartizione, di affare e di ricchezza. I diritti, quanto conta il cittadino, i servizi, l'ambiente, i tempi di vita, i lavori, sono le scelte di un partito comunista che lotta per un incivilimento maggiore, un grado alto di solidarietà, una nuova cultura della società, un'idea nuova dello sviluppo. La scelta della alternativa alla Dc su questo terreno è secca. Dopo le politiche degli anni 80 che hanno fortemente colpito le possibilità di governo delle città e delle regioni poniamo il problema di una riconquista della sovranità popolare, di regole nuove. Significa riorganizzare i tempi e i luoghi della condizione urbana, di definire i percorsi della decisione democratica e questo anche nelle realtà più democratiche, dove siamo noi al governo.

Le elezioni del '90 sono questo. A volte mi chiedo cosa sarebbe stato il processo regionalista senza il ruolo svolto dai comunisti, cosa sarebbero oggi le città dell'Umbria. Saremmo meno liberi di poter tornare, su basi solide, le novità, l'espansione e la qualità della democrazia che ci sono richieste. Anche su questo dobbiamo e possiamo chiedere conto al partito socialista. Non dobbiamo disperdere il positivo di ciò che abbiamo realizzato in significative aree del paese ma tutto questo non basterebbe. Vitali chiedeva di affrontare il tema del nuovo regionalismo: ha ragione e possiamo farlo definendolo partendo dalla chiave della ristrutturazione ecologica dell'economia. Dobbiamo andare ad un appuntamento nazionale ripartendo dalla riflessione sulle esperienze maturate nelle regioni rosse.

Il risultato del voto molto dipenderà da come si disloceranno i giovani. Con i giovani conta il fare di ogni giorno. Non voglio apparire uno che non comprende il valore del percorso storico-politico del Pci, delle radici culturali. Però debbo dire che la discussione su Togliatti non mi appassiona. C'è un divenire delle cose, dell'uomo che si attua attraverso una continua ritrattura critica del proprio passato, ciò è la condizione per ringiovanere, rinnovare, accelerare, andare avanti. So bene che dietro alla riflessione su Togliatti c'è l'identità del Pci, ma penso a mia figlia, così come a tanti altri giovani che voteranno per la prima volta nel 1990. Non sarà decisivo questo dibattito per portarli ad esprimere consenso per il Pci. Con i giovani dobbiamo misurarci sul fare di ogni giorno ed ecco allora l'insistenza di un nuovo governo della città degli anni 90 che faccia perno sui problemi della quotidianità per incontrare gli uomini e le donne, per definire cioè una città che riscopra questi soggetti e su essi rimodelle se stessa. Un nuovo umanesimo dopo il dominio del consumo, della merce, dell'oggetto: non demotizziamo ma noi possiamo essere il partito che contribuisce a riscrivere la gerarchia dei valori, dei soggetti, degli interessi.

## GAVINO ANGIUS

È in corso un grande scontro nelle città - ha detto Gavino Angius - con enormi interessi in gioco. Dobbiamo comprenderne bene la natura intrinseca e il valore generale. Cominciamo con l'affermazione che la restaurazione del pentapartito dopo l'85 ha portato alla crisi profonda che Comuni e realtà urbane hanno vissuto in questi anni di vita repubblicana. Altro che governabilità e stabilità promesse dal pentapartito. Anche per questo dobbiamo valorizzare di più e meglio le conquiste, le realizzazioni, le politiche che giunte di sinistra hanno saputo mettere in campo. In condizioni difficili ma con intelligenza e passione civile. Noi però vogliamo andare oltre, fare di più, in vista del '90. Il tema del governo delle città rinvia al tema di una critica moderna dei caratteri dello sviluppo. Di una lotta politica ferma alla Dc al pentapartito e anche al Psi (di quale riformismo è portatore questo Psi nell'azione concreta di governo?). Partiamo da una critica di quella modernizzazione che ha investito le nostre città,

ma al tempo stesso siamo chiamati a un rapporto con la concretezza. Una grande ristrutturazione economica e sociale, che cambia la collocazione politica dei soggetti, è collegata alla ristrutturazione urbana, all'uso della città e del territorio.

Su questo l'assenza del governo è totale, ma il non governo è una forma di governo come ci insegna la mancanza di una legge sui suoli. Ci muoviamo dunque nella constatazione del fallimento del pentapartito; nell'esigenza di una nuova progettualità nel governo di regioni e città; nell'emergere di una nuova sensibilità di forze sociali, economiche, culturali, laiche e cattoliche e ambientaliste, pronte a battersi su questo terreno politico in alternativa alla Dc. Il nuovo campo in cui si misura una politica nuova del governo urbano è quello del superamento delle contraddizioni sviluppo-ambiente, diritti-potere. È nelle garanzie di trasparenza, di efficienza, di onestà. Delle nuove regole. È per questo che consideriamo negativa la proposta del governo; noi proponiamo una nuova legge elettorale nei Comuni e nelle Regioni, vincendo il mandato elettorale al voto dei cittadini. Non può essere definitiva di riforma una legge sui Comuni che non preveda una normativa elettorale nuova. Vogliamo che sia compiuto un primo passo concreto verso una riforma più generale del sistema politico, con una netta separazione tra politica e gestione amministrativa. Penso soprattutto al Mezzogiorno, dove in molte città il voto non è libero e non si esercita un giudizio su chi amministra, perché c'è il ricatto verso cittadini e imprese, c'è la paura. Il suffragio universale non è minacciato dai giovani imprenditori, ma da quei comunisti e partiti che non combattono mafia, camorra, e tollerano connivenze tra politica, affari e appalti.

Ma ha ragione Vitale: è tutto l'ordinamento regionalista che è in crisi. Vanno cambiati i rapporti tra Regioni e organi centrali dello Stato. Servono adeguati mezzi finanziari ai Comuni. Servono ordinamenti specifici per le metropoli italiane. Questi mi sembrano i terreni per costruire un nuovo tipo di alleanza politica, una nuova sinistra fortemente, rigorosamente ancorata al progetto di costruzione di una città-ambiente. Noi non proponiamo una formula per il governo delle città e delle Regioni. Ditemi invece l'autonomia politica dei Comuni e delle Regioni, mentre altri la violano sistematicamente. Lavoriamo per un indirizzo politico preciso: quello dell'alternativa a questa Dc, alla vecchia Dc. Al Psi chiediamo di porsi in alternativa alla Dc, a cominciare da quella di Stordella a Roma. Quanto alle giunte Dc-Pci, io non le chiamo anomale perché non esiste alcuna anomalia in una eventuale alleanza di governo tra forze democratiche. Può darsi che il modo sia stato brusco. Ma una verifica rigorosa di queste esperienze era ed è fondata. Di questo ho parlato nel recente passato, non di altro. Così come era necessaria una verifica del nostro impegno come forza di opposizione, e anche di governo nelle giunte di sinistra.

Dovevamo, dobbiamo prepararci bene per la scadenza elettorale di aprile e definire città per città, regione per regione la nostra proposta politica e di programma. È un po' sorprendente che chi giustamente vede per noi il rischio della subaltermità al Psi non scorga, qua e là, il rischio della subaltermità alla Dc di Forlani. Non è di questo che si è discusso al congresso e quando la sconfitta politica di De Mita s'ha aperta la strada al congresso dell'Eur a Forlani prima e ad Andreotti poi? Non è di questo che abbiamo parlato leggendo alcuni risultati elettorali comunisti soprattutto nel Sud? Non vi siete proprio dal mondo cattolico più avanzato una delle critiche più severe a questa Dc? Non possiamo fare una discussione algebrica sulle giunte senza misurarci fino in fondo con i dati di una situazione completamente nuova rispetto a un anno fa. Segnato oggi dalla opprimente diarchia di Forlani e di Craxi. Leggo così - può darsi che sbagli - quel richiamo alle coerenze che sulle giunte e sulle alleanze faceva Occhetto nella relazione. Non una assurda omologazione di formule, ma la capacità di ogni specifica situazione, di proporre un progetto nuovo per uno sviluppo equilibrato, socialmente equo, nelle nostre città e nelle nostre regioni, per costruire così una prospettiva più generale di alternativa.

Per regioni di spazio, siamo costretti a rinviare a domani la pubblicazione di una parte cospicua degli interventi pronunciati nel corso della seduta pomeridiana di ieri.

Hanno curato questi resoconti: Silvia Biondi, Paolo Branca, Raffaele Capitani, Roberto Carollo, Guido Dell'Acqua, Bruno Enriotti, Giorgio Frasca Polara, Fausto Ibsa, Silvio Trevisani, Bruno Ugolini, Aldo Varano

### CHE TEMPO FA

**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centrale; l'area di alta pressione si estende fino al bacino centrale del Mediterraneo comprendendo nella sua sfera di influenza tutta la nostra penisola. Permane un flusso di correnti fredde e instabili dall'Europa centro orientale verso la penisola balcanica, marginalmente queste correnti fredde possono interessare le nostre regioni più orientali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali, sul olio ligure, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni del medio e basso Adriatico e su quelle ioniche e sulle altre regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate, a tratti alternate ad ampie zone di sereno. La temperatura rimarrà invariata con valori generalmente allineati con quelli normali della stagione.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

**DOMANI:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo.

SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	4 25	L'Aquila	5 19
Verona	8 19	Roma Urbe	8 24
Trieste	14 21	Roma Fiumic.	10 22
Venezia	8 19	Campobasso	10 18
Milano	8 27	Bari	13 22
Torino	7 25	Napoli	10 24
Cuneo	10 22	Potenza	6 17
Genova	14 22	S. M. Leuca	13 21
Bologna	12 23	Reggio C.	14 24
Firenze	7 22	Messina	17 23
Pisa	8 21	Palermo	17 24
Ancona	9 24	Catania	11 26
Perugia	10 19	Alghero	14 23
Pescara	9 24	Cagliari	13 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	10 16	Londra	10 16
Atene	15 21	Madrid	13 30
Berlino	6 14	Mosca	-2 4
Bruxelles	6 17	New York	17 21
Copenaghen	8 16	Parigi	13 19
Ginevra	4 18	Stoccolma	5 9
Helsinki	1 5	Varsavia	5 14
Lisbona	18 27	Vienna	8 14

### ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

#### Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30  
 Ore F: Rassegna stampa con F. Charamonte di Resacca; 8.20: Libertà a cura dello SpCg; 8.30: L'Unità e il governo; 8.40: Notiziario Pci; 9.00: L'Unità; 9.10: L'Unità; 9.20: Fisco e delitti politici. Le sole uscite inalterate: L. Barca e V. Vito; 11: Prestazioni giudicate; intervengono A. Guerra e S. Carli; 11.30: Cavalieri degli affari, intervista a L. Volante; 15: Viva la mamma; 15.30: Leva e servizio civile, in studio A. D'Allesio; B. Rocco; M. Zingales; 16.30: informazione e potere; 17.30: Rapporto burocratico del Pci; Con A. Cecchetti, L. Pettinari; 18: Banda e noi, verso la manifestazione nazionale antirazzista.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.95; Ancona 105.200; Arezzo 98.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 87.500; Catania 135.250; Catanzaro 104.500; Chieti 105.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.300 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 87.500 / 96.000; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 89.400; La Spezia 102.550 / 105.200; Latina 97.600; Livorno 87.500; Lodi 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montedison 92.100; Monza 88.000; Novara 81.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pistoia 105.650 / 93.400; Piacenza 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 93.050; Reggio Emilia 86.200 / 97.000; Roma 94.500 / 97.000 / 105.550; Rovigo 86.850; Salerno 102.550 / 105.200; Savona 92.500; Siena 84.800; Taranto 106.300; Terni 107.650; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.300; Varese 96.400; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/791412 - 06/796339

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuo	Semestrale
Italia	L. 269.000	L. 136.000
7 numeri	L. 231.000	L. 117.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)  
 Commerciale ferialle L. 276.000  
 Commerciale festivo L. 414.000  
 Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.313.000  
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000  
 Manchette di testata L. 1.500.000  
 Redazionali L. 460.000  
 Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti  
 Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000  
 A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700  
 Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità  
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 87531  
 SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131  
 Stampa Nigi spa: direzione e uffici  
 viale Fulvio Testi 75, Milano  
 Stabilimenti, via Cino da Pistoia 10, Milano  
 via dei Pellaghi 5, Roma



Borsa  
-0,59%  
Indice  
Mib 1175  
(+17,5% dal  
2-1-1989)



Lira  
Di nuovo  
perde  
terreno  
tra le monete  
dello Sme



Dollaro  
Leggero  
recupero  
(1.372,82 lire)  
In rialzo  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

La Fiom consegna ai giornalisti i primi atti dell'indagine del pretore Guariniello Agnelli, proscioltto, disse: io mi occupo solo di strategie, chiedete ad altri

La decisiva testimonianza di Formica: «Incontrai i massimi vertici del gruppo con i rapporti dei miei ispettori» L'amministratore delegato: Trentin mente

# «Infortuni? Non sapevo, lavoro troppo»

## I verbali dell'inchiesta Fiat: Romiti scaricabarile

Oltre alla Fiom del Piemonte, Milano, Napoli ed ai delegati dei principali stabilimenti, anche la Fim-Cisl milanese si costituirà parte civile contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti Fiat, nel processo per gli infortuni occulti che inizia sabato. Ieri la Fiom, presente Angelo Airoidi, ha reso noti i primi atti dell'inchiesta, tra cui le deposizioni di Agnelli, Romiti, del ministro Formica e di Trentin.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. A domanda, l'imputato risponde: «Sono Agnelli Giovanni, come sopra generalizzato. Intendo rispondere... Il capo dell'esecutivo dell'azienda è l'amministratore delegato... Le materie su cui io sono chiamato a decidere sono quelle che riguardano i piani di investimento, le strategie aziendali, le acquisizioni e dimissioni di capi aziendali, le nomine dei vertici aziendali. Non vengo interpellato per quel che riguarda i fatti specifici relativi allo Statuto dei lavoratori... I fatti espliciti nel mandato di comparizione non li conosco prima di aver ricevuto tale mandato. Ricevuto il mandato chiesi all'amministratore delegato cosa ci fosse di vero. L'amministratore delegato fece una indagine e mi disse che dei predetti fatti alcuni non corrispondono alla realtà ed altri sono da considerarsi legittimi. Tenuto conto di ciò non ho ritenuto di dover dare particolari direttive. Praticamente, cosa abbia fatto l'amministratore delegato non so».

Diciamo la verità: da questo verbale giudiziario l'immagine del campione numero uno del capitalismo italiano esce piuttosto malconca. Il pretore torinese Raffaele Guariniello, che da oltre un anno sta indagando sugli infortuni occulti e minimizzati nelle fabbriche Fiat, interroga Agnelli il 7 maggio, una domenica mattina per non dare troppo nell'occhio (l'Avvocato non può lamentarsi di essere stato trattato senza riguardo). E l'eccezionissimo imputato adotta la tattica difensiva di una vecchia macchia pubblicitaria, l'omino che diceva: «Mi non so... Mi non so...».

Agnelli dipinge se stesso come una sorta di presidente

seno, che aveva raggiunto livelli che denotavano evidenti abusi... All'interno delle imprese poco si poteva fare per la mancanza di strumenti e poteri, dato che lo Statuto dei lavoratori aveva affidato a enti pubblici il controllo sulle malattie. In questo quadro però l'incidenza degli infortuni non ha attirato la mia attenzione, essendo minimale rispetto al totale dell'assenteismo». E poi l'argomento principe della difesa di Romiti: essendo la Fiat una holding, sono le singole società a gestirsi autonomamente le strutture sanitarie aziendali.

Probabilmente anche Romiti sarebbe riuscito a farla franca, dando ragione ad una vignetta pubblicata sul giornale satirico dei delegati Fiom della Fiat di Rivalta, in cui si vede Agnelli che dice: «Ignoravo questa storia degli infortuni. Altrimenti avrei detto a Romiti di farla cessare, poi Romiti ed altri dirigenti di grado via via inferiore che ripetono la stessa giustificazione, finché si arriva ad un operaio che dice:

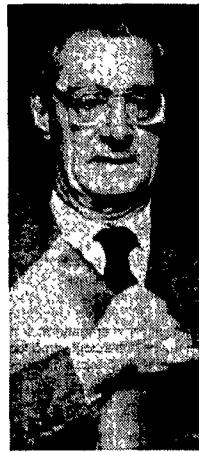
«Chiedo scusa di essermi infortunato». Disgraziatamente per Romiti, il pretore Guariniello si è recato il 12 luglio a Roma per interrogare l'on. Rino Formica. «Nel gennaio 1989 - riferisce l'allora ministro del Lavoro - in rapporto alla questione Fiat ed alle ispezioni eseguite dagli ispettori del lavoro negli stabilimenti, convocai due riunioni con le parti sociali, che avvennero il 17 gennaio... Riferii i risultati delle prelezioni che mi erano state presentate, sulla base di un tabulato riassuntivo nel quale venivano in sintesi rappresentate le denunce presentate dalle organizzazioni sindacali o singoli lavoratori... Nel tabulato, se ben ricordo, erano indicati, tra le varie presunte infrazioni, anche alcuni casi attribuiti agli infortuni sul lavoro... Alla riunione con la società Fiat e la Confindustria erano presenti Romiti, Cesare Annibaldi e altri».

Il pretore sente anche Bruno Trentin: «Questi fatti sono stati più volte e da vari anni oggetto di contestazione da parte sindacale alla Fiat, conferma il segretario generale della Cgil, che fornisce al magistrato una copiosa documentazione in proposito. Poi parla della riunione di gennaio al ministero del Lavoro: «In questa sede si decise che le parti avrebbero dato vita ad una verifica, stabilimento per stabilimento, sui problemi dell'antisindacalità e delle procedure adottate in materia di infortuni. Su questa materia, in particolare, ricordo che il ministro disse che si riservava di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Era presente Romiti».

Si noti al data: 17 gennaio. Ma gli illeciti sugli infortuni proseguirono alla Fiat, come ha accertato il pretore, almeno fino ad aprile. Quando gli viene contestato il fatto, Romiti reagisce rabbiosamente, negando che il ministro Formica gli abbia mai parlato di infortuni. E nei confronti di Trentin scade nell'inguria e nelle insinuazioni volgari: «Escludo che Trentin abbia detto il vero, preciso che egli ha detto il falso... Faccio presente che il 10

giugno ci fu a Santa Margherita Ligure, in un convegno indetto dai giovani imprenditori, uno scontro di idee tra me e Trentin sui temi del sindacato e delle libertà. Lo scontro fu violento, della qual cosa Trentin - così mi fu detto - si era doluto con i giornalisti ed altri presenti in sala...».

Ma le sfurberie di Cesare Romiti possono fare impressione



Cesare Romiti e Gianni Agnelli



Cesare Romiti e Gianni Agnelli

## E sabato a Torino comincia il processo

TORINO. «Come delegati sindacali - Fim-Fiom-Uilm, avendo riscontrato che lavoratori infortunati vengono a lavorare dopo 3 giorni dall'infortunio con vistose fasciature e non avendo avuto risposte convincenti da parte della Fiat, chiediamo un intervento per verificare se comportamenti di questo tipo corrispondono a quanto è previsto dalle norme e leggi in materia, se ne possono derivare conseguenze alla salute e responsabilità di qualche tipo ai lavoratori che firmano "spontaneamente" la dichiarazione per tornare al lavoro pur non essendo completamente guariti...».

Questa lettera, firmata da quindici delegati della Fiat di Rivalta, stabilimento meccanici, arrivò sul tavolo del pretore torinese dott. Raffaele Guariniello e diede il via alla monumentale inchiesta conclusa poche settimane fa con il rinvio a giudizio di Cesare Romiti e di altri tre dei massimi dirigenti Fiat, per violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori. Il processo comincerà sabato prossimo a Torino.

Il documento, si noti, porta la data del 3 marzo 1988. Nove mesi prima che scoppiasse il caso Molinaro ed iniziasse la campagna del Pci sui diritti violati alla Fiat. È la smentita alle tesi della Fiat (sostenute da Cesare Annibaldi in un'intervista a Panorama ed ancora ieri da un portavoce dell'azienda) secondo cui il processo che inizia sabato nentrebbe in una campagna politica e ideologica di aggressione contro i dirigenti di

corso Marconi. Ed era, si noti ancora, un documento unitario. Oggi Fim e Uilm non vogliono costituirsi parte civile contro Romiti, sostenendo che il ricorso alla magistratura sarebbe una scelta alternativa alla contrattazione. Ma di questo parere non erano i delegati Fim e Uilm di Rivalta, che si misuravano quotidianamente col drammatico problema, mentre il tema infortuni e salute era spesso dimenticato nelle trattative sindacali centralizzate.

C'è, a questo proposito, una novità importante. Si è appreso ieri che la Fim-Cisl di Milano ha affidato all'avvocato Luigi Mariani l'incarico di costituire parte civile contro Romiti, in contrasto con l'atteggiamento della Fim nazionale. Nell'inchiesta del pretore torinese Guariniello sono infatti confluite per connessione un'analoga inchiesta iniziata ad Anese dal pretore Di Lecce ed inchieste in altre città.

Da parte sua la Fiom ha predisposto un collegio di parte civile agguerrito, che è stato presentato ieri in una conferenza stampa dal segretario generale Angelo Airoidi. Oltre alla Fiom del Piemonte (avv. Laura Damico) si costituiranno la Fiom lombarda e di Milano (avvocati Iacopo Malagugini e Enrica Domenighetti), la Fiom della Campania e di Napoli (avvocati Angelo Cutolo e Raffaele Fortunato), i delegati Fiom dei comitati ambiente dei principali stabilimenti (avv. Bianca Guidetti-Serra, Carlo Grosso, Ser-

gio Bonetto, Metello Scaparoni). Vi sarà inoltre una consultazione nazionale formata dagli avvocati Luciano Ventura, Nicola Mazzacuna, Luigi Stortoni e Bruno Cossu.

«Per motivi di tecnica processuale - hanno spiegato Airoidi ed il segretario piemontese Fiom Cesare Damiano, il segretario della Cgil piemontese, Emanuele Persio, e della Camera del lavoro di Torino, Luciano Marengo - ci limitiamo a queste costituzioni di parte civile, perché quelle della Cgil o della Fiom nazionale potrebbero essere respinte. Inoltre non vorremmo che la vicenda fosse strumentalizzata per alimentare la campagna di vittimismo in cui si sta esibendo la Fiat e che francamente ci lascia sconcertati».

ROM.C.

## Gambardella e Lupo sotto accusa per Bagnoli



Sbandamento, arroganza, sicumera: così Paolo Franco (nella foto), responsabile della Fiom Cgil per la siderurgia, ha giudicato le dichiarazioni su Bagnoli di Giovanni Gambardella e Mario Lupo, rispettivamente amministratore delegato e presidente dell'Ilva. «Bagnoli non occupa nemmeno l'1% dei nostri pensieri» avevano sostenuto l'altro giorno i due responsabili dell'Ilva. Ma il socialista Clocia ha ricordato loro ieri che se la siderurgia oggi va a gonfie vele è perché è spinta da una congiuntura di mercato eccezionalmente favorevole e perché i conti del risanamento li hanno pagati il bilancio pubblico e l'Iri. Franco, inoltre, sostiene che invece di liquidare «con una sortita violenta e furibonda» le proposte di collaborazione avanzate da Falck ed Arvedi bisognerebbe «sfidarsi sul merito di una proposta impiantistica e di una soluzione proprietaria e gestionale con la quale riaffermare il ruolo dell'Ilva».

## Giampiero Cantoni si insedia alla Bnl

Doppia svolta per la Banca Nazionale del Lavoro. Ieri si è insediato il nuovo presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Giampiero Cantoni. Contemporaneamente l'Isvap, l'Istituto di vigilanza delle assicurazioni, ha dato parere positivo ai 1.200 miliardi di prestito che l'Ina emetterà a favore della Bnl sotto forma di prestito subordinato. Il via definitivo all'operazione, comunque, dovrà darlo il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia entro la metà della prossima settimana.

## Faccia a faccia a Milano ambientalisti e imprenditori

Faccia a faccia industria-ambiente, ieri, al «Business Italy Group», il forum di affiliate italiane delle imprese multinazionali. Accanto agli imprenditori, i rappresentanti di enti e associazioni pro ambiente. Da tutti e due i fronti è emersa la necessità di dialogo. Secondo Sergio Giuliani, presidente di Business International, l'ingegnere ambientale, oltre a essere un dovere sociale, costituirà in futuro un vantaggio competitivo.

## Nuova sentenza per la legge «manette agli evasori»

Perché un professionista frodi il fisco basta che nella denuncia dei redditi di lavoro indichi costi inesistenti. È la nuova sentenza emessa dalla Cassazione riguardo all'articolo 4 n. 7 della legge «manette agli evasori». Quest'ultima interpretazione si differenzia da una pronuncia di maggio: in quel caso la Corte costituzionale affermò che per avere «simulazione di componenti negativi del reddito» occorreva il supporto di documentazioni false o atti ingannevoli. Aumenta dunque il numero dei casi perseguibili. In seguito alla nuova sentenza, la suprema Corte ha rifiutato il ricorso di un imprenditore.

## L'Alitalia inaugura la nuova «Città del volo»

La chiamano un po' pomposamente «Città del volo» ed è il nuovissimo centro di addestramento per i piloti ed il personale di volo dell'Alitalia. È venuto a costare una quarantina di miliardi: ma sono oltre 1.000 quelli che l'Alitalia ha messo in bilancio nel 1989 per il funzionamento complessivo della città della (basta pensare che un solo simulatore di volo costa una ventina di miliardi con una spesa di esercizio di un milione all'ora). Il presidente dell'Alitalia Verrì ha colto l'occasione dell'inaugurazione del nuovo centro per annunciare che proseguono positivamente le trattative per l'accordo con Aerolíneas Argentinas.

## Nuovo contratto per i dirigenti industriali

Nuovo contratto per i dirigenti industriali. Come si legge nella nota della Confindustria, l'intesa prevede dal primo luglio 1989 un aumento di 250.000 lire mensili e una seconda tranche di altre 250.000 a partire dal primo luglio 1990. La parte economica del contratto scadrà il 30 giugno 1993, in linea cioè con le tradizionali scadenze biennali e quadriennali. Il contratto arriva a conclusione di una serie di trattative iniziate a primavera.

ROBERTA CHITI

Cgil, Cisl e Uil si presentano divise all'incontro con la Confindustria. Aspro scambio di accuse fra Trentin e Caviglioli. Patrucco ne approfitta subito

# Costo del lavoro, scontro tra i sindacati

Sono andati divisi e all'uscita lo erano ancora di più. Ieri c'è stato in Confindustria il secondo round del confronto sindacati-imprese sul costo del lavoro. La Cisl s'è presentata chiedendo di discutere tutto: compresa la «predeterminazione» del salario. Il tutto accompagnato da pesanti scambi di battute. Il «vertice» all'Eur s'è concluso comunque con la formazione di due gruppi di studio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Posizioni divergenti, dicono diplomaticamente davanti ai taccuini. Poi, lasciando la trattativa, dicono un po' più di verità: «Siamo divisi». Non su tutto, ma su tanto. La seconda giornata di confronto con la Confindustria sul costo del lavoro è stata davvero difficile per il sindacato. Un «assaggio» di quel che sarebbe avvenuto lo si è avuto in mattinata, quando le segreterie di Cgil, Cisl e Uil non sono riuscite a mettersi d'accordo su un documento

unitario da presentare a Pininfarina. Così, all'appuntamento - nel pomeriggio - al Palazzo di vetro all'Eur, le confederazioni sono andate in ordine sparso. La Uil con una propria nota: che diceva di «no» alle pretese più paradossali della Confindustria - nella scorsa riunione Pininfarina aveva parlato di un risparmio di 20mila miliardi nei contributi dinamici delle retribuzioni, che non diceva che si occupava di rivedere la struttura della contrattazione, cambiando magari compili e materie dei

contratti nazionali e di quelli aziendali, ad un mese dalla apertura dei rinnovi. Vuole addirittura che qui, a Roma, si decida di allungare i tempi di viggenza dei contratti. Tutti obiettivi che si possono chiamare anche in altro modo: «predeterminazione, «tetti salariali», «fime dell'autonomia delle categorie».

Queste le posizioni. E come se non bastasse nelle sale del Palazzo di via della Civiltà si respirava un clima se non proprio da '84 (l'anno del taglio alla scala mobile) comunque vicino. Rino Caviglioli - che in Cisl assumeva il ruolo di «coordinatore» della sinistra - distribuiva una dichiarazione un po' sibillina nella forma, ma chiara nei contenuti. Caviglioli ce l'ha con la Cgil che «cincischia», che non sceglie. Che non dice chiaramente «che vuol far fallire questo confronto». Gli risponde: «a tono - Del Turco: la Cgil vuole affrontare questioni importanti -

ma non si comincia un confronto con gomitate e chiasate». La controparte di Caviglioli (insulti a parte: «cazzate»): la Cgil parla d'inizio di confronto. Ma sono sei mesi che stiamo discutendo, ci siamo stancati di parole.

Com'è finita? Confindustria e sindacati hanno deciso di dar vita a due «gruppi di lavoro» (non si chiamano così, ma fa lo stesso). Uno s'occuperà di oneri sociali, fisco, sistema contributivo. L'altro gruppo (quello che più «piace» a Patrucco, ieri particolarmente loquace) s'occuperà di studiare la «dinamica delle retribuzioni». Nel primo caso, il problema se deve entrare o meno Andreotti nel confronto sembra risolto. «Potremmo anche parlare col governo - sono le poche parole che ha detto ieri un Trentin, scurissimo. Ma per dirgli che? Non credo che noi e le imprese avremo mai una posizione si-



Bruno Trentin

## Il Cer lancia l'allarme. Tecnologie avanzate, il ritardo italiano diventa incolmabile?

ROMA. L'Italia perde posizioni nel commercio mondiale di prodotti ad alta tecnologia. Il ritardo strutturale, consolidato negli ultimi anni, sembra destinato ad ampliarsi ancora pericolosamente. È questo il segnale d'allarme lanciato ieri nella sede della Confindustria dal rapporto del Cer (Centro Europa Ricerche) al termine di una complessa ricerca condotta tra i paesi più avanzati.

Stati Uniti ed Europa, segnala il rapporto, non reggono il confronto non solo col Giappone ma anche con i cosiddetti «Dragonis dell'Estremo Oriente» (Corea, Taiwan, Singapore e Hong Kong). E tra i paesi europei il nostro è forse il più esposto alla prospettiva di un vero e proprio declino. La crescente richiesta di alte tecnologie, necessarie alla ristrutturazione e all'ammodernamento del sistema industriale e dei servizi italiani, non potrà infatti che tradursi in un ulteriore aggravamento del peso delle importazioni dall'estero. Tanto più se si manterrà anche in futuro il divario nell'investimento in ricerca e sviluppo che ci separa dai paesi più avanzati.

L'Italia spendeva in ricerca l'87,11 per cento del prodotto interno lordo contro il 2,72 degli Usa, il 2,80 del Giappone, il 2,28 della Francia. Solo la Spagna tra i paesi della Cee ha investito percentuali inferiori.

Di qui la conclusione del rapporto: il problema prioritario da affrontare è quello di un forte aumento delle risorse da destinare alla ricerca e allo sviluppo. Ma questo, ha osservato Innocenzo Cipolletta, presuppone a sua volta una crescita dimensionale delle imprese italiane, ancora troppo piccole e sparpagliate. È un diverso rapporto tra impresa e università, per tradurre in prodotti e in tecnologie utilizzabili le vaste conoscenze scientifiche presenti nei centri di ricerca accademici.



Perché Delta e nessun'altra.

**DELTA**

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tempo fissa dell'8%

**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 8°  
● massima 24°

Oggi ● il sole sorge alle 6,10 e tramonta alle 17,46

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 17

**rosati LANCIA**

viale Mazzini 5 - 384841  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856251  
eur - piazza caduti della montagna 30 - 540341



## Pri contro la vecchia alleanza

L'ha annunciato Oscar Mammì «Un "sindaco di tregua" con i voti di Pci e Dc o noi non saremo in giunta»

Candidato anche Pannella Domani sarà presentato da Occhetto e Reichlin il programma dei comunisti

# «Pentapartito, addio comunque»

### Dp spera in un seggio e presenta i candidati

In nome dell'alternativa ha cambiato nome. Per le prossime elezioni si chiamerà «Democrazia proletaria per l'alternativa». Ieri Dp ha presentato la lista per le prossime amministrative. Solo il 25% riservato agli iscritti, il restante 75% a disposizione di spezzoni di opposizione sociale, come li ha definiti il segretario nazionale di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spena. Alla formazione della lista hanno partecipato il «Movimento politico per l'alternativa», «Prospettiva socialista», «Legge per i diritti sessuali per la persona», «Legge antirivoluzione» e l'«Associazione immigrati latinoamericani». Capogruppo è Giulio Girardi, sacerdote salesiano sospeso a divinis, docente di filosofia teoretica e consigliere del governo sandinista del Nicaragua. Fra gli altri candidati il critico cinematografico Gabrio Ariascano, lo scrittore Dario Bellezza e il sociologo Giulio Salemo.

È importante sottolineare la «diversità» della nostra lista - ha detto Russo Spena - dopo la scissione di qualche mese fa potevamo scegliere di arroccarci, ma non l'abbiamo fatto. In qualche modo la scelta dei compagni confluiti negli «arabeschi» ha influito sulla nostra decisione di presentare una lista fatta di realtà sociali diverse. Abbiamo scelto di «armonizzare» le diversità, di lottare per un'alternativa reale alla Dc. Non solo a quella di Andreotti e Sbardella, ma a tutta la Democrazia cristiana. Il segretario romano di Dp, Maurizio Fabbri, ha annunciato che il suo partito chiederà di nominare dieci consiglieri comunali aggiunti, in rappresentanza degli oltre 200.000 immigrati che vivono a Roma e che non hanno diritto di voto. Dp si presenta alle elezioni del 29 ottobre con la speranza di un buon risultato elettorale, a cavallo fra quello delle ultime politiche (2,2%) e quello delle europee (1,3), che le permetterebbe di riconfermare il consigliere ottenuto nell'85.



Oscar Mammì

Niente pentapartito dopo le elezioni. O almeno, il Pri fa già sapere che non ci sarà. Ieri, Oscar Mammì, Bruno Visentini e Giorgio La Malfa hanno ripresentato la proposta dell'Edera di un «sindaco di tregua», eletto sia dal Pci che dalla Dc. E se si ripresentasse il pentapartito? «Difficilmente il Pri assumerebbe responsabilità di giunta». Domani Occhetto e Reichlin presentano il programma del Pci.

STEFANO DI MICHELE

Non c'è il pentapartito, nell'orizzonte del dopo-elezioni del Pci romano. Dopo il 29 ottobre, se qualcuno vuol provare a rimettere insieme i «cinque», non potrà contare sulla partecipazione dell'Edera. Lo ha detto ieri mattina Oscar Mammì, ministro delle Poste e capolista del suo partito, presentando la lista insieme a Giorgio La Malfa, Susanna Agnelli (numero due dietro Mammì) e Bruno Visentini. I repubblicani - che hanno riunito anche la direzione nazionale - hanno avanzato ancora una volta la loro proposta di un «sindaco di tregua» subito dopo il voto «che possa raccogliere il mandato fiducioso».

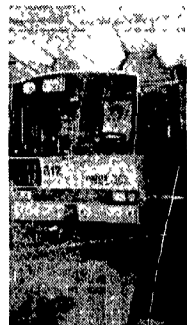
probabile», ha risposto secco Mammì. E più tardi, al termine della conferenza stampa, ha aggiunto: «La nostra proposta vale per prima e dopo. Difficilmente assumeremo responsabilità in giunta, se non se ne terrà conto». Un bel macigno, insomma, sulla strada del presunto patto tra Dc e Psi per piazzare Franco Carraro sullo scranno più alto del Campidoglio. Un ipotesi che non piace per niente a Pietro Giubilo, ex sindaco e segretario della Dc romana. «Penso che invece ci sia una riproposta d'obbligo del pentapartito - dice - che non deve essere chiuso al confronto con realtà politiche che non si muovono in una logica convenzionale contraria al pentapartito». Cioè? «Cioè i verdi». Insomma, se l'Edera non ci sta, fa capire Giubilo, noi siamo pronti a rivolgerci altrove. «Ma il capitolo della questione morale non è chiuso, affatto», la vicenda mense non è passata - replica l'ex assessore Mario De Bartolo - «Abbiamo forse dimenticato perché andiamo a votare il 29 ottobre?». Intanto sono salite a dieci le liste già deposte presso l'ufficio elettorale di via dei Cerchi. Ieri si sono aggiunte quelle «Rock per crescere», dei Verdi, del Partito umanista, dell'Alleanza popolare pensionati e del Psdi. Oggi, dalle 8 alle 12, saranno depositate le liste dei partiti maggiori.

I candidati del Psdi saranno presentati oggi dal segretario Antonio Cariglia. Dietro al capolista Enrico Fern, una lista di lista che vede, tra i suoi componenti, l'ex assessore Robinio Costi. La lista dc, invece, ha subito ancora qualche modificazione durante la riunione dell'altra sera del comitato romano. A sorpresa, sono stati inseriti i nomi di Antonio Tamburino, professore alla Luiss, di Mario Baccini, presidente della XVIII circoscrizione, e del consigliere provinciale Giampiero Oddi. Per presentarsi scenderanno in campo, venerdì mattina, con una manifestazione al Residence Ripetta, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani. Ma la campagna elettorale scudocrociata partirà solo lunedì prossimo.

Domani mattina, invece, Achille Occhetto e il capolista Alfredo Reichlin presenteranno il programma del Pci. Un programma composto dalle proposte più generali per il governo della città e da dieci proposte di delibera per i primi cento giorni di una giunta di progresso. Marco Pannella, intanto, ha annunciato la sua candidatura per il Campidoglio con la lista degli antiproibizionisti.

I socialisti, intanto, sono in attesa dell'intervento di Craxi di domani sera, che parlerà in un cinema della capitale insieme a Franco Carraro. Ieri si sono presentate alla stampa le 13 candidate donne del garofano. «Puntiamo - hanno detto - ad eleggere almeno due-tre». Tra di esse Anna Maria Mammoliti, membro della direzione e moglie dell'ex prosindaco Luigi Severi, e la vicesegretaria regionale Edda Baretta. La lista socialista ospita anche, insieme alla figlia di Totò, Liliana De Curtis, anche Antonello Riva, il figlio di Mario, il famoso presentatore televisivo degli anni '50.

### I vigili urbani «Gli itinerari protetti aiutano l'Atac»



Meno automobili private sulle corsie riservate, più controlli da parte dei vigili urbani. Così ieri sui cinque itinerari protetti gli autobus dell'Atac hanno potuto mantenere le tabelle di marcia e arrivare senza ritardi ai capilinea. Unica eccezione, nell'orario di punta, dalle 7 e 30 alle 9, l'itinerario da piazza Giureconsulti a via Gregorio VII. I vigili erano occupati agli incroci e nella corsia riservata ai mezzi pubblici si sono riversate le macchine private. Gli autobus Atac hanno così accumulato, mediamente, mezz'ora di ritardo.

### Oggi la giornata del pedone

Oggi è la giornata del pedone. Tanti cittadini lasceranno la macchina nel garage e andranno a piedi. Quattro passi, tra le auto incolonnate, per rivendicare il diritto a non essere inquinati dal gas di scarico, per non essere assordati dal rumore. Poi per poter viaggiare su autobus civili e per camminare senza rischiare di finire sotto un'auto. Insomma i pedoni chiedono di poter «vivere» la propria città. L'associazione romana ha sede in via Montebello 22, interno otto.

### Marroni (Pci) «Più treni per i pendolari di Valmontone»

Treni soppressi, senza un motivo comprensibile, proteste accese dei pendolari di Valmontone che ogni giorno viaggiano sulla linea Roma-Cassino. Ieri su questo argomento è intervenuto il vicepresidente del consiglio regionale del Lazio, Angiolo Marroni, consigliere del Pci. «Le Fs devono intervenire tempestivamente e ripristinare le cose soppressi, perché i 5000 lavoratori pendolari hanno ragione a scegliere il treno invece di usare per gli spostamenti verso la capitale l'auto privata».

### Avete un computer? Chiamate il Pci

Riapre la bacheca telematica del Pci. Riprende le sue «trasmissioni» con un'edizione speciale per Roma. Basta avere a disposizione un computer e un «modem» (lo strumento che consente il collegamento via telefono) per «scrivere» ai dirigenti, ai ministri, ombra e ai candidati del Pci. «Roma come ti vorrei», «Enciclopedia per il sindaco prossimo venturo», «Diario dei giorni in città», sono alcune delle aree-dibattito in cui si intrecceranno opinioni e informazioni degli utenti della bacheca. I numeri per collegarsi sono: 06-6798960 e 06-6789814.

### Licenziamenti alla Fiat di Cassino per uno scherzo

Hanno fatto uno scherzo, di cattivo gusto, a un compagno di lavoro e sono stati licenziati. È successo nello stabilimento della Fiat di Cassino. Due operai, Rocco Bianchi di 51 anni e Umberto Gellusa di 45, hanno fatto credere ai loro colleghi Domenico Carini, che in una bustina c'era il tè, invece c'era dell'antiossidante. L'operaio si era sentito male al punto di dover far ricorso alle cure nell'ospedale. I due operai hanno presentato ricorso contro il licenziamento.

### I carabinieri arrestano 38 persone

Controlli antidroga a tappeto in tutti i quartieri caldi dello spazio di droga. Al termine dell'operazione, condotta dai carabinieri della Legione Roma, sono finite in manette 38 persone. Venti per detenzione e spaccio di stupefacenti. Dodici degli arrestati sono tunisini che operavano presso la stazione Termini. Altri arresti sono scattati a Capena e Monterotondo.

ANTONIO CIPRIANI

### Il capolista dc Garaci vuol ricorrere all'«articolo 81» per finire l'Università I comunisti denunciano: «Sottrae al Comune e ai cittadini una scelta importante»

## «A costruire Tor Vergata ci penso io»

Il professor Garaci vuole dimostrare già le sue «capacità» di aspirante sindaco? Il Rettore capolista dc ha deciso di ricorrere all'«articolo 81» per il progetto edilizio definitivo dell'Università di Tor Vergata, evitando la stesura del piano particolareggiato. Per i comunisti è una scelta grave, tanto più che il Comune è ora in mano solo al commissario. Il Rettore replica: «È una scelta democratica».

STEFANO POLACCHI

Non è ancora né consigliere comunale, né assessore, né tantomeno sindaco. Eppure il Rettore di Tor Vergata, Enrico Garaci, ha già trovato il modo di sfoggiare il suo «decisionismo». Infatti ha già attivato la procedura prevista dall'articolo 81 del Dpr 616/77 per il progetto urbanistico definitivo della seconda Università di Roma. Una procedura

consiglio, il che, ovviamente, sottrarrebbe agli organi di governo della città una decisione importante per tutta la capitale.

La denuncia dei «passi urbanistici» del capolista democristiano è stata avanzata in una nota dai consiglieri regionali comunisti Lucio Buffa, Andrea Feroni, Anna Rosa Cavallo e Francesco Speranza. «Il Piano regolatore di Roma prevede che la realizzazione del complesso di Tor Vergata debba avvenire mediante uno studio di massima e uno o più piani particolareggiati - affermano i comunisti - Lo studio di massima e il programma di attuazione generale sono stati già approvati da Comune e Regione, e anche il primo piano particolareggiato tra la borgata Giardi-

netti e il raccordo anulare è stato regolarmente approvato. Quindi Garaci non è stato spirito dalla fretta o dalla necessità di approvare un progetto che le lungaggini burocratiche avrebbero congelato sine die. Quello che l'aspirante sindaco vuole evitare sono i piani particolareggiati.

Questi, infatti, devono essere approvati dal consiglio comunale e poi esposti pubblicamente per le eventuali osservazioni dei cittadini. Poi devono tornare in consiglio per l'approvazione definitiva, alla luce anche delle osservazioni avanzate dalla cittadinanza. «Si saltano così due passaggi fondamentali: l'approvazione del consiglio e le osservazioni dei cittadini» - contestano i comunisti.

Cosa ha da dire a sua difesa

il professor Garaci? In sostanza afferma le stesse cose dette dai comunisti giungendo però a ben diverse conclusioni.

«Per il progetto urbanistico definitivo l'Università ha seguito una procedura pubblica e democratica - che non so quante altre istituzioni possano vantare - afferma Garaci - Ci sono stati un programma generale di fattibilità e un piano di assetto generale, approvati da Comune e Regione. L'articolo 81 è parte di una legge dello Stato di cui tutte le amministrazioni si servono, e prevede che siano ascoltati, nel merito della conformità urbanistica, gli organi tecnici e politico-amministrativi comunali e regionali. Di conseguenza viene espresso non solo il parere del Comune, ma anche quello della Regione

che invece, in base alla legge regionale 36, poteva essere saltato».

Ma per i comunisti non è così semplice. «La scelta del Rettore appare tanto più scorretta e inopportuna - afferma Lucio Buffa - se consideriamo la complessità dei problemi urbanistici in quel quadrante di città, a ridosso dello Sdo. Da 50 anni non si costruisce una Università a Roma. È singolare che si segua la via dell'urgenza e della clandestinità quando si decide di farlo». La circostanza che pone comunque maggiori dubbi è il fatto che si scelga questa strada proprio in un momento di vieto di poteri nella capitale, avendo come unico interlocutore un commissario plenipotenziario e non gli organi di controllo democratico.

## PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO



«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione. Oggi è la volta della lettera C.

**CASA.** Quello degli sfratti non è certo un primato di cui Roma possa andare fiera. Anzi. Il Comune - che peraltro in questi anni ha dimostrato di non essere nemmeno capace di riscuotere gli affitti per gli alloggi di sua proprietà - non ha trovato di meglio, negli ultimi mesi, che tentare di svendere quasi metà del suo consistente patrimonio edilizio, circa 10.000 appartamenti su un totale di 22.766. L'ultimo assessore alla casa, il dc Antonio Gerace, ha anche tentato di farsi approvare l'affidamento a privati del censimento delle case di proprietà comunale, un affare da 110 miliardi. Peccato che il censimento fosse già stato fatto. E mentre continua a regalare ai privati centinaia di milioni sotto forma di affitti di inter residenza in cui vengono alloggiati «provvisoriamente» gli sfrattati, il Comune ha assegnato solo metà dei duemila appartamenti completati negli ultimi anni. Non che gli altri mille siano ancora liberi: sono stati tutti occupati abusivamente. Tanto che per evitare brutte sorprese i futuri assegnatari degli appartamenti ancora in costruzione sono costretti, ormai da mesi, a presidiare i cantieri.

**CASSONETTI.** Non più d'oro, si spera, ma di materiali, per quanto meno «nobili», maggiormente adatti a contenere la spazzatura. Che è tanta, trabocca da tutte le parti, non si sa bene dove va a finire e, soprattutto, viene ancora raccolta in gran parte di giorno. Aggiungendo difficoltà, in molte strade non

solo del centro, a un traffico che di suo è già abbastanza difficile. Resta poi ancora aperto il problema della raccolta differenziata: sì, è vero, in alcune circoscrizioni sono state collocate le prime «campane» per la raccolta del vetro. Ma sono ancora troppo poche, ed è mancata finora una campagna per spiegare a che cosa servono e come vanno utilizzate. Per la carta e i metalli siamo ancora all'anno zero, mentre i contenitori per pile scariche e medicinali scaduti sono ancora una rarità, e ben pochi sanno dove sono collocati.

**CENTRI ANZIANI.** Erano stati «inventati» dalle giunte di sinistra, che tra il 1979 e l'85 ne hanno aperti 55. Nei quattro anni successivi, se ne sono aggiunti solo 8. E contemporaneamente sono stati tagliati i fondi, si è cercato in tutti i modi di scoraggiare le attività, di trasferire le competenze, in molti casi, alle parrocchie. Le quali, è ovvio, fanno benissimo a organizzare in modo pienamente autonomo attività, momenti di incontro e di assistenza per gli anziani. Un'opera meritoria, ma che non giustifica il tentativo del pentapartito di cancellare quello che è - e deve continuare a essere - un servizio pubblico, che al contrario, come dimostra l'affollamento, spesso perfino eccessivo, dei centri anziani, deve essere ulteriormente sviluppato.

**CINEMA.** Non sono un bene volontario. Una città senza cinema e teatri è una

città culturalmente morta. E da questo punto di vista, almeno per quanto riguarda le sale cinematografiche, Roma è una città in coma Spemano non irreversibile, ma certo il gran numero di sale che sono state costrette a chiudere - nella più totale indifferenza del Comune - negli ultimi anni sono veramente troppe.

**CIRCOSCRIZIONI.** Dovrebbero garantire - nell'ambito delle leggi attuali - il massimo di decentramento non solo della macchina, ma anche del potere decisionale del Comune. Sono state ridotte a poco più di un guscio, con poteri assolutamente marginali. I cittadini, spesso, non saprebbero neanche che esistono, non fosse per gli uffici decentrati dell'anagrafe, che peraltro funzionano come funzionano. Cioè, nella maggior parte dei casi, male. A parlarne definitivamente, poi, ha contribuito in misura determinante la pretesa del pentapartito capitolino, dopo le elezioni del 1985, di imporre artificialmente maggioranze-fotocopia in tutte le Circoscrizioni. Anche in quelle dove gli elettori avevano detto a chiare lettere che il pentapartito proprio non lo volevano. Alcune Circoscrizioni sono riuscite a cancellare gli accordi centrali e a dar vita a maggioranze diverse. Altre, invece, sono rimaste per mesi (in qualche caso anche per due anni) senza un governo locale.

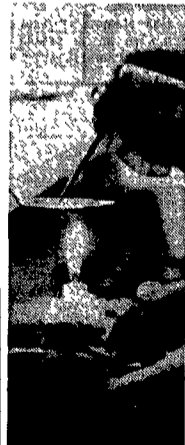
**CONCORSI.** Quando si fanno, richiedono tempi biblici. Ed è fin troppo facile che

un concorrente bocciato ricorra con buone probabilità di successo al Tar perché ritiene - a torto o a ragione - di essere rimasto vittima di qualche ingiustizia. Anche perché troppo spesso, in questi ultimi quattro anni, gli amministratori comunali si sono mostrati un po' troppo «disinvolti» nella formazione delle commissioni e in generale nella gestione degli esami. Non è ammissibile, per esempio, che a un concorso per sociologi il presidente della commissione (in questo caso il commissario straordinario, Angelo Barbato) si auto-proclami non si sa a che titolo sociologo per sopperire all'assenza di due veri esperti della materia.

**CONSULTORI.** Non sono proprio pochissimi: sono 46. Ma non funzionano come dovrebbero. Sono ospitati in strutture inadeguate, con poco personale e ancor meno mezzi. Ormai si reggono solo sulla buona volontà degli operatori, ma i risultati, malgrado gli sforzi, sono oggettivamente deludenti. Di educazione alla contraccezione si parla ormai poco o nulla, di terapia della coppia meno ancora. In pratica, vengono utilizzati quasi solo per la certificazione per l'aborto, per visite ed esami ginecologici, che però richiedono spesso attende troppo lunghe. In queste condizioni, le donne li frequentano sempre meno: in alcuni consultori si effettua ormai sì e no un centinaio di visite all'anno.

A cura di

Pietro Stramba-Badiale



Droga: comunità al microscopio



Mense: autogestite quelle richieste

A PAGINA 21

A PAGINA 22

## Le comunità antidroga

Il mercato degli stupefacenti è in crescita. Quasi in tutti i Sat si cura col metadone. Inscuro e senza lavoro, ecco l'identikit di chi fa uso di droghe.

# 70mila tossicodipendenti e solo 450 posti-rifugio

Maschio, senza lavoro, insicuro, violento, un'età media di 26 anni. Questo l'identikit del tossicodipendente che vive in una città che capitale lo è anche nel mercato degli stupefacenti. Le stime parlano di 70mila tossicodipendenti. Dall'82 all'87 in 17mila si sono rivolti ai Sat per il 50% la cura è consistita solo nel metadone. E i posti nelle comunità sono meno di cinquemila.

RACHELE GONNELLI

Nessuno sa dire con certezza quanti siano i tossicodipendenti a Roma. Le ultime stime ufficiali parlano di 70mila persone che hanno problemi di droga. Migliaia di stime di via disgregata ognuna dei quali ha coinvolto anche altri parenti amici fidanzate. Si fidanzate perché la «droga» è un oggetto di desiderio soprattutto maschile il 70% dei consumatori fa parte del « sesso forte ». Ed è anche un fenomeno principalmente metropolitano. Si calcola infatti che il bacino di utenza dell'Urbe incide sul totale regionale per il 90%. Milano incide sulla Lombardia per il 75% mentre Bologna detiene l'80% della popolazione di tossicodipendenti dell'Emilia Romagna. Dunque Roma è sicuramente la capitale di una «Italia della droga» un «paese» sommerso con una popolazione che le statistiche indicano tra i 200mila e i 300mila in

una quindicina di comunità terapeutiche «chuse» ovvero residenziali due delle quali pubbliche (Massima e Villa Maraini). Questi «bastioni» difensivi per una capienza complessiva di poco più di 450 posti, con soltanto 110 operatori retribuiti che lavorano nelle strutture pubbliche e private. Più un numero imprevedibile di volontari. Per gli altri tossicodipendenti che vogliono smettere e si rivolgono ai Sat non resta che trovare posto in una delle altre 500 comunità pubbliche o convenzionate esistenti nel Lazio e nel resto d'Italia.

Dall'82 all'87 le cartelle cliniche dei tossicodipendenti romani che sono passate nelle mani degli operatori dei Sat - le équipe che nelle Usl si occupano della tossicodipendenza in base alla legge 685 - sono state oltre 17mila. In base a questo campione che si ritiene però soltanto a chi si è rivolto a un servizio per cercare aiuto ed è quindi solo la punta dell'iceberg c'è stato un trend di aumento del fenomeno droga pari al 15% ogni sei mesi di media.

Tutti gli operatori comunitari sia pubblici che privati sostengono che la rete dei Sat connessi ai servizi socio-sanitari sul territorio funzionano male senza un effettivo collegamento in gran parte affidato alla buona volontà dei singoli medici psicologi e assistenti sociali. Da uno studio della Regione Lazio fatto in collaborazione con il Comune e la Provincia, si apprende che un buon 50% dei Sat fornisce solamente «prestazioni» ordinarie si tratta cioè di semplici distributori di metadone e altri farmaci. La radice del mancato coordinamento del servizio pubblico sta in gran parte nel sovrappiamento delle competenze delle comunità dipendono dall'assessorato ai Servizi sociali mentre è quello alla Sanità che gestisce i Sat.

Quantità di eroina sequestrata nell'aeroporto di Fiumicino secondo l'area di provenienza e di destinazione (percentuali)

Area provenienza	Area destinazione				Totale
	Mercato interno italiano	Mareno Nord Europa	Paesi del bacino del Mediterraneo	USA	
Bacino Mediterraneo	46,0	23,8	6,1	24,6	100,0
Medio Oriente	49,2	4,2	4,7	41,9	100,0
Estremo Oriente	73,5	22,5	3,8	0,2	100,0
Nord e Sud America	100,0	0,6			0,3
Totale	86,6	20,8	4,4	9,2	100,0



Valore in denaro della droga sul mercato di Roma

**COSTO ALL'INGROSSO**

dall'84 all'85

eroina brown sugar	1 kg = 500 milioni
eroina siciliana	1 kg = 700/800 milioni
cocaina	1 kg = 400 milioni
marijuana/hashish	1 kg = milioni

dall'81 all'83

eroina brown sugar	idem = 300 milioni
eroina siciliana	= 500/600 milioni
cocaina	= 200 milioni
marijuana/hashish	= 2 milioni

**COSTO AL DETTAGLIO**

prezzo attuale

1 svecchia di hashish 4 gr	= 12.000 l
1 pang di hashish (3 etti)	= 950.000 l
1 dose di marijuana (2 gr)	= 10.000 l
1 dose di eroina (1/2 gr)	= da 120.000 l
	= a 200.000 l
1 dose di cocaina (1/2 gr)	= da 140.000 l
	= a 200.000 l
1 dose di metadone (1 fialetta)	è venduta alla metà circa del prezzo dell'eroina
	= da 30.000
	= a 50.000

1 dose di acido Lid

## Il «Mondo X» di don Eligio Da Erice a villa Chigi

Non sono soltanto don Pierino Gelmini e don Mario Picchi i sacerdoti che si occupano di tossicodipendenza. C'è anche don Eligio, creatore delle comunità del progetto «Mondo X». Il centro di riabilitazione è ad Erice in Sicilia all'Isola di Formica. Un altro grosso radicamento di questa «famiglia» di comunità è in provincia di Siena.

In città si sta costituendo una comunità. Per la precisione «Mondo X» diversamente dai centri di recupero pubblici cronicamente «affamati» di spazi è riuscito ad ottenere un edificio adibito a «villaggio» Villa Chigi. Una villa storica con tanto di parco.

Telefonando al numero corrispondente a «Mondo X» risponde un certo Luciano che non autorizza però a una visita dell'edificio. «È una comunità in formazione - è la motivazione addotta - che non può ancora presentarsi pubblicamente perché per ora non fornisce alcun servizio al pubblico». In particolare sta aspettando l'autorizzazione ai lavori da parte della Soprintendenza alle Belle Arti.

Due settimane fa c'è stato l'ultimo incontro tra gli animatori della comunità nascente e i funzionari delle Belle Arti. Poi don Eligio è partito per la casa-madre di Erice, portando dietro i dirigenti romani.

Area di mercato coperte dal lo spaccio nell'ambito della Regione Lazio

Provincia	%
Roma	83,1
Latina	3,7
Frosinone	1,8
Viterbo	1,2
Rieti	0,2

Roma pesa il 83,1% sull'intera provincia

Area di mercato coperte dallo spaccio zone di Roma

Zona di Roma	%
Centro storico	25,9
Zona Nord	22,7
Zona Sud	27,6
Zona Est	7,8
Zona Ovest	5,4
Litorale Nord	4,8
Litorale Sud	5,8

Valutazione in kg della quantità di droghe introdotte sul mercato laziale dalle bande di spacciatori e trafficanti arrestati\*

Eroina	8.500
Cocaina	5.000
Hashish	14.000
Altro	5.000
Totale	32.500

## Otto ore di lavoro insieme a don Pierino

«Don Pierino» è un nome che conoscono tutti i tossicodipendenti della capitale che si sono posti il problema di andare in comunità. E almeno per sentito dire anche molti altri. Ricopre a tutti gli effetti il ruolo di padre spirituale per gli ospiti della vasta rete nazionale delle comunità «incontri».

Diversamente dal Ceis il centro italiano di solidarietà in questa «famiglia» di comunità di ispirazione religiosa si accede in tempi rapidi senza una vera selezione degli ingressi. Basta un colloquio condotto personalmente da don Pierino Gelmini che è continuamente in giro per l'Italia sulla sua Mercedes blindata per visitare periodicamente tutti i ragazzi delle varie comunità. È lui a decidere poi la destinazione del ragazzo anche se non prima di essersi consultato con i suoi collaboratori in gran parte ex tossicodipendenti.

Il programma terapeutico è semplice anche perché gli operatori hanno rilevato che il

40% dei ragazzi che si presentano al primo colloquio non ha finito la scuola dell'obbligo. Il tossicodipendente è considerato un immaturo che deve ricostruirsi cambiando radicalmente stile di vita. Ma i valori non vengono imposti dall'esterno attraverso discorsi di convincimento. Un modello di vivere diverso che viene proposto nelle opere e nella regola un po' alla maniera francescana. Onestà, lealtà, sacrificio, rispetto e comprensione sono i principi fondamentali. Si lavora 8 ore al giorno ma l'importante non è essere produttivi bensì fare il proprio lavoro con coscienza insieme agli altri aiutandosi reciprocamente. Altra regola: «Non ti isolare non puoi fare progressi se non ne rendi partecipi gli altri». E non può circolare denaro non ci possono essere rapporti esclusivi. Per evitare ogni rischio quasi in tutte le comunità, uomini e donne sono monasticamente separati.

Questo anno si sono avvicinati alla comunità «incontri» duemila giovani romani. Ma il 50% se n'è andato dopo le prime settimane anche se alcuni di questi si sono ripresentati. Il turn over annuale nelle comunità «incontri» è complessivamente di 4mila persone. I laziali sono 700. La Regione in vece paga 100 rette giornaliere di 35 mila lire. Però di laziali o romani se ne trovano pochi nelle comunità della zona. «In genere tendiamo a separare il ragazzo dal suo habitat e a trasferirlo nel corso della sua permanenza da una comunità a un'altra», spiega Aldo Curotto che fa parte dei collaboratori più stretti di don Pierino. Curotto ha iniziato a occuparsi di droga nel 70 con il Gruppo di Abele di Torino e ora dirige la rivista bimestrale «Il Cammino» particolarmente impegnata nella battaglia a favore della legge Vassalli-Jervolino. «C'è chi critica per questo continuo itinerario prosegue Curotto ma noi crediamo che serva ad arricchire per esempio chi non è mai uscito dalla borgata».

## Il «Progetto Uomo» Tre anni da don Picchi

Il nome è quello del Papa che era all'epoca in cui è nato come primo oggi più antico centro di recupero della capitale Paolo Sesto. È un complesso edilizio grande quanto un ospedale di provincia nel quartiere Montagnola a due passi dall'arteria strada Cristoforo Colombo. Contiene il cuore e la mente del Centro italiano di solidarietà più noto come «Ceis». Il cuore e la mente della rete di centri presenti in 17 città sono sicuramente quelli di don Mario Picchi padre fondatore della federazione e del «Progetto Uomo» il «manifesto» che è repertorio a cui tutti i centri Ceis fanno riferimento. Don Picchi è partito da Roma e a Roma lavora anche come sorta di «ministro-ombra» del governo per la proposta di legge Jervolino Vassalli su cui per altro è di parere contrario. Il Ceis è contrario sia alla liberalizzazione che alla legge che criminalizza il consumatore spacciatore. La filosofia terapeutica si basa su un sistema di tappe e venifiche del recupero. La cura vista come un merito da conquistare. Tre divieti da rispettare in modo assoluto: droga, sesso e violenza. Tre le fasi del programma: accoglienza, terapia in comunità, reinserimento. Per una durata complessiva di circa tre anni. La sola fase di accoglienza è un «purgatorio» di 8 mesi.

I romani assistiti dal Ceis sono complessivamente 750 tra i 14 e i 40 anni. Quelli ancora in Accoglienza vanno proprio al centro «Paolo Sesto». La si vede al primo piano che scrutano gli elenchi degli appuntamenti come universitari per le lezioni oppure alla sala interna di video giochi mentre i familiari aspettano il loro turno seduti sulle panche del corridoio. Ai piani superiori stanno tutti gli uffici culturali e segreteria. Il centro ricerca e elaborazione dati la biblioteca specialistica con 3 mila pubblicazioni. Il servizio audiovisivo la redazione della rivista bimestrale «Il Delfino» la segreteria della scuola di formazione degli operatori di Castel Gandolfo - l'unica per tutti i Ceis d'Italia - e l'ufficio «rapporti internazionali». Si perché il Ceis ormai è una organizzazione internazionale riconosciuta dall'Onu. Partecipando a progetti di cooperazione allo sviluppo in America latina e in Asia ed ha generato per filiazione una struttura gemella in Spagna con ben 12 centri. A livello locale ha ottenuto lo status di «ente ausiliario» della Regione Lazio che gli paga un centinaio di rette giornaliere di 35mila lire. «Ottenere finanziamenti pubblici è più facile a Roma», dice Luigi Pagliaro che cura l'ufficio stampa anche per i contatti più facili con i ministri ma non è sempre agevole trovare la collaborazione con le istituzioni pubbliche. Il riabilitamento esplicito è ai Sat «che spesso intralciano il nostro programma pretendendo di dare consigli o modificare a seconda dell'individuo la terapia».

Andamento nel tempo dei rinvii a giudizio e dei condannati in primo grado per reati di droga, percentuali di colonna

ANNO	Imputati	
	Rinvii a giudizio	Condannati in primo grado
1960	0,2	0,2
1961	0,1	0,1
1962	0,3	0,3
1963	0,1	0,2
1964	0,3	0,3
1965	0,5	0,6
1966	0,3	0,2
1967	0,3	0,4
1968	0,6	0,5
1969	0,7	0,8
1970	3,0	3,2
1971	2,0	2,0
1972	1,4	1,5
1973	1,4	1,6
1974	3,4	3,4
1975	3,0	3,2
1976	1,4	1,5
1977	3,8	3,2
1978	5,7	5,6
1979	5,2	5,4
1980	1,2	1,3
1981	4,7	5,0
1982	5,9	6,4
1983	10,0	10,4
1984	13,0	13,8
1985	3,3	3,5
1986	17,6	16,4
1987	10,5	10,0



## DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

LA LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per sé direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche. migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo. Conoscere gli uccelli, studiarne il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutare tutti noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci, la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione. Ha creato e gestisce 10 oasi protette. Ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno. In pratica le prime due Cliniche per Uccelli d'Italia. scrive, stampa e distribuisce le due riviste «Uccelli» e «Il Falchetto». Tutto ciò è già molto ma molto e ancora da fare e le nostre mani non ci bastano. Iscriviti alla LIPU, il tuo contributo, la tua mano, diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Per iscriversi alla LIPU

Spedire a LIPU, V.le San T. burz o 5 43100 PARMA

Io sottoscritto \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

des. dero d'ventare soc. o della LIPU. Riceverò abbonamento a r. v. sta «Uccelli» o «Il Falchetto» la tessera e gli adesivi

Socio sostenitore L. 50.000

Soc. ord. nar. o L. 30.000

Soc. o giovan. e L. 20.000 (fno a 14 ann.)

Inv. o la quota scelta tramite

c/c postale n. 10299436

vagli postale

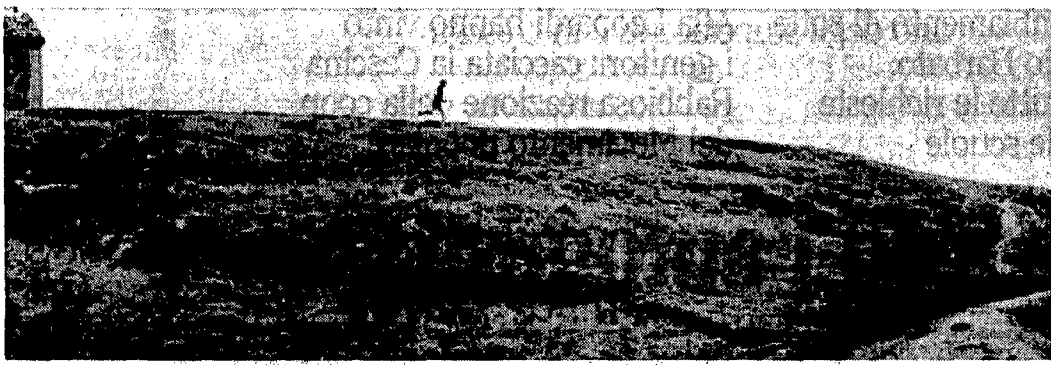
assegno non trasferibile

**LIPU** LU

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto, la Livraghi Ogilvy & Mather per la creatività, Gabriele Pozzi per l'illustrazione. LIPU Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 6.2.85

## Le comunità antidroga

Sono tre i centri pubblici  
Nella casa sul raccordo  
si resta per diciotto mesi  
Ma i fondi sono insufficienti



# I quattordici di Massimina

## Il Comune ha il compito di prevenire

LUIGI CANCRINI

**C'**è stato un tempo in cui si sono sviluppate, a Roma, una serie di iniziative importanti sul fronte della droga. La legge della Regione Lazio sugli enti ausiliari, una legge riproposta oggi all'unanimità a livello nazionale, viene dalle giunte di sinistra che raccolsero e rilanciarono le novità portate avanti dalle comunità terapeutiche e dalle cooperative di servizi. L'attività del Comune retto da Petroselli e da Vetere ha portato all'apertura di comunità terapeutiche pubbliche che hanno svolto un ruolo fondamentale nella assistenza. Senza pregiudizio nei confronti di nessuno. Apprendo prospettive completamente nuove nel campo dell'assistenza ai tossicodipendenti.

Vale la pena di riflettere, credo, sul fatto che il ritorno del pentapartito ha coinciso con il blocco totale di questa crescita. Sopravvissuti all'inerzia e al disinteresse di giunte che non hanno più ragionato sui problemi della droga come se fossero problemi prioritari, i servizi forniti dagli enti ausiliari e dalle strutture pubbliche sono oggi in numero leggermente minore di quelli reali nell'85. Molte strutture funzionano a scartamento ridotto per difficoltà di locali e di personale. Molte hanno cercato altrove, a livello statale e attraverso convenzioni con altre Regioni, i finanziamenti che gli enti locali romani e del Lazio non riescono più a dare. Tutti avvertono una variazione di clima, a livello di governo o di non governo della città che rende ogni giorno più difficile il loro lavoro. Impegnata su appalti di menage e su mercati di voti di preferenza. Comunità e liberalizzazione non si è mai sporcata le mani con i drogati. Proprio oggi, anzi, di sbatterli tutti in galera, d'accordo con Craxi e con la parte più repressiva della Democrazia cristiana. Ed è bastato questo atteggiamento, purtroppo, per gente come Giubilo e Sbardella che ha avuto ed ha il coraggio di richiamarsi nominalmente a valori cristiani, ad abbandonare completamente la partita relativa ai tossicodipendenti: se non interessano Ci, gli emarginati non interessano chi ha avuto da Ci il governo della città.

Basta riflettere, per rendersene conto, sui programmi con cui le forze politiche stanno preparando la campagna elettorale per il Campidoglio. Ugualmente infastiditi per la presenza dei tossicodipendenti, socialisti e democristiani si affannano a dire, a livello nazionale, che essi sono i veri complici dei trafficanti nel momento in cui continuano a stare male e a comprare la droga. L'idea che si debba provvedere a punirli invece che a curarli ha conseguenze logiche estremamente semplici a livello di governo degli enti locali, non essendo dotati di poteri penali, gli enti locali non debbono fare nulla per i tossicodipendenti. Sarebbero soldi sprecati. Ai tossicodipendenti penseranno, a Roma e nelle altre città italiane, Craxi, Vassalli, Andreotti, i magistrati e il carcere.

Diverso, e dobbiamo riuscire a farlo sapere e capire a tutti, l'atteggiamento dei comunisti. Centrando un progetto di intervento del Comune su idee già portate avanti in un clima culturale e politico diverso dalla giunta anomala di Palermo, i comunisti ripropongono la responsabilità primaria del Comune nella prevenzione delle tossicodipendenze. Lavorando per interventi sul territorio, alla ricerca dei giovani tossicodipendenti che non accettano ancora di curarsi, a quelli che si prostituiscono e che rischiano ogni giorno, per loro e per gli altri, la diffusione dell'Aids ed epatiti. Ragionando di équipe di strada, di scambi di siringhe e di facilitazioni per l'uso dei profilattici. E intervenendo in modo capillare sulle zone del degrado, nei quartieri in cui si forma fra miseria e morale assenza delle istituzioni il piccolo esercito di sbandati, destinato ad entrare nel mondo della droga di domani.

La comunità pubblica di Massimina è una dei tre centri residenziali del servizio comunale integrato antidroga. Ci abitano 14 ragazzi tra i 20 e i 34 anni. Gli operatori sono sette, supervisionati periodicamente da uno psichiatra. Il programma terapeutico dura mediamente 18 mesi. Nella prima fase si interrompono i contatti esterni, ma poi il ragazzo può uscire anche per qualche giorno.

RACHELE GONNELLI

■ Cassette della posta in ordine sparso sulla rete di recinzione, sono il primo segno distintivo in cui ci si imbatte venendo dall'Aurelia. La casa marrone al di là del cancello aperto è la Comunità per tossicodipendenti «Co.Meta» di Massimina. Una delle tre comunità terapeutiche residenziali del servizio cittadino antidroga, la rete di servizi pubblici integrati a disposizione dei circa 70.000 tossicodipendenti romani. Le altre due case-alloggio sono Città della Pieve in provincia di Perugia a circa 200 km dalla capitale e la comunità chiusa di Villa Maraini, sulla Portuense. La comunità di Massimina è nata nell'86 a seguito del movimento delle occupazioni iniziato dalle «madrì-coraggio» di Primavalle nei primi anni 80 e proseguito a Ostia.

Oggi a Massimina abitano 14 ragazzi, il più giovane ha vent'anni, il più vecchio 34. Dormono in letti a castello di

legno. Un grosso registratore in una stanza, attrezzi per fare ginnastica in un'altra. Un apparecchio per fare le conserve in cucina. Il triangolo di terra sul retro della casa arato da poco. E il rumore continuo della strada che ti attira - dice un ragazzo - e non ti fa dormire un po' per il traffico che non si ferma mai, un po' perché è il richiamo della città: basta attraversarla, fare auto-stop e puoi scappare di nuovo a Roma, nella «piazza».

La giornata si svolge secondo ritmi regolari. La mattina, come in quasi tutte le comunità, è dedicata alle cosiddette «attività ergoterapiche», che tirano fuori energie attive: pulizie in casa, orto, giardino, organizzare le provviste e cucinare. «Fino a due anni fa c'era anche una falegnameria - racconta il dott. Massimo Nusco, direttore della comunità, mostrando il prefabbricato vuoto a lato della casa - ma quando è finito il corso dell'Enaip, fi-

naziato dalla Cee attraverso le Acli, si sono portati via i macchinari. Uno dei problemi più sentiti dai giovani ospiti è proprio quello di mettere a frutto il tempo, impegnarsi negli spazi vuoti tra una seduta di psicoterapia e una assemblea con gli operatori sulle difficoltà del vivere, in qualcosa di utile anche per dopo quando dovranno rimettersi nel mercato del lavoro. «Prima lavoravo come stampatore di foto, ma nell'ultimo periodo mi comportavo male con i clienti e ora ho paura di non riuscire a riconquistare la loro fiducia», è l'esperienza di Massimo che ha 31 anni, è di Tor Bella Monaca e sta costruendo una piccola camera oscura nel sottotetto, aiutato dagli altri. «Ma ciò che mi spaventa di più - prosegue Massimo che ha passato a Massimina già 12 dei 18 mesi di tempo medio per la terapia - è il rischio di dover tornare in carcere per vecchie pendenze con la giustizia, in un ambiente che mi distruggerrebbe di nuovo». Danilo che sta a Massimina da 3 mesi parla con timidezza del futuro, ancora tutto «incelofanato», che ha ripreso a sognare: «Uscito di qua vorrei andare via da Torpignattara, andare ad abitare in un posto di mare. Sarebbe bello anche d'inverno, senza i turisti. Io sono arrivato qua dopo anni che provavo a smettere da solo, con l'aiuto di mia moglie, ma

poi mi sono accorto che non ce l'avrei fatta senza un aiuto esterno. A me e a mia moglie piace tanto il mare». Ma perché la scelta è ricaduta su una comunità pubblica? Risponde Maurizio, viso magro, occhiali e aria sicura di quello che dice: «Non sono credente e preti e suore mi hanno sempre fatto paura. E poi quando penso alle comunità religiose mi immagino ragazzi incatenati e roba simile. Insomma le comunità pubbliche danno più garanzie, non c'è nessuno che ti indottrina, è una ricostruzione più libera». Le altre risposte sono simili. David ha fatto un colloquio con il Cels: «Non faceva per me. Mi avevano detto di stare otto mesi in attesa e pulire casa tutti i giorni». Insomma gli intervistati sono d'accordo: hanno scelto Massimina perché hanno più fiducia del rapporto con i terapeuti pubblici. Nelle comunità pubbliche c'è un rapporto familiare ma non opprimente. Alcune notti alla settimana, ad esempio, i ragazzi restano soli e si autogestiscono. «Anche i genitori ogni tanto vanno al cinema e lasciano soli i figli - spiega Massimo Nusco - sono momenti importanti in cui si creano dinamiche nuove, in genere c'è qualcuno che si assume la responsabilità del fratello maggiore».

L'unico problema che lamentano tanto gli ospiti che

gli operatori è la mancanza di finanziamenti e la scarsa sensibilità degli amministratori: lungaggini burocratiche per ottenere qualsiasi tipo di materiale, corsi professionali senza continuità. Un esempio: la casa ha bisogno di lavori, di essere tinteggiata all'interno, ma i ragazzi non lo possono fare perché manca l'autorizzazione. «Ora con l'eliminazione dell'ente comunale consumi, voglio vedere come faremo per le forniture di alimenti», commenta polemico David, 26 anni e un negozio a Vitinia.

La comunità aprirà prossimamente le porte alle ragazze. Ne dovrebbero arrivare tre o quattro nelle prossime settimane. «Si tratterà di fare una piccola forzatura rispetto alla capienza della casa che è di 15 posti, recuperare una stanza non sarà facile - afferma Massimo Nusco - ma oltre al fatto che dobbiamo garantire assistenza a chi ne ha bisogno, secondo la nostra filosofia terapeutica, preferiamo le comunità miste. È un rischio complicare le dinamiche interpersonali, ma è anche una sfida per verificare la maturazione del modo di interagire ed esprimersi con l'altro sesso: una tappa importante nella ricostruzione della vita affettiva di chi ha avuto a che fare con l'aridità della tossicomania».



## Uno sfratto al day hospital di Decima

■ Il sistema pubblico di assistenza antidroga a Roma è nato nel '76 anche se ha preso questo nome nell'81. È una struttura «ad anelli», anziché piramidale o a rete, che ha come «padre» fondatore il dott. Massimo Barra. C'è però un «fillo» unificante delle tre comunità residenziali e del day-hospital di Villa Maraini, comunità diurna che accoglie «pendolari» che vi fanno riferimento anche solo tre volte la settimana. E quello che gli operatori pubblici chiamano: pre-comunità. Si tratta di una seconda fase di accoglienza, dopo i colloqui con gli operatori del Sat, dalla quale poi il ragazzo tossicodipendente viene orientato in base alla sua storia e ai suoi particolari bisogni e desideri in altre strutture pubbliche o private.

Il Comune aveva affidato il servizio a una cooperativa che collabora anche ad altri servizi per le tossicodipendenze, compresa la comunità di Massimina. La cooperativa «Il Cammino» - da non confondersi con la rivista delle comunità «Incontro, ndr» - non ha però trovato nessun edificio in cui poter svolgere il servizio richiesto dal Comune. Alla fine, gli operatori hanno occupato nell'aprile scorso una palazzina a Decima che rispondeva magnificamente ai requisiti necessari: una vecchia stazione sanitaria per il medico condotto, un po' in disarmo perché disabitata da anni, ma tranquilla, isolata dalla città e dal traffico, con un giardino, per quanto incolto, abbastanza vicina alla stazione della metropolitana, quindi facilmente raggiungibile. Il proprietario è l'Usi Rm/12 di S. Eugenio. Da anni la tenuta abbandonata in attesa di impiantare un servizio di riabilitazione per handicappati che però non è stato mai attivato. Adesso siamo arrivati al paradosso: il Comune, attraverso l'Usi, ha mandato uno sfratto esecutivo al day-hospital di Decima. Ciò ha sfrattato se stesso per «occupazione di edificio pubblico». Gli operatori denunciano l'assurdità della situazione e non hanno intenzione di ottemperare all'ingiunzione di sgombero, al meno che il Comune non trovi un edificio alternativo dove poter continuare il servizio di pre-comunità che interessa al momento otto ragazzi dalle 10 di mattina alle 5 di pomeriggio. «Mica possiamo portarli tutti i giorni al cinema», dicono gli operatori che vorrebbero avere in permuta uno spazio almeno altrettanto protetto e facilmente accessibile, anche se non così gradevole come luogo.



## Il grande orecchio di Telefono in aiuto

■ Avamposto nel territorio della tossicodipendenza è il servizio pubblico «Telefono in aiuto» (numero 53115077). Una specie di grande orecchio, aperto 24 ore su 24, che funziona per informazioni sulla tossicodipendenza, fornisce gli indirizzi delle comunità terapeutiche gratuite sparse in tutta Italia, e serve da pronto soccorso per le urgenze: crisi di astinenza, overdose, malesseri di varia natura. Dall'86, anno della nascita di «Telefono in aiuto», vi lavora come coordinatore Luca Giovannone. Lo gestisce la Fondazione Villa Maraini per conto del Campidoglio in collaborazione con la Croce Rossa, che ospita il servizio all'interno della sede immersa nel verde di via Portuense. Tre operatori a turno rispondono a un centinaio di chiamate e seguono una trentina di ragazzi in cura come media giornaliera. Il

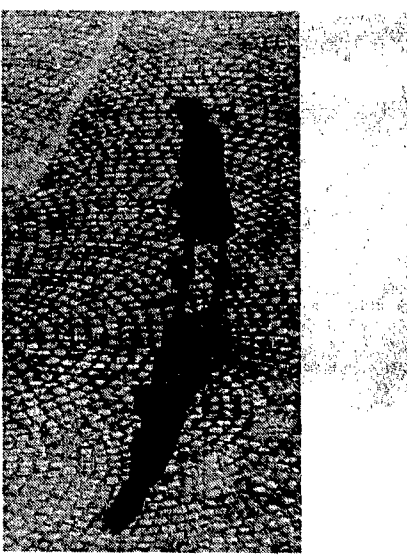
pool che si alterna a tre alla volta è composto da 7 medici, 7 psicologi e 6 operatori ex tossicodipendenti. In tutto sono trenta a Villa Maraini, per un budget comunale di 400 milioni annui. Oltre al telefono, c'è un day-hospital, una comunità chiusa, l'assistenza ai carcerati e a quelli agli arresti domiciliari.

«Una telefonata-tipo? È quella di una madre - racconta Luca Giovannone - disperata perché il figlio non vuole smettere». Non ci sono infatti solamente i tossicodipendenti gli motivati a smettere che vogliono entrare in una comunità. Il servizio pubblico si deve far carico anche degli «incalliti», che rifiutano di seguire il trattamento a scarse con il metadone, ma per questo non stanno meno male degli altri. «Sono contrario al metadone come terapia di mantenimen-

to - afferma Luca Giovannone - anche perché spesso è solo una base alla quale spesso il ragazzo aggiunge l'eroina o altro». L'identikit è infatti quello di un poltossicomane che usa e abusa di varie sostanze, moltiplicando effetti e rischio di overdose. «Certo è che l'eroina resta il problema principale - prosegue Giovannone - e l'erogazione di metadone tante volte è un modo per entrare in contatto per poi articolare una terapia migliore. E non ci si deve scordare che l'eroina dà crisi di astinenza anche molto violente in chi si inietta 2 grammi di sostanza al giorno». Un problema quasi insormontabile per gli operatori pubblici è stato finora il fatto che aiutare con una psicoterapia di ricostruzione del Sé un soggetto assunto di metadone era impossibile, anzi deleterio: avrebbe rafforzato la tossicomania. Il che limita

va molto la possibilità di intervento nei casi più difficili. Tra gli utenti di «Telefono in aiuto» ad esempio ci sono circa dieci persone che hanno una frequentazione ventennale con l'eroina. È vero che dopo tanto tempo, la fase di «innamoramento verso la sostanza», come la chiama Giovannone, è morta e sepolta, anzi subentra la noia. Ma è altrettanto vero che l'abitudine, l'incapacità di rapportarsi al mondo «senza copertura», la tira ancor più marcia.

Da febbraio sono 72 le persone che si sono volontariamente sottoposte ad un trattamento con un nuovo farmaco, il naltrexone, che dovrebbe contribuire ad evitare le ricadute. Solo 8 lo hanno interrotto, mentre ci sono nuove richieste. Gli operatori, che integrano la psicoterapia individuale e la terapia di gruppo,



**Improvviso cambiamento di rotta del commissario Barbato: accolte quasi tutte le richieste presentate dalle scuole**

**Alla Leopardi hanno vinto i genitori: cacciata la Cascina Rabbiosa reazione della coop del Movimento popolare**

# Mense, ha vinto l'autogestione

Per la Cascina è una nuova, bruciante sconfitta. La Leopardi di Monte Mario ha finalmente ottenuto, dopo due giorni di presidio dei cancelli per impedire alla cooperativa del Movimento popolare di entrare nella mensa, l'autogestione della refezione. Non solo: con un'improvvisa marcia indietro, Barbato ha ceduto e ha concesso l'autogestione anche alla gran parte delle scuole che l'hanno richiesta.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

Hanno vinto i genitori. Dopo due giorni di blocco dei cancelli per impedire l'ingresso alla Cascina, la Leopardi è finalmente riuscita a ottenere l'autogestione della refezione. E, insieme, l'hanno ottenuta praticamente tutte le scuole che l'hanno richiesta. Tra la mattina e il pomeriggio di ieri, il commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbato, ha firmato le relative deliberazioni di autorizzazione. Restano fuori, per il momento, solo le scuole della I (tra le

quali la Trento e Trieste, che lunedì era andata a manifestare in Campidoglio) e della XIII circoscrizione, che non avrebbero ancora presentato tutti i documenti richiesti. Ma - si assicura in Comune - anche per loro la situazione dovrebbe sbloccarsi entro oggi o, al più tardi, domani.

Per Barbato si tratta - malgrado le affermazioni in senso contrario - di una netta marcia indietro di fronte alle proteste esplose in molte scuole romane: non più tardi di ve-

nerdi scorso, il commissario aveva dichiarato che «le scuole che non avevano ottenuto l'autogestione a giugno non potranno ottenerla neppure adesso». Per la Cascina si tratta di una sconfitta bruciante. Tanto bruciante da far saltare i nervi alla coop del Movimento popolare, che «per tutelare i propri interessi di ordine economico e morale» annuncia una raffica di querele e di denunce contro i genitori della Leopardi e contro il Tg3, reo di avere «deformato la realtà, diffamato il lavoro di giovani cattolici e diffuso notizie false e tendenziose» con lo scopo di sostenere la campagna elettorale del Pci. E arriva a sostenere che il servizio trasmesso dal Tg del Lazio «sfiora l'apologia di reato ladrocinio e l'azione dell'ex consigliere comunale comunista Piero Salvagni a capo di uno sparuto gruppo di attivisti del Pci presentato come un movimento autonomo e spon-

taneo di genitori». Non solo: la Cascina preannuncia «azioni giudiziarie» perfino contro le autorità comunali che nulla hanno fatto per impedire la protesta. «La realtà - dice Salvagni, che alla protesta ha partecipato in qualità di genitore della Leopardi - è che la Cascina ha tentato un'operazione di polizia contro la famiglia, contro dei genitori che erano lì per difendere la salute dei propri figli. E ora che questa operazione è fallita, hanno perso la testa». A contestare le tesi, a dir poco singolari, della Cascina, sono gli stessi partecipanti alla protesta, che in un comunicato sottoscritto da oltre 250 genitori della Leopardi respingono l'accusa di essere stati strumentalizzati dal Pci e ribadiscono che «l'unico motivo che ha determinato l'attuale situazione è la pessima gestione della mensa della Leopardi, affidata alla Cascina. Per questo motivo i genitori si

riservano le eventuali azioni legali da intraprendere nei confronti degli autori del comunicato (quello, appunto, della Cascina, ndr), che scredita una democratica e pluralistica protesta». L'attivazione della mensa autogestita richiederà ora un paio di giorni. Nel frattempo, i genitori, che ieri mattina si erano incontrati con il ragioniere generale del Comune, Galliani Caputo, si sono impegnati a fornire i pasti ai bambini. «Si dovrebbe sbloccare oggi, intanto, la situazione della VII circoscrizione, dove anche ieri nelle scuole dell'autogestione si è saltato il pasto perché il presidente, Settimio Bellavista, aveva inviato solo alle aziende i fonogrammi con l'ordine di cominciare il servizio, «scordandosi» di avvertire anche le direzioni delle scuole. Una «dimenticanza» alla quale ha riparato ieri dopo una manifestazione dei genitori delle scuole della zona.



## La carenza di personale ha ridotto l'orario di apertura in molte scuole. Dal Comune supplenti con il contagocce, disagi enormi per bimbi, genitori e operatori. Asili nido a mezzo servizio

Operatori cercasi, disperatamente. È l'assillo numero uno dei nidi romani costretti a vivacchiare tra carenza di personale, liste di attesa, strutture abbandonate, giardini incolti e a rischio. In assenza di 250 educatori, 100 addetti ai servizi educativi e 8 segretari economici, il Comune manda supplenti con il contagocce. Intanto molti nidi sono ridotti a mezzo servizio. Ecco la mappa del disagio.

**ROSSELLA RIPERT**

**I circoscrizione.** I nidi sono 4, rigorosamente sotto organico. In quello di via Marconi mancano due educatrici e 8 segretari economici, ma ad aprile i battenti del nido sono in 7. Troppo pochi per reggere l'impatto con tutti i bimbi tan-

to che l'altro ieri quelli in più sono stati rispediti a casa. Il nido di Monte Oppio invece è ancora in cerca di 4 operatori e in attesa delle introvabili supplenti ha deciso di chiudere i battenti alle 14.

**VII circoscrizione.** I nidi sono 8, per ora tutti in funzione senza grossi problemi.

**VIII circoscrizione.** Sette nidi, una lista d'attesa di nuovi bambini che sfiora ormai quota 350. Nel nido di via Bellon manca un operatore educativo, due sono in malattia lunga, in quello di via Acquaroni a Tor Bella Monaca mancano tre persone per malattia, su 15 previsti in pianta organica gli operatori sono ridotti a 10/12. Nel nido di via Pantera il buco di personale, salito a quota 9, è stato tamponato con soli 4 supplenti. Con il risultato dell'apertura a mezzo servizio.

**XII circoscrizione.** Nei 6 nidi si attendono le sospirate supplenze. Ma, di loro non c'è ancora traccia. Nel nido di via Marotta, a Laurentino 38, il personale è ridotto all'osso: solo 4 operatori. Per ora il collasso non c'è perché i bambini non hanno ancora bussato tutti in massa ai cancelli.

**XIV circoscrizione.** Dei tre nidi in funzione, quello di Fumicino e di via Del Faro, in località Isola, sono dimezzati per mancanza di personale.

**XV circoscrizione.** Su 8 nidi ne funzionano 7. Il nido di via Belluzzo è chiuso per mancanza di personale.

**XVI circoscrizione.** Su 9 nidi, marcano a pieno ritmo solo 2, il resto vivacchia in tonno minore. Ben sette nidi infatti fanno il turno unico fino alle 14. Su molti asili grava anche la minaccia dei degrado costruiti 10 anni fa, gli edifici prefabbricati non sono mai stati ristrutturati.

**XVII circoscrizione.** I fonogrammi sono già partiti, da stamattina su 8 nidi, la metà aprirà fino alle 14 (nidi di via di S. Seconda, via Boccea, via Prelà, via del Beverino).

**Scuola Rimandati Il 9% ripete**

**Regione Biciclette libere sulle piste**

**Dopo averla sequestrata e picchiata sono stati arrestati dagli agenti «Sali in macchina, siamo poliziotti» Militari di leva violentano una donna**

Nove rimandati su cento dovranno ripetere l'anno. Molti si sono già iscritti e hanno preso a frequentare la scuola nello stesso banco dell'anno scorso; altri hanno abbandonato gli studi o cambiato istituto. Ad avere la peggio, tra quanti a giugno si erano ritrovati con una o più materie da ripartire a fine estate, sono stati i giovanissimi iscritti al primo anno del liceo artistico. Qui la percentuale dei bocciati a settembre supera il 14 per cento. I fortunatissimi, invece, sono i ragazzi del quarto anno, liceo classico: oltre il 94 per cento ce l'ha fatta. Gli altri si sono barcamenati alla meno peggio tra i due estremi.

Piste ciclabili, oggi sono possibili. La Regione Lazio ha stanziato 5 miliardi e 250 milioni per i Comuni che costruiranno le piste su tutte le nuove strade comunali, provinciali e vicinali. Nessuna autorizzazione per la costruzione di una nuova strada sarà concessa senza la previsione di una pista.

La proposta risale ad un anno fa. Era nata da una iniziativa dei consiglieri comunali Lucio Buffa ed Ada Scacchi, del verde arcobaleno Francesco Bottaccioli ed altri.

La legge impone che i nuovi piani regolatori comunali e le varianti di quelli già esistenti prevedano, accanto alle piste ciclabili, una rete di percorsi. Si dovrebbe così consentire la più ampia mobilità per gli utenti vicini ai centri abitati. «Si vuole così scoraggiare l'uso dell'auto privata - ha dichiarato Buffa - Si intende favorire l'uso dei mezzi alternativi, silenziosi e non inquinanti come la bicicletta».

Le piste dovranno essere distinte dalla carreggiata e la loro costruzione è prevista anche all'interno dei parchi regionali e accanto ai corsi d'acqua. I Comuni riceveranno dalla Regione un importo pari al 50% della spesa prevista, non solo per la costruzione delle piste, ma anche per i parcheggi. L'articolo 4 della legge prevede che il 10% degli spazi esistenti per le auto e quelli di futura costruzione, siano riservati alle due ruote.

Con Valentina ormai terrorizzata a bordo, Fabio Leonardo, Francesco Di Dio e Pietro Ferrante hanno girato per alcune ore. «Se non stai zitta ti uccidiamo» urlavano. Per spaventarla ancora di più le davano pugni e schiaffi. Poi le hanno preso anche 100.000 lire dalla borsetta. Poco prima delle 4 di mattina, quando ormai Valentina era nelle mani dei suoi sequestratori da più di sei ore, la A112 si è fermata in una piazzola poco distante dallo svincolo della Cassia con la Braccianense. «Poi la buttiamo nel prato e ce ne andiamo» avevano detto i militari tra di loro. Fermata la macchina, Francesco Di Dio e Pietro Ferrante sono scesi. Fabio Leonardo è rimasto dentro con Valentina e, sempre minacciandola, l'ha violentata.

Dopo pochi minuti, però, sul posto sono arrivati gli agenti della squadra mobile e della polizia stradale. Avevano ricevuto la segnalazione di una A112 sospetta con quattro ragazzi a bordo. Francesco Di Dio e Pietro Ferrante sono stati bloccati subito. Fabio Leonardo, seminudo dentro l'auto, ha cercato di giustificarsi. «È la mia fidanzata» ha detto indicando Valentina. Gli agenti non gli hanno creduto un solo istante. La ragazza, ancora terrorizzata, piangeva a dirotto. «Non è vero, non è vero - ha detto singhiozzando - non sono la sua fidanzata. Sono poliziotti, mi hanno costretto a seguirlo». Valentina ha così raccontato le sue sei ore in balla dei tre che la picchiavano e minacciavano. Adesso Francesco Di Dio, Pietro Ferrante e Fabio Leonardo sono accusati di concorso in sequestro di persona, rapina e usurpazione di pubbliche funzioni. Fabio Leonardo anche di violenza carnale. Valentina S., con il volto segnato dagli schiaffi e dai pugni, è stata accompagnata dagli agenti all'ospedale. I medici hanno detto che si ristabilirà completamente in cinque giorni.

«Il mercato del lavoro, per il tipo di scuola che frequentiamo, offrirebbe anche delle possibilità», dice uno studente. «Ma se penso alla preparazione che danno gli istituti europei, noi siamo formichine davanti a studenti giganti».

«Siamo poliziotti, sali in macchina che ti dobbiamo portare fino al commissariato». In questo modo tre militari di leva hanno costretto Valentina S., di 24 anni, a seguirli. Per tutta la notte l'hanno picchiata e minacciata, poi le hanno rubato 100.000 lire dalla borsetta e uno dei tre l'ha violentata. All'alba i militari sono stati arrestati. Sono accusati di sequestro di persona, rapina e violenza carnale.

In libera uscita, erano venuti fino a Roma per cercare di divertirsi, mangiare qualcosa di più buono di quanto offerto dalla mensa militare e, soprattutto, inseguire il sogno dell'avventura facile con una ragazza, possibilmente disponibile. Così Fabio Leonardo, 20 anni, originario della provincia di Siracusa, Francesco Di Dio, anche lui ventenne, di Potenza e Pietro Ferrante, palermitano di 19 anni, militano in servizio al reparto riparazio-

ni dell'aviazione leggera dell'esercito, a Bracciano, si sono trovati a sera inoltrata a girovagare per le strade dell'Eur alla ricerca di una prostituta.

Intorno alle 22, in viale della Civiltà, i tre hanno accostato la loro macchina accanto a Valentina S. «Sali» le hanno detto. Ma la ragazza, visto che sulla A112 c'erano tre persone, non si è fidata e ha rifiutato. A quel punto i militari hanno mostrato i loro tesserini. «Siamo poliziotti - hanno gri-



**SEZIONE P.C.I. FERROVIERI**  
Via Principe Amedeo, 188

**Giovedì 5 ottobre**  
ore 17

**ATTIVO SULLE INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE**

*I compagni sono invitati a venire.*

**MULTIRAZZIALITÀ IL VALORE DELLA DIFFERENZA**

**Emigrazioni**  
Giovedì 5 ottobre - ore 20,30  
«Rocco e i suoi fratelli» di L. Visconti  
Venerdì 6 ottobre - ore 20,30  
«Stranger than paradise» di J. Jarmush

**Razzismi**  
Martedì 10 ottobre - ore 20,30  
«My beautiful Laundrette» di S. Freare  
Giovedì 12 ottobre - ore 20,30  
La ballata di Strozzeck» di W. Herzog

**Diversità**  
Martedì 17 ottobre  
«Il gregge» di Y. Güney  
Giovedì 19 ottobre - ore 19,30  
L'uomo di cenere» di N. Bouzid

*Incontro su:*  
**L'OCCIDENTE E LA SFIDA DELLA MULTIRAZZIALITÀ**

*Interverranno:*  
ABBA DANNA, Ciam-Arci  
A. ZOLLA, Celsi-Cigli  
Don G. FRANZONI, Comunità S. Paolo

*Le proiezioni avranno luogo nella sez. Pci di Viale Mazzini, 85*

*Ass. Cult. «L'Age d'Or» Sez. Pci Mazzini*

**INVESTIAMO NEL FUTURO**

*Un progetto per la costruzione a Roma di 10 centri di solidarietà e iniziativa contro la droga e l'emarginazione giovanile.*

**MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE, ORE 10**

**CASA DELLA CULTURA (L.go Arenula)**

**INCONTRO PUBBLICO** con

Augusto BATTAGLIA  
Goffredo BETTINI  
Luigi CANCRINI  
Gianni CUPERLO  
Nicola ZINGARETTI

*Parteciperanno operatori, associazioni, cooperative, enti ausiliari impegnati sulle tossicodipendenze e sul disagio giovanile.*

PCI-FGCI di Roma

**Mercoledì 4 ottobre**  
presso la Casa della Cultura  
ore 17

**ATTIVO CITTADINO DEI COMUNISTI IMPEGNATI NEL MONDO DELLA SCUOLA**

*O.d.g.*

**«Programma e iniziative di campagna elettorale»**

*Introduce* S. PAPARO  
*Conclude* S. DEL FATTORE  
membro della segreteria della Federazione Romana del Pci

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sanguis 4956375-7575893
Centro antivelini 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali 492341
Policlinico 5310066
S. Camillo 4923046
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054038
S. Pio Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 792718

Pronto intervento ambulanza

47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769839
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 665264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Santio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio quasi 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Aid (baby sitter) 316449
Pronto il ascotto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

ACQUA

5921462
Uff. Utenti Atac 4654444
S.A.F.E.R. (autoiline) 490510
Marozzi (autoiline) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herza (autonoleggio) 547591
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamingo: corso Francia; via Fiaminga Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piniana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Villaggio globale linguaggi e comunicazione

Si parla sempre più spesso di villaggio globale, di reti di comunicazione, di linguaggi. La psicologia ci ha insegnato che non comunicare è impossibile, anche un silenzio «parla».

La comunicazione è un processo strutturale nel rapporto interpersonale operatore cliente. Negli altri incontri si succedono «cattedre», docenti, professionisti e operatori in diversi settori o scuole.



Maria Pajata, Walter Lupo e Massimo Wertmüller in «Domani in tutte le edicole»

Sei atti unici alla quinta edizione di «Platea estate»

Il teatro del passo a tre

ROMA. Non c'è due senza tre, recita un vecchio adagio. Anche Ennio Coltori non si è potuto sottrarre all'obbligo della crescita e del triangolo: la quinta edizione della rassegna da lui doppiamente diretta - in veste di direttore artistico e in quella di regista - la stagione teatrale di Platea estate '89 è arrivata così a «Passo a tre», un sestetto di atti unici suddivisi in due serate scritte per attori in cerca di autore, come recita il sottotitolo.

Le conferenze dell'Arcom sono gratuite, ma a numero chiuso. La presenza va confermata telefonando al numero 65.43.813.

STEFANIA CHINZARI
questa parte. Una perplessità legittima può essere invece quella che ha guidato la scelta. Non certo per alimentare inutili polemiche di gusto, ma solo per sottolineare che alcuni degli autori presenti, i pur bravi Marino e Manfredi, non sono proprio quei «giovani autori quasi esordienti a cui il festival è dedicato».

Nei sei atti unici rappresentati non mancano certo le differenze e le individualità: c'è chi si è realisticamente ispirato alla nostra triste situazione ospedaliera (Operazione di Stefano Reali) e chi invece filosofeggia sulla fruizione televisiva (Sharps di Umberto Marino). C'è chi rimanda alle costruzioni naive di alcune farse

to un interessante, anche se incompleto panorama della nostra drammaturgia contemporanea. L'impressione è però quella di aver visto sul palcoscenico degli spettacoli involontariamente influenzati dal modello televisivo, non degli sketch o delle semplici gag, ma neppure dei brevi atti unici teatrali, delle piatte in cui la scrittura vada oltre la parola per diventare azione, luogo, simbolo.



Biblioteca di periferia

Un'oasi di lettura e musica, in un deserto di periferia. È la biblioteca comunale di via Rugantino, agli inizi dell'VIII circoscrizione. 400 metri quadrati di libri (16.000 volumi), dischi (500), videocassette, riviste di ogni tipo, giochi per grandi e piccoli. Insomma: quello che di norma dovrebbe esserci, ma sembra un «miracolo» quando c'è.

Ma ritorniamo alle attività culturali. I «segni» delle agenzie operative prevedevano video-teca e laboratorio fotografico. 4 materiali ci sono, acquistati con i fondi dell'88-45.000.000 per libri e attrezzature, e 10.500.000 per attività culturali.

Le foto dei padri e quelle dei figli

Sono addirittura tre le mostre fotografiche che inaugurano l'attuale anno accademico del dipartimento di fotografia dell'istituto europeo di design, allestite nella nuova sede in via Salara 222, vicino a largo Benedetto Marcello.

Il percorso espositivo inizia in senso strettamente cronologico con la rassegna storica che ripercorre i momenti evolutivi della fotografia dal 1839 ai nostri giorni attraverso apparecchiature d'epoca e immagini. Sono documenti originali sui primi passi della nuova tecnica di riproduzione della realtà, con alcune curiosità, come il primo falso storico della fotografia: l'usurpazione della firma di Nadar, inventore del ritratto psicologico. Tra le firme «vere» in rassegna troviamo invece Pierre Petit, Schemboche, Brogi, Borghese, Sorgato e Disderi, fotografo di Napoleone III. Ancor più interessante, a nostro avviso, il settore dedicato ai formati, dal formato Cabinet a quello Margherita, fino alla cartolina fotografica utilizzata come materiale epistolare. Documenti per storie di amanti o di famiglie divise, unite soltanto dal sottile filo della cartolina, personalizzata con la propria fotografia o con quella dei figli.

La visita termina nelle gallerie di aule della scuola con i documenti di lavoro forniti dall'Aic-Cinecittà, l'associazione autori della fotografia cinematografica. Sono immagini rubate al lavoro dei direttori della fotografia sul set, o in momenti di relax con attori o registi. Grandi firme, come Vittorio Storaro - di lui sono esposte foto realizzate per «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci - o Giuseppe Rotunno, ritratto insieme a Fellini sul set de «La città delle donne», «Prova d'orchestra» e «Casanova». E ancora, c'è Ennio Guarnieri con Pasolini, Roberto D'Onofrio con John Houston, Franco Di Giacomo con Sergio Leone, Carlo Di Palma con Woody Allen, Tonino Delli Colli con Orson Welles e Claudio Paragona al lavoro, mentre appoggia l'esposimetro sul viso di Jack Lemmon. Grandi artefici dei giochi di atmosfera, alchimisti della luce, i fotografi cinematografici sono uno degli ingredienti più importanti della grande macchina del cinema. Le immagini in mostra, insieme alla riproduzione dei loro «atti del mestiere», sono un omaggio a questi grandi artisti dell'obiettivo.



Ritratto ripreso da Disderi, fotografo di Napoleone III

Sotterraneo suono di Luciano Bellini

Si vedono in questi giorni, alla tv, le spaccature della terra - misteriose e chi sa pretebbe farle così? - dalle quali potrebbe sorgere la rocciosa, gigante lava dell'Etna. Così Luciano Bellini, con un suo sottoterraneo, sembra spezzare il silenzio, al pianoforte. Ma il suono, sperato o tremulo come una lava, non arriva alla superficie, rimane a covare nel profondo.

Questa particolare visione sonora ha avuto momenti di ispirata felicità interpretativa. E di essa Luciano Bellini ha avvertito quattro dei «Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus», di Olivier Messiaen, dando uno straordinario risalto timbrico e armonico soprattutto al «Regard du Père», che può suggerire qualche accostamento al secondo brano del «Gaspard de la nuit» - «Le Gibet» (La forca) - di Ravel. Analoghe meraviglie di un incantato

mezzo suono sono venute dai «Tre Intermezzi» op. 117, di Brahms (stupendo il primo nel suo incantesimo di ninna-nanna) e da due «Studi» di Scriabin. Come sorgenti da una affettuosa e cara memoria, il pianista ha poi interpretato la «Sonata» op. 1 e le dodici «Variazioni sul tema proprio» di Alban Berg (1885-1935), risalenti al 1907-1908, ben rappresentative dei fermenti del giovane compositore entrato, poi, a far parte, con Schoenberg e Webern, della

Scuola di Vienna. Il Bellini è anche attivo quale compositore, e le sue «Costellazioni», di spaziatà e pacata contemplazione cosmica, si sono coerentemente inserite nell'ambito fonico del concerto, applauditissimo, concluso dai «Ricercari» di Alfredo Casella sul nome di Bach, che ha poi suggerito, per bis, una pagina mozartiana. Una buona serata, dunque, nel cartellone della «Carissimi», che ha ancora tante cose in programma.

Advertisement for ANTEPRIMA featuring Luciano Bellini. Text includes: 'Come prima... più di prima', 'VENERDÌ 6 OTTOBRE torna', 'ANTEPRIMA', 'Una intera pagina dedicata agli avvenimenti della settimana: Teatro, Cinema, Classica, Danza Rock/Pop, Jazz/Folk, Arte.' and 'DA VENERDÌ CON ANTEPRIMA, PER SAPERNE DI PIÙ'.

TELEROMA 56

Ore 8 - Flash Gordon: 10.30 - Fiore selvaggio: 10.30 - 11 Tg Filo diretto, 12 - I giovani lucili del Texas: film, 14.45 - Fiore selvaggio: 14.45 - Teatro oggi, 18.30 - Telefilm, Mary Tyler Moore, 20.30 - Dalle Ardenne all'inferno: film, 23.00 Tg Roma, 24 - Telefilm, Spies For...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 12.30 Sport mare, rubrica, 13 - Cristal, telenovela, 14 - Videogiornale, 15.30 Cartoni animati, 17 - Basket giovane, 17.30 - Liszt, sceneggiato, 18 - Cristal, telenovela, 19 - Videogiornale, 20.30 - Stasera sarai mia, film, 22.15 Jazz Lino Patruo ricorda Eddie Condon

TV

Ore 13.30 Le meraviglie del mondo 16 Cartoni animati, 16.30 Calcio, 17.30 Per i bambini, 18.30 Documentario, 19.30 - Boys and girls, telefilm, 20 - La sorella di Bruce Lee, film, 21.30 Reporter, 23 Rubrica sportiva

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante DA: Disegni animati DO: Documentario, DR: Drammatico, ER: Eroico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUO

Ore 11 - Giranda de Pedra, telenovela, 13.30 - Flash Gordon, cartoni, 14.30 Tg notizie e commenti, 17 - Dottor con le ali, telefilm, 19.30 Tg notizie e commenti, 20 - Flash Gordon, cartoni, 20.30 - Urlo dei giganti, film, 22.30 - I peccati di Dorian Gray, film, 0.30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 - Il grande corsaro, film, 11.00 - Omicidio al 17° piano, film, 13.20 - I cittadini e la legge, 14 - I fatti del giorno, 17.30 Musei in casa, 19 Documentario, 20 - I protagonisti, 20.30 La nostra salute, 22 Poltronissima, 01.00 - Per qualche merendina in piu, film

T.R.E.

Ore 10.30 - Signore e Padroni, telenovela, 13 Cartoni animati, 15 - Anche i ricchi piangono, telenovela, 17 - Cuore di pietra, telenovela, 19.30 Cartoni animati, 20 - Mister Ed, telefilm, 20.30 - Il mostro, film, 22.30 Reporter italiano, 23 - Blackline, film

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel 426778
ADMIRAL L 8.000 Tel 851195
ADRIANO L 8.000 Tel 3211896
ALCAZAR L 8.000 Tel 5880099
ALCHONE L 6.000 Tel 8380930
AMBASCIATORI BEXY L 5.000 Tel 4941290
AMBASADE L 7.000 Tel 5408001
AMERICA L 7.000 Tel 561188
ARCHIMEDA L 9.000 Tel 875257
ARISTON L 8.000 Tel 353230
ARISTON II L 8.000 Tel 8793267
ASTRA L 6.000 Tel 8178256
ATLANTIC L 7.000 Tel 7610656
AUGUSTUS L 6.000 Tel 6875455
AZZURRO SCIPIONI L 5.000 Tel 3581094

BALDINA L 7.000 Tel 347582
BARBERINI L 8.000 Tel 4751707
BLUE MOON L 5.000 Tel 4743938
CAPITOL L 7.000 Tel 393280
CAPRANICA L 8.000 Tel 8792485
CAPRANICETTA L 8.000 Tel 6796957
CASO L 6.000 Tel 3651627
COLA DI RIENZO L 8.000 Tel 6878303
DIAMANTI L 5.000 Tel 265608
EDEN L 8.000 Tel 6878652
EMASSY L 8.000 Tel 870245
EMPIRE L 8.000 Tel 8417718
EMPIRE 2 L 8.000 Tel 6010632
ESPERIA L 5.000 Tel 582884
ETIOPE L 8.000 Tel 6878126
EURONE L 8.000 Tel 5910988
EUROPA L 8.000 Tel 685736
EXCELSIOR L 8.000 Tel 5982296
FARNESE L 6.000 Tel 6864395
FIAMMA 1 L 8.000 Tel 4827100
FIAMMA 2 L 8.000 Tel 4827100
GARDEN L 7.000 Tel 562848
GIOIELLO L 7.000 Tel 684148
GOLDEN L 7.000 Tel 7596822
GREGORY L 8.000 Tel 6380600
HOLIDAY L 8.000 Tel 656236
INDINO L 7.000 Tel 582495
KING L 8.000 Tel 8319541
MADISON 1 L 8.000 Tel 5128926
MADISON 2 L 8.000 Tel 5128926
MAESTRO L 8.000 Tel 786286
MAJESTIC L 7.000 Tel 6794908
MERCURY L 5.000 Tel 6873524
METROPOLITAN L 8.000 Tel 3600993
MIGNON L 8.000 Tel 689493
MODERNITA L 5.000 Tel 460285
MODERNO L 5.000 Tel 460285
NEW YORK L 7.000 Tel 7810271
PARIS L 8.000 Tel 7598568
PARQUINO L 5.000 Tel 5803822

PRESIDENT L 5.000 Tel 7810146
PUSSICAT L 4.000 Tel 7313300
QUIRINALE L 8.000 Tel 426253
QUIRINETTA L 6.000 Tel 6790012
REALE L 8.000 Tel 5810234
REX L 6.000 Tel 864165
RIALTO L 5.000 Tel 6790763
RITZ L 8.000 Tel 637481
RIVOLI L 8.000 Tel 460283
ROUGE ET NOIR L 8.000 Tel 864205
ROYAL L 8.000 Tel 7574549
SUPERCINEMA L 8.000 Tel 485498
UNIVERSAL L 7.000 Tel 8931218
VIP-SDA L 7.000 Tel 8395173

DELLE PROVINCE L 4.000 Tel 420021
LUOVO L 5.000 Tel 581116
TIBUR L 3.500-2.500 Tel 4957162
TIZIANO L 8.000 Tel 392777

CINECLUB

PIAZZA FARNESE Rassegna «Schermi della libertà»
DEI PICCOLI Riposo
GRAUO Cinema spagnolo. Deprima, deprima di Carlos Saura (21)
IL LABIRINTO Sala A Amori in corso, di G. Bertolucci (18-20)
IL POLITECNICO Riposo
LA SOCIETA APERTA Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

AMBA JOVINELLI La bestia bianca - E (VM16)
ANIENE Film per adulti
AQUILA Folli notti del piacere - E (VM18)
AVOIRO EROTIC MOVIE Film per adulti
MOULIN ROUGE Desideri morbosi di mogli viziose - E (VM18)
GODEON Film per adulti
PALLADIUM Film per adulti
SPLENDID Un brivido di piacere bestiale - E (VM18)
ULISSE Film per adulti
VOLTURNO Approcci - E (VM18)

FUORI ROMA

ALBANO Riposo
FIUMICINO Riposo
FRASCATI Sala A: Arma letale 2 di Richard Donner, con Mel Gibson, Danny Glover - G (16-22-30)
SALA B: Che ora è di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (16-22-30)
FRASCATI POLITEAMA Karate Kid III di John G. Avildsen, con Ralph Macchio, Pat Morita - A (16-22-30)
MACCARESE Riposo
MONTEROTONDO Riposo
OSTIA KRISTALL Alibi seducente di Bruce Beresford, con Tom Selleck, Paulina Porizkova - BR (16-22-30)
SISTO Arma letale 2 di Richard Donner, con Mel Gibson, Danny Glover - G (15-22-30)
SUPERGA Arma letale 2 di Richard Donner, con Mel Gibson, Danny Glover - G (16-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI Alibi seducente di Bruce Beresford, con Tom Selleck, Paulina Porizkova - BR (16-22-30)
VALMONTONE Riposo
VELLETRI Riposo

SCELTI PER VOI

ROSALIE VA A FAR LA SPESA Torra, il trionfante copro Percy Adlon-Maria Saggrechi il regista tedesco e l'attrice formato matto replicano dopo il successo vivissimo di «Sugar Baby» e «Bagdad Café»...
L'ATTIMO FUGGENTE Bel dramma «scolistico» scritto dall'americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dall'australiano Peter Weir («Gallipoli»)...

PROSA

ASABO (Lungotevere Mellini 22/A - Tel 3604705)
ALBINO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel 6861928)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 6334330)



Andie Macdowell in «Sesso, bugie e videotape» diretto da Steven Soderbergh

con la ragazza, le dice che è imponente. Ma il marito, d'altra parte, si lamenta, distratto com'è dalla esuberante e disubbidita sorella (lei). Fin qui sesso e bugie. Il videotape, la girava invece l'affascinante intruso, ci sono donne che parlano «a basto», e lui li usa per eccitarsi. Chissà che queste due solitudini non siano fatte proprio l'una per l'altra.

troppo diversi emozioni, sensazioni e discorsi universali, che spingono alla riflessione. Scritto come un duetto per Mastroianni e Troisi, «Che ora è» segna un passo avanti rispetto al più fragile «Splendor» al ride e ci si commuove secondo la ricetta del miglior cinema italiano BARBERINI, EXCELSIOR

ricostruire il passato, le emozioni, un'identità. Ma una figlia adolescente in tribuna, il vecchio allenatore che gli dà coraggio, un giornalista impiccione, che polemizza alla Mostra del cinema di Venezia (non in «concorso» ma nella più appartata «Settimana della critica»), «Palombella rossa» sarà il film italiano più chiacchierato della stagione ADMIRAL, QUIRINETTA

SESSO, BUGIE E VIDEO TAPES È il film che ha vinto la «Palma d'oro» all'ultimo Festival di Cannes e ha tutti i numeri per diventare un piccolo cult movie. La vita, stanza senza sapere, di una coppia, «yuppie» e «arrivata», cambia quando compare un vecchio amico di lui. Ha l'aria strana, entra presto in confidenza

ALCAZAR, FIAMMA UNO

IL PRETE BELLO Il romanzo di Goffredo Parise trasposto sullo schermo da un giovane autore, venuto come scrittore, già messo in luce, due anni fa con «Notte italiana». Nel tragico, lontano e inquietante 1939 le vicende di due ragaz-

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel 3926235)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 95 - Tel 474020)
CARLUCCI (Via Monte Testaccio 95 - Tel 474020)
CARLUCCI (Via Monte Testaccio 95 - Tel 474020)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)

ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)
ALBUCA (Via G. Belli, 72 - Tel 317715)



**«Hamlet IV»**  
di Andrzej Wajda a Roma per una breve tournée  
Un'attrice del Teatro di Cracovia  
interpreta il ruolo del principe di Danimarca

**Da stasera**  
in tv la storia di Amedeo Modigliani in un film  
in tre puntate di Franco Taviani:  
dall'arrivo a Parigi alla morte per meningite

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

**San Marino**  
Università  
per piccoli  
Titani

ROBERTO FINZI

In un bel tramonto, ormai autunnale, Eugenio Garin ha inaugurato sabato 30 settembre il primo anno accademico dell'Università della Repubblica di San Marino parlando - da par suo, poiché altrimenti non si può dire - di «Polibio e Machiavelli» ad un pubblico folto ed eterogeneo. Discendenti del nuovo ateneo, storici, semiologi, un numeroso gruppo di diplomatici, Federico Mayor direttore generale dell'Unesco, nonché, è ovvio, dirigenti e governanti sanmarinesi fra cui Fausta Morganti, deputato (ministro) alla Pubblica Istruzione e cultura nel congresso di Stato (governo), che per molti anni con tenacia ha perseguito l'obiettivo di dotare San Marino di una istituzione di istruzione superiore chiamando a sostenere la Repubblica nell'impresa con il loro apporto d'esperienza e d'inventiva un semiologo, Umberto Eco, uno storico, Renato Zangheri, un ingegnere, Attilio Alto e un economista aziendale, il bocciano Roberto Ruosi. Di Polibio e Machiavelli Garin non parlava per caso. La profezia si inseriva infatti in modo organico nel seminario in corso per i dottorandi della Scuola Superiore di Studi Storici dal titolo «Storiografia antica e pensiero politico moderno». Assieme alla Scuola, che imparte una didattica post-universitaria triennale, il nuovo ateneo - l'ultimo del secondo millennio in Occidente, ma dire Eco - è per ora costituito da un Centro Interazionale di Studi Semiotici e cognitivi, volto essenzialmente al confronto di posizioni e di risultati di ricerca. Lo presiede, come altrimenti non potrebbe essere, lo stesso Eco, e ne è direttrice Patrizia Viali. In preparazione è una facoltà di economia delle risorse.

Mentre risuonavano ancora le ammonizioni polibiane sulla *politikon anabiblosis*, la rotazione delle forme di governo, processo naturale per il quale esse si trasformano, decadono, ricomano al tipo originario e aleggiava il pessimismo machiavelliano per cui a chi sappia intendere apparirà il mondo sempre essere stato a un medesimo modo, m'interrogavo sull'ottimismo della nuova impresa. Congeniale, certo, a un piccolo Stato, i cui governanti hanno avuto il senso della necessità di un riordinamento dell'essere della Repubblica dinanzi alle scadenze dell'Europa, ma pure, e per certi versi soprattutto, alla crisi di un modello di sviluppo legato alla «grande trasformazione» romagnola ora in crisi. In essa, tuttavia, c'è qualcosa di più «universale», almeno nella ipotesi che è sottesa alla Scuola Superiore di Studi Storici che San Marino ha chiamato a progettare con Zangheri, Maurizio Giamani, Valerio Castonovo, Gabriele De Rosa, Giuseppe Galasso, Wolfgang Mommsen, Aldo Schiavone, che ne è presidente, Corrado Vivanti, e chi scrive queste righe, segretario del Consiglio Scientifico.

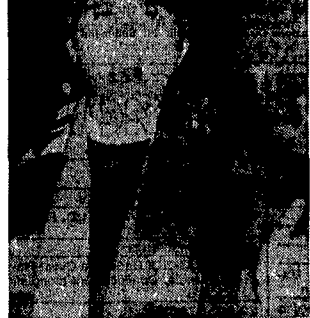
La Scuola tende sostanzialmente a combinare: specializzazione, formazione generale, confronto fra diversi metodi, diverse culture, diversi modi di intendere il «mestiere». Un giornale titolò tempo addietro: «Sul Titano si fa la storia. Voleva dire: «Si fa ricerca storica». Se proprio si volesse lanciare uno slogan si potrebbe piuttosto dire: «Sul Titano si compone la ricerca storica». Ecco, questo è il tratto peculiare della nuova esperienza. Sotto un altro profilo e con finalità diverse anche il Centro guidato da Eco lavora in una medesima direzione. Ogni campo del resto, non solo storia semiologica e scienze cognitive, ha ormai bisogno di recuperare la capacità di approfonditi quadri generali in cui far rivivere se non rinascere lo specialismo. Qui sta la possibilità di un contributo specifico dell'Università sanmarinese al rinnovamento dei modelli di istruzione superiore sul terreno italiano, ma non solo.

# Battaglia a Canterbury

**Che cosa succederà nella Chiesa britannica dopo le dichiarazioni dell'arcivescovo Runcie?**

**Accanto ai temi religiosi dalle polemiche di oggi affiorano dissidi culturali e aspri scontri politici**

ALFIO BERNABEI



L'arcivescovo Runcie circondato da manifestanti anti-romani e pro-rivincimento con Roma (qui accanto) una donna sacerdote

Cruise O'Brien, Runcie non sarà un Giuda come afferma Paisley, ma è un credulone se immagina che il Papa accetti dei compromessi senza volerci guadagnare sul piano dell'autorità. Dopotutto è stato lo stesso Giovanni Paolo II a parlare di «atteggiamento missionario» verso le altre Chiese.

«Missionario» nel senso di «convertitore». Runcie sembra che abbia mandato giù l'idea del primato universale del Papa, ma sarebbe disposto a mandare giù, per esempio, anche il dogma dell'infallibilità papale, domanda O'Brien. Questo non fidarsi di Roma e l'opporvi fermamente, anzi

quasi violentemente, al concetto dell'infalibilità papale fa parte dell'identità della Chiesa anglicana, e in maniera più o meno marcata, si diffonde sotto varie forme nell'intero arco della cultura britannica. Un esempio è l'articolo sul *Times* di ieri intitolato «Perché Runcie non può riuscire» in cui si legge: «Ci si può chiedere come sappiamo che Cristo diede il dono dell'infalibilità papale. In *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo troviamo una postilla in fondo alla pagina che dice: (vedi Concilio Vaticano I: prima Costituzione dogmatica sulla Chiesa di Cristo *Pastor Aeternus*, pp. 811-816; Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 18-27) «Così sappiamo come lo sappiamo. Sappiamo che Cristo diede il dono dell'infalibilità alla Chiesa cattolica romana perché due Concili di quella Chiesa hanno dichiarato infallibilmente che così le-

ce». Questo è il tono prevalente usato nei riguardi di Roma anche dai non credenti, un modo di dire che il discorso riguardante un eventuale riconoscimento della primazia universale del Papa è una specie di affronto, di offesa, al pensiero «illuminista» anglosassone, un inammissibile imbarbarimento.

Ad un altro livello ci sono coloro, dentro la Chiesa anglicana, che non potrebbero mai accettare i compromessi su questioni come la contraccezione, approvata dalla Chiesa anglicana e naturalmente, da un paio d'anni, c'è il problema del sacerdozio femminile sul quale Runcie sta benissimo di non poter tornare indietro. Se si pensa che molti in Gran Bretagna si rifiutano di accettare la nozione dell'infalibilità papale con la stessa fermezza con cui Roma oggi non accetta il sacerdozio femminile diventa chiaro che per il mo-

mento e per molti anni a venire fra Roma e Canterbury la distanza rimarrà incolmabile. È una distanza che in ogni caso, come si diceva, oltrepassa i confini religiosi ed appunto aiuta a definire la coscienza britannica.

Paul Valéry ha scritto sul *Correspondent*: «Nella coscienza popolare il papato continua a giocare un ruolo importante come l'autorità contro la quale si definisce parte del senso di identità nazionale: l'insistenza di Enrico VIII che considerazioni di nazionalità vengono prima di quelle religiose, la scomunica di Elisabetta I, la formazione dell'etica protestante nei riguardi del lavoro e, più tardi, la coscienza sociale non conformista hanno contribuito alla formazione del carattere nazionale inglese. L'anticattolismo ha avuto la stessa funzione dell'antisemitismo negli Stati Uniti». È anche per questo che la controversia sui recenti colloqui e sull'atteggiamento di Runcie diventa immediatamente un fattore politico. Runcie probabilmente, anche in vista dei futuri sviluppi di una Europa sociale e politicamente più unita dopo il 1992, intravede la possibilità di un'unità religiosa che sappia rispettare le diversità. E forse spera che tale unità faciliti il progresso generale della Chiesa aprendo, e in un certo senso forzando, il discorso del sacerdozio delle donne anche in seno alla Chiesa cattolica romana. È un argomento sul quale vuole agire lentamente e chiede pazienza, ma al quale tiene moltissimo.

Naturalmente Runcie si rende conto che questa politica di unità con Roma offre al governo conservatore un nuovo motivo per attaccarlo, accusandolo di cedere sul piano della sovranità nazionale. È dal 1982 che ha cominciato a contrariarsi direttamente con il primo ministro Thatcher. Durante un sermone pronunciato poco dopo la conclusione della guerra delle Falkland-Malvinas, Runcie ricordò e deprecò la perdita di vite umane, sia inglesi che argentine. La Thatcher che aveva chiesto alla nazione di celebrare la vittoria inglese rimase sbalordita. Più tardi Runcie ha criticato gli aspetti della politica economica conservatrice che creano divisione sociale e è quasi inevitabile che il suo «pellegrinaggio» romano verrà sfruttato per un nuovo attacco contro di lui.

**Un kolossal su Buddha per Bertolucci a Hollywood**



«La vita di Buddha secondo Bertolucci», così titolava ieri il quotidiano newyorchese *Newsday* annunciando il progetto della Waco Productions di Hollywood (ma controllata dai giapponesi) affidato al regista italiano (nella foto) ormai accreditatissimo sul mercato americano dopo gli Oscar, a *L'ultimo imperatore*. Stando alle prime anticipazioni del giornale americano, le riprese di quella che si presenta come un'opera colossale - si prevede la spesa di 36 milioni di dollari - dovrebbero iniziare nel prossimo aprile in India e nel Sudest asiatico. Ma Bernardo Bertolucci ha cominciato a girare proprio in questi giorni *Il tè del deserto* e pare improbabile che la lavorazione di questo film termini per aprile. Restando alla biografia di Buddha, comunque, oltre al regista italiano sono stati scritturati lo sceneggiatore di *Lawrence d'Arabia* Robert Bolt, il direttore della fotografia Vittorio Storaro, più volte collaboratore di Bertolucci e Richard Etlund, il mago degli effetti speciali di *Guerra stellare*.

**Campane, bande e Rivoluzione domenica ad Arezzo**

**Club Tenco: la canzone d'autore senza finanziamenti**

**A New York la grande esposizione su Velazquez**

**Nancy Reagan è stata una delle amanti di Yul Brynner**

Campane rivoluzionarie domenica prossima ad Arezzo. Un autunno si aprirà in piazza Grande facendo emergere una torre campanaria e i rintocchi della *Margherita* accompagneranno una grande festa musicale in onore della Rivoluzione francese. Nella piazza, infatti, suoneranno una dozzina di bande, inseguendo spartiti rigorosamente autentici trovati a Parigi dopo mesi di ricerche. Alcune formazioni, poi, sono state aggregate per l'occasione mentre altri gruppi cominceranno a suonare fino sui treni diretti ad Arezzo.

La quindicesima rassegna della canzone d'autore promossa dal Club Tenco, che si terrà a Sanremo dal 19 al 21 ottobre prossimi, ha ricevuto dal ministro Carraro un irrisorio contributo di 30 milioni e così, come al solito, la rassegna - una delle più importanti e culturalmente più impegnate del genere e non solo in Italia - è costretta a vivere nella più completa precarietà. Lo hanno denunciato alcuni deputati (Paoli, Prisco, Del Bue e Bordon) in una lettera inviata al ministro nella quale si legge: «Pur apprezzando che a dodici anni dalla sua nascita si prenda finalmente atto dell'esistenza del Club Tenco, riteniamo la cifra assolutamente insufficiente e capace di testimoniare solo un mero interesse burocratico all'iniziativa». Il messaggio si conclude con una richiesta di aumento del finanziamento alla cifra di almeno 150 milioni.

La rassegna - una delle più importanti e culturalmente più impegnate del genere e non solo in Italia - è costretta a vivere nella più completa precarietà. Lo hanno denunciato alcuni deputati (Paoli, Prisco, Del Bue e Bordon) in una lettera inviata al ministro nella quale si legge: «Pur apprezzando che a dodici anni dalla sua nascita si prenda finalmente atto dell'esistenza del Club Tenco, riteniamo la cifra assolutamente insufficiente e capace di testimoniare solo un mero interesse burocratico all'iniziativa». Il messaggio si conclude con una richiesta di aumento del finanziamento alla cifra di almeno 150 milioni.

Madonne con mani da zappatrici, papi dallo sguardo crudele, sovrani dai tratti demenziali, suore dagli occhi di ghiaccio: il realismo spietato di Diego Velazquez è il filo conduttore della più grande esposizione mai dedicata al genio di Siviglia, inaugurata ieri al museo Metropolitan di New York. Vincendo una sfida giudicata «impossibile», il direttore del Metropolitan è riuscito a riunire negli Stati Uniti quaranta del centinaio di quadri esistenti di Velazquez. Il risultato è davvero imponente: la mostra illustra non solo l'evoluzione di un gigante dell'arte ma anche gli umori di un'epoca (funebrata da pestilenze terribili e guerre continue) e il declino di un impero (divorato da nobili rapaci e sovrani inetti).

Yul Brynner era sempre a caccia di donne. Tra le sue conquiste figurano alcune tra le più famose attrici di Hollywood: da Judy Garland a Ingrid Bergman, da Marilyn Monroe a Joan Crawford. Ma, a volte, aveva anche avventure con attrici meno note: tra queste ci sarebbe anche Nancy Reagan, aspirante stellina di Hollywood e futura first lady statunitense. Le prodezze amorose dell'attore scomparso sono raccontate dal figlio Rock in un libro (*Yul: l'uomo che avrebbe potuto essere re*) che sta per uscire negli Stati Uniti. Per quello che riguarda la signora Reagan, il libro ricorda che la futura first lady nel 1946 lavorò come ballerina di fila in un musical di Broadway (*Intitolato Lute Song*) di cui Yul Brynner era il matto. E proprio lì, dietro le quinte di Broadway, sarebbe successo il «fattaccio».

NICOLA FANO

# Cercando un nuovo Eco la Francia scoprì Parise

**Mostre, convegni, dibattiti e tre dei suoi libri pubblicati in questi giorni: così Parigi rende omaggio allo scrittore vicentino a tre anni dalla morte**

FABIO GAMBARO

PARIGI. A tre anni dalla sua morte, Goffredo Parise - lo scrittore vicentino autore di romanzi famosi come *Il prete bello* (1952) e *Il padrone* (1965), ma anche di notevoli libri di viaggio, come *Cara Cina* (1966) e *Due tre cose sul Vietnam* (1967) - conosce in Francia un momento particolarmente felice, dato che, proprio in questi giorni, vanno in libreria tre sue opere assai significative. L'Arpenteur, di proprietà della più nota editrice Gallimard, accoglie nella sua collana dedicata alla letteratura italiana (che ha già presentato al pubblico francese Bompiani, Bonaviri, Magris, Clial, e che sta preparando Bontempelli, Fenoglio, Praz e Mastro don Gesualdo di Verga) l'esordio e la conclusione dell'itinerario narrativo dello

scrittore scomparso proprio tre anni fa, vale a dire il suo primo romanzo, *Il ragazzo morto e le comete*, pubblicato in Italia nel 1951, e un volume che raccoglie i racconti di *Silabario I e Silabario II*, apparsi in Italia rispettivamente nel 1972 e nel 1982. Contemporaneamente, una piccola casa editrice di Montpellier, Climats, pubblica *Arsenic*, parte di un romanzo incompiuto, iniziato da Parise nel 1962 e poi abbandonato, ma che è stato poi pubblicato in Italia nel 1986.

In concomitanza con questi eventi editoriali, si sono tenute in questi giorni a Parigi alcune manifestazioni per ricordare e celebrare la figura dello scrittore, che proprio recentemente ha ottenuto la sua consacrazione definitiva anche in Italia con la pubblicazione del secondo e ultimo volume delle sue *Opere* nella collana dei «Meridiani» di Mondadori. Col patrocinio di Carlo Ripa di Meana e di Carlo Bernini, il Centro Studi Goffredo Parise di Ponte Piave, in collaborazione con la città di Vicenza, l'Istituto culturale italiano di Parigi e la casa editrice Mondadori, l'hanno intitolato «Goffredo Parise: uno scrittore europeo», iniziativa che ha voluto sottolineare il carattere cosmopolita dello scrittore e il valore internazionale delle sue opere. Al Centro Georges Pompidou (il Beaubourg), oltre ad una mostra fotografica di Lorenzo Capellini dedicata a città e luoghi dell'Europa ispirati dall'opera dello scrittore e ad un'esposizione di manoscritti, lettere, articoli, foto e prime edizioni dei suoi libri, sono stati presentati il film di Carlo Mazzacurati tratto da *Il prete bello* e il video di Gianni Barcelloni *Caro Parise*, prodotto dalla terza rete della Rai. Infine, ancora al Centro Pompidou e all'Istituto Culturale Italiano, mercoledì e giovedì, si sono svolti due incontri dedicati all'opera di Parise: il primo centrato sulla sua attività

di giornalista e reporter, cui hanno partecipato René De Ceccaty, Eugenio Mannoni, Sandro Viola, Mario Fusco e Bernardo Valli; il secondo dedicato invece alle opere che appaiono in questi giorni in libreria, con la partecipazione di Alberto Arbasino, Andrea Zanzotto, Cesare Garboli, Raffaele La Capria, Elisabetta Rasy, Jean-Baptiste Para e Patrick Mauries.

Parise però non era del tutto sconosciuto ai lettori francesi: negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta erano già stati tradotti *Il prete bello*, *Il fidanzamento* e *Il padrone*, mentre all'inizio degli anni Settanta era stata la volta di altre due sue opere: *La grande vacanza*, e *L'assoluta naturale*. Ma allora non c'era stato il successo sperato e le sue opere erano rimaste negli scaffali delle librerie. Oggi, dunque, si tenta il suo rilancio in grande stile, cercando di sfruttare il ritorno d'interesse che da qualche anno il pubblico francese dimostra nei confronti della letteratura italiana. Sarà stato anche l'effetto *Nel nome della rosa* - come dice Philippe Di Meo, il traduttore di *Arsenic* - la scomparsa dei grandi mae-

stri della letteratura francese contemporanea, ma è un fatto che oggi si guarda con maggiore attenzione alle vicende letterarie italiane e le traduzioni continuano ad affluire nelle librerie, anche se qualche volta è da segnalare una certa casualità delle scelte. Gli editori sono probabilmente alla ricerca di un nuovo Eco, che però per il momento non sembra profilarsi all'orizzonte.

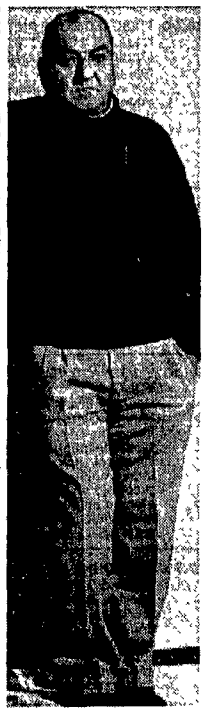
È in questo contesto che si colloca il «momento» di Goffredo Parise. Gli incontri di queste giornate hanno permesso di far emergere il ritratto sfaccettato della complessa personalità di Parise, ricordando giustamente non solo l'opera del narratore, ma anche quella dell'inviato speciale. I suoi viaggi in Cina, in Vietnam, in Laos, in Cile, negli Stati Uniti, in Giappone, e i libri che da quei viaggi sono nati, che pure a tanti anni di distanza conservano ancora validità e interesse, come ha detto Valli, proprio perché chi li ha scritti «non era prigioniero della verità del momento», ma sapeva andare al di là dei pregiudizi e degli schieramenti ideologici, pur senza rinunciare alle sue convinzioni. E Mannoni infatti ha ricordato il re-

portage dal Cile, dove Parise dichiarava in apertura la sua simpatia per l'esperienza del governo di Allende.

Parise è stato un reporter appassionato, sempre sostenuto da «una forte tensione morale», come ha detto Viola, «che normalmente non c'è nei giornalisti di professione»; egli ha sottolineato Fusco, non cercava il pittoresco, ma la realtà concreta e drammatica dei paesi in cui viaggiava, indagando il dramma umano di uomini coinvolti in un contesto tragico, che per lui era più importante dei dati e delle analisi. Da tutti è stato ribadito il valore dei suoi libri nati dall'attività di romanzi e che sono esempi ragguardevoli di quel reportage d'autore che annovera tra i suoi migliori esecutori, ad esempio, Comisso e Capote, nomi che in questi giorni non a caso sono stati affiancati più di una volta a quello di Parise. E Valli ha persino detto che le sue corrispondenze, più che come dei reportages, vanno considerate delle vere e proprie narrazioni, dei racconti - resi possibili dal grande «desiderio di avventura» che lo ha sempre animato. Insomma, le origini letterarie non sono sta-

te uno ostacolo per il reporter, al contrario hanno consentito a Parise di far emergere con governo di precisione quei dati umani e quelle verità profonde che si ritrovano nei suoi romanzi, quasi che, ha sostenuto Rasy, la stessa realtà lo abbia liberato dalla necessità del realismo consentendogli di posare sul mondo una sorta di «sguardo innocente». Solo De Ceccaty si è in parte discostato da questa unanime giudizio: egli infatti, pur riconoscendo il talento di Parise reporter, ha però sostenuto che talvolta il romanziere finisce, per prevalere sul giornalista, fatto che non rende sempre un buon servizio al lettore. Così, analizzando i reportages dal Giappone, De Ceccaty ha messo in luce quella «tentazione dell'esotico», tipica del letterato romanziere, ma da cui dovrebbe sapersi guardare il giornalista, e ha segnalato qualche «debolezza di analisi» dovuta al carattere troppo letterario dei suoi scritti di viaggio.

Vedremo ora se i suoi libri, come auspicano gli editori e tutti gli estimatori di Parise, troveranno in Francia quel favore di pubblico che non trovarono vent'anni fa.



Goffredo Parise

# Approvata a Strasburgo la direttiva dei Dodici su spot, produzione e programmi Una tv europea o meno americana?

Sul filo di lana, ma ce l'hanno fatta. Con il solo no di Belgio e Danimarca, i ministri degli Esteri della Cee hanno votato la direttiva sulla tv senza frontiere. Ancra' in vigore 18 mesi dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Roberto Barzanti, eurodeputato comunista: «Il testo finale è insoddisfacente, ma sono state poste le premesse per una strategia europea nel settore audiovisivo».

LUSSEMBURGO. Avevano tempo sino a domani, il rischio era quello di azzerare il lavoro di anni e di rinunciare a mettere mano a una Europa della tv, in grado di opporsi più efficacemente al dominio Usa nella produzione di programmi per il cinema e la tv. Ma, sia pure in zona Cesarini, la direttiva sulla tv senza frontiere è stata votata, benché

avvenimenti insieme rappresentino una sfida che ci viene lanciata ma anche una splendida opportunità per l'Europa. A sua volta Jack Lang, ministro della Cultura francese, tra i più convinti fautori di norme che arguissero l'invasione dei prodotti Usa, giulica «non drammatica» la non adozione di quote ben definite per la diffusione di film non europei.

La questione delle quote di programmazione, la stessa che aveva scatenato una campagna Usa contro una presunta vocazione protezionistica della Comunità, è stata dunque al centro di trattative e elaborazioni sino all'ultimo minuto. Alla fine, come commenta l'eurodeputato Roberto Barzanti, presidente della

commissione Cultura e media, è mancato il coraggio di tener conto delle indicazioni del Parlamento. In origine la norma prevedeva l'invio a trasmettere almeno il 50% di programmi europei. Si trattava, nella stessa mossa a punto 4 mesi fa di un obbligo giuridico che, nella stessa volta, i ministri hanno trasformato in un meno vincolante obbligo politico. Esso si applica non ai singoli Stati ma alle singole emittenti; la direttiva riguarda le trasmissioni transfrontaliere ma costituisce una indicazione per le legislazioni nazionali. La Francia trovava già vaga quella primitiva definizione, altri la ritenevano troppo rigorosa. In 10 paesi hanno trovato l'intesa sul compromesso dell'obbligo politico, sicché

contro la direttiva hanno votato soltanto il Belgio (per problemi linguistici interni) e la Danimarca, che nega alla Cee competenze in materia culturale. L'altro nodo chiave della normativa è quello della pubblicità. La norma relativa stabilisce che non possa esserci più di una interruzione ogni 15 minuti per i lungometraggi; fissa il tetto del 15% giornaliero sul totale della programmazione, del 20% orario; non possono trascorrere meno di 20 minuti tra due interruzioni pubblicitarie.

«L'attenuazione introdotta con la dizione dell'obbligo politico - ha commentato Barzanti - è alla origine del giudizio di insoddisfazione. Comunque, il fatto stesso che la direttiva sia stata votata, pur

con un avvio contraddittorio ed incerto, ma di grande significato da parte della Cee al fine di regolare il panorama dell'audiovisivo transnazionale. Ora si tratta di applicare al meglio ed entro i termini previsti la direttiva, nei singoli Stati; di stimolare la produzione europea e garantirne una presenza a livello internazionale. È indispensabile mettere in opera controlli efficaci e al tempo stesso garantire il pluralismo e la libertà delle culture contro l'invasione degli oligopoli, per una equilibrata distribuzione della risorsa pubblicitaria. La situazione italiana, anche alla luce del voto di ieri, appare sempre più insostenibile. A Roma, aprendo la manifestazione Eurovision 1989, il commissario Cee Pandolfi ha sottolineato come la

## Oggi a Milano «Audioradio» '89 Cara radio, fai uno sforzo

### Così è cambiato l'ascolto in 7 anni

Periodo	1983-84	1984-85	1986	1988	1989
Totale Radio	55.8	54.4	54.4	51.4	52.6
Totale Rai	32.4	31.6	32.1	30.0	29.1
Rai 1	18.4	17.2	18.2	16.0	16.5
Rai 2	19.2	18.4	18.1	16.0	15.5
Rai 3	1.1	1.2	1.6	2.0	1.9
Stereo 1	1.1	1.3	1.4	2.0	1.5
Stereo 2	1.4	1.8	1.8	2.0	1.9
Totale private	28.6	30.0	28.6	30.0	31.2

ROMA. La seconda indagine annuale sull'ascolto (40mila telefonate volte a determinare le quote di mercato di 690 emittenti) conferma che la salute della cara, vecchia radio è buona ma che la radio pubblica rischia di precipitare in una crisi cronica se il piano di rilancio tante volte annunciato dovesse restare ancora sulla carta. La seconda edizione di Audioradio '89 sarà presentata oggi a Milano, ma già si conoscono i dati essenziali della ricerca.

L'indagine tiene conto degli ascoltatori dagli 11 anni in su e misura, innanzitutto, l'ascolto medio giornaliero e settimanale, prendendo in considerazione le persone che abbiano tenuto la radio accesa per almeno 15 minuti, tra le 6 e le 24. La popolazione dagli 11 anni in su è di 50 milioni 534mila individui (50 milioni 207mila nel 1988). L'ascolto della radio è aumentato dello 0,4% nella settimana (da 36 milioni 602mila a 36 milioni 928mila); dell'1% nel giorno medio (da 25 milioni 856mila a 26 milioni 535mila). La crescita va a tutto vantaggio delle radio private. Esse si avvalgono anche di un calo consistente della Rai, che non riesce a mantenere le vecchie posizioni. L'ascolto netto delle emittenti pubbliche passa (giorno medio) da 14 milioni 418mila a 14 milioni 200mila (dal 28,8% al 28,1%); l'ascolto delle radio private ed estere passa da 15 milioni 432mila a 16 milioni 711mila (dal 30,7% al 31,8%). Nel dettaglio, Radiouno cresce da 11 milioni 519mila ascoltatori (13%) a 8 milioni 151mila (15,9%); è, in

gran parte, l'effetto della prima edizione del nuovo orario regionale del mattino, trasmesso in coda al Gr1 delle 7. Radiodue passa da 7 milioni 509mila (15%) a 7 milioni 499mila (14,8%); Radiotre da 719mila (1,4%) a 860mila (1,7%); Stereouno cala da 1 milione 62mila (2,1%) a 790mila (1,6%); Stereodue da 1 milione 87mila (2,1%) a 952mila (1,9%). La graduatoria settimanale conferma questi equilibri, tranne che per il totale delle radio private ed estere che, per effetto di una maggiore dispersione, registrano un 54,4% dell'ascolto (27 milioni 485mila) contro il 54,8% dell'anno scorso (27 milioni 490mila).

L'indagine sul giorno medio, relativa alla popolazione dai 15 anni in su (lascia nella quale l'ascolto è aumentato, mentre è calato in quella tra gli 11 e i 14 anni) offre conferme ma anche qualche ulteriore diversificazione. L'ascolto globale della radio aumenta rispetto a una sequenza negativa registrata a partire dal biennio 1983-84; dal 51,4% della popolazione considerata, al 52,6% il totale Rai passa dal 30% al 29,1%. Radiouno registra uno 0,5% (dal 16% al 16,5%), esattamente la percentuale persa da Radiodue (dal 16% al 15,5%). Radiotre rimane pressoché stabile (dal 2% all'1,9%) mentre i due canali stereo perdono complessivamente lo 0,6%. Per viale Mazzini non resta che una strada: mettere mano alla radiodiffusione - ora assurdamente modellata e immaginaria e somiglianza della tv.

## Da stasera su Raidue il film di Franco Taviani Modigliani, in arte «Modi» Storia di un livornese a Parigi

La storia di Amedeo Modigliani, detto «Modi» (che in francese suona come «maudit», maledetto), arriva su Raidue: tre puntate - stasera, domani e venerdì - dirette da Franco Brogi Taviani, fratello minore di Paolo e Vittorio. È un film ambizioso, splendidamente fotografato, che però non riesce a sottrarsi ai difetti tipici della biografia di stampo tv. Il francese Richard Berry nei panni del pittore livornese.

smalto fotografico, la buona ricostruzione d'ambiente, la decora prova degli attori non bastano a rendere l'effetto-cinema voluto: è una questione di linguaggio più che di stile, di scelte più che di narrazione, di ispirazione più che di mestiere. Soprattutto se, come in questo caso, la biografia vuole scavare più a fondo, carpire in qualche modo i segreti della creazione artistica, in una prospettiva che Taviani spiega così: «La storia di un uomo capace di rifiutare il conformismo borghese ma anche il conformismo di mode artistiche come il cubismo o il futurismo».

Nei panni di Modi, Richard Berry, attore francese poco noto in Italia, probabilmente scelto per ragioni di coproduzione: è al suo viso mobile, un po' troppo «contemporaneo» se paragonato alla ruvida bellezza del pittore, che il regista affida i tre lustri di amori, dolori e insuccessi che culminano



Richard Berry (Modi) e Elide Meli (Jeanne) nel film di Franco Brogi Taviani

smi e rifiuti, non solo nella natia Livorno, dove torna per qualche tempo nel 1913, ma anche nella civiltà di Parigi. Perché Modi, almeno finché visse, non fu artista di successo: vendeva poco e male, i suoi colli lunghi e i suoi occhi tristi non piacevano, le sue sculture «africane» venivano derise.

Coi polmoni a pezzi ma con l'orgoglio di chi lotta per affermare una propria visione dell'arte, Modigliani gira per i bar di Parigi facendo ritratti a

5 franchi l'uno: è lì che incontra la giornalista inglese Beatrice Hastings (Trudie Styler), eccentrica e tossicomane, che diverrà la sua mecenate e poi la sua amante; è lì che conosce Jeanne Hébuterne (Elide Meli), la donna che gli darà una figlia e che si ucciderà, distrutta dal dolore e nuovamente incinta, buttandosi dalla finestra il giorno del suo funerale.

Franco Brogi Taviani, spalleggiato dall'ottimo opevatore Romano Albanì (Nevoleto, il

lavoro sulle tinte rosse e «carnee», quasi a restituirci il mondo secondo gli occhi e la sensibilità di Modi), procede per incontri e dettagli: gli interpreti principali non paiono sempre all'altezza del compito e spesso il doppiaggio peggiora le cose; in compenso il film trova accenti convincenti quando fissa il momento della creazione (*La servetta seduta, Bambina in azzurro...*) e ci fa quasi toccare con mano il senso di oscura malinconia che traspare da quei dipinti.

### SCEGLI IL TUO FILM

**16.00 SAMMY VA AL SUD**  
Regia di Alexander Mackendrick, con Edward G. Robinson, Constance Cummings, Fergus McClendon. Gran Bretagna (1963), 110 minuti.

**16.00 SAMMY VA AL SUD**. Film di A. Mac Kendrick

**16.00 TV DONNA**

**20.10 CALCIO**. Germania Ovest-Finlandia. Qualificazioni mondiali '90

**22.50 STASERA**. News

**24.00 LA TORRE DELLA MORTE**. Film di Jerry Jameson

---

**20.30 ATTRAVERSO LE GRANDI COLLINE**  
Regia di Burt Kennedy, con Bruce Boxleitner, Jack Elam, Bo Hopkins. Usa (1986), 95 minuti.

**20.30 L'ASSASSINO DI PIETRA**  
Regia di Michael Winner, con Charles Bronson, Martin Balsam, David Sheiner. Italia-Usa (1973), 95 minuti.

Un capo di una famiglia mafiosa della California vuole vendicare la strage dei suoi parenti ad opera di una famiglia avversa. E per farlo assolda un vettore e proprio esercito composto di reduci dal Vietnam. Ma l'implacabile detective-Bronson non gliela farà passare liscia.

**RETEQUATTRO**

---

**20.30 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI** (seconda parte)  
Regia di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Pierre Cosso, Elliot Gould. Italia (1987).

Se vi siete persi la prima parte non è poi così grave, se l'avete vista, tanto vale arrivare fino in fondo. La trama è fatta delle mille avventure e dei mille letti attraversati dall'irrequieta protagonista, Carol Alt è bella quanto basta e Gould è lo spaesato di turno.

**CANALE 5**

---

**21.00 È TORNATO SABATA... HAI CHIUSO UNALTRA VOLTA**  
Regia di Frank Kramer, con Lee Van Cleef, Reiner Shaine, Gianpietro Albertini. Italia (1972), 107 minuti.

Western-spaghetti doc con l'immancabile Lee Van Cleef nel ruolo di un ex ufficiale sudista deciso ad impadronirsi di un milione di dollari di cui si è appropriato un irlandese imbrogione. Nell'impresa lo aiutano un vecchio compagno d'armi, un imbroglione e due ladroncini. Sparatorie e morti a volontà.

**RAITRE**

---

**22.50 TRE DONNE**  
Regia di Robert Altman, con Shelley Duval, Sissy Spacek, Janice Rule. Usa (1977), 125 minuti.

Storia dell'amicizia fra tre donne che rifiutano gli uomini e vivono insieme tenendo di costruire una sorta di famiglia. Film femminista, amato ed odiato, controverso come tutte le opere di Altman. Una metafora sull'America e sulla sua desolazione ed una grande prova interpretativa della Duval e della Spacek, praticamente al loro esordio.

**RETEQUATTRO**

<div style="text-align: center;"><b>RAIUNO</b></div> <p><b>7.00 UNO MATTINA</b>. Di Pasquale Satalia</p> <p><b>8.00 TG1 MATTINA</b></p> <p><b>9.40 SANTA BARBARA</b>. Telefilm</p> <p><b>10.30 TG1 MATTINA</b></p> <p><b>10.40 TUTTO CHAPLIN</b>. (Anno 1919-1921)</p> <p><b>11.05 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</b></p> <p><b>12.05 CUORI SENZA RETA</b>. Telefilm</p> <p><b>12.30 LA SIGNORA IN GIALLO</b>. Telefilm</p> <p><b>13.30 TELEGIORNALE</b>. Tg1 tre minuti di...</p> <p><b>14.00 BUONA FORTUNA ESTATE</b></p> <p><b>14.10 IL MONDO DI QUARK</b>. Di P. Angela</p> <p><b>15.00 DSE</b>. Speciale scuola aperta</p> <p><b>15.30 DSE</b>. Letteratura Italiana</p> <p><b>19.00 BOTTA E RISPOSTA</b>. Risponde il ministro della Ricerca scientifica on. Antonio Ruberti</p> <p><b>19.55 CALCIO COPPA UEFA</b>. Spartak Mosca-Atalanta</p> <p><b>19.55 CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>19.55 SANTA BARBARA</b>. Telefilm</p> <p><b>19.10 È PROIBITO BALLARE</b>. Telefilm</p> <p><b>19.10 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</b>. CHE TEMPO FA</p> <p><b>20.00 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>20.30 ATTRAVERSO LE GRANDI COLLINE</b>. Film con Bruce Boxleitner, Jack Elam, Regia di Burt Kennedy.</p> <p><b>22.00 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>22.10 FRANCESCO E CATERINA</b></p> <p><b>22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b></p> <p><b>23.25 HIRSCOFELD SPORT</b>. Rugby. Francia-British Lion. Apnea. Tentativo record Angela Bandini</p> <p><b>24.00 TG1 NOTTE</b>. CHE TEMPO FA</p> <p><b>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</b></p>	<div style="text-align: center;"><b>RAIDUE</b></div> <p><b>7.00 CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>8.00 IL BOSCO DEGLI AMANTI</b>. Film</p> <p><b>9.30 DSE</b>. La Divina Commedia</p> <p><b>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</b>. di G. Funari</p> <p><b>12.00 MEZZOGIORNO E...</b>. Con G. Funari</p> <p><b>13.00 TG3 ORE TREDICI</b></p> <p><b>13.45 MEZZOGIORNO E...</b> (2ª parte)</p> <p><b>14.15 CAPITOL</b>. Sceneggiato</p> <p><b>15.00 MENTE FRESCA</b>. Con M. Dané</p> <p><b>15.45 LASSIE</b>. Telefilm</p> <p><b>16.10 DAL PARLAMENTO</b>. TG3 FLASH</p> <p><b>16.30 I RIBELLI DELL'HONDURAS</b>. Film con Glen Ford, Ann Sheridan. Regia di Jacques Tourneur</p> <p><b>17.40 SPAZIOSIBERO</b>. Anisapert</p> <p><b>18.00 IL RITORNO DI MODIGLIANI</b></p> <p><b>18.30 TG3 SPORTSERA</b></p> <p><b>18.45 PERRY MASON</b>. Telefilm</p> <p><b>19.30 TG3 OROSCOP</b></p> <p><b>19.45 TG3 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>20.15 TG3 LO SPORT</b></p> <p><b>20.30 MODI</b>. Sceneggiato in 3 parti con Richard Berry, Maria Carmela Ciocinati. Regia di Franco Brogi Taviani</p> <p><b>22.10 TG3 STASERA</b></p> <p><b>22.20 CINEMA</b>. CHE FOLLIA Varietà</p> <p><b>22.50 TG3 NOTTE</b>. METEO 2</p> <p><b>23.35 L'ALTRA METÀ DELLA NOTTE</b>. Le mille facce di Las Vegas</p> <p><b>0.05 CIELO ROSSO ALL'ALBA</b>. Film con Richard Thomas. Regia di James Goldstone</p>	<div style="text-align: center;"><b>RAITRE</b></div> <p><b>12.00 DSE</b>. L'uomo e il suo ambiente</p> <p><b>14.00 RAI REGIONE</b>. Telegiornali regionali</p> <p><b>14.30 DSE</b>. Passaggi</p> <p><b>15.30 HOCKEY SU GHIACCIO</b></p> <p><b>16.15 CICLISMO</b>. Settimana internazionale Lazio-Viterbo-Rieti</p> <p><b>17.00 DADAUMPA</b>. Caterina Caselli</p> <p><b>17.15 I MOSTRI</b>. Telefilm</p> <p><b>17.45 VITA DA STREGA</b>. Telefilm</p> <p><b>18.15 GED</b>. Di Gigi Grillo</p> <p><b>18.45 TG3 DEREY</b>. Di A. Biscardi</p> <p><b>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</b></p> <p><b>19.45 SCHNEGG</b>. Cartoni</p> <p><b>19.55 CALCIO</b>. San Marino. Italia under 21</p> <p><b>21.50 È TORNATA SABATA... HAI CHIUSO UN'ALTRA VOLTA</b>. Film con Lee Van Cleef. Regia di Frank Kramer</p> <p><b>23.40 TG3 NOTTE</b></p> <p><b>23.55 20 ANNI PRIMA</b></p> <div style="text-align: center;"> <p>«Tre donne» (Retequattro, ore 22.50)</p> </div>	<div style="text-align: center;"><b>TMC</b> TELEMONITORIO</div> <p><b>13.30 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>15.30 CAMPO BASE</b>. (Replica)</p> <p><b>17.45 JUKE BOX</b>. (Replica)</p> <p><b>18.30 WRESTLING SPOTLIGHT</b></p> <p><b>19.30 SPORTIME</b></p> <p><b>20.30 BASKETBALL</b>. Campionato Major League Regular Season</p> <p><b>22.15 CALCIO</b>. Campionato tedesco Bundesliga (1ª giornata)</p> <p><b>24.00 BOXE</b>. I grandi match</p> <hr/> <p><b>13.00 MOVIE ON</b>. Telefilm</p> <p><b>16.00 BUCK ROGERS</b>. Telefilm</p> <p><b>17.30 SUPER 7</b>. Varietà</p> <p><b>20.30 LA LICENZA AL MARE CON L'AMICA DI PAPA'</b>. Film di Marino Girolami</p> <p><b>22.30 COLPO GROSSO</b>. Quiz</p> <p><b>23.10 A CARO PREZZO</b>. Film</p> <hr/> <p><b>8.00 I VIDEO DELLA MATTINA</b></p> <p><b>13.30 SUPER HIT</b></p> <p><b>14.30 HOT LINE</b></p> <p><b>19.30 BROKLYN TOP 20</b></p> <p><b>21.30 ON THE AIR NIGHT</b></p> <p><b>24.00 BLUE NIGHT</b></p> <p><b>1.00 NOTTE ROCK</b></p> <hr/> <p><b>15.00 VENTI RIBELLI</b></p> <p><b>16.30 LA MIA VITA PER TE</b></p> <p><b>19.30 TGA NOTIZIARIO</b></p> <p><b>20.25 VICTORIA</b>. Telenovela</p> <p><b>21.15 NOZZE D'ODIO</b>. Sceneggiato</p> <p><b>22.00 LA MIA VITA PER TE</b></p> <hr/> <p><b>11.00 ATTUALITÀ, INFORMAZIONI, INCONTRI</b></p> <p><b>14.00 POMERIGGIO INSIEME</b></p> <p><b>19.00 LISTE</b>. Sceneggiato</p> <p><b>19.30 CRISTAL</b>. Telenovela</p> <p><b>20.30 SPECIALE CON NOI</b></p> <p><b>22.30 SERATA JAZZ</b>. (3ª)</p> <hr/> <p><b>RADIOGIORNALI</b>. GR1: 6; 7; 8; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.</p> <p><b>RADIOUNO</b>. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.56; 9.56; 11; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57. 9 Radio altro: 89; 12.03 Via Asiago tonda, 15.00 Habitat; 16.00 Il pagnone, 19.25 Audio-box, 20.30 La Resistenza rivisitata per chi non c'era, 23.05 La telefonata.</p> <p><b>RADIOUE</b>. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27. 6 il buongiorno di Radiodue, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Mister Radio; 15.45 Pomeridiana, 17.30 Tempo giovane; 21.30 Le ore della notte.</p> <p><b>RADIOTRE</b>. Onda verde: 7.23; 8.43; 11.43; 8 Preludio, 7.45-10.30 Concerto del mattino, 11.50 Pomeriggio musicale; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21.00 Johann Sebastian Bach; 23.20 Blue note.</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

L'opera Padova e il «suo» Mozart

**ILARIA NARICI**  
 ■ PADOVA. Con l'esecuzione dell'oratorio *Betulia Liberata* (KV118) di Wolfgang Amadeus Mozart nella Basilica del Santo a Padova, hanno avuto inizio, nella città veneta, le celebrazioni per il centenario della morte del grande salisburghese. Queste prevedono una serie di manifestazioni che si svolgeranno in tutta Europa nell'arco del biennio 1989/91. In queste iniziative rientra anche il Festival «Mozart nel Veneto» che, inaugurato dall'oratorio mozartiano, dedica a quest'opera un convegno internazionale dal titolo «Mozart, Padova e la Betulia Liberata».

Nel febbraio del 1771 Leopold Mozart ed il figlio quindicenne fecero tappa in alcune importanti città del Veneto: il 13 marzo, a Padova, dopo un brevissimo soggiorno, Wolfgang incontrò il marchese Giuseppe Ximeneo de Principi d'Aragona, il quale, colpito dalle doti del ragazzo, gli affidò il compito di mettere in musica il difficile testo metastasio. Mozart, compositore di Salisburgo, compose la *Betulia Liberata* nel 1771 e la consegnò nell'autunno dello stesso anno, ma l'esecuzione avvenne quasi certamente durante la quaresima del 1772.

Divisa in due parti e costituita da 16 numeri musicali, la *Betulia Liberata* prevede un organico formato da tre soprani (per l'esecuzione padovana Lynda Russel, nella parte di Aminta; Caterina Trogu Rottini, Gabri Verrini, Carmela Carini), contralto (Graciela Araya, Giuditta), tenore (Horst Laubenthal, Ozia) basso (Maurizio Morello, Achior) più coro (Coro del Centro musicale antica di Padova diretto da Lino Piccini) e orchestra d'archi e fiati a due (Orchestra da Camera di Padova e del Veneto diretta da Peter Maag).

Al di là della qualità musicale, altissima sorprende ancora una volta la maturità drammaturgica con la quale il giovane Mozart affronta questo impegnativo testo del cesareo «poeta filosofo». La *Betulia*, insieme all'altra azione teatrale sacra *Gioas re di Giuda*, fu composta da Metastasio con l'intento di «istruire dilettanti», secondo i postulati della riforma razionalistica del teatro d'opera. Tratta dal libro biblico di Giuditta, la *Betulia Liberata* si configura come spettacolo edificante e simbolico nella contrapposizione di bene (Giuditta) e male del mondo (embriologia), da un lato, e di un eroe (Orchestra) da un altro, che recita dallo strumento della mano di Dio) e si articola in una scena musicale quantomai scarna nella drammaturgia, che prende le mosse dalla tragedia dell'aspetto di Betulia da parte degli Assiri, per trovare un miracoloso epilogo nella decapitazione di Oloferne per mano dell'eroe israelita e nella successiva distruzione nemica.

Mozart organizza questo grandioso affresco entro un grande arco poggiante sui due pilastri dell'ouverture, imponente per la prima volta sulla drammatica tonalità di re minore, e del coro finale «Lodi al gran Dio che oppresse» in re maggiore. La contrapposizione tonale maggiore/minore diventa quindi in questo caso, come nei lunghi recitativi piuttosto monocordi anche per l'esilità dell'apporto del basso continuo. Buono il cast femminile e l'orchestra mentre la prova del tenore Horst Laubenthal è parsa compromessa da rilevanti problemi tecnici.

Andrzej Wajda presenta a Roma il suo Shakespeare al femminile interpretato dalla compagnia dello Stary Teatr di Cracovia

«Hamlet IV», l'ultimo spettacolo

Andrzej Wajda porta a Roma per una breve tournée *Hamlet IV*, suo quarto allestimento del testo shakespeariano. Protagonista è questa volta una donna, Teresa Budzisz Krzyzanowska. «In questo spettacolo Amleto è l'attore che spia dal camerino il dramma del mondo», dice. Un Amleto racchiuso in teatro che diventa metafora del mondo e riflessione sulla situazione sociale della Polonia.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Il suo primo Amleto era un personaggio d'azione. Con l'aiuto dello scrittore polacco Wyspianski realizzò uno spettacolo forte, ricco di carica espressiva, incentrato su un personaggio capace di guidare gli eventi. Il terzo *Tragedia di Amleto, principe di Danimarca* fu quello che dopo lo stato di guerra, dichiarato nel dicembre 1981, segnò la riapertura dei teatri polacchi, un Amleto-puzzle che potesse far meditare sulla situazione del paese.

L'Amleto che questa sera apre la stagione del Teatro Quirino di Roma è invece *Hamlet IV*, quarto approdo di Andrzej Wajda al testo di Shakespeare e altro tentativo di affidargli un compito non facile, quello di riflettere sulla vita, sulla società e sul teatro, perché questo testo, dice Wajda, «è un'immagine della vita stessa».

Protagonista di *Hamlet IV*, il cui debutto era previsto a Cracovia nel marzo scorso ma che è saltato all'estate per gli eventi politici polacchi, è Teresa Budzisz Krzyzanowska, una donna, un'attrice che il regista ha definito «il più bravo "attore" polacco», una signora bionda, con lo sguardo fermo, il viso deciso degli slavi, i modi energici. Sono lei, Jerzy Radziwilowicz - l'attore preferito di Wajda, interprete del famosissimo *L'uomo di marmo* e del più recente *Demoni* - e gli altri attori dello Stary Teatr di Cracovia ad incontrare la stampa per presentare lo spettacolo mentre Wajda è rimasto in Polonia per occuparsi di un nuovo film e della sua attività politica di senatore.

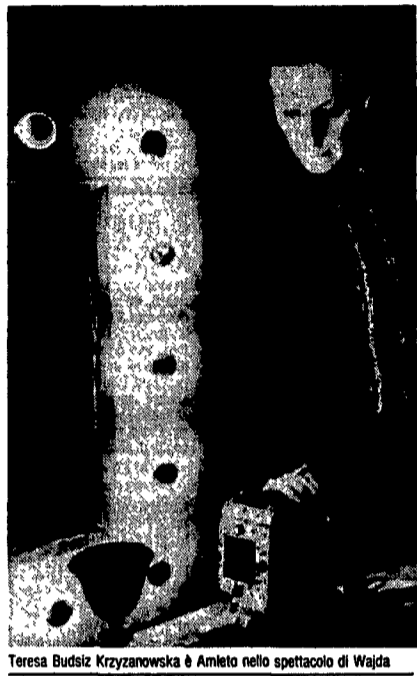
«Non mi sono ispirata a nessuna delle altre interpretazioni femminili di Amleto - ha spiegato l'attrice introducendo il suo personaggio - Le uniche

indicazioni che ho seguito sono state quelle di Wajda, che pure ha adottato un taglio molto particolare, una riduzione che non modifica le parole di Shakespeare ma che riconduce tutto il dramma al teatro. Amleto è in realtà l'attore-Amleto e in questo senso non fa alcuna differenza il fatto che a interpretarlo sia questa volta una donna. Amleto è un attore pensante, spiato nel suo camerino mentre sul palcoscenico, oltre la tenda, si sta svolgendo il suo dramma». La scelta di avvolgere tutta la storia shakespeariana nella metafora teatrale costringe il pubblico ad un rovesciamento di visuale. Gli spettatori siedono infatti alle spalle del palcoscenico, privilegiati ascoltatori delle riflessioni di Amleto e testimoni di secondo piano delle altre scene.

«*Hamlet IV* - precisa Stanislaw Radwan, direttore artistico dello Stary Teatr - prende vita dallo spazio. Il palcoscenico, secondo un concetto puramente shakespeariano, è paragonato al mondo e il camerino diventa, di conseguenza, la fuga da se stessi e dall'esterno: tutto quanto dice e confida Amleto è il suo pensiero intimo e segreto, sono riflessioni sul suo essere attore, ma anche sulla vita e sull'arte, sulla violenza dell'agire e sulla

conoscenza. La verità è che questo quarto Amleto di Wajda è nato subito dopo il boicottaggio che gli artisti misero in atto contro il regime nell'inverno del 1981. Dopo la dichiarazione dello stato di guerra i registi, gli attori, gli intellettuali organizzarono una loro protesta silenziosa: disertarono i teatri, i mass-media e soprattutto la televisione. Ecco, questo spettacolo Andrzej lo ha dedicato a quegli artisti che si sentono responsabili del destino della società».

La nuova traduzione di Stanislaw Baranczak, un poeta e studioso polacco che vive a New York - e che verrà resa a teatro nel doppiaggio curato da Giovanni Pampiglione - è su indicazione di Wajda, semplice, moderna e molto musicale. In questa riduzione il Fortebraccio interpretato da Radziwilowicz non è più colui che si impossessa della corona, ma l'attore che prende il ruolo di Amleto. «Nella logica interamente teatrale dello spettacolo - dice l'attore - Amleto muore ma si alza e se ne va. Un altro prende allora il suo posto, in una successione che non permette allo spettacolo di conoscere la fine. Perché se tutti gli attori sono stati uccisi, è necessario che altri ne arrivino e che possano presto prendere il loro posto».



Teresa Budzisz Krzyzanowska è Amleto nello spettacolo di Wajda

I concerti della Rai a Milano Che musica il Novecento!

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO. Dopo la sontuosa fioritura dell'Ottocento, il nostro secolo è trascorso tra i lamenti sulla crisi della musica. L'ultimo piano è venuto dalla mediocre pattuglia dei cosiddetti neoromantici, autovestiti del ruolo di restauratori delle vecchie glorie. L'epiciclo si è risolto puccinatamente in un fil di fumo ed ora, mentre ci avviciniamo all'ultimo decennio del Novecento, possiamo rallegrarci di aver vissuto uno dei periodi più interessanti della storia dell'arte.

Forse non era questa l'intenzione con cui Mario Merisi, il nuovo direttore artistico della Rai di Milano, ha inaugurato la sua attività all'insediamento del *Dialogo con Maderna*. Ma non v'è dubbio che il intelligente ciclo di concerti, interdetto da un'orchestra torinese della Rai diretta da Ferdinand Leitner, conduce diritto a questa conclusione. Attorno alla figura di Bruno Maderna, protagonista del dopoguerra, appaiono i maestri della Scuola viennese che hanno aperto la via del rinnovamento, seguiti in tutta Europa, e particolarmente in Italia, dal gruppo di giovani - Nono, Donatoni, Berio, Bussotti, Clementi, Sciaccino e altri ancora - divenuti a loro volta capiscuola.

Il panorama, diviso in nove giornate che saranno concluse da Boulez e Pollini, è accuratamente studiato e articolato in una collana di novità assolute (a riprova che il progresso non finisce) e dalle appendici serali dedicate al Cinque-Seicento che fu anch'essa un

delle scoperte dei nostri anni. C'è da rallegrarsi che, mentre la cattiva politica tenta di demolire utili centri, come la Biennale veneziana o la milanese *Musica nel nostro tempo*, fiorisca una simile iniziativa, e per di più attorno alle orchestre che la stessa Rai tiene in scarso conto.

L'ottima qualità del primo concerto nella sala del Conservatorio milanese ci ha condotto a queste considerazioni. Aggiungiamo, per la cronaca, che il pubblico avrebbe potuto essere più folto, ma non più attento e soddisfatto del programma che, tra due omaggi a Maderna, comprendeva tre importanti composizioni nate nel clima dell'espressionismo viennese. La più curiosa è la pagina giovanile di Anton Webern. In Sormorwind, in cui gli echi di Wagner si mescolano a quelli di Mahler in un clima capuscolare, tipico del primo decennio novecentesco. Da lì discende la necessità della rottura, pienamente attuata nella drammatica *Lulu* di Schoenberg e nella *Aria da Hyperion* che ne assorbe gli stilemi in un clima italiano. Un raffinato Quartetto di Fabio Vacchi e l'elegante aria per voce sola, *Les feuilles mortes*, di Camillo Togni, han completato la parte contemporanea con un concerto del soprano Sarah Leonard e del flautista Roberto Fabbricani. Infine, è toccato al bravissimo Hilgard Ensemble riportare gli ascoltatori al clima rarefatto della *Messa* quattrocentesca di Guillaume Dufay che ha concluso tra gli applausi la prima serata.

Primefilm. Il nuovo Resnais La Francia secondo Feiffer

**Voglio tornare a casa**  
 Regia: Alain Resnais. Sceneggiatura: Jules Feiffer. Fotografia: Charles Van Damme. Musica: John Kander. Interpreti: Gérard Depardieu, Adolph Green, Linda Lavin, Laura Benson, Micheline Presle, Geraldine Chaplin, John Ashton, Francia, 1989.  
 Milano: President Roma: Capranichetta

■ Molti a Venezia '89 si sono dispiaciuti, con qualche ragione, che questo nuovo *Voglio tornare a casa* di Alain Resnais non abbia riscosso alcun riconoscimento nell'ambito del *palmarès* ufficiale. La casa è in parte spiegabile. È un film singolare, quello di cui stiamo parlando. In primo luogo è dubbio se definirlo un'opera d'autore o d'autori. Ad esordire lo spirito narrativo e ad approntarlo poi per lo schermo è stato infatti il noto disegnatore di caustiche *strips* satiriche Jules Feiffer che, nel caso particolare, ha modellato su alcune sue bisacche, privatissime vicende personali di spaesato «americano a Parigi» un canovaccio spigliato, disinibito da affidare, poi, alle cure, provida e sapienti, del regista Alain Resnais.

Ma la singolarità di questa realizzazione non finisce qui. Ad interpretare il ruolo centrale di Joey Wellman, *cartoonist* attempato e dai più dimenticati colto in una sorta di viaggio-premio nella Ville Lumière, è stato insolitamente chiamato l'ottantenne sceneggia-



Adolph Green nel film di Resnais «Voglio tornare a casa»

toro di buon grado e con esito brillantissimo, ha assolto al compito di attore affidatogli per la prima volta, caratterizzando il suo personaggio con gesti e atteggiamenti, lie e vezzi comportamentali davvero esilaranti.

Con tutto ciò, non si vuol certo dire che Resnais e Feiffer abbiano toccato il vertice del capolavoro. Hanno fatto, ben altrimenti, un film gradevole, ricco di trovate intelligenti. Sarebbe, peraltro, fuorviante tacere lacune, difetti che pure traspaiono - dall'ordine non sempre omogeneo di *Voglio tornare a casa*. Come ad esempio la troppo enfatica presenza di Depardieu o alcune ripetizioni inessenziali e pregiudizievole.

Dunque, Joey Wellman, anziano e ipocondriaco disegnatore di fumetti americano dalla lama un po' appannata, viene inviato a Parigi dove è in allestimento una mostra di *comics* che dedica anche alla sua opera un circoscritto spazio. Joey è il tipico *yankée* di origine ebraica che non si è mai mosso dalla provinciale Cleveland. Quindi, fin dalla fase del viaggio aereo alla volta di Parigi, lomenta la sua poco meno attempata compagnia e assidua collaboratrice Lena, per conto suo entusiasta dell'opportunità di approdare finalmente alla «dolce Francia» dei suoi sogni. In realtà, intento prioritario del vecchio Joey è ritrovare, rivedere l'indocile figlia Elsie, a suo tempo scappata di casa per studiare alla Sorbona l'amato Flaubert.

Sorrento '89. In apertura l'atteso «Buon Natale... Buon anno» Lui, lei e l'amore a 60 anni Comencini racconta la vecchiaia

Malgrado convenevoli, rituali anacronistici e salamelecchi di circostanza, la ventesimasesta edizione degli Incontri cinematografici di Sorrento ha preso il via lunedì con bello slancio proponendo, via via, il film sovietico *Cucciolo* di Aleksandr Grisin, la nuova opera di Luigi Comencini *Buon Natale... Buon anno* e la pellicola americana di Howard Zieff *Quattro pazzi in libertà*.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

■ SORRENTO. Come si sa, gli Incontri sorrentini sono dedicati, quest'anno, in parte al cinema sovietico più recente, in parte alle novità emergenti del giovane cinema italiano. Naturalmente, a questo specifico programma sono state abbinate, come di consueto, celebrazioni, omaggi ad autori e personaggi del passato quali Alessandro Blasetti (cui è riservato un ciclo retrospettivo) e Vittorio De Sica (al quale si intitola un ambito premio). Oltretutto rassegna collaterali rispettivamente incentrate sul cinema femminista e su quello ecologico.

Ma veniamo ai film in programma. Ostile d'onore festeggiatissimo e gratificato di una pergamena in memoria di Blasetti è stato Luigi Comencini che, per l'occasione, ha presentato la sua nuova fatica dal titolo *Buon Natale... Buon Anno*. Si tratta di una delicata, sobria storia d'amore tra due anziani coniugi, prima separati da insormontabili difficoltà contingenti, poi riuniti felicemente dal raffiorante, naturale sentimento di comprensione, di reciproca solidarietà che, ieri come oggi, ha sorretto, sorregge tuttora la loro semplice, appartata esistenza. Basato su un testo dello scomparso Pasquale Festa Campanile e interpretato fervidamente, con ispirata maestria, da due attori sensibili e misurati come Michel Serrault e Vima Lisi, *Buon Natale... Buon Anno* ha il merito di parlare col dovuto buon garbo e con azzeccata arguzia della condizione spesso mortificante in cui sono costrette a vivere le persone un po' attempate e, in secondo luogo, di prospettare una vicenda rivelatrice dell'atavico obliovismo che costituisce, oggi in Urss, il pregiudizio più grave al processo di rinnovamento lanciato da Gorbaciov. *Cucciolo* racconta anche, attraverso i quasi quotidiani di un degrado morale e ideale dilagante, il dramma di un popolo, di un paese troppo a lungo tenuti ai margini di una reale, produttiva dinamica democratica. Toni e atmosfera del racconto sono ostentatamente virati su colori tetri, cupissimi, ma l'indicazione morale che scaturisce, sde-

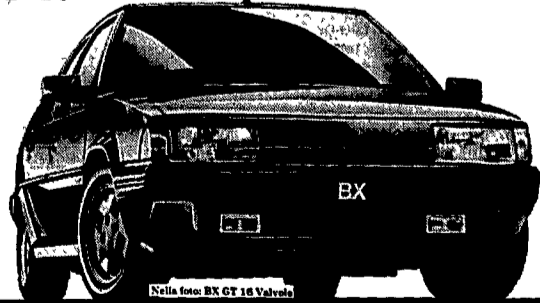
gnata e incontenibile, da questo stesso film è, per contro, solare, inequivocabile. Soltanto un rinnovamento davvero profondo, una pratica incondizionata della libertà avranno ragione di ogni colpevole boicottaggio e di tutte le inestinguibili ipocrisie dei nemici della *perestrojka*.

Infine, una graffiante, spiritosa commedia americana è approdata qui, nell'ambito della rassegna complementare «Sorrento Notte», prospettando quei dubbi splendori e quelle sicure miserie che oggi abitano drammaticamente la «grande meta», ovvero *New York*. Parliamo del film di Howard Zieff *Quattro pazzi in libertà*, incalzante e disinibito canovaccio sulle gesta poi non tanto insensate di una piccola congrega di menefattori che, coinvolta involontariamente tra fatti e fattucci di cruentissimo esito, sa cavarsi brillantemente d'impaccio. Benissimo interpretato da un poker d'attori formidabili per estro umoristico e per puntuale misura, *Quattro pazzi in libertà* è sicuramente motivato da precisi intenti commerciali. Conoscendo, non è raro avvertire nello stesso film spunti e notazioni, tra l'ironia paradossale e il grottesco ben temperato, che ribadiscono una (quasi) acquisita verità. Secondo la quale, cioè, i matti, certo, si trovano più spesso nei manicomii, pur se non è infrequente che questi stessi, finalmente liberi e liberi, possano dare parecchi punti alle cosiddette persone normali.

CITROËN BX: LA SFIDA DELLA QUALITA'.

Sfida di qualità, sfida di prezzi. In questo periodo i Concessionari Citroën offrono BX a condizioni eccezionali: riduzione in più, IVA inclusa, sulla quotazione dell'usato e riduzione del 30%\* sui finanziamenti di Citroën Finanziaria. Per chi non ha l'usato in permuta, poi, ci sono altre interessanti proposte personalizzate. Le offerte sono valide fino al 31 ottobre su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili con altre iniziative in corso.

Chi sceglie Citroën, può contare su una delle prime reti di assistenza in Italia per capillarità e competenza, con oltre 1800 punti vendita in grado di fornire ricambi originali e garantiti 12 mesi ad un prezzo controllato e soprattutto competitivo.



**BX 14 RE VIP**  
 La BX per eccellenza: 1360 cm<sup>3</sup>, 72 CV e cambio a 5 rapporti con tutto il confort delle sospensioni idropneumatiche. Anche l'allestimento è "vip": chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici anteriori, vetri atermici e vernice metallizzata. Tutto, ma proprio tutto questo a L. 17.099.000 chiavi in mano.

**BX 16 PALMARÈS**  
 Viaggiare in poltrona di velluto con la sicurezza e la potenza di un 1580 cm<sup>3</sup> da 94 CV e cambio a 5 rapporti, questa è Palmarès. Chiusura centralizzata e vetri elettrici anteriori non potevano mancare in questo 1600 dal rapporto qualità/prezzo veramente eccezionale. Giudicate voi: L. 17.099.000 chiavi in mano.

1 MILIONE IN PIU' SULLA QUOTAZIONE DEL TUO USATO E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

L'omo habilis rubava le prede catturate dai leopardi?

I leopardi cacciavano gazzelle ed altri piccoli ungulati e nascondevano ciò che non potevano consumare subito sugli alberi, al riparo dai furti dei leoni e delle iene. Ed i nostri antenati, dall'omo habilis in poi, glielo «grattavano» lo stesso, forti della loro capacità di arrampicarsi sui tronchi degli alberi. L'ipotesi è stata avanzata da due ricercatori di un'università canadese, sulla base dell'osservazione del comportamento dei leopardi del Serengeti national park, in Tanzania. I leopardi - affermano i ricercatori - abbandonano la preda spesso per tre o quattro ore dopo averla nascosta ed inoltre scelgono sempre come «grattatori» alberi di una particolare zona. Troppo facile per gli omi di allora, dunque, raccogliere il pranzo catturato da altri ed evitare la fatica ed il pericolo della caccia in proprio.

Il computer per alleviare il «mal di mani» dei pianisti

Un programma per computer può evitare ed alleviare il dolore alle mani che perseguita molti pianisti professionisti. Il programma è stato messo a punto dalla università Purdue, nell'Indiana, ed analizza lo stress di ogni giornata delle mani durante un esercizio ripetitivo. I ricercatori hanno usato due videocamere per determinare la geometria delle ossa delle dita in relazione ad una «chiave» di interpretazione per misurare la forza del loro impatto sulla tastiera. Il computer usa poi queste informazioni per calcolare la distribuzione dello stress tra le dita, individuando quale dito è impostato in genere più stress e quindi, a lungo andare più dolente.

Astronauta dell'Esas nello spazio con la Nasa

Un astronauta dell'Esas (Ente spaziale europeo), lo svizzero Claude Nicollier, attualmente distaccato presso la Nasa, è stato scelto per partecipare come «specialista di missione» al volo STS-46. Lo ha annunciato ieri l'Esas a Parigi. L'equipaggio del traghetto spaziale è incaricato di dare una dimostrazione del sistema del satellite «Tsa», concepito da Aeritalia per conto dell'Esas. Deve inoltre lasciare nello spazio «Eureka», piattaforma spaziale autonoma dell'Esas, concepita essenzialmente per procedere a esperienze di ricerca in microgravità. Per Claude Nicollier, 45 anni, sarà il primo volo nello spazio. Prima astronauta dell'Esas ad assicurare le funzioni di specialista di missione, egli è presso la Nasa dal 1980, per ricevere la necessaria formazione, ai termini di un accordo speciale tra gli enti europeo e americano.

Il fumo acutizza il rischio influenzale

Il fumo di troppe sigarette espone il rischio di infezioni delle vie respiratorie basse sostenute da un batterio, «haemophilus influenzae», particolarmente resistente ai comuni antibiotici. È questa la conclusione cui è giunto lo studio multicentrico che ha coinvolto otto ospedali italiani, che si è concluso nei giorni scorsi e che è stato illustrato oggi dal coordinatore, il prof. Mario Cazzola del dipartimento di pneumologia dell'ospedale «Cardarelli» di Napoli. Nel corso dello studio sono stati esaminati oltre 300 fumatori con bronchite cronica in fase di riaccutizzazione. Dagli esami praticati su di essi è emerso che all'aumentare del consumo di sigarette aumentava la possibilità di riscontrare come causa scatenante della riaccutizzazione bronchiale «haemophilus influenzae». Il fumo - ha sottolineato il prof. Cazzola - riduce le difese dell'organismo nei confronti dei microrganismi e, pertanto, finisce per favorire la penetrazione. Ecco perché nei fumatori vi è una maggiore tendenza alle infezioni respiratorie e queste, quando presenti, sono più gravi.

È al lavoro Hipparcos «geometra» delle stelle

La missione scientifica di Hipparcos, il satellite astronomico dell'Agenzia spaziale europea (Esas), è stata avviata e comincerà entro breve le sue prime osservazioni. Il satellite ha subito alcuni guasti, oltre 300 fumatori con bronchite cronica in fase di riaccutizzazione. Dagli esami praticati su di essi è emerso che all'aumentare del consumo di sigarette aumentava la possibilità di riscontrare come causa scatenante della riaccutizzazione bronchiale «haemophilus influenzae». Il fumo - ha sottolineato il prof. Cazzola - riduce le difese dell'organismo nei confronti dei microrganismi e, pertanto, finisce per favorire la penetrazione. Ecco perché nei fumatori vi è una maggiore tendenza alle infezioni respiratorie e queste, quando presenti, sono più gravi.

NANNI RICCOBONO

Notizie da Voyager 2 Da un vulcano di Tritone fotografato un getto alto otto chilometri

La sonda spaziale «Voyager 2» ha fotografato il 24 agosto scorso un «getto» tipo geyser alto 8 chilometri sprigionato da un vulcano ghiacciato attivo su Tritone, la luna grande di Nettuno. L'eruzione, secondo quanto annunciato dalla Nasa, è stata fotografata dal «Voyager 2» durante lo storico passaggio presso Nettuno e i suoi satelliti da una distanza di 100.000 chilometri. Funzionari del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California, hanno detto che l'eruzione è apparsa come una striscia sottile per 145 chilometri sopra la superficie ghiacciata di Tritone, «ormando una rupe in espansione per 145 chilometri direzione ovest a seguito dei venti di Tritone». Secondo una dichiarazione diffusa dal laboratorio di Pasadena «è questa la prima volta che fenomeni di tipo geyser sono stati osservati su un qualsiasi oggetto del sistema solare da quando il «Voyager 2» ha scoperto otto geyser attivi che sprigionavano zolfo sulla superficie di «Io», la luna di Giove». La nuova scoperta aggiunge ancor più la crescente importanza di Tritone che si palesa come la più stupefacente di tutte le decine di lune sinora esplorate dal «Voyager 1» e «Voyager 2». Attualmente il «Voyager 2» si trova a 4,55 miliardi di chilometri dalla Terra e a 90 milioni di chilometri oltre Nettuno. Avviando si ad uscire dal sistema solare con una velocità di 60.168 chilometri all'ora, il «Voyager 2» comincerà «ora» l'ultima delle sue «visite» che segnano il confine tra l'influenza esercitata dal Sole e lo spazio interstellare, cioè l'invivibile limite del sistema solare. La sonda è stata lanciata il 20 agosto 1977.

Parla Erick Davis, esperto Usa di tossicodipendenze

Droga, cura senza manette

Droga? Per uscire il percorso è lungo e difficile. Il risultato non è mai garantito. La ricaduta sempre possibile. I farmaci sono utili, ma soprattutto occorre rispettare la libertà del tossicodipendente. Non violarla mai. Le terapie devono essere personalizzate. Intervista a Erick Davis, direttore dello Schick Shadel Hospital di Seattle, nello Stato di Washington.

ALESSANDRA BADUEL

Direttore sanitario dello Schick Shadel Hospital di Seattle, nello Stato di Washington, il professor Erick Davis cura da dieci anni le dipendenze da cocaina, alcol e derivati della cannabis. A soli 37 anni è considerato uno dei principali esperti americani di tossicodipendenze anche da eroina ed è ora al lavoro sulle correlazioni con l'Aids. Il suo principale obiettivo, comunque, è sempre quello di trovare una cura stabilmente efficace contro la dipendenza dalle droghe.

Ma se c'è quella non si può riuscire a smettere da soli? Qualcuno infatti ci riesce. Sono il 20% e di solito resistono un anno, ma in ogni caso a loro il trattamento non fa bene. Hanno smesso perché si sono sentiti gli unici responsabili sia del problema che della soluzione: è difficile inserirsi in una situazione del genere. Quelli più adatti alla cura, invece, sono i soggetti con un minor senso morale. C'è l'illuminato che ammette di stare male ma pensa che non è colpa sua, oppure c'è il «medicizzato cronico» che vuole «qualcosa per stare meglio», cosa non importa. Vogliono che gli altri si occupino di loro e noi ci proviamo.

Con quali metodi? Basandosi sul loro desiderio di smettere, prima di tutto. Poi con il tempo: per un buon trattamento ci vogliono almeno tre mesi, non di ricovero ma di contatto. Quantità e frequenza delle cure non contano, è importante solo la durata. Continuando intanto la vita normale? Nei suoi lati positivi sì, il più possibile. L'approfondita analisi biologica, psicologica e sociale che facciamo ci permette di individuare i fattori di rischio da combattere e le attività o relazioni da appoggiare. Un genitore che consuma droghe o eccessive quantità di alcol, ad esempio, è un forte rischio che riguarda direttamente la sfera biologica. Un lavoro che piace o un matrimonio stabile, invece, sono elementi sociali da appoggiare e potenziare.

Ed è a questo punto che voi iniziate il trattamento. Su cosa vi basate? Su tutto. Per elaborare la strategia più adatta, studiamo mente, fisico e contesto sociale del paziente. Perché ogni caso - e l'abbiamo capito da poco - è diverso dagli altri. Si tratta di un malessere molto individuale, non ci sono soluzioni valide per tutti. Ma c'è una vera soluzione? Definitiva no, non c'è. Quelli che riescono a non drogarsi

sono ancora considerate un buon sistema? Sono senz'altro ancora molto diffuse e si occupano soprattutto di eroinomani, che da noi sono mezzo milione, come dicevo, mentre i cocainomani sono 5 milioni. Certo hanno effetti molto duraturi, ma solo su un piccolo gruppo di persone. E poi, bisogna lasciare tutto: famiglia, città, se c'è anche il lavoro e chiudersi due anni almeno in un posto da cui spesso non si possono neanche avere contatti con l'esterno. Un sistema del genere secondo me va scelto solo dopo aver tentato - e fallito - con trattamenti meno intensi. Anche nei casi più difficili, il paziente deve avere avuto prima un'altra possibilità ed andare in comunità solo se è arrivato all'ultimo stadio della dipendenza.

Se qualcuno poi vuole andarci via dalla comunità, non ce la fa più, secondo lei va trattenuto anche con la forza? Le persone devono avere sempre piena libertà di scelta sulla loro vita. Se il paziente rinuncia volontariamente a questa libertà per cederla a chi lo sta curando, allora potrà essere trattenuto e aiutato.

E davanti ad una crisi di astinenza lei cosa fa? Solo quello che il paziente mi ha dato il diritto di fare. Ho già detto che se non è lui a scegliere di cambiare è del tutto inutile iniziare qualsiasi cura. Di vari tipi, ma non molto a lungo. Servono solo a mettere il paziente nelle condizioni più adatte a lavorare con noi per il cambiamento. D'altronde, la maggior parte degli effetti di qualsiasi droga sono il risultato di un'aspettativa, cioè effetti placebo.

Però ci sono e il desiderio di provarli, come dice lei stesso, prima o poi prevale. Infatti l'intero trattamento tende a creare dei piaceri diversi dalla droga, delle alternative che per quella persona siano altrettanto importanti. Ed infine il paziente viene protetto dalla ricaduta stabilendo di comune accordo delle sanzioni.

Quale tipo di sanzioni? Sempre molto personalizzate. Ad esempio, con un medico cocainomane abbiamo stabilito che davanti alla certezza di una sua ricaduta io avviserò il suo ordine professionale. Questo per lui significherebbe perdere il diritto di esercitare o subire comunque delle forti limitazioni. L'idea non gli piaceva affatto e la sanzione lo sta aiutando a resistere. Il vostro metodo è molto usato in America? No: di solito i tossicodipendenti fanno degli psico-gerupici o ascoltano lezioni generiche e poi giocano a baseball. E le comunità terapeutiche

Ma veniamo ai risultati e ai limiti della politica attuale finora. Gli Stati Uniti stanno cercando di eliminare l'importazione di stupefacenti nel paese attraverso programmi di stradicamento delle piantagioni, finanziamenti per indurre gli agricoltori ad astenersi dal coltivare droghe e sanzioni penali per produttori e trafficanti. A questa strategia si oppongono molti ostacoli: la marijuana e l'oppio sono facili da coltivare e anche la cocaina può crescere in qualsiasi regione subtropicale del mondo. Molti produttori hanno reagito ai tentativi di stradicamento coltivando le piantagioni in posti inaccessibili e camuffando la merce con piante «legali». Anche se in alcuni paesi lo stradicamento delle leggi proibizioniste. Terzo il rischio della legalizzazione potrebbe essere meno alto di quanto si creda, specialmente se si adottano alternative intelligenti.

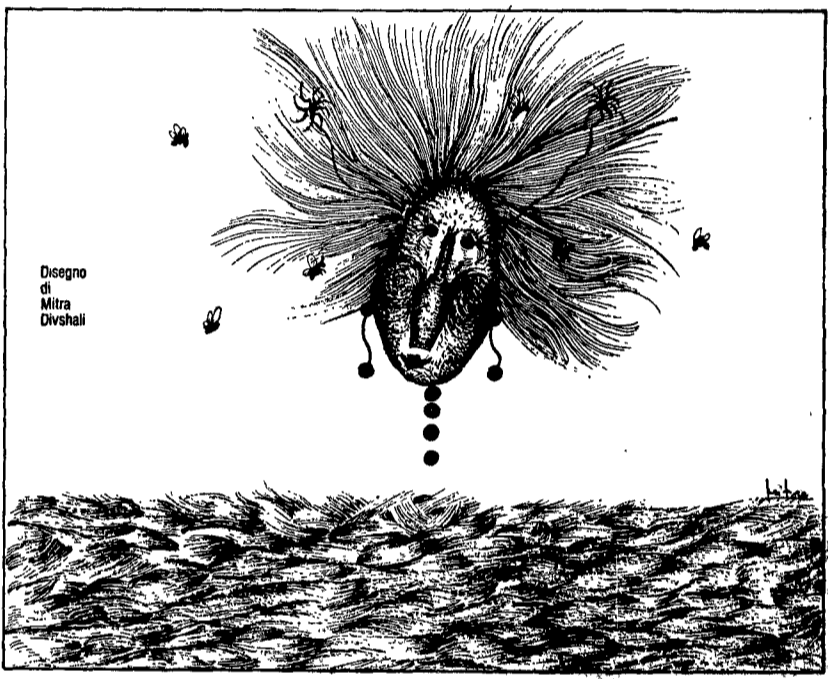
Ma veniamo ai risultati e ai limiti della politica attuale finora. Gli Stati Uniti stanno cercando di eliminare l'importazione di stupefacenti nel paese attraverso programmi di stradicamento delle piantagioni, finanziamenti per indurre gli agricoltori ad astenersi dal coltivare droghe e sanzioni penali per produttori e trafficanti. A questa strategia si oppongono molti ostacoli: la marijuana e l'oppio sono facili da coltivare e anche la cocaina può crescere in qualsiasi regione subtropicale del mondo. Molti produttori hanno reagito ai tentativi di stradicamento coltivando le piantagioni in posti inaccessibili e camuffando la merce con piante «legali». Anche se in alcuni paesi lo stradicamento delle leggi proibizioniste. Terzo il rischio della legalizzazione potrebbe essere meno alto di quanto si creda, specialmente se si adottano alternative intelligenti.

Ma veniamo ai risultati e ai limiti della politica attuale finora. Gli Stati Uniti stanno cercando di eliminare l'importazione di stupefacenti nel paese attraverso programmi di stradicamento delle piantagioni, finanziamenti per indurre gli agricoltori ad astenersi dal coltivare droghe e sanzioni penali per produttori e trafficanti. A questa strategia si oppongono molti ostacoli: la marijuana e l'oppio sono facili da coltivare e anche la cocaina può crescere in qualsiasi regione subtropicale del mondo. Molti produttori hanno reagito ai tentativi di stradicamento coltivando le piantagioni in posti inaccessibili e camuffando la merce con piante «legali». Anche se in alcuni paesi lo stradicamento delle leggi proibizioniste. Terzo il rischio della legalizzazione potrebbe essere meno alto di quanto si creda, specialmente se si adottano alternative intelligenti.

Ma veniamo ai risultati e ai limiti della politica attuale finora. Gli Stati Uniti stanno cercando di eliminare l'importazione di stupefacenti nel paese attraverso programmi di stradicamento delle piantagioni, finanziamenti per indurre gli agricoltori ad astenersi dal coltivare droghe e sanzioni penali per produttori e trafficanti. A questa strategia si oppongono molti ostacoli: la marijuana e l'oppio sono facili da coltivare e anche la cocaina può crescere in qualsiasi regione subtropicale del mondo. Molti produttori hanno reagito ai tentativi di stradicamento coltivando le piantagioni in posti inaccessibili e camuffando la merce con piante «legali». Anche se in alcuni paesi lo stradicamento delle leggi proibizioniste. Terzo il rischio della legalizzazione potrebbe essere meno alto di quanto si creda, specialmente se si adottano alternative intelligenti.

La tossicomania più grave: l'alcol

■ Gli americani sono 250 milioni. Entro i 21 anni, il 90% di loro ha provato l'alcol e il 70% ha provato qualche droga. Gli eroinomani sono 500.000, di cui 250.000 nella sola New York. Dei 30 milioni di persone che hanno provato la cocaina, 5 milioni ne fanno uso una volta a settimana o più. Dei 75 milioni di persone che hanno provato i derivati della cannabis, 15 milioni ne fanno uso una volta a settimana o più. Gli alcolisti sono 18 milioni.



Disegno di Mitra Divshali

Legalizzazione: i pro e i contro

MONICA RICCI SARGENTINI

In America le proposte di legalizzazione della droga meritano di essere prese in seria considerazione soprattutto perché l'attuale politica per combattere il narcotraffico si sta rivelando fallimentare. Eitan A. Nadelmann, in un lungo articolo apparso sull'autorevole rivista americana «Science», sostiene che i politici vedono la legalizzazione come un modello per esaminare da un punto di vista critico i costi e i benefici della politica proibizionista. I liber-

stanze stupefacenti, ne diminuirebbe il costo e non ci sarebbe più il deterrente della punibilità. Ma vale la pena di tentare almeno per tre motivi. Prima di tutto perché l'attuale logica repressiva non è riuscita a sconfiggere e nemmeno ad frenare il dilagare del fenomeno. In secondo luogo c'è da mettere in conto l'alto costo per lo Stato americano delle leggi proibizioniste. Terzo il rischio della legalizzazione potrebbe essere meno alto di quanto si creda, specialmente se si adottano alternative intelligenti.

Il nostro antenato montanaro di 7300 anni fa

Lo scheletro è quello di un uomo di circa quarant'anni, alto 1,67. Giace in posizione supina, due grosse lame di seiche posate sulle spalle. Due punteruoli in osso, uno appoggiato sullo sterno e uno fra le ginocchia, servivano a chiudere un sudario, probabilmente in pelle, di cui non è rimasta traccia. Sopra il sudario, sul lato sinistro della sepoltura, tre sacchetti contengono il materiale che il defunto, quasi certamente un cacciatore, usava quotidianamente: strumenti in osso e in cornio di cui si serviva per la fabbricazione di altri strumenti, utensili e nuclei in selce. E ancora, resti di resina di pino mouve e di abete rosso mescolati con un ossido di ferro, che fanno pensare a un rudimentale mastice. Il corpo era stato parzialmente coperto da uno strato di sassi, scelti intenzionalmente, sopra i quali era stata gettata la terra che ricopriva la fossa. Così è ritornato alla luce a

Mondeval de Sora, in Val Fiorentina, un nostro antenato di 7300 anni fa. Il ritrovamento delle ossa e di parte del corredo rappresenta ancora un mistero scientifico: la sepoltura si trova infatti a 2.150 metri di altezza nelle Dolomiti venete. A quella quota le particolari condizioni ambientali non consentono generalmente una così lunga conservazione di reperti di origine organica. L'uomo di Mondeval è dunque l'unico rappresentante della cultura nota come mesolitica della regione alpina. «Di questa cultura - ci spiega il professor Antonio Guerreschi, docente di Paleontologia presso l'Università di Ferrara, che dirige le ricerche - si conoscono centinaia di siti sparsi per le Alpi, principalmente nella parte centrale e in quella orientale. Ma finora solo a Mondeval abbiamo trovato i resti di una sepoltura, per di più conservata in modo splendido e francamente non ci aspettavamo una tale fortuna». Molte le ipotesi avanzate per spiegare il «miracolo». Qualcuno lo ha attribuito al fatto che il sito venne abitato anche in epoche successive («nell'età del rame e poi in epoca storica»). Gli scavi più recenti hanno intanto portato allo scoperto strutture ed abitato ancora più antichi: ad esempio un pavimento in ciottoli che la datazione con il carbonio 14 ha fissato a

8.300 anni da oggi e cioè alla fase antica del mesolitico (mentre la sepoltura appartiene al mesolitico recente). Se la scoperta di Mondeval può essere definita eccezionale, parecchi spunti di interesse presentano un'altra sepoltura avvenuta recentemente alla luce nel riparo Villabruna in Val Cison, sempre nelle Dolomiti venete. Siamo scesi in questo caso ad un'altezza più «ragionevole» (500 metri), ma il rinvenimento di materiale organico costituisce comunque un fatto abbastanza inconsuetto. A Villabruna permangono i resti di una serie di grandi insediamenti risalenti alla fine del paleolitico superiore (undicimila anni fa). Purtroppo la zona archeologica è stata malamente danneggiata da alcune ruspe, impegnate in lavori di sbancamento. Quello che la natura non aveva fatto in migliaia di anni, l'ha fatto in pochi minuti: mezzi meccanici che, rovinando il terreno, hanno distrutto parecchi reperti. Anche la sepoltura ne ha sofferto: lo scheletro ha avuto le

ossa delle gambe troncate fino al femore. Il defunto è un uomo di circa 25 anni; 1,69 di altezza stimata. Sull'avambraccio sinistro un corredo composto di pochi pezzi, di cui uno ricorda le resine di Mondeval: saranno necessari però nuovi e più approfonditi esami per determinarne esattamente la composizione. Anche la fossa di Villabruna era stata riempita di terra; sopra la terra (e non direttamente sul corpo, come a Mondeval) erano state poste alcune pietre a rappresentare una sorta di segnacolo. Due delle pietre recano traccia di disegni geometrici stilizzati, in ocra rossa, che rappresentano la vera novità di questo ritrovamento. Gli scavi in Val Cison diretti dal professor Alberto Broglio, ordinario di Paleontologia umana presso l'Università di Ferrara, si sono conclusi quest'anno. In Val



**Campionato d'Europa Under 21**  
La nazionale di Maldini obbligata a stravincere se vuole agguantare la Svizzera, capolista del girone

**Il ct azzurro lancia subito**  
Casiraghi e mette Rizzitelli in panchina. Esordio di Bonini nella squadra del piccolo Stato

## Gol per souvenir a San Marino

Stasera sul campo di Serravalle San Marino e Italia Under 21 giocano un match valido per il campionato d'Europa. Per gli azzurri l'assillo di far tanti gol. L'altra avversaria del girone è la Svizzera che guida attualmente la graduatoria con cinque punti, davanti agli uomini di Maldini con tre e alla Repubblica del Titano ferma a quota zero. All'ultimo momento Maldini lancia Casiraghi ed esclude Rizzitelli.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**SAN MARINO.** Vincere con tanti gol: una necessità, un imperativo. Per tornare a un successo che manca ormai da cinque mesi (amichevole a Novara con la Spagna). L'Italia Under 21 di Cesare Maldini batte il suo... calcio di rigore contro i dilettanti di San Marino. «Voglio tante reti ma anche il bel gioco», il ct degli azzurri ha un'aria quasi disperata. La sua panchina eccellente da qualche tempo traballa, farsi eliminare in un girone

che comprende, oltre alla Repubblica del Titano, la modesta Svizzera sarebbe la probabile goccia che fa traboccare un vaso già pieno. «Ditemi voi cosa posso fare, chi posso selezionare. È colpa mia se questi ragazzi, i migliori della loro generazione, fanno quasi tutti panchina nei rispettivi club? Non sarà colpa sua, ma le ultime esibizioni dei suoi ragazzi sono state davvero «under», sotto il limite della decenza. La Bulgaria con cui pare-

giammo a Foggia era una signora squadra, non ci sto a sentir critiche. Darà filo da torcere a tutti. Con la Jugoslavia e la Germania ovest è la mia favorita per la vittoria finale». Per ricordare qualche partita decorosa, Maldini è costretto a parlare anche del pareggio in Turchia, 2 a 2, del gennaio scorso. «Quella gara e l'altra con la Spagna mi sono piaciute. Voglio una squadra almeno a quel livello. In questi dieci mesi abbiamo perso per infortuni tante pedine, vorrei ricordare solo Verga, Zago, Pulito, tutta gente che fa cose ruoli importanti. Fra tanti assenti e altrettanto nobilitanti, Casiraghi, potrà sembrare strano che due titolari dei rispettivi club, Rizzitelli e Buso, siano destinati stasera a non giocare sin dal primo minuto. Strano ma forse, stavolta, leggo: Maldini vuol provare subito Casiraghi, che è da considerare senza incertezze il mi-

glior giocatore della rappresentativa assieme a Di Carlo. Rizzitelli c'è rimasto male, ieri aveva la faccia buia dei tempi di Liedholm. Dalla partita con la Svizzera (0 a 0 a Sion) dell'aprile scorso, la squadra sarà diversa per cinque undicesimi. Oltre a Rizzitelli mancheranno Gatta, gli infortunati Pulito e Baroni, oltre a Salvatore che andrà in tribuna. Rispetto al match con la Bulgaria, Fiori rimpiazzerà fra i pali Peruzzi, Venturin sarà al posto di Corini e soprattutto Luca Pellegrini prenderà la maglia del deludente Cravero. L'altro fuori quota, oltre al sampdoria, sarà il torinista Benedetto, chiamato in tutta fretta al posto di Baroni, finito ko domenica scorsa. «Il mio timore - conclude Maldini - è che il girone si possa risolvere per differenza reti. Sarà crudele, ma al San Marino dobbiamo fare tanti gol. □FZ

### SAN MARINO-ITALIA

(TV3 ore 20)  
Benedettini 1 Fiori  
Tocaceli 2 Larina  
Conti P. 3 Rossini  
Matteoni 4 Zanocelli  
Gobbi 5 Benedetto  
Guerra 6 Pellegrini L  
Baccocchi 7 Siano  
Bonini 8 Fuser  
Selva 9 Casiraghi  
Francini 10 Venturin  
Manzaroli 11 Simone

A disposizione di San Marino:  
12 Corti M., 13 Censoni, 14 Pasolini, 15 Capicchioli, 16 Crescentini.  
A disposizione dell'Italia: 12 Gatta, 13 Dilara, 14 Carbone, 15 Buso, 16 Rizzitelli.

Massimo Bonini è l'unico nome noto di San Marino; in alto il ct Cesare Maldini



## Sul Titano un calcio piccolo piccolo

La ricca Repubblica di San Marino si misura per la prima volta con l'Under 21 italiana. Tutti i suoi giocatori sono dilettanti, ad eccezione di due. Si tratta del centrocampista Conti che gioca in C2 a Riccione, e, soprattutto, di Massimo Bonini, centrocampista del Bologna dai gloriosi trascorsi nella Juve con la quale vinse campionati, coppe e supercoppe.

DAL NOSTRO INVIATO

**SAN MARINO.** Lassù sulla Rocca, a 738 metri d'altezza, l'aria è buona e il pallone rotola con allegria. Anche in questo San Marino è una Repubblica indipendente, lontana anni luce dai nostri istintivi football ha origini antiche (1891) ma il campionato vero e proprio, dieci squadre di A e B, di A2, è roba dei nostri giorni, appena quattro an-

ni fa il calcio vero. Come è recente, ancor più, l'affiliazione alla Uefa e alla Fifa: le pratiche conclusive sono state stipulate da sedici mesi, fuori tempo massimo per consentirle alla nazionale di partecipare alle qualificazioni dei mondiali '90, ma nei limiti consentiti per far giocare l'Under 21 nel campionato europeo. Tra cartoline, souvenir e un'aria

profuma di ricchezza, il pallone sammarinese rotola sempre più forte, come dimostrano gli undici campi sportivi e soprattutto gli oltre mille tesserati. Con qualche eccezione, per esempio quella della squadra del San Marino che gioca nel campionato italiano, qualche anno fa, all'epoca della «restaurazione», salì vertiginosamente, se così si può dire, dalla prima categoria alla C2 in tre anni. Si parlò addirittura di coppe europee, ma la squadra nel bel mezzo dell'escalation cominciò a precipitare all'indietro. Oggi è ultima in classifica nel campionato interregionale, con una media di 200 spettatori a partita. Il tifoso diserta in massa per dedicarsi alle partite di A1 e A2 che si giocano fra le squadre del nove castelli (che possono tesserare due «stra-

nieri» purché della provincia di Forlì e Pesaro) e una realtà «di quartiere» che si consuma in tantissimi match Domagnano-Montevito o Pennarossa-Dogana. Il club campione in carica, l'Inter della situazione, è il Romagnano. Dopo le partite, di sera, la tv locale Tele-sanmarino pro, «ne una sorta di «domenica sportiva», presto ci sarà anche un «processo del lunedì». Il mondo è fatto in scala. Passando al settore internazionale, c'è da dire che l'Under 21 allenata da Giorgio Leoni finora ha rimediato soltanto solenni batoste, sulla fantasia della nazionale maggiore, il cui fiore all'occhiello è un pareggio, lo 0-0 rimediato contro il Libano al Giocchino del Mediterraneo '87. La vittoria è tuttora un tabù. «Con la Svizzera a Sion - tiene a precisare Leoni - poteva finire un

po' meglio di 5-0. Ma siamo andati in barca nell'ultimo quarto d'ora e abbiamo preso tre gol uno dopo l'altro. Pazienza, miracoli non possiamo farne. Con l'Italia non so come andrà a finire, anzi me l'immagino: mi auguro però che gli azzurri, se ci fanno una rete più degli svizzeri, non vogliono inferire». «Ma noi abbiamo un vantaggio - dice ridendo il presidente della Federcalcio sammarinese, Giorgio Crescentini - ed è che noi conosciamo i giocatori italiani ma loro non sanno nulla di noi... I calciatori sammarinesi sono tutti dilettanti, fa eccezione Massimo Bonini, 30 anni e un presente nel Bologna. L'altro fuori quota è il portiere Benedetto, autista di autobus. «Non è proprio esatto quello che si è scritto - precisa Cre-

**Fondriest**  
ritrova  
Konychev  
nella Sabatini



Oggi la Coppa Sabatini, una corsa storica per il ciclismo italiano, festeggia sulla collina di Peccioli la sua 37ª edizione. L'albo d'oro è ricco di grandi firme, da Bitossi a Battaglini, da Moser a Saronni. Oggi al via ci saranno stranieri di riguardo come i fratelli francesi Madiot, il sovietico Konychev, Roux e Da Silva. A difendere i colori italiani ci sarà anche Maurizio Fondriest (nella foto) in cerca di riscatto dopo il secondo posto nel Giro dell'Emilia.

**Balletto**  
delle dimissioni  
Silipo resta  
al Catanzaro

L'allenatore del Catanzaro Fausto Silipo ha ritirato le dimissioni, annunciate domenica pomeriggio dopo la sconfitta casalinga con il Cagliari. Silipo lo ha annunciato ieri pomeriggio durante l'allenamento della squadra.

**Polemiche Usa**  
La Pepsi non  
sponsorizza più  
yacht sovietico

Lo ha rivelato ieri il team manager della barca sovietica Vladislav Murmikov: «I mass media americani hanno criticato aspramente la Pepsi per aver sponsorizzato la nostra barca quando nessun concorrente americano era riuscito a trovare un contratto pubblicitario per la Whitbread, comprese le ragazze di U.S. Woman Challenge che si sono dovute ritirare dopo la partenza per mancanza di fondi».

**Domenghini**  
si accontenta  
della serie C2  
Va al Novara

Fedeles, esonerato alla seconda giornata di campionato. La formazione novarese è attualmente in ultima posizione in classifica con un solo punto. L'anno scorso Domenghini ha allenato a San Benedetto del Tronto e venne esonerato a metà campionato.

**In ospedale**  
Rocky Graziano  
stella della boxe  
degli anni 50

Rocky Graziano, ex campione del mondo dei pesi medi degli anni Cinquanta, è stato ricoverato durante il fine settimana in un ospedale di New York dopo un collasso. Graziano è crollato improvvisamente nella sua casa, non riuscendo a parlare o a rispondere ad alcuno stimolo. Anche se i medici non hanno ancora fatto una diagnosi, la famiglia teme si tratti del morbo di Alzheimer. Sul leggendario pugile, il cui vero nome è Thomas Rocky Barbell, è stato realizzato uno dei film più belli sul mondo della boxe: «Lassù qualcuno mi ama» con Paul Newman

**Pallavolo**  
il presidente  
lascia la Rai  
per la Fininvest?

Durante la presentazione del campionato femminile avvenuta ieri a Roma, il presidente della Federvolley Manlio Fidenzio ha lanciato un messaggio alla Rai. Con la tv di Stato la Federazione ha un contratto fino al '90: la Fininvest ha proposto un contratto triennale per una cifra che si aggira sui sette miliardi. La pallavolo effettivamente interessa a Berlusconi. Abbiamo un contratto con la Rai e intendiamo rispettarlo ma non saremo certo noi a chiedere il rinnovo ma dovrà essere lei ad offrirlo a buone condizioni».

ENRICO CONTI

### LO SPORT IN TV

**Rugby.** 22,5 Mercoledì sport: Rugby, da Parigi, Francia-British Lion - Isola d'Elba, tentativo di record del mondo d'apnea di Angela Bondini.  
**Raid.** 18,30 Tg 2 Sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.  
**Rally.** 15,30 Hockey su ghiaccio; 16,15 Ciclismo, Settimana del Lazio; Viterbo-Rieti; 18,45 Tg 3 derby; 19,55 Calcio, San Marino-Italia under 21.  
**Tmc.** 13,45 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 20,10 Calcio, Germania Ovest - Finlandia, Qualificazioni Mondiali '90; 23,15 Stasera sport.  
**Capodistria.** 13,40 Calcio, Aston Villa - Derby County (replica); 15,30 Juke box; 16,15 Calcio, campionato olandese (replica); 18,15 Wrestling Spotlight; 19 Fish Eye; 19,30 Sportime; 19,30 Juke box; 20,30 Baseball, campionato Nif; 22,15 Golden Juke box; 23,45 Boxe di notte.

### BREVISSIME

**Pichugina.** La martellista sovietica ha stabilito a Frutze (Urss) con 61,50 il nuovo primato sovietico.  
**Maratona di Venezia.** La nazionale sovietica parteciperà alla quarta edizione in programma domenica prossima.  
**Tennis donne.** In Federation Cup, Usa-Grecia 2-0: Evert-Papadaki 6-0 6-1, Navratilova-Kanellopoulos 6-3 6-1.  
**Baseball.** Nella terza partita della finale scudetto la Mamoli Gr ha battuto la Lenoir Rimini per 2-1.  
**Moto a Milano.** Sabato e domenica al Santamonica il Gran Prix 250 e la finale delle «sport production».  
**Fiducia a Simoni.** Il Cozenza ha confermato piena fiducia all'allenatore emiliano dopo l'1-5 subito a Parma.  
**Calcio sovietico.** Spartak-Lokomotiv 1-1, Zenit-Dynamo 1-0, Ararat-Zalgiris 0-0. Classifica: Spartak 40, Dnepr 37.  
**Biglietti Milan-Real Madrid.** Prezzi: poltroncine 170.000, tribuna 84.000 e 64.000, parterre 28.000, gradinate 18.000.  
**Trofeo Beretti.** L'edizione 1990, con Torino, Napoli, Rondinella e Carrarese, si disputerà a Covelano.  
**McLaren.** Da oggi la scuderia britannica effettuerà alcuni test con Pirro; è atteso anche Senna.  
**Tennistavolo per Vlp.** Claudio Panatta ha vinto a Roma il primo torneo battendo Venditti, Braccardi, Marengo, Davoli.  
**Basket.** È stato rigettato ieri il ricorso della Pains contro l'omologazione della partita persa contro la Knorr.  
**Ciclismo.** Luca Zanotti ha vinto la tappa di Viterbo ed è il nuovo leader della 6ª Settimana internazionale del Lazio.  
**Evair è tornato.** Il brasiliano dell'Atlanta è rientrato ieri dal Brasile. La calcificazione della caviglia infortunata sembra ormai completa. Secondo i medici Evair può tornare ad allenarsi senza riserve.



**Fondi neri**  
rossoneri  
iniziato  
il processo

È cominciato ieri alla quarta sessione del tribunale penale di Milano il processo per la gestione del Milan sotto la presidenza di Giuseppe Farina e gli amministratori dell'epoca, accusato di una lunga serie di reati societari oltre al falso in bilancio. Alla sbarra, oltre al

ex presidente rossonero e dirigenti, numerosi giocatori: Viridis, Baresi, Tassotti, Evani, Terraneo, Battistini, Canuti e Maldera, i tecnici Liedholm, Radice e Castagner e il direttore sportivo Sandro V. tali. Giocatori e tecnici sono accusati di frode fiscale

**Milan. Domenica riappare Van Basten. Berlusconi s'improvvisa tecnico e fa la formazione: con l'olandese torna anche Maldini**

## Nasce il presidente allenatore

Metti un pomeriggio a Milanello con Silvio Berlusconi. C'è da cancellare la batosta di Napoli, serve ricaricare il morale scosso di una squadra che sembra non abbia la forza dei tempi migliori. Il presidente non ha perso tempo e si è gettato subito nella mischia. Ha chiamato a rapporto lo staff tecnico, ha parlato con i giocatori e si è infine concesso alla stampa per una lunga chiacchierata.

**MILANO.** Il Cavalier Silvio è uomo di tante parole e di fatti immediati. C'è da ricucire il suo Milan, dopo lo strappo di Napoli. Tutto va fatto nella massima fretta, per evitare di perdere ulteriore terreno in classifica e per riproporsi con immutati valori all'appuntamento europeo con il Real Madrid. Così, ieri, dopo una chiacchierata con lo staff tecnico rossonero, il Cavalier Silvio ha già annunciato la for-

mazione che scenderà in campo contro la Cremonese. Mai Sacchi aveva fatto una cosa del genere di martedì, alla ripresa dei lavori, con tanti giorni ancora davanti alla partita domenicale. Ma il Cavaliere è fatto così. A lui piacciono i colpi a sorpresa: piano spettacolo e rumore. Si è così travestito da allenatore, un ruolo che gli piace da morire (in passato ha allenato una squadra dilettanti) e ha scioccato

nomi e cognomi delle novità di domenica. E Sacchi? Era sul campo ad allenare la squadra, sicuramente ignorò degli annunci presidenziali. Il primo riguarda Marco Van Basten. «Domenica sarà in campo - dice con aria soddisfatta il presidente - ma non ci fermeremo qui. Tornerà in squadra anche Maldini, oltre ad esserci due novità, che però tengo segrete». E Sacchi? Sempre in campo ad allenare la squadra annunciata dal «grande capo». Berlusconi, comunque, capendo di essere andato oltre le righe e nel timore di sollevare polemiche inopportune in questo delicato momento, improvvisa una retroscena misero nei confronti del suo allenatore: «Sacchi ha fantasia - sottolinea - è un creativo e lo ha

grande stima per lui. Noi ci diciamo sempre tutto. Credo che il nostro sia un binomio destinato a durare e che darà grandi soddisfazioni ai tifosi. Sacchi è più che mai uno che lavora per il gruppo, è uno dei nostri». Un chiarimento necessario per sgombrare il campo dai cattivi pensieri e per spiegare che certe sue opinioni sulle scelte tattiche, come quella di far giocare in attacco Maldini e Rijkaard, sono frutto di una fantasia studiata e non folle. «Quando allenavo anni fa una squadra di dilettanti in un torneo aziendale - spiega il cavaliere - e mancava un attaccante, io spedivo avanti il mio migliore difensore. Ho ottenuto sempre dei risultati. Se un presidente come me, che ha dimostrato di avere ottenuto risultati applicando l'intelli-

genza in altri settori, esprime opinioni sul calcio, lasciatele fare. Megari sono cose da bar dello sport. Ma il bar dello sport è un luogo appropriato per il calcio». Racconta di aver chiamato telefonicamente Gullit e di aver ricevuto da Ruud notizie confortanti. Si diverte a fare voli pindarici sulla partita con il Napoli, dichiara che il Milan può ancora vincere tutto. L'ultima risposta la concede ad un giornalista spagnolo, che gli chiede cosa accadrebbe se il Real in Coppa vencesse 5-0: «È un'ipotesi irrealista - dice con grinta - e non ci può essere una risposta ad una domanda che contiene ipotesi irreali. Mentre sta andando via si rivolge nuovamente ai giornalisti spagnoli: «Salutatemli Mendota, ditegli di non stare tranquillo». □FZ

**Per la sfida con l'Italia**  
Lazaroni fa lo zingaro alla ricerca dei suoi brasiliani «europei»

**SAN PAOLO.** Comincerà da Francoforte il giro di ricognizione del commissario tecnico del Brasile Lazaroni per vedere all'opera i brasiliani nei vari campionati europei. Un giro obbligato, visto che quasi tutti i migliori ormai sono emigrati altrove alla ricerca di guadagni che nel loro paese non possono raggiungere. Questo giro culminerà poi nella partita che la nazionale del Brasile disputerà il 14 ottobre a Bologna contro la nazionale italiana. Non sarà, comunque, la squadra migliore quella che presenterà contro gli azzurri. Molti club europei, infatti, non hanno concesso fino ad ora l'autorizzazione ai

## Il profeta dimenticato ci riprova

«Per anni ho raccontato squadre, e mi chiamavano società allo stacco, magari a campionato iniziato con classifiche disastrose. Non ero di moda e lo sapevo. Ma ho tenuto duro». A 60 anni, metà dei quali spesi su una panchina, Corrado Viciani si racconta: lui, il grande profeta del calcio che non fece fortuna, il «pazzo» che predicava un football troppo moderno, un uomo tradito, in fondo, dal grande amore della sua vita. I giornali si accosero di lui vent'anni fa, campionato di serie B '71-72, quando portò la Ternana per la prima volta in serie A, con una squadra di giocatori modesti, disposta in campo in maniera rivoluzionaria. Era nato il «gioco corto», un modulo che non avrebbe fatto fortuna col suo inventore ma... «Un paio d'anni fa, a casa mia in Toscana, guardavo una partita del Milan di Sacchi assieme a due miei ex giocatori, Rolli e Mari-

riera. Vinse due volte il «Seminatore d'oro» (ma per predicare il calcio ai massimi sistemi bisogna farlo da Milano e Torino), si è sempre considerato un cavallo sciolto, rifiutando l'iscrizione all'associazione allenatori. Sempre ostinato all'inseguimento della sua «Grande utopia».

Gullit avevo Cardillo, ragazzo intelligentissimo, ma fino a 25 anni giocava nell'Astumacobi, mica nell'Ajax». «La mia grande utopia: un portiere e dieci giocatori universali. Ma dovevo sempre fare i conti con una società che non poteva spendere e mi illudevo del fatto che un bravo allenatore avesse il dovere di salvaguardare anche il bilancio della società». «L'anno della serie A lo ricordo come adesso. La retrocessione era programmata per sanare il bilancio, per raf-

forzarci prendemmo sei giocatori spendendo come per l'acquisto di un buon mediano di serie B». «Viciani voleva un calcio con palla a terra e passaggi corti, in un'epoca in cui dominavano i lanci lunghi, la marcia a uomo. «Mi chiedevo: se metto il libero per evitare la pericolosità dei lanci altrui, è assurdo che faccia giocare un regista con questi compiti se anche gli altri usano il battitore libero. Così per valutare la partita dei miei valutavo sempre la prova del libero aver-

**Il rischio  
Gli sport  
«estremi»**

**Il Rally dei Faraoni: 4800 km  
a cavallo di una moto  
Decisivo test in vista  
della massacrante Parigi-Dakar**

**La gara, attraverso l'Egitto,  
si concluderà l'11 ottobre al Cairo  
Gomme antiforatura e «trip master»  
per non perdersi tra le dune**

# Navigare su due ruote nel deserto

## E il centauro-nostromo tiene d'occhio la bussola

**Il record  
di Angela  
Un tuffo  
di 107 metri**

ISOLA DELBA Un'altra impresa da Guinness dei primati negli sport «estremi». Una donna Angela Bandini ha stabilito ieri all'isola di Elba il nuovo primato assoluto mondiale di apnea in assetto vanabile raggiungendo la profondità di -107 metri. La ventottenne riminese ha fatto meglio di Enzo Majorca (-101) e del francese Majol che era arrivato a -105. Un record eccezionale se si tiene conto che il precedente limite del 1985 della stessa Bandini era di -52. La metà esatta. L'immersione è durata 2 minuti e 46 secondi un'eternità anche se all'uscita dall'acqua la nuova primatista non ha mostrato la minima mancanza d'aria.

«Quattro anni quando inizi gli allenamenti - ha raccontato la Bandini - mi ero fermata a quota 50 senza riuscire ad andare oltre. La paura mi bloccava e il dolore ai timpani era troppo forte. Avevo perso ogni speranza. Poi con calma e pazienza mi convinsero che potevo scendere e risalire senza compensare oltre i cinquanta metri».

Altri sport estremi - il termine con cui vengono indicate le discipline che presentano un alto grado di pericolosità - sono il paracadutismo l'arrampicata libera sulla roccia a mani nude il deltaplano il windsurf acrobatico lo stesso alpinismo e i grandi raid motoristici come il Rally dei Faraoni e la mitica Parigi Dakar Sport estremo per eccellenza è poi l'amenico «rafting» che si può tradurre abbastanza liberamente «volo sull'acqua». Sta ad indicare la discesa di canoee e gommoni lungo le rapide di un fiume.

Terza tappa del Rally dei Faraoni nelle moto prosegue il dominio della Yamaha ma anche dei piloti italiani Franco Picco ha vinto davanti al francese Peterhansel. In classifica generale è al comando Alessandro De Petri su Cagiva elefant. Nella categoria auto terzo successo consecutivo del finlandese Ari Vatanen con la Peugeot 405 turbo 16 che consolida così anche il suo primato in classifica generale.

**RICCARDO MATEŠIĆ**

ROMA Un'altra galoppata lunga e faticosa attraverso i deserti africani il Rally dei Faraoni. Si tratta di un pochino del preludio alla prossima Parigi Dakar che si correrà come sempre a gennaio. Della sorella maggiore il Rally dei Faraoni ha tutte le caratteristiche (il deserto la facilità di perdersi e la velocità) ma è meno massacrante più corto e quindi meno rischioso. Vi partecipano tutte le principali squadre ufficiali che proprio per il significato strategico della manifestazione egiziana porteranno tutte le moto in versione 90. La gara ha preso il via domenica scorsa da Alessandria con un trasferimento che comprendeva un prologo di 30 km e quindi la prima vera prova speciale con partenza dal Cairo di fronte

temende come quelle tipiche della «Télé Oulées» (una strada con tante gobbe tra sversali che smontano letteralmente la moto in velocità). Sono previsti inoltre serbatoi supplementari per l'acqua potabile e per la benzina ma la parte più interessante è quella relativa al ponte di comando della strumentazione. I piloti del maratone africano non hanno infatti bisogno di sapere a che velocità viaggiano piuttosto necessitano di un «trip master» (un congegno costituito da due rulli sui quali si avvolge il foglio con tutte le istruzioni per il percorso) di un contachilometri molto preciso e di una bussola. Sono insomma delle vere e proprie navi del deserto ed i loro piloti debbono essere anche in grado di fare la navigazione stessa come se fossero in mezzo al mare! Capita insomma di dover fare il punto per capire in quale zona del deserto si è finiti quindi in base alle indicazioni del road book si decide in che direzione puntare l'ago della bussola e via a tutto gas facendo attenzione ai pericoli del deserto. Un'ultima curiosità riguarda le gomme che hanno la mousse antioratura sono cioè «piene».

Probabilmente quando la Yamaha più di 10 anni fa lanciò la fortunata XT 500 non sapeva di essere l'ispiratrice di una moda destinata a creare una nuova fetta di mercato. Invece ci si misa anche quel l'adorabile pazzo di Thierry Sabir e che organizzò una corsa folle attraverso il deserto una traversata alla massima velocità possibile. Era una scommessa ma ne nacque la Parigi Dakar mentre dalla Yamaha XT 500 sono derivate tutte le moto da «Enduro» che oggi fanno i numeri di vendita maggiori.

In una società come la nostra dove tutta la giornata è programmata e scorre senza intoppi si sente la mancanza dell'imprevisto dell'avventura a contatto con la natura e ci si immedesima proprio con uomini come i protagonisti delle maratone africane. Non per niente le 10 edizioni della Parigi Dakar hanno riscosso un successo costantemente in crescita nonostante le violente polemiche relative alla sua pericolosità ed al messaggio consumista portato in una terra povera come l'Africa. E ri masto celebre fra i motociclisti l'intervento in loro favore del prof. Albertoni ma sicuramente le discussioni non sono ancora terminate.



Riparazione su una moto sotto gli occhi di uno spettatore incuriosito.

## Ma ci sono anche le Olimpiadi dell'ecologia

DAL NOSTRO INVIATO

**REMO MUSUMECI**

COGNE (Aosta) Boscaioli in gara sull'erba di un prato. Mi grosso del precedente. La bravura consiste nel far combaciare i due tagli. La terza prova sta nella sramatura e cioè nel recidere i rami di un grosso tronco. Non si tratta di rami veri ma di proli infissi nel tronco. In 18 secondi se ne devono tagliare più che si può sempre con la motosega. La quarta prova esige l'abbattimento di un albero - in realtà si tratta di un palo infisso sul prato - e di farlo cadere in un punto esatto. L'ultima prova richiede forza fisica e abilità. Con uno zappetto si deve far

rotolare un tronco diseguale da un punto di partenza a un punto intermedio e di lì tornare indietro.

Il «pentathlon del boscaio lo» è nato dieci anni fa a Tenno nella regione Val di Non davanti a un bicchiere di vino. E va detto che l'idea è bella perché si serve dello sport per rivitalizzare una professione quella del boscaio che sta morendo. E funziona. A Cogne sul magnifico prato di Sant'Orso scaldato dal sole erano 87 boscaioli e cioè il prodotto di una dura e lunga

selezione. C'erano boscaioli di vent'anni ed esperti lavoratori di quasi cinquant'anni. C'erano uomini solidi che lavorano in proprio e che dunque sul campo di gara non facevano altro che ripetere un gesto abituale. «Ma non è la stessa cosa» diceva il vincitore Rinaldo Zunino. «Quando lavoriamo nessuno ci guarda qui il divo è la tensione perché il tuo gesto è seguito da decine di persone».

Hanno vinto tre veterani di Tiglieto paese di 400 anime a

40 chilometri da Genova. I loro hanno portato via anche il terzo posto con Sassetto paesino del Savonese. È stata una bella battaglia tra i boscaioli di Tiglieto e quelli di Polcenigo. Pordenone campioni d'Italia l'anno scorso. Per la squadra ligure e cioè per Rinaldo Zunino 46 anni Stefano Chiesa 45 e Silvano Pesce 44 la vittoria è quasi un'abitudine visto che hanno vinto quattro titoli in cinque anni. Rinaldo Zunino è un uomo armadio capace di muoversi con sorprendente agilità. Ha raccolto tre premi per la vittoria individuale per il suc-

cesso a squadre e per aver vinto la prima prova. Ecco la prima prova.

Quello del boscaio è un mestiere essenziale per l'ambiente. La figura di questo mitico lavoratore è connessa a un'idea di distruzione l'uomo che abbatte gli alberi. Oggi il boscaio è il «dottore del bosco» la cura lo osserva crescere e lo pulisce. Il giansce. E lo sport ha fornito a questi montanari rudi e gradevoli una chiave di lettura del loro mestiere inserito nei tempi moderni nella vita di oggi che ha un bisogno disperato di ritrovare i valori della natura.

«Dieci giorni vissuti tra difficoltà di ogni tipo - racconta Pietro Dall'Oglio 32 anni il capo spedizione - Senza la minima possibilità di comunicare con l'esterno. Le

pareti altissime del canyon impedivano i contatti radio. L'unico grosso apparecchio che può captare le onde ad alta frequenza ci avrebbe appesantito e nel rafting il peso è il pericolo numero 1».

Il tratto più difficile? «Sicuramente l'Abisso Acobamba la parte del ponte Cumac completamente isolata con pareti verticali alte 150 metri. È un punto infernale con il pericolo delle frequenti cadute di massi e dei rifoni dove l'acqua passa sotto i massi e ti costringe a manovre impossibili per non essere risucchiati dai gorghi. Per fortuna che il gommone ha resistito fino in fondo nessun elicottero in quelle condizioni avrebbe potuto aiutarci».

Un incubo lungo dieci giorni.

«Si un vero incubo perché - a differenza dell'alpinismo - nel rafting una volta che hai messo in acqua le canoee e il gommone è impossibile tornare indietro. Sei come su un binario d'acqua mai spezzato prima che ti spinge con violenza a valle. Se nella discesa si perde il controllo del gommone perdi i viveri e i sacchi a pelo per la notte ed è la fine».

Un'odissea contro tutto e contro tutti contro la natura incontaminata e selvaggia e contro i possibili agguati dei guerrieri di Sendemo Lumino. Un'odissea affascinante che ha avuto come unici momenti di distensione le poche ore di sonno della notte quando la luna piena si affaccia nella striscia sottile di cielo sopra il canyon e illumina il volo regale dei condor abitanti discreti di quel mondo misterioso e affascinante che è il Rio Apumirac sui ghiacciai del monte Mismi a 4.800 metri d'altezza.

## Un fiume selvaggio una canoa-guscio nel canyon incubo

È l'ultima follia per chi cerca emozioni impossibili. Nato in America nel dopoguerra tra le rapide impetuose dei fiumi del Colorado, il «rafting» sta diventando popolare in tutto il mondo e negli ultimi anni ha preso piede anche in Italia. Una spedizione guidata dai fratelli romani Dall'Oglio ha disceso su canoee e gommoni il misterioso e straordinario Rio Apumirac sulle Ande peruviane filmando l'impresa.

**LEONARDO IANNACCI**

ROMA. Ricordate il film «Un tranquillo week end di paura» nel quale un gruppo di amici patiti dell'ecologia decidono di scendere in canoa un fiume selvaggio nel sud degli Stati Uniti? Bene la discesa dai ghiacciai del Rio Apumirac la sorgente peruviana del Rio delle Amazzoni è considerata la trasposizione nel mondo del reale di quell'impresa descritta con grande efficacia nel film di John Boorman. Un'avventura sportiva eccezionale considerata negli ambienti del rafting un'impresa ai limiti dell'impossibile.

Ma a qualcuno evidente mente piace ancora il gusto ignoto dell'avventura impossibile. Una spedizione formata da cinque italiani tre inglesi e due peruviani ha affrontato il corso superiore del Rio Apumirac violato in precedenza solo in due occasioni. Un'odissea durata dieci lunghissimi giorni in mezzo ad una natura incontaminata e selvaggia affascinante e inaccessibile. Un rio mai disceso dagli indigeni campesinos e vissuto dagli incas delle montagne come un abisso magico da venerare e temere. Il tratto del canyon affrontato dalla spedizione è stato quello compreso tra Ponte Militare e la fortezza incas di Cochequirao con l'Abisso Abacomba a metà del tragitto che ha presentato difficoltà ai massimi livelli intorno al 6%. Un'avventura splendida in un mondo inesplorato delle Ande peruviane considerato un misterioso anello di congiunzione tra la cultura incas decadente delle montagne e quella tribale dell'Amazzonia.

«Dieci giorni vissuti tra difficoltà di ogni tipo - racconta Pietro Dall'Oglio 32 anni il capo spedizione - Senza la minima possibilità di comunicare con l'esterno. Le

**La forza potente del motore Energy.**

Nuovo Motore Energy 1390 cc.: 80 cv, rapporto peso/potenza di 12 Kg per cv, una ripresa eccezionale. Velocità massima 173 Km/h e consumi contenuti, 15,5 Km con un litro di super con o senza piombo.

La forza di Renault 19 continua, con gli altri potenti motori ad alta innovazione tecnologica della gamma: 1237 cc., 1721 cc. benzina e 1870 cc. diesel.

**La forza di una struttura più solida.**

Struttura della scocca più rigida con lamiera più spessa. Tutto, per garantire minori vibrazioni, maggiore silenziosità e tenuta di strada. I montanti e i longheroni della scocca sono realizzati come il roll-bar delle auto da corsa, formando un guscio di protezione attorno all'abitacolo. Perché in Renault 19 c'è anche la forza dell'esperienza di anni di competizioni automobilistiche.

**La forza di garanzie più estese.**

La forza della Renault 19 è anche affidabilità, fondata su garanzie concrete. Per il motore, niente controlli né revisioni fino ai 10.000 Km.

Per la carrozzeria un trattamento protettivo e anticorrosivo in più fasi, 4 strati, per uno spessore totale di 100 n.: la forza dell'anticorrosione garantita per 6 anni. Renault 19 da L. 14.221.000 chiavi in mano.

**Renault 19.**  
**Dimostrazione di forza.**

3 100 CONTATTO  
NON INTEGRATI  
STOP RENAULT

RENAULT

Muoversi, oggi.